CAROL HIGGINS CLARK
CRIMINI IN PRIMA SERATA
(Popped, 2003)

*A Elaine Kaufman dell'*Elaine's
che ormai da quarant'anni accoglie gli autori
nel suo leggendario locale di New York.
Felice anniversario!
Con affetto.

Preghiera dell'aeronauta

Il vento ti ha accolto con la sua dolcezza.
Il sole ti ha benedetto con le sue mani calde.
Hai volato così in alto e così bene
che Dio si è unito alla tua risata.
E gentilmente ti ha rimandato indietro
nelle braccia amorevoli di Madre Terra.

Ringraziamenti

Nel blu, dipinto di blu... L'occasione mi è gradita per ringraziare tutte le persone che mi hanno aiutato durante la stesura di questo libro, dall'idea originale alla bozza finale.

Esprimo innanzitutto la più profonda gratitudine al mio editor, Roz Lippel, che mi ha sempre dato ottimi consigli e suggerimenti molto preziosi. Un grazie speciale è rivolto alla sua assistente Laura Petermann ed esprimo tutta la mia gratitudine a Michael Korda e Chuck Adams per i loro commenti e il costante sostegno.

Un grazie infinito al mio agente, Sam Pinkus e all'addetto stampa Lisl Cade, per essere stati sempre dei precisi punti di riferimento.

Sono inoltre in debito con l'art director John Fulbrook e la caporedattrice Gypsy da Silva per lo splendido lavoro fatto. E ancora un grazie di cuore al fotografo Herman Estevez.

Auguro ogni bene all'aeronauta Ruth Lind che mi ha introdotto al mondo delle mongolfiere, grazie Ruth! E desidero menzionare Tom Rutherford per le sue informazioni preziose sul Festival dell'aeronautica di Albuquerque. Un ringraziamento particolarmente sentito a James Hamilton, meglio

VISIT…

conosciuto come «Chicken Jack», per aver trovato il tempo di farmi da guida al festival, sottraendo ore preziose al suo encomiabile lavoro presso l'*Imus Ranch*, accanto ai bambini malati di tumore. E come non ricordare John Kugler che mi ha fatto volare sul suo pallone. Durante l'atterraggio ci siamo divertiti un mondo!

E infine un ringraziamento dal più profondo del mio cuore alla famiglia e agli amici, in particolare a mia madre, Mary Higgins Clark, e al mio patrigno, John Conheeney, che sono sempre al mio fianco, pronti a incoraggiarmi.

Grazie, siete i migliori!

Lunedì, 6 ottobre

1

Regan Reilly sedeva alla vecchia scrivania del suo ufficio di Hollywood Boulevard, a Los Angeles.

Molti immobiliaristi morivano dalla voglia di mettere le mani sull'antico edificio, ma per fortuna non ci erano ancora riusciti, e lei se ne rallegrava. Investigatrice privata, Regan amava tutto della propria professione, tranne il fatto che la teneva distante quattromilacinquecento chilometri dall'uomo con cui era fidanzata ormai da dieci mesi, Jack Reilly, il capo della Squadra Speciale Anticrimine di New York. Quel fine settimana lui l'avrebbe raggiunta, ma mancavano ancora quattro giorni.

I lunedì mattina, pensò Regan mentre beveva il caffè, sono sempre i più difficili, anche se si ama il proprio lavoro. Cominciano a farsi sentire già la domenica sera quando smorzano l'allegria del weekend. Eppure non dovrei lamentarmi, si disse. Passata quella giornata, infatti, sarebbero stati tre i giorni che la separavano da Jack.

La tranquillità di quelle prime ore mattutine d'inizio ottobre fu infranta dallo squillo del telefono.

«Regan Reilly.»

«Wow. Parlo proprio con Regan Reilly dopo tutti questi anni?» chiese una voce maschile.

«In persona», lo rassicurò lei. «E lei chi è?»

«Non mi riconosci?»

Ci siamo, pensò Regan, eccomi già alle prese con il primo squilibrato. Certa gente non riposa proprio mai. «Non ho idea di chi lei possa essere»,

replicò mentre accendeva il computer.

«Ti do tre possibilità, non una di più.»

E sono soltanto alla mia prima tazza di caffè. «Perché non mi telefona più tardi?» suggerì Regan. «Vedrà che con il passare del tempo riuscirà a ricordare il suo nome. Arrivederci.» Fece per riattaccare, ma un grido la fermò.

«Aspetta. Sono Danny Madley! Il ragazzo-albero!»

La mano di Regan si arrestò a mezz'aria, mentre con la mente andava indietro nel tempo... Il ragazzo-albero. No, non poteva essere. Accostò nuovamente la cornetta all'orecchio. «Il ragazzo-albero?»

«Sì!» fu la trionfante risposta dall'altro capo del filo.

«Danny Madley.» Regan cominciò a ridere. «Immagino che tu non sia cambiato affatto.» Con gli occhi della mente rivide il bambino dinoccolato che era stato suo compagno alle elementari, nel New Jersey. Danny era il buffone della classe, quello che aveva sempre voglia di scherzare. Si rammentò che, in seconda, durante la rappresentazione del *Mago di Oz*, l'insegnante si era rifiutata di assegnargli una parte perché era troppo esuberante. Aveva poi deciso di fargli interpretare un albero. Nel *Mago di Oz*, tuttavia, gli alberi parlano e il ragazzino era riuscito comunque a pronunciare alcune battute che aveva scritto appositamente per l'occasione. Si era perfino riempito le tasche di mele da lanciare alla povera Dorothy, una scena che l'insegnante aveva tagliato nella versione finale. Da allora in poi, per i suoi compagni, Danny era diventato il ragazzo-albero. Non subito, però, perché prima aveva dovuto trascorrere una settimana in punizione, seduto in un angolo nell'ufficio del preside.

«Hai capito immediatamente che sono rimasto lo stesso di un tempo?»

«Già. E forse è una fortuna», replicò Regan. «Allora, Danny, a cosa devo l'onore di questa telefonata?»

«Tanto per cominciare, so che sei un'investigatrice privata.»

«Lo sai, eh?»

«Sì. Vieni sempre citata negli articoli che parlano di tua madre e dei suoi libri, e di recente ho appreso del rapimento di tuo padre. Hai un nuovo compagno che ha il tuo stesso cognome. Divertente, dico sul serio.»

Con il pensiero, Regan riandò a quel Natale in cui suo padre era stato sequestrato a New York. Aveva conosciuto Jack in quell'occasione. Dirigeva le indagini e aveva lavorato notte e giorno per riportare a casa Luke. Diceva sempre, scherzando, che quando si conosce una ragazza bisogna subito farsi benvolere dalla sua famiglia. Il padre, dal canto suo, continua-

va a ripetere che pur di rendere felice la figlia era pronto a tutto... anche a farsi rapire. La madre di Regan, Nora, autrice di mystery, era entusiasta del fatto che Regan avesse finalmente conosciuto un bravo ragazzo, qualunque fosse il modo in cui si erano incontrati. Sorridendo, Regan disse al telefono: «Jack Reilly è un uomo fantastico».

«Non ne dubito. Ho fatto un giro nel sito dell'*Our Lady of Good Counsel* e ho visto che ti eri registrata. Ecco come mi sono procurato il tuo numero.»

«I siti delle scuole mi piacciono, perciò mi sono detta: perché non iscrivermi?» spiegò la ragazza, accomodandosi meglio sulla sedia. «Fa piacere risentire vecchi amici ed è un buon modo per tenersi in contatto.»

«È per questo che ti chiamo, Regan. Ho bisogno del tuo aiuto.»

Oh, Dio, non poté fare a meno di pensare. Conoscendo Danny, chissà in quale pasticcio si era cacciato. «Che cosa ti è successo?» gli chiese.

«Vivo a Las Vegas e lavoro in televisione. Mi è stato chiesto di produrre un reality show. Il fatto è che non si sa ancora se la mia trasmissione andrà in onda.»

Proprio quello di cui la comunità ha bisogno, pensò Regan. Un altro reality show.

«Un tizio di nome Roscoe Parker, che è nel giro da anni, possiede un'emittente televisiva chiamata Balloon Channel, più nota come Hot Air Cable. L'ha denominata cosi perché è titolare anche di una società che produce mongolfiere. In ogni caso, ha un sacco di soldi. È stato lui a finanziare il mio reality, ma ha prodotto anche una sitcom. In entrambe le trasmissioni compaiono aerostati. Venerdì pomeriggio verranno presentate le puntate pilota, e il programma che più lo colpirà sarà quello che andrà in onda.»

«Gli piace il gioco spietato della concorrenza», fu il commento di Regan.

«Puoi ben dirlo. La stazione televisiva di Roscoe è piccola, ma è in crescita e per me si tratta di una grossa opportunità. Se verrà scelto il mio programma, avrò uno spazio fisso nel palinsesto di Balloon Channel. Sfortunatamente, però, in quest'ultimo periodo le cose sul set stanno andando storte. Ieri è stata rubata una delle telecamere; poi, mentre stavamo girando delle riprese sul campo delle mongolfiere, la pedana su cui mi trovavo è letteralmente crollata sotto i miei piedi. Temo che qualcuno stia cercando di sabotare il mio programma e mi chiedevo se non potresti venire qualche giorno a Las Vegas, per aiutarmi.»

Regan aveva paura di chiederlo, ma lo fece ugualmente. «Di che tratta il

tuo show?»

«Si intitola *Amore sopra il livello del mare. Una cura miracolosa per la crisi del settimo anno.*»

«Scusa?»

«Ho pensato a uno show per coppie sposate; ci sono già così tanti programmi per single in cerca dell'anima gemella. Perché non concentrarsi su chi l'amore l'ha già trovato, ma adesso ha bisogno di una mano perché il matrimonio continui a funzionare? Abbiamo tre coppie che nel migliore dei casi non si considerano più sposini in luna di miele e trascorrono la settimana in città cercando di far rivivere la passione che avevano condiviso un tempo. Al termine del periodo fissato, Aunt Agony e Uncle Heartburn, due editorialisti che curano una rubrica di posta del cuore, decideranno quale coppia merita realmente di rinnovare la promessa solenne. Andremo alla festa degli aerostati di Albuquerque con l'aereo privato di Roscoe e venerdì mattina, all'alba, saliremo su una mongolfiera a forma di torta nuziale... Con una telecamera, ovviamente. Sarà in aria che verrà annunciata la coppia vincente. A quel punto, i due sposi rinnoveranno i voti coniugali e torneranno a terra con un milione di bigliettoni.»

Non ho parole, pensò Regan.

«Sei ancora al telefono?» Il tono di Danny era ansioso.

«Sicuro.» Si schiarì la voce. «Solo per curiosità, dove hai trovato le coppie?»

«Se ne è occupato il personale di Roscoe; immagino che ci sia stata un'ampia scelta. Volevamo dei coniugi che avessero bisogno del nostro aiuto e volessero aggiungere un po' di pepe alla loro routine. Io penso che sia l'unico reality show in grado di dare un contributo positivo e concreto alla comunità. Se riusciremo a riaccendere la scintilla anche soltanto in una coppia, ne sarà valsa la pena.»

La prospettiva di un milione di dollari può far divampare un incendio, altro che scintille, si disse Regan. «Dunque vuoi che ti raggiunga?»

«So che posso fidarmi di te.»

«Sul serio?»

«Siamo stati compagni di classe alle elementari. Tutti lo sanno: si crea quasi sempre un legame indissolubile fra due persone che per anni sono state sedute vicine nella stessa aula.»

«È vero», rise Regan. «Ma devo avvertirti, so che un nostro ex compagno è stato in carcere. Lo hanno condannato per furto di carte di credito. A lui non chiederei mai di tenermi la borsa, anche se siamo stati seduti allo

stesso banco.»

«Fammi indovinare. Stai parlando di Bobby Hastings.»

«Tombola.»

«Be', temo che un altro soggetto del genere Bobby Hastings stia bazzicando intorno al mio show e ho paura che, chiunque sia, mi causerà altri guai.»

Dal cassetto della scrivania, Regan estrasse il suo prezioso taccuino. Dunque questo è quello che mi merito per essermi registrata nel sito della mia vecchia scuola, rifletté.

Prese una penna. «Okay, Danny. Lascia che ti faccia ancora qualche domanda, poi chiamerò le compagnie aeree. Troverò certamente un volo per Las Vegas nel pomeriggio, ma devo essere di ritorno assolutamente entro venerdì sera.»

«Non preoccuparti, Regan, entro quella data lo show sarà terminato. Nel bene o nel male.»

2

Roscoe Parker batté il pugno sulla pesante scrivania e ridacchiò. Stava guardando uno dei sedici schermi montati sulla parete del suo ufficio privato. Alle sue spalle, era appeso un grande logo di Balloon Channel. L'immagine di una mongolfiera multicolore che fluttuava nel cielo riempiva quasi completamente il muro dietro la scrivania e lì accanto campeggiava una targa con incisa la *Preghiera dell'aeronauta.* Quello studio era il *sancta sanctorum* di Parker e soltanto i suoi collaboratori più stretti vi venivano ammessi. Non che lui si lasciasse consigliare più di tanto; quei manager si limitavano infatti a fare quello che lui diceva ed erano pagati molto bene per ubbidire ai suoi ordini.

Roscoe si ispirava tanto ad Howard Hughes quanto a Merv Griffin. Ma diversamente da Hughes, a lui piaceva alzarsi dal letto e socializzare; non era certo nel suo carattere rinchiudersi per anni in una suite d'albergo, cercando di impadronirsi di Las Vegas senza vedere anima viva; e neppure consumava sempre le stesse pietanze insipide con le tende perennemente tirate. Roscoe amava essere al centro dell'attenzione e voleva divertirsi mentre lasciava la sua impronta nel mondo che conta. Come Howard Hughes, desiderava fare la differenza a Las Vegas e come Merv Griffin, costruire un impero. Non possedeva ancora un hotel sfarzoso come quello di Merv, ma aveva la sua fabbrica di aerostati e una stazione televisiva che

secondo lui poteva diventare la nuova stella nel firmamento delle emittenti private. Ciò che lo innervosiva era il fatto di non avere avuto, a differenza di Merv, nessuna idea originale per una trasmissione di successo. Gli inossidabili *Jeopardy* e *La ruota della fortuna* erano creazioni di Merv e non mostravano segni di cedimento nelle classifiche dell'audience. Roscoe sognava di mettere in diretta competizione un reality show e una sitcom, per vedere quale dei due programmi avesse la meglio.

Di questi tempi tutto si riduceva allo scontro aperto tra i due generi di trasmissione televisiva. Quali erano i più divertenti? Qual era il futuro della televisione? Interrogativi che mandavano in tilt un buon numero di professionisti dello spettacolo, ma Roscoe amava quel mondo. Il suo credo era: «La concorrenza rende grande l'America».

L'imprenditore fissò nuovamente gli schermi che trasmettevano quanto stava accadendo sul set di *Amore sopra il livello del mare* e della sitcom *Portami più in alto.* Tutte e due le troupe sembravano agitate e inquiete, cosa che gli procurò un immenso piacere.

«Ecco la dura lotta per la sopravvivenza», gridò, facendo schioccare il frustino contro il piano della scrivania. Roscoe non cavalcava, anzi, aveva addirittura paura dei cavalli, ma gli piaceva tutto quanto gravitava attorno all'equitazione, anche solo per l'effetto che suscitava. Faceva molte cose semplicemente per la risonanza che erano in grado di produrre. Di recente aveva iniziato a comperare stivali da cowboy e gioielli vistosi da uomo, con grande delusione della sua tollerante e sempre presente fidanzata Kitty, in quel momento mollemente adagiata sul divano di pelle rossa, intenta a leggere un romanzo d'amore masticando chewing gum. Avendo ormai raggiunto la cinquantina, la donna sapeva che l'uomo perfetto non esiste. Frequentava Roscoe da quasi un anno e, pur trovandolo eccentrico e ossessivo, era decisa a continuare la relazione. Prestava poca attenzione ai suoi rimbrotti anche perché per buona parte del tempo era un uomo divertente... e Dio solo sapeva quanto era ricco. Da un po', tuttavia, la infastidiva il modo con cui si era lasciato assorbire dal lavoro e non condivideva il piacere che ricavava dall'infelicità altrui. Ma la cosa più grave era che Roscoe si era appena comprato un'altra catena d'oro. A sessantaquattro anni, era un uomo di aspetto normale, con un po' di pancia e i capelli che andavano diradandosi e venivano tinti ogni tre settimane. Nel corso degli anni aveva guadagnato milioni di dollari con varie attività. Di recente, poi, aveva ereditato una bella sommetta da uno zio che era mancato da tempo e che lo aveva beneficiato letteralmente dall'aldilà, senza tenere conto del

fatto che era riuscito a vincere un milione alla lotteria quando quella cifra significava ancora qualcosa. Due anni prima, dopo un problema di salute che a dispetto dei suoi timori si era rivelato un falso allarme, Roscoe era stato colpito da una rivelazione: doveva divertirsi di più con il suo denaro mentre cercava di impadronirsi della città, anche se ciò voleva dire intaccare il patrimonio.

In altre parole, aveva smesso di essere tirchio.

Ora i suoi due fidati consiglieri, i direttori dell'emittente Hot Air Cable, erano seduti sulle sedie rosse davanti alla scrivania.

«Allora, come procediamo?» chiese Roscoe ai due manager che lo guardavano. Erene, vicina ai trenta, era una giovane donna dai lineamenti affilati e con un forte senso pratico che aveva frequentato una gran quantità di corsi di amministrazione e amava citare studi e ricerche. Portava i capelli castano chiaro sciolti sulle spalle e indossava sempre tailleur non firmati. Era, insomma, una persona con i piedi per terra e il fuoco negli occhi. Leo, sui trentacinque anni, aveva lavorato a lungo in pubblicità, era un uomo robusto, con i capelli rossi e sfoggiava camicie hawaiane: si considerava la forza creativa della stazione televisiva.

«Be', signore», cominciò Erene.

«Be' un accidenti», la interruppe subito Roscoe, picchiettando sulla scrivania con il frustino. «L'emittente Hot Air Cable deve fare piazza pulita della concorrenza. Che cosa avete in mente di fare?»

Dall'angolo in cui si trovava, Kitty alzò gli occhi al cielo mentre girava pagina.

Erene si schiarì la voce e ci riprovò. «Abbiamo elaborato una serie di progetti che, spero, lei troverà soddisfacenti...»

3

Regan prenotò un posto sul volo pomeridiano per Las Vegas, chiuse l'ufficio e tornò in auto al suo appartamento sulle Hollywood Hills. Aprendo la porta, avvertì immediatamente quel senso di tranquillità che provava sempre quando rientrava. Il suo appartamento in collina, con le due camere da letto, produceva su di lei un effetto calmante... tranne quando apriva l'armadio dell'ingresso.

Era lì che teneva le valigie e una montagna di oggetti vari, fra cui attrezzi da palestra, decorazioni natalizie, ombrelli e due vecchi registratori che probabilmente non avrebbe utilizzato più, ma che non si decideva a buttare

via. Tutti hanno un armadio come questo, si disse, mentre prendeva dal ripiano più alto un trolley di medie dimensioni. Afferrò la valigia, la portò in camera, la posò sul letto, si sedette sulla sponda e chiamò Jack.

«Vai a Las Vegas? Forse dovrei raggiungerti per il fine settimana», propose.

«Vediamo come procedono le cose, prima. È probabile che ora di venerdì io abbia già una gran voglia di scappare dalla luce dei riflettori.» Parlando, Regan guardava la foto in cui era ritratta accanto a Jack. L'uomo aveva i capelli color biondo cenere, lineamenti marcati e regolari ed era alto un metro e ottantotto. Regan, invece, aveva i capelli corvini, ereditati dal ramo «scuro» della sua discendenza irlandese, gli occhi azzurri e la carnagione chiara. Jack aveva trentaquattro anni, lei trentuno. Spesso la gente, guardandoli, commentava che erano proprio una bella coppia.

«Conosci quel tizio dai tempi delle elementari?» chiese Jack. «Spero che tu non voglia risvegliare vecchie cotte infantili.»

«Niente paura», rise Regan. «Mi ricordo che ai tempi era un ragazzetto in gamba, ma non è il mio tipo.»

«Be', è consolante sapere che i reality show non corrono rischi perché tu tieni la situazione sotto controllo, ma stai attenta, d'accordo?»

«Farò del mio meglio.»

«Non vedo l'ora che arrivi il fine settimana. Chiamami quando atterri a Las Vegas.»

«Certamente.»

Dopo aver riattaccato, Regan chiamò i genitori, perché aveva l'abitudine di informarli ogni volta che si recava fuori città.

«Come sta Jack?» chiese sua madre subito dopo averla salutata. Ormai quella era la sua prima preoccupazione.

«Bene, mamma.» Sorridendo, la figlia le raccontò del suo viaggio.

«Domani papà e io andiamo a Santa Fe.»

«Lo avevo dimenticato.»

«Devo intervenire a un convegno di scrittori.»

Come autrice di best-seller, Nora veniva spesso invitata agli incontri con aspiranti scrittori o autori già affermati e Luke, che invece possedeva tre imprese di pompe funebri, era ben lieto di accompagnarla. I due erano felicemente sposati da trentacinque anni.

«Ci tratterremo qualche giorno in più a casa dei Rosenberg», continuò la madre. «Harry adora le mongolfiere e durante il weekend vuole portarci ad Albuquerque, dove si tiene un festival di aerostati dalle forme 'insolite', di-

ce che secondo lui è molto interessante perché che ci saranno mongolfiere di tutti i tipi: da quelle che riproducono le lattine di birra a quelle che raffigurano i personaggi dei cartoni animati.»

Harry Rosenberg era da tempo l'agente letterario di Nora nonché un suo caro amico. La moglie, Linda Ashby, dipingeva.

«Che coincidenza bizzarra», commentò Regan. «Il tizio che sponsorizza il reality show di Danny si occupa proprio di mongolfiere. La coppia vincitrice si scambierà la promessa di amore eterno proprio su uno di quei palloni durante il festival. Venerdì sarò anch'io lì e dobbiamo assolutamente vederci.»

«Hai intenzione di salire sull'aerostato?»

«A dire il vero, non lo so. Danny mi spiegherà tutto quando ci vedremo. Adesso devo salutarti, mamma; non ho ancora preparato i bagagli.»

«Teniamoci in contatto. Lascio acceso il cellulare, ma devo confessarti che l'idea di saperti a bordo di una mongolfiera non mi piace affatto.»

«Non preoccuparti, andrà tutto bene. In ogni caso, ho sentito dire che è il mezzo di trasporto aereo più sicuro.»

«C'è il rischio di sbattere contro i pali della luce e l'unica volta che sono salita con tuo padre su uno di quegli affari, l'atterraggio è stato piuttosto turbolento. La cesta è rimbalzata a terra tre volte prima che potessimo scendere.»

«Spero che non si siano rotte le bottiglie di champagne.»

«No, erano al sicuro in una borsa termica a bordo dell'auto di servizio. Abbiamo brindato sulla terraferma.»

«Un'ottima scelta. Mamma, ora devo proprio andare.»

«Be', telefonami.»

«Ti chiamo in settimana. Un bacio a papà.»

Regan aprì il primo cassetto del comò e, sorridendo tra sé, si chiese se non fosse il caso di portare anche parastinchi e paragomiti. Erano reperti archeologici dei tempi in cui andava sui rollerblade, un periodo che non era durato molto. Un suo ex boyfriend l'aveva convinta a comprare tutto l'equipaggiamento, ma lei, dopo la terza caduta nel giro di dieci minuti, aveva rinunciato a quello sport. L'armadio custodiva molti altri reperti che oramai avevano come unica funzione quella di raccogliere polvere.

A tutto beneficio di Jack, pensò Regan. Lui cercava sempre di proteggerla. Passerò questa settimana a Las Vegas e poi trascorrerò un fantastico weekend con lui.

Almeno, lo spero, perché chissà con chi ha a che fare Danny Madley.

Regan era convinta che in quel mondo ci fosse ben più di un personaggio ambiguo.

4

In un angusto, squallido appartamentino a pochi chilometri dalla Strip, la sveglia di Honey cominciò a suonare: erano le undici del mattino. La ragazza emise un grugnito, rotolò su se stessa e rimuginò, ancora assonnata, su come fossero trascorse velocemente otto ore. Indipendentemente dal sonno o dalla stanchezza, la giovane donna non si alzava mai dal letto dopo mezzogiorno. Era per lei una questione d'onore e quella rinuncia la faceva stare bene.

Una showgirl raramente torna a casa prima dell'una e non può andare a letto subito perché prima ha bisogno di rilassarsi. Honey a volte guardava un vecchio film finché non le si chiudevano gli occhi oppure si sedeva al computer. C'erano notti in cui avrebbe desiderato parlare con qualcuno, ma non era una cosa facile nel quartiere in cui viveva. A quell'ora, sulla East Coast dormivano tutti e alle Hawaii lei non conosceva nessuno a cui poter telefonare. Ma, per quanto si sforzasse di distrarsi, Danny era sempre presente nei suoi pensieri.

Con un piccolo sforzo si catapultò giù dal letto, avvolse il suo esile corpo di ballerina ventottenne in una vestaglia di seta a fiori, entrò nella minuscola cucina e accese la fiamma sotto il bollitore. Poi si trasferì in soggiorno e si lasciò cadere sul divano. Come in trance, prese il telecomando e accese il televisore che era sintonizzato su Balloon Channel.

«L'appuntamento è per venerdì sera, quando Roscoe Parker sceglierà tra *Amore sopra il livello del mare* di Danny Madley e *Portami più in alto* di Bubbles Ferndale!»

«Danny!» gemette la ragazza che nel frattempo era scoppiata a piangere. «Mi dispiace averti scaricato. È stato un errore terribile.» Prese un fazzolettino dalla confezione che teneva vicino al divano e che le serviva quando guardava un film strappalacrime. Era una sofferenza troppo grande per lei. Aveva permesso a un tipo con i soldi, soldi veri, di farle girare la testa. Lui l'aveva portata a cena e le aveva offerto del vino, le aveva mandato una dozzina di rose, le aveva regalato delle sedute di riflessologia plantare e di pedicure per i suoi piedi doloranti e lei aveva abboccato all'amo. Aveva lasciato Danny Madley senza pensarci due volte, ma l'indomani il bellimbusto era sparito e non si era più fatto sentire.

Non le aveva neanche mandato una e-mail.

Dopo qualche giorno era cominciata a girare la voce che il tipo in questione fosse un uomo sposato. Che coraggio ha certa gente. Che pelo sullo stomaco. Se avesse conosciuto il suo vero indirizzo, Honey gli sarebbe piombata in casa, solo per fargli vedere com'erano carini i suoi piedi dopo le sedute che lui le aveva regalato!

Ma la cosa più grave è che Danny era uscito per sempre dalla sua vita proprio adesso che lui stava per sfondare. Non avrebbe mai risposto alle sue telefonate e le avrebbe rispedito le lettere senza aprirle. Erano passati cinque mesi dall'ultima volta in cui lui l'aveva fatta ridere, da quando l'aveva fatta salire su quella sua auto pazzesca e l'aveva portata a Hoover Dam per una boccata d'aria fresca. Cinque mesi da quando le aveva detto che la sua vita era a una svolta e che le cose cominciavano a girare nel verso giusto.

«E ora la fortuna è dalla tua», piagnucolò Honey soffiandosi il naso. Aprì il cassetto del tavolino accanto al divano e tirò fuori il suo diario. Sulla copertina a pois rosa risaltava una margherita di feltro giallo. L'aprì a una pagina bianca e cominciò a scrivere.

> Caro diario,
>
> oggi sono così triste che proprio non riesco a sopportarlo. Farei qualunque cosa per riavere Danny. Mi manca da morire. Forse dovrei realizzare un reality show tutto mio sulle sceme più sceme del mondo. E affibbiarmi la parte della protagonista.
>
> Ho sentito dire che una ragazza dette il due di picche a George Washington e quando lui diventò presidente e la poveretta lo vide in corteo le si spezzò il cuore e svenne. Duecento anni dopo, mi immedesimo in lei. Vorrei che fosse ancora viva per poterle parlare. E che dire di Rossella O'Hara che trattò Rhett Butler come se fosse spazzatura? Giurò solennemente di riprenderselo ma si ripromise anche di pensarci l'indomani.
>
> Io non posso aspettare domani! Devo agire ora! Più Danny diventa famoso, più si allontana da me. Devo riprendermelo.
>
> Oh... il bollitore sta fischiando, diario. Devo andare. Ti terrò informato sul mio piano di battaglia per RIPRENDERMI DANNY.

Compiacendosi di se stessa, Honey si alzò. Mentre tornava in cucina, colse la propria immagine riflessa nello specchio del corridoio. Capelli

biondi ondulati color miele, un viso da bambola, grandi occhi azzurri, un simpatico nasetto appena un po' schiacciato, labbra carnose. Un broncio perenne, tranne quando ballava sul palcoscenico o quando aveva Danny vicino che la faceva ridere.

Versandosi il tè, la ragazza ripensò a quello che le aveva detto il bastardo sposato: «Honey, io ho successo perché ho sempre un piano per tutto. Ho degli obiettivi. Dove sarai fra cinque anni? Ci hai mai pensato? Dove vuoi essere da qui a cinque anni?»

Con te, avrebbe voluto rispondere lei, ma l'istinto le suggeriva che non era la risposta migliore. Così gli aveva detto che non lo sapeva. Aveva capito al volo che Paperon De' Paperoni non era rimasto impressionato dalla sua frase.

«Be', adesso ho un piano!» dichiarò con enfasi alla stanza vuota. «E non mi fermerò finché non avrò di nuovo Danny. E nessuno potrà impedirlo.» Con soddisfazione, mescolò lo zucchero nella tazza e scaraventò nel lavello il cucchiaio, che andò a colpire il bicchiere che avrebbe dovuto lavare la sera prima, scheggiandolo. Un brutto presagio? si chiese Honey.

5

Regan guardava fuori del finestrino mentre l'aereo si avvicinava a Las Vegas. La metropoli del peccato, famosa per la sua vita notturna, per il gioco e le insegne al neon, sembrava una città come tutte le altre. La giovane donna sapeva che quel parco di divertimenti per adulti rappresentava anche il luogo ideale per giocare a golf, fare shopping o semplicemente curiosare in giro. C'erano numerose attrazioni bizzarre lungo la famosa Strip dove sorgevano i grandi alberghi. Nel raggio di pochi metri potevi ammirare una statua della Libertà identica all'originale, oppure una simil Torre Eiffel, o navi pirata, oppure un angolo di Venezia, senza contare le fontane con zampilli d'acqua che danzavano al suono della musica e, naturalmente, l'immancabile ponte di Brooklyn.

Las Vegas era un mito, la città del denaro facile e delle luci, del glamour e del kitsch. Attorno al 1990 c'era stato un tentativo di trasformare la città in una meta per famiglie, ma l'amara verità era venuta a galla: non si fanno molti soldi con la gente che va a letto troppo presto di sera. Così Las Vegas aveva cominciato ad attirare come una calamita uomini e donne che si accalcavano davanti alle slot machine e ai tavoli da poker. Ed eccomi qui, rifletté Regan, pronta a lavorare in un reality show nel paese dell'irrealtà.

La prima cosa che attirò la sua attenzione, una volta entrata nell'aeroporto, furono le slot machine. Quelle macchinette infernali erano già pronte a sedurre i passeggeri. Potresti vincere una montagna di soldi ancora prima di aver recuperato i bagagli, sembravano bisbigliare. Non sprecare neppure un attimo. E siamo solo all'inizio, pensò Regan con un sorriso.

Come ogni visitatore scopriva quasi subito, a Las Vegas le slot machine erano ovunque: bastava svoltare l'angolo e ne trovavi una. Una cosa era certa, quella città rendeva la vita facile ai giocatori.

Danny le aveva promesso che si sarebbero incontrati nell'area ritiro bagagli. Le aveva anche detto che aveva i capelli biondi e che non erano più tagliati a spazzola. «E non porto più neanche l'apparecchio ai denti.»

Mentre percorreva il corridoio e saliva sulla scala mobile, Regan pensò che la zona dell'aeroporto in cui si trovava assomigliava a un'ampia caverna: cartelloni enormi pubblicizzavano gli spettacoli nei vari locali cittadini e le onnipresenti slot machine facevano capolino ammiccanti. Stava contemplando un manifesto pubblicitario di Siegfried e Roy quando sentì gridare il suo nome. La giovane donna si guardò intorno.

Il suo ex compagno di classe le stava venendo incontro. Portava i capelli lunghi, indossava dei jeans, una camicia bianca con le maniche rimboccate fino ai gomiti e un paio di occhiali da aviatore. Danny aveva ancora l'aria da folletto di un tempo, con quel suo sorriso furbo e le lentiggini, ma adesso superava di gran lunga il metro e ottanta. Benché sembrasse ancora capace di organizzare qualche scherzetto come ai vecchi tempi della scuola, adesso il suo viso celava una dolcezza nuova.

«Dan!» esclamò Regan quando lui l'abbracciò.

«Non so dirti quanto sia felice di averti qui.» L'accompagnò a prendere un carrello e poi al nastro trasportatore. «Eri una tra le più in gamba della classe.»

Regan rise. «Oh, sciocchezze.»

«Ma è vero. E so che non puoi ricambiare il complimento, perché io, al contrario, me la cavavo a malapena.»

«Questo non è vero», protestò lei. «Semplicemente ti interessavano altre cose, tutto qui.» Non sapeva perché, ma all'improvviso sentiva il bisogno di proteggerlo come se fosse il suo fratellino.

Danny scosse la testa. «Sono a pezzi, Regan. Con questa trasmissione devo fare centro in tutti i modi, ma la situazione sta peggiorando.»

«Che altro è successo?»

Lui tirò fuori di tasca una busta. «L'ho appena trovata sulla mia scrivania, nello studio.» Gliela porse.

Sulla busta c'era scritto solo il nome di Danny: nessun indirizzo, nessun francobollo. Regan prese il foglio di carta all'interno e lo spiegò. Il messaggio, scritto con l'inchiostro rosso, non si perdeva in dettagli.

Danny,
devi interrompere la produzione del tuo show. Se non lo farai, accadrà qualcosa di terribile! E tu ne sarai responsabile! Ricordati le mie parole!!!!

Regan fissò quelle righe per un istante. La lettera sembrava essere stata scritta da qualcuno che era molto arrabbiato... qualcuno, per di più, a cui piacevano i punti esclamativi.

«Che cosa ne pensi?» le chiese Danny.

«Potrebbe anche trattarsi di un semplice avvertimento», rifletté lei ad alta voce. «Hai dei nemici?»

«Non che io sappia.»

«Hai mostrato la lettera a qualcun altro?»

«No. L'ho aperta un momento prima di uscire per venire all'aeroporto.»

Regan sospirò. «Di certo non la definirei una lettera amichevole.»

«Secondo me, tutti quei punti esclamativi evidenziano uno stato di agitazione», commentò Danny.

Lei aggrottò le sopracciglia. «Sai, mi è venuta in mente una cosa buffa. Non portavi sempre un paio di calzettoni verdi con dei punti interrogativi quando frequentavamo l'ultima classe dell'elementari?» chiese mentre individuava la sua valigia e si allungava per prenderla.

«Proprio così. Ma hanno fatto la fine dell'apparecchio per i denti, grazie al cielo.»

Dieci minuti più tardi, si dirigevano verso la città a bordo della vecchia Volkswagen di Danny, coperta di adesivi risalenti all'epoca dei Figli dei fiori. La loro destinazione era un piccolo albergo, poco lontano dalla Strip e dai suoi famosi hotel, dove il cast e la troupe di *Amore sopra il livello del mare* erano alloggiati per tutta quella settimana.

«Sai, Danny, l'autore del biglietto forse vuole semplicemente farti saltare i nervi.»

«Be', ci sta riuscendo.»

«Credo che dovresti rivolgerti alla polizia.»

Danny scosse la testa. «Non voglio coinvolgere la polizia. E comunque, che cosa potrebbero fare? Hanno già anche troppo lavoro. Poi non voglio della cattiva pubblicità per lo show. Hai ragione... probabilmente è solo qualcuno che vuole farmi impazzire.» Si girò a guardarla. «Ecco perché tu sei qui, Regan.»

«Per farti impazzire?» scherzò lei. Stavano superando il *Paris Hotel*, con la sua copia in acciaio di una mongolfiera e la falsa torre Eiffel sullo sfondo.

«No», rise lui. «Per tenere a bada i lupi... e impedire che qualcuno faccia saltare il mio programma.»

Imboccò una stradina laterale ed entrò nel parcheggio del *Fuzzy Dice Hotel*, un modesto edificio a tre piani che aveva visto giorni migliori.

Che altro si inventeranno? si chiese Regan, notando due grossi dadi pelosi che dondolavano come una banderuola segnavento.

Danny parcheggiò vicino all'ingresso. «So bene che non si tratta del *Bellagio*, ma è qui che il vecchio Roscoe ha deciso di farci alloggiare. Portiamo la tua roba in camera e poi andiamo allo studio di registrazione. A quest'ora dovrebbero essere tutti lì. Oh, Regan, credo sia meglio non far sapere che sei un investigatore privato, così ho pensato di presentarti come una mia cara amica che s'interessa di reality show e che vuole darmi una mano.»

«Per me va bene.»

La squallida hall dell'hotel non era incoraggiante e senza dubbio l'albergo doveva essere tra i più economici di Las Vegas. Il proprietario era sicuramente un maniaco del gioco dei dadi, perché ce n'erano dappertutto e di ogni colore: sulla moquette, sulla carta da parati, sulle lampade. Soltanto il tessuto di alcuni cuscini e di un divanetto nella zona comune interrompevano la monotonia di quel soggetto perché lì il motivo era costituito da carte da gioco.

A Regan girava la testa e si sentiva come stordita. Alloggiare qui metterebbe alla prova qualsiasi coppia, pensò, con o senza reality show. Meglio essere confinati in una calda isola deserta, costretti a mangiare insetti.

Sei slot machine erano allineate lungo la parete.

«Benvenuta!» esclamò allegramente la giovane donna dietro il banco della reception. Tutti i suoi gioielli si ispiravano ai dadi: girocollo, orecchini, braccialetto e anelli. Sulla targhetta era indicato il suo nome: Delaney Ann Fell.

«Ciao, Laney», la salutò Danny. «La mia amica Regan Reilly è arriva-

ta.»

La ragazza rivolse al nuovo ospite un enorme sorriso. «La sua stanza è la 66. Le auguro una giornata fortunata.»

«Staremo a vedere», rise Regan.

Salirono al piano superiore, dove era alloggiata la troupe di *Amore sopra il livello del mare.*

Non c'era da stupirsi che il copriletto e i cuscini riproducessero la faccia del dado con il numero sei.

«Perché non ci vediamo nella hall fra dieci minuti?», propose Danny mentre il suo cellulare cominciava a squillare. «Danny Madley. Sì, Victor. Che cosa...? Oh, di bene in meglio.» La voce del giovane tradì una punta di sarcasmo. «Arriviamo subito.»

«Che cosa è successo?»

«Uno dei concorrenti è caduto. Pare che si sia rotto un braccio. Dobbiamo raggiungerli in ospedale.»

6

La madre di Danny, Madeline Madley, amava Scottsdale più di ogni altro luogo al mondo. Era cresciuta sulla costa del New Jersey e aveva sempre avuto a cuore lo Stato-giardino, ma quando tutta la sua famiglia si era trasferita a ovest - Danny aveva allora dieci anni - la sua salute da buona era diventata di ferro. Visto che non doveva più perdere tempo a starnutire, aveva pensato di concentrare tutte le proprie energie a ficcare il naso negli affari altrui. «Mad Madley», come l'avevano soprannominata gli amici, ai tempi ormai lontani in cui si era fidanzata con Shep Madley, amava ripetere: «Sono una donna che è devota a due stati dell'Unione, il New Jersey e l'Arizona, anche se adoro viaggiare. Incontro sempre persone cosi interessanti».

Su una parete del tinello, Madeline aveva appeso una grande mappa terrestre e contrassegnato con dei puntini colorati le città che lei e Shep avevano visitato. Il verde stava a significare che si erano divertiti, il giallo indicava una via di mezzo, mentre il rosso voleva dire che l'esperienza era da dimenticare.

Nonostante i suoi sessantatré anni, si teneva in forma, benché la pelle del viso tradisse le molte ore passate sui bordi di una piscina in Arizona e sulle spiagge del New Jersey. Mad Madley era ancora attraente, sempre abbronzata e con i capelli curati e perfettamente biondi. Amava indossare la tenu-

ta da tennis solo per fare bella figura perché non aveva mai colpito una pallina in vita sua e le piaceva vestire di bianco anche se doveva semplicemente andare a fare la spesa.

Nell'intimo aveva desiderato essere una ballerina e le sarebbe piaciuto immensamente poter leggere il suo nome sui cartelloni, ma tutto era rimasto al livello di sogno. Si accontentava di fare la sua scena stando in piedi vicino al pianoforte durante i party e nei bar oppure cantando qualche motivetto con entusiasmo. Aveva perfino imparato tre canzoni che, su richiesta, sapeva suonare: *Heart and soul* era la sua preferita.

Madeline non sopportava l'ex ragazza di Danny. Anche se Honey non lavorava a Broadway, era la rappresentazione in carne e ossa del sogno di Mad. Non lo avrebbe ammesso neppure con se stessa, ma era invidiosa di quella ragazza che lottava per farsi strada in un mondo che lei aveva soltanto desiderato. E per questa ragione incolpava Honey per tutte le grane capitate al figlio, prima e dopo la fine della relazione. «Come può pensare di aver successo nel mondo dello spettacolo, il nostro Danny, se ha accanto una simile nullità?» chiedeva la sera a Shep, che le stava sdraiato accanto sul materasso ad acqua che Mad aveva comprato negli anni Sessanta. «Come può sperare di fare centro con lei tra i piedi?»

Il padre di Danny si stringeva nelle spalle e aggrottava più volte le sopracciglia cespugliose mentre il letto si muoveva sotto di loro.

Shep aveva poco più di settant'anni ed era felicemente in pensione. In passato era stato il titolare di un negozio di animali in cui Madeline non entrava mai perché, diceva, soffriva di allergie e qualcuno, malignamente, aveva suggerito che forse Shep non aveva scelto a caso quel genere di attività. Danny, al contrario, andava sempre in negozio dopo la scuola per giocare con i cani e i gatti in vendita. A volte, attribuiva la sua incapacità di costruire relazioni affettive durature al fatto che gli animali che lui da bambino aveva amato scomparivano spesso dal negozio da un giorno all'altro. I due strizzacervelli a cui lo aveva confidato gli avevano detto, in sostanza, di dimenticare e di costruirsi una vita propria.

Ma era una famiglia unita e si amavano tutti, grazie a Dio.

«Abbiamo avuto anche noi i nostri momenti bui», era solita dire Mad a chiunque avesse voglia di ascoltarla, «ma li abbiamo superati.»

La figlia di Madeline, Regina, era molto diversa dai genitori e dal fratello. Non solo i reality show non le interessavano, ma non possedeva neppure un televisore. Insegnava biologia in una scuola del Maine e dedicava le ore libere a svolgere ricerche o a badare al giardino. Le vivide luci di Bro-

adway non l'attiravano minimamente, circostanza che non mancava di riempire di sgomento la madre. E, cosa che la preoccupava ancora di più, non le interessavano affatto i gioielli! Regina aveva sempre avuto una personalità tutta particolare ed era stato Danny a ereditare l'inclinazione della madre per la vita dello spettacolo.

Ma si amavano tutti, grazie a Dio.

Quando Danny chiamò la madre per riferirle che aveva dei problemi con lo show e che Regan Reilly gli sarebbe stata accanto per il resto delle riprese, Mad ne fu elettrizzata. Ricordava con affetto la famiglia di Regan. Anni prima, i genitori degli allievi delle elementari avevano messo in scena una commedia per raccogliere fondi e a Mad era stata assegnata una piccola parte comica in un lavoro scritto da Nora. Era un'appassionata lettrice di tutti i suoi libri ed era rimasta delusa quando aveva appreso dal figlio che Regan si era fidanzata; segretamente sperava che la vicinanza potesse far scaturire una scintilla fra i due. E comunque chi era questo Reilly? si chiese. Di sicuro non era un uomo interessante come il suo Danny.

Shep e Mad speravano che quel programma televisivo fosse la grande occasione per il figlio e che lui potesse sistemarsi professionalmente. Neppure per un momento avevano pensato che con il loro carattere eccentrico avevano finito per influenzare le scelta di vita del figlio.

Nella camera da letto beige, Mad s'infilò il costume e davanti allo specchio si dette una pacca sul sedere. «Continua con quei piegamenti, ragazza», disse ad alta voce. «Non è facile andare contro natura.»

Squillò il telefono e con un'ultima occhiata d'approvazione, Mad si sprofondò nella poltrona beige. Non valeva la pena sdraiarsi sul letto, perché magari si trattava di una conversazione breve.

Sollevò svelta la cornetta, volendo dare come sempre l'impressione di essere molto occupata.

«Pronto?»

«Mad?»

«Sì.»

«Sono io. Jacqueline De Tour.»

Mad sorrise. Jacqueline faceva parte del suo club di bridge ed era perfino più pettegola di lei. Non vedeva l'ora di ascoltare le disgrazie che l'amica stava certamente per riferirle.

«Sai che mio figlio Alfie è un mago del computer», cominciò l'altra.

Ecco, ci siamo, pensò Madeline. «Sì, è una cosa magnifica.»

«Be', stava navigando, come dicono loro, proprio poco fa. Io gli ho chiesto: 'Perché non cerchi il reality show di Danny Madley? Vediamo che cosa dicono'».

«E allora?» replicò Madeline, improvvisamente nervosa.

«Accidenti, i suoi concorrenti sembrano un branco di pappamolli. Immagino che sarai molto delusa. Voglio dire, eri così contenta che le cose stessero funzionando per Danny e...»

«Jacqueline, ho un appuntamento, devo scappare», annunciò con fermezza Mad. «Ci sentiamo presto.» Riappese, con il cuore in gola, poi schizzò in piedi e corse in tinello, dove Shep stava leggendo il giornale.

«Shep, Danny ha bisogno di noi.»

«Che cosa vuoi dire?»

«Ha dei problemi con lo show. Credo che dovremmo raggiungerlo a Las Vegas.»

Il marito la guardò perplesso. «Non so se apprezzerebbe la nostra compagnia in questo momento. Insomma, ha parecchio da fare e...»

Ma Madeline era già corsa fuori della stanza.

L'uomo si alzò e guardò la mappa alla parete. Su Las Vegas campeggiava un punto verde. Perché, si chiese, ho la sensazione che presto verrà rimpiazzato da uno rosso?

7

Seduta al lungo tavolo da riunioni nello studio dell'emittente televisiva di Roscoe Parker, Bubbles Ferndale sentiva che la sua pazienza era agli sgoccioli. Gli scrittori e gli attori stavano leggendo la sceneggiatura della puntata pilota della sitcom che il venerdì mattina sarebbe stata registrata. Il copione non era male, ma uno degli attori ingaggiati non sarebbe riuscito a strappare una risata nemmeno a una iena. Parky, come Bubbles era solita chiamare il grande capo, perché aggiungeva sempre una «y» alla fine di ogni nome che già non ne avesse una, aveva insistito per scegliere lui stesso il cast.

Lei aveva conosciuto l'imprenditore ai tempi in cui lavorava in uno spettacolo di varietà che andava in scena in un pulcioso teatro ben lontano dalla Strip. Parky amava vedere tutti gli spettacoli che Las Vegas aveva da offrire, grandi o piccoli che fossero, e quel giorno era tra il pubblico.

Come diceva sempre agli attori, per lui l'importante era stare sul palcoscenico, poco importava se si recitava una piccola parte o se il teatro era

poco più di uno scantinato. «È l'unico modo per farsi strada nella vita. Starsene seduti in un angolo non serve a niente.»

Bubbles sapeva che quel teatro non aveva futuro, tuttavia era pur sempre un palcoscenico, e lei poteva farsi le ossa e perfezionare il suo monologo. Il sipario si alzava sempre alle tre del pomeriggio, di solito su una sala vuota. Fu per questo che il giorno in cui, non tanto tempo prima, lei vide Parky e la sua ragazza in platea si concentrò per dare il meglio di sé. Lui rise a tutte le sue battute, ma ciò che lo impressionò realmente fu il suo curriculum. Si trattava ovviamente di un cumulo di bugie... be', non erano proprio tutte falsità, ma certamente lei aveva un po' esagerato. Chi aveva mai sentito parlare dei premi che lei sosteneva di aver vinto? E se valevano veramente qualcosa, che ci faceva lei lì?

Roscoe però sentiva in cuor suo di aver trovato la persona che cercava e a fine spettacolo andò in camerino a salutarla. Quel giorno Bubbles compiva trent'anni ed era di pessimo umore. Il suo contratto con il teatro stava per scadere e lei avrebbe dovuto ricominciare a viaggiare da una città all'altra, condannata a esibirsi in locali infimi, addirittura peggiori di quello in cui lavorava adesso. Era stanca e non si sentiva più una ragazzina.

Parky la invitò a unirsi a lui e a Kitty per una coppa di champagne e una fetta di dolce. Quando brindarono per il suo compleanno, lui le offrì la chance di produrre, dirigere e interpretare una sitcom che forse sarebbe stata trasmessa dalla sua stazione televisiva.

«La mia emittente cresce a vista d'occhio. Ho intenzione di farmi un nome nel mondo dei mass media e tu potresti aiutarmi.»

Bubbles balzò in piedi e lo baciò: quell'incontro aveva reso la scadenza dei trent'anni un evento quasi tollerabile.

Ora, la giovane donna sedeva al tavolo da riunioni mordicchiandosi il pollice, consapevole che le restavano solo quattro giorni per dare forma alla trasmissione. Il suo nome non le rendeva giustizia, perché Bubbles non era affatto evanescente come delle bollicine di spumante, aveva al contrario una tempra dura come l'acciaio.

Oltre a scegliere personalmente gli attori, l'altra condizione che il capo le aveva imposto era che nella sitcom comparissero mongolfiere. Ogni singolo dettaglio doveva contribuire alla promozione della Hot Air Cable.

Bubbles si passò la mano tra i lunghi capelli rossi, perché sentiva l'avvisaglia di un'emicrania. Era alta e snella, attraente e piuttosto scostante.

«Riproviamo questa battuta», disse rivolgendosi a James Volmer, l'attore meno divertente del pianeta che interpretava la parte di suo cognato.

James aveva una voce dolce, una barbetta tra il castano e il grigio e un'espressione seria. La guardò battendo le palpebre.

«Perché? Questa lettura mi è piaciuta.»

«A parte un problemino», ringhiò Bubbles serrando i denti. «Non era affatto divertente!»

«Mi permetto di dissentire.» L'uomo si alzò, portandosi una mano allo stomaco, come per proteggersi da nuovi colpi. «Ne ho abbastanza. Questo clima non fa bene alla mia salute. Mollo tutto!»

Bubbles schizzò in piedi, proprio come aveva fatto quando Parky le aveva offerto il lavoro. «No! Per favore! Resta!» Lo abbracciò con fare deciso. «Sei un attore magnifico e io sono fiera di te.»

I presenti attesero che anche quel momento di tensione passasse: la loro collega aveva i nervi a fior di pelle, per non dire altro, ma soltanto perché la trasmissione le stava così tanto a cuore.

Peter Daystone era l'attore che interpretava il ruolo del marito, un adorabile sapientone che si divertiva ad attirare gli amici che soffrivano di vertigini a bordo della sua mongolfiera.

Peter aveva lavorato in così tanti programmi pilota che poi non erano mai stati trasmessi da guadagnarsi il soprannome di Pilot Pete.

Aveva da poco superato la trentina e bazzicava il mondo dello spettacolo dall'età di undici, sempre vicino al successo ma senza arrivarci mai davvero.

Quando il suo agente lo aveva spedito a fare un provino per *Portami più in alto*, si era persuaso che quella trasmissione avrebbe cambiato la sua vita. Lui sarebbe diventato un attore famoso e finalmente avrebbe avuto la sua piscina.

Ma mentre stava sul set, costretto a sopportare quel tizio che interpretava la parte di suo fratello, Pete sentiva crescere in sé la frustrazione.

James Volmer era capace di far naufragare l'intero progetto. Peter capiva che Bubbles faceva di tutto per non perdere la calma, ma riusciva a vedere, da dove si trovava, che alla donna pulsava la vena alla tempia. Quando faremo una sosta, voglio parlarle, si disse. Dobbiamo risolvere la situazione.

Non ho intenzione di rinunciare alla mia piscina.

Nel frattempo, dal suo ufficio e con i piedi sulla scrivania, Parky osservava il set divertendosi un mondo.

«È veramente al di sopra di ogni mia aspettativa!» esclamò rivolgendosi a Kitty.

Lei alzò gli occhi dal libro. «Potresti pentirtene. Finiranno per uccider-

si.»

«È solo un gioco», esclamò lui battendo le mani.

Con una stretta di spalle, Kitty inserì un segnalibro fra le pagine. «Io non ne sarei così sicura.»

8

Nel più vicino ospedale, a circa tre chilometri dalla città, Dan e Regan sedevano nella sala d'attesa del Pronto Soccorso. I cameramen stavano riprendendo i celebri Agony e Heartburn che intervistavano l'afflitto concorrente, Barney Schmidt, e sua moglie Elsa. Barney, un uomo robusto con folti baffi scuri a manubrio, si sorreggeva il braccio ferito e aveva le guance rigate di lacrime.

Elsa era piccola di statura ma robusta e portava i capelli acconciati in un modo tale da assomigliare a Buster Brown. Entrambi dovevano essere sulla trentina.

«Crede che questa esperienza vi riavvicinerà?» chiese dolcemente Agony che sembrava calata alla perfezione nella parte della donnina piccola e indifesa: capelli bianchi raccolti in uno chignon, occhiali con una montatura pesante, struttura esile.

«Rafforzerà il vostro rapporto?» domandò Heartburn: gli occhialini che gli scivolavano sul naso, i capelli radi, i baffetti sottili.

Barney ed Elsa si guardarono negli occhi.

«A te non è mai piaciuto vedermi piangere», bisbigliò lui.

«Adesso mi piace», disse la moglie.

Ma certo, pensò Regan, e a chi non piacerebbe quando la posta in gioco è un milione di dollari.

«Gli uomini che sanno piangere sono in armonia con il loro io interiore», decretò con gentilezza Heartburn. «Chi versa delle lacrime in pubblico, come ha fatto Barney davanti a una telecamera, be', dico io, è un uomo che non ha paura.»

«Oh, lui piange dappertutto», asserì Elsa con enfasi.

Dev'essere stato uno dei motivi di contrasto per la coppia, pensò Regan.

La porta che dava sull'interno del Pronto Soccorso si aprì. «Barney Schmidt», gridò un medico.

«Sono qui», rispose l'uomo a mezza voce, con le labbra che gli tremavano.

La telecamera inquadrò l'espressione preoccupata di Elsa che lo guarda-

va scomparire in Radiologia. Dopo qualche secondo le riprese s'interruppero. Dall'angolo opposto a quello in cui erano state girate le scene emerse un giovane corpulento con i capelli scuri impastati di gel. Era ovvio che non aveva voluto essere ripreso.

«Capo!» gridò a Danny, che lo presentò a Regan come il suo assistente, Victor.

«Lieto di conoscerla.» Il giovane, nativo di Las Vegas, aveva fatto il buttafuori in uno dei locali della città, soltanto uno dei molti lavori svolti nella sua vita. Danny lo aveva conosciuto a un tavolo di blackjack quando stava già pensando al suo reality show. Victor lo aveva supplicato di assumerlo e lui, che trovava difficile dire di no, lo aveva preso come assistente. Fino a quel momento, l'accordo sembrava funzionare.

«Che cos'è successo a Schmidt?» volle sapere Danny.

Victor fece roteare gli occhi e agitò le mani.

«Allora?» lo sollecitò l'altro, spazientito.

«Capo, qui è un problema via l'altro.» Il ragazzo impiegava sempre un po' di tempo prima di arrivare al punto, difetto che gli era costato il precedente lavoro. Gli era stato rimproverato che trascorreva troppo tempo a chiacchierare invece di sbattere fuori gli indesiderati.

«Forse dovremmo uscire dall'ospedale per parlarne.»

Danny e Regan lo seguirono nel parcheggio.

«Okay», disse Victor. «Non sono ben sicuro di come sia successo. È semplicemente scivolato sul pavimento.»

«Questo è tutto?»

Victor batté le palpebre. «Sì.»

«E ci hai portati qui fuori per dirci questo?»

«C'è dell'altro.»

«Okay, allora, continua», lo incalzò Danny.

L'assistente indicò Regan con aria sospettosa.

«Conosco Regan da quando ero bambino e mi fido di lei come di una sorella. Sta pensando di produrre un suo programma e le ho promesso di non nasconderle alcun aspetto del lavoro», disse Danny con fare sicuro.

«Fantastico», replicò il giovanotto con una punta di scetticismo nella *voce.* «In questo caso, a Regan interesserà ascoltare quello che ho da dire.»

«Non ne dubito.»

«La mia ragazza, navigando in Internet, ha trovato un sito chiamato *Giù la maschera*, in cui si parla del nostro show. Dicono che una delle coppie è fasulla. Sembra che non siano mai stati sposati e che non siano neppure fi-

danzati. Hanno saputo del programma e hanno pensato di tirare su un po' di grana, così si sono procurati una licenza matrimoniale falsa. Il sito invita tutti a scrivere per fornire informazioni sulle altre coppie. Vogliono andarci a fondo.» Il viso dell'uomo si fece pensoso. «Immagino sia uno di quei siti specializzati in gossip sui concorrenti dei reality show.»

«Ma se ancora non siamo neppure andati in onda!»

«Potere di Internet. Hanno messo in rete le foto di tutti i partecipanti.»

«E come se le sono procurate?» chiese Danny.

«Va' a saperlo. Si dice inoltre che uno di loro sia un tipo incline alla violenza.»

«Un uomo violento? Ma Roscoe ha studiato le loro storie personali, no?»

«Ho sentito dire che hanno soltanto riempito dei moduli.»

«Moduli?» strillò Danny.

«Lo sai anche tu che ci siamo dovuti muovere molto in fretta, e poi, come si dice, tutti hanno un passato alle spalle.»

«Ma qui si sta parlando di un soggetto che è tendenzialmente pericoloso! Lo show non decollerà se le tre coppie non sono regolarmente sposate! Non fanno nomi e cognomi?»

«Assolutamente no. Hanno tutti paura di beccarsi una denuncia.»

«Conosco qualcuno che potrebbe svolgere un controllo più preciso sui concorrenti», intervenne Regan. «Ma se ci sarà bisogno di eliminare una coppia, sarete in grado di sostituirla?»

«Solo se riusciamo a far arrivare le riserve entro ventiquattr'ore», disse Danny. «In questo modo riuscirebbero a prendere parte a tutte le fasi della trasmissione. Regan, torniamo in ufficio e mettiamoci al lavoro. Victor, raggiungici, ma prima lasciatemi controllare come se la cava Barney.»

La porta dell'ambulatorio si spalancò e l'uomo emerse accompagnato dal medico.

«Non è fratturato», disse il concorrente in tono gaio, mentre Elsa correva ad abbracciarlo. «Solo una piccola slogatura.»

Le telecamere ripresero lo struggente incontro tra moglie e marito.

«Dov'è Agony?» bisbigliò Regan a Danny.

«È uscita a fumare», rispose uno degli assistenti.

Regan guardò il medico che aveva un'aria insolitamente seria. Quando i loro occhi si incontrarono, lui la guardò con aria interrogativa, formulando con le labbra le parole: È una dei produttori?

Lei scosse la testa e allungò un colpetto sulla spalla di Danny, dirigendo-

lo verso il dottore.

«Il produttore è lui, Danny Madley», disse a bassa voce.

«Signor Madley, penso che le interesserà sapere che Schmidt ha cercato di corrompermi perché gli facessi una falsa ingessatura.»

Oh, ragazzi, pensò Regan. Sarà meglio che mi sbrighi con questi controlli.

9

La sede dell'emittente televisiva era un complesso di costruzioni basse in mezzo al deserto, circondato da uno sterminato appezzamento di terra incolta che Roscoe aveva acquistato per pochi dollari. In lontananza, svettavano le montagne con le cime innevate. Gli edifici avevano tutta l'aria di trovarsi in mezzo al nulla, ma in un batter d'occhio Roscoe poteva raggiungere il centro della città per assistere a uno spettacolo o fare una puntatina al casinò e per lui quel luogo era il centro del mondo.

Nella proprietà c'era anche la sede della sua società e il suo aereo pronto a decollare sulla pista privata. Roscoe amava l'idea di potersi involare nell'azzurro ogni volta che lo desiderava.

Il magnate aveva fatto costruire uno studio televisivo tecnologicamente all'avanguardia, con decine di antenne satellitari, attrezzature innovative e per sé un ufficio enorme. Inoltre ne aveva realizzati altri tre ugualmente hi-tech che sarebbero stati utilizzati per produzioni future. Le scene di *Amore sopra il livello del mare* e di *Portami più in alto* venivano girate in due studi diversi.

Roscoe sognava di creare un impero e non aveva mai scordato una visita guidata fatta anni prima a Hollywood presso la Paramount Pictures. Ciò che più l'elettrizzava era vedere fervere l'attività: una grande quantità di persone che andava avanti e indietro fra gli studi e gli uffici. E da leader qual era, voleva essere lui al timone. Sapeva che la Hot Air Cable aveva ancora molta strada da fare, ma adesso era convinto che entro venerdì sera avrebbe avuto una trasmissione decente da mandare in onda, in un modo o nell'altro.

«Coraggio, Kitty», disse alla fidanzata mentre si alzava. «Sono le tre ed è ora di fare una nuotata e un po' di attività fisica.»

Roscoe odiava le ore intermedie del pomeriggio, l'unico momento della giornata in cui sentiva che le energie gli venivano meno. Per questo motivo assisteva spesso agli spettacoli pomeridiani che venivano messi in sce-

na nei teatri di quart'ordine di Las Vegas e, per quanto pessimi fossero, lui recuperava le sue forze, seduto al buio nella platea. Se poi non c'erano spettacoli o film che lo interessassero, sfruttava quell'arco di tempo per fare attività fisica. Verso le cinque, era di nuovo fresco come una rosa, pronto ad affrontare la serata.

Kitty emise un lungo sospiro perché dal canto suo detestava la ginnastica, ma sapeva che Roscoe la voleva con sé. La devozione del suo compagno la lusingava e tuttavia non poteva fare a meno di interrogarsi sul significato di quel desiderio di averla sempre accanto. Se l'era chiesto più spesso negli ultimi tempi, precisamente da quando lui era impegnato nell'allestimento delle nuove trasmissioni, perché, nonostante quello stare costantemente insieme, lui non le prestava realmente attenzione.

Uscirono dallo studio usando la porta sul retro che era l'ingresso privato di Roscoe. Il sole splendeva alto in cielo e tutto era tranquillo intorno a loro. Sottobraccio, si diressero verso la scintillante Jaguar metallizzata. Il produttore aveva fatto costruire una palestra nella villa che aveva preso in affitto e che si trovava vicino ai suoi uffici. L'ultimo proprietario dell'immobile era stato un bellimbusto che aveva frodato milioni di dollari a molti investitori ignari. Prima di questo imbroglione, le quindici stanze erano state abitate da uno spacciatore di droga. Ora la casa apparteneva a una banca, ma bisognava avere una vena di follia per abitarci. Come non temere che un qualche delinquente potesse presentarsi in piena notte per vendicarsi di un qualcosa, ignaro che la proprietà era passata in altre mani?

Roscoe stava aprendo la portiera dell'auto quando sentì il motore di un'altra vettura che entrava nel parcheggio del complesso. Si voltò e riconobbe Danny Madley che parcheggiava la sua Volkswagen, in cui era seduta anche una giovane donna avvenente.

«Danny!» esclamò. «Vieni un attimo.»

«Sicuro, capo.»

Roscoe gli strinse la mano, poi rivolse l'attenzione alla sua compagna. «Con chi ho il piacere di fare la mia conoscenza?» chiese.

«Questa è la mia amica Regan Reilly. Regan, ti presento Roscoe Parker.»

«Lieto di conoscerla.» Roscoe sventolò la mano in direzione di Kitty. «E lei è la mia fidanzata.»

Kitty salutò con un cenno.

«Vive in città?» chiese Roscoe.

«No, a Los Angeles.»

«E cosa la porta fin qui?»

«Sono interessata ai reality show», fu la risposta sincera di Regan.

«Ha in progetto di produrne anche lei uno», intervenne Danny, un po' troppo in fretta. «Siamo vecchi amici, così le ho proposto di venire a darmi una mano con *Amore sopra il livello del mare*, tanto per farsi le ossa.»

«Uh-hu.» Roscoe non sembrava convinto. «Come procedono le cose?»

«A meraviglia», gracchiò Danny. «Entro venerdì saremo più che pronti.»

«Lo spero», grugnì l'altro. Aprì la portiera e scivolò nel posto di guida. «Lo spero proprio.»

Kitty apparentemente stava controllando lo smalto delle unghie. «Quella è interessata a produrre un reality show quanto lo sono io» commentò.

«Lo so», assentì Roscoe. «Dobbiamo scoprire chi è, esattamente.»

10

«Non credo che l'abbia bevuta», mormorò Regan mentre rivolgeva un cenno di saluto alla Jaguar che si allontanava.

«Voglio solo che sia felice e contento», rispose Danny. «Mi ha dato i soldi per produrre un buon programma. Sta a me consegnargliene uno che sia all'altezza.»

Regan si stava guardando intorno. «Un bel posticino», commentò.

«Vieni, il nostro studio è sul retro.»

Fecero il giro dell'edificio principale fino a raggiungere una porta sulla quale era affisso un cartello con la scritta AMORE SOPRA IL LIVELLO DEL MARE. All'interno, sulla sinistra, c'era una minuscola reception, mentre all'estremità opposta iniziava un ampio corridoio fiancheggiato da una parete di vetro. In fondo, Regan riuscì a distinguere una sala di controllo.

«Lo studio vero e proprio è dietro l'angolo», spiegò Danny. «I concorrenti sono qui.» Lui la precedette in una saletta d'attesa: al centro c'era un tavolo imbandito di spuntini e bibite che avrebbero fatto la felicità di un goloso. Un grande schermo televisivo mostrava degli uomini che davano una dimostrazione di come s'insuffla l'aria nel pallone di una mongolfiera.

Un coro immediato li accolse: «Come sta Barney?»

«Bene», rispose secco Danny. «Solo una distorsione. Voglio presentarvi la mia amica Regan Reilly.»

Regan salutò le quattro persone presenti nella stanza.

«Le altre due coppie», disse ancora Danny. «Chip e Vicky, Bill e Suzette.»

I concorrenti risposero con un cenno della testa in direzione di Regan.

«Lei è una mia vecchia amica che si interessa di reality show e questa settimana starà con noi per imparare il mestiere. Le ho chiesto anche di intervenire per appianare ogni piccolo contrasto, quindi sentitevi liberi di parlare con lei in qualunque circostanza. Regan è un'ascoltatrice fantastica. Prima, però, dobbiamo discutere di una faccenda di cui sono venuto a conoscenza.»

Tutti gli rivolsero la loro massima attenzione.

«Siamo stati informati dell'esistenza di un sito Internet che invita i propri iscritti a indagare sul vostro passato alla ricerca di scheletri nell'armadio.»

Tutti rimasero senza fiato.

«Scheletri nell'armadio?» gemette Suzette. Era una donna di mezza età, con una faccia larga, i capelli biondi tenuti all'indietro da una fascia e un corpo robusto e compatto. Guardava Danny battendo le palpebre. Suo marito era alto e ossuto, rosso di capelli e con l'espressione di chi è perennemente frastornato. Regan non impiegò molto a capire che era Suzette il capo. «Io ci tengo alla mia privacy», esclamò la donna indignata.

E accetti di partecipare a un reality show? si chiese Regan. Chissà se sono lei e Bill la coppia non sposata.

Chip e Vicky erano entrambi molto alti, con capelli e occhi scuri e carnagione olivastra. Lui doveva misurare quasi due metri, mentre lei era di poco più bassa. Sarebbero sembrati fratello e sorella, non fosse stato che Chip aveva occhi piccoli e vivaci, mentre quelli di Vicky erano a mandorla e grandi. La guardavano in silenzio e Regan pensò che fossero timidi. Ma, come era prevedibile, ben presto si sarebbe accorta di essersi sbagliata nei loro confronti.

«Siamo tornati!» Tutti si voltarono verso Barney ed Elisa, che erano comparsi sulla soglia. Barney aveva il braccio bendato e ostentava un sorriso coraggioso. Li tallonavano i due giornalisti e Victor.

«Entrate», li esortò Danny. «Sedetevi.»

Regan prese posto accanto a lui.

«Per quelli che sono appena arrivati, stavo dicendo che ho saputo da un sito Internet che si sta indagando sul vostro passato.»

«Cercano scheletri negli armadi!» rincarò la dose Suzette con enfasi.

Barney la guardò e immediatamente i suoi occhi si riempirono di lacrime.

Elsa gli tirò una gomitata. «Datti una regolata», bisbigliò.

«Tutti vogliamo andare in onda venerdì sera», riprese Danny. «E non desideriamo certo che quella gente ci rovini la trasmissione. Sarebbe una sconfitta generale. Anche se solo una coppia vincerà il premio, gli altri ricaveranno sicuramente delle opportunità interessanti dalla presenza in televisione.»

«E il fatto più importante è... che avrete scoperto di amarvi ancora!» saltò su Agony.

Oh, certo, pensò Regan fra sé. Qualcosa le diceva che le coppie non scelte avrebbero iniziato la pratica di separazione un momento dopo la proclamazione dei vincitori.

«Avete scoperto chi ha rubato la telecamera?» chiese improvvisamente Chip guardando Danny.

«No», rispose lui.

Non ha l'aria del chiacchierone, ma va dritto al punto, rifletté Regan. A lei, quel tipo sembrava un po' sinistro con quegli occhietti quasi inespressivi.

«Dobbiamo restare uniti», esclamò Danny. «Ora Regan ha qualcosa da dirvi.»

Lei lo guardò, sorpresa. In auto avevano discusso di come avrebbe dovuto rivolgersi al gruppo, ma non avevano preso alcuna decisione in proposito. Si schiarì la voce.

«Come Danny ha detto, è desiderio comune che la trasmissione proceda senza ritardi. Non dobbiamo fare altro che essere sinceri. So che voi tutti vi considerate sposati, ma è possibile che una coppia non lo sia legalmente?»

Chip rise, due brevi latrati di gola. Vicky invece sembrava infastidita, ma il resto del gruppo pareva divertito.

Bill scosse la testa e indicò Suzette. «Ci siamo conosciuti al liceo quando io giocavo a basket e lei era una *cheerleader*. Ogni tanto lancia ancora qualche incitazione, specialmente quando pulisce casa: 'Brava ragazza, avanti così!' e quelle grida, be', mi danno sui nervi ma...» si rivolse ad Agony e Heartburn «... sto cercando di controllarmi. Signorina Reilly, posso assicurarle senza ombra di dubbio che siamo sposati da vent'anni. Mia moglie è una cheerleader che oggi ha quarantadue anni.»

«Scusatemi», lo interruppe Suzette, «ma avete notato che ha usato l'espressione 'quando pulisce casa'? Forse, se di tanto in tanto mi avesse dato una mano raccogliendo i suoi calzini sporchi da terra, non avrei dovuto

farmi coraggio come allo stadio. Per me è uno sfogo. C'è chi va in palestra e chi lancia grida d'incitamento per casa. Rende il lavoro un po' meno pesante.»

«Ma dovevi proprio fare una capriola e buttare a terra la lampada che mamma ci ha regalato per il nostro matrimonio?» ringhiò Bill. «Ci è rimasta proprio male quando l'hai rotta.» Si rivolse a Regan: «Non c'è giorno che non faccia a pezzi qualcosa. Torno a casa e trovo milioni di schegge di vetro e ceramica per terra. Sono anni che non oso camminare scalzo sul pavimento.»

I giornalisti scarabocchiavano forsennatamente sui loro taccuini.

«Possiamo assicurarle che siamo sposati», intervenne Elsa. «Stiamo insieme da così tanto tempo che Barney mi ha letteralmente inondata con le sue lacrime. Un autentico fiume in piena. Mi piaceva quando abbiamo cominciato a uscire insieme. Si commuoveva se guardava un film triste. Ha pianto la prima volta che ha detto di amarmi; ha versato lacrime quando ci siamo fidanzati. Pensavo di aver finalmente trovato un uomo sensibile. Ma, come si dice, pensaci bene, prima di esprimere un desiderio...»

Proprio quello su cui stavo riflettendo stamattina, rammentò Regan.

Barney era già un fiume in piena.

«Ma mio marito sta facendo il possibile per imparare a controllare le emozioni e io mi sforzo di essere più comprensiva. L'ultima volta che io ho pianto è stato sei mesi fa, quando mi sono fatta male a un alluce. Ragazzi, che dolore. Quello, almeno, era un buon motivo», dichiarò Elsa.

È incredibile, pensava Regan. Molto meglio di una telenovela. Che cosa racconteranno adesso Chip e Vicky, la terza coppia, del loro rapporto? Li guardò speranzosa, incitandoli a confessare qualcosa, anche se probabilmente quello non era affar suo.

«Non vuol mai mangiare seduto a tavola!» esplose Vicky, come se avesse ricevuto un'imbeccata.

«Non lo facevamo prima di sposarci», le ricordò Chip.

«Oh, sicuro. Lui voleva sempre fare dei picnic. Sembrava così romantico ai tempi. Picnic sulla spiaggia, nel bosco, in auto, in soggiorno. Come facevo a sapere che non ci saremmo mai seduti a un tavolo come fa la gente normale? Praticamente non ho mai usato il servizio buono che ci hanno regalato per le nozze. Lui insiste per mangiare per terra su piatti di carta, davanti al televisore. Dice che è più avventuroso. Il tappeto ormai si è consumato a forza di passarci sopra l'aspirapolvere.»

«Volevo comprare un cane», continuò Chip. «Ma non c'è stato verso.»

«Come ve la cavate quando uscite a cena?» chiese Regan.

«Nessun ristorante... soltanto drive in. A lui piacciono solo quelli.»

«Questo non è vero», si ribellò Chip. «Ti ho portato in un sacco di ristoranti carini.»

«Sì, ma il pavimento deve essere sporco o pieno di segatura. Quelli sono gli unici posti in cui possiamo andare senza che lui senta la necessità di sedersi per terra.»

«Ma stiamo cercando di migliorare», dissero all'unisono.

«È duro restare seduto su una sedia quando si è così alti», spiegò Chip in tono supplichevole. «A me piace poter allungare le gambe. Sono un uomo che ama la vita all'aperto. Un cacciatore. I cavernicoli non avevano mobili. Perché dovremmo averne noi? È contro natura.»

«Per il suo compleanno gli ho regalato una poltrona ergonomica», aggiunse Vicky con aria triste. «Ma lui continua a preferire il pavimento.»

«Sto cercando di abituarmici, ma non è facile.»

Agony e Heartburn ascoltavano con aria di approvazione.

«Sembrate tutti sposati da parecchio tempo», riconobbe Regan. «Ora, se c'è qualcosa di imbarazzante che potrebbe venire a galla in quel sito e di cui non volete parlare in pubblico, vi prego di incontrarvi con me in privato. In questo modo potremo gestire i piccoli problemi prima che diventino troppo grandi.»

Tutti annuirono.

È assolutamente improbabile che qualcuno confessi qualcosa, pensò Regan. Non vogliono uscire di gara e ci tengono a quei soldi. «Bene. Ora credo che Danny abbia ancora due parole da dirvi.»

«Prima dell'inizio della trasmissione ci sarebbero molto utili foto delle vostre nozze. Potreste chiedere magari ai vostri stessi famigliari di inviarcele.»

Tutti scossero la testa.

«Abbiamo chiuso la casa a doppia mandata», spiegò Elsa. «Non mi va di dare a qualcuno la chiave di riserva... neppure a mia madre. Non si sa mai quello che può succedere.»

«Noi non viviamo vicino ai nostri parenti», disse Chip.

«Le nostre foto sono andate distrutte in un incendio», si lamentò Bill.

«Oh, d'accordo.» Danny si sforzò di ridere. «Nessun problema. Ora perché non bevete qualcosa di fresco e vi rilassate? Fra cinque minuti ci trasferiamo nello studio e riprendiamo il lavoro.»

E che cosa abbiamo fatto fino ad adesso? si chiese Regan.

«Scusami», disse poi a Danny. «Torno subito.» Aveva una gran voglia di chiamare Jack. Sentiva il bisogno di sentire la sua voce, così confortante e rassicurante, almeno per lei.

11

«Se mi piace mangiare stando seduto sul pavimento?» ripeté Jack. «Regan, ma di che cosa stai parlando?»

Lei rise. Era uscita dallo studio e mentre parlava al cellulare si stava incamminando verso i campi. Era bello trovarsi di nuovo all'aperto, ed era splendido sentire la voce di lui. «Jack, sono persone incredibili.»

«Me lo immagino. È un reality show, giusto?»

«Lo so, ma... Dio mio!»

«C'è qualcosa che posso fare per aiutarti?»

«Be', c'è il rischio che qualche concorrente non abbia i requisiti necessari... per esempio, potrebbe addirittura non essere regolarmente sposato e lo spettacolo si fonda sul presupposto di aiutare i coniugi a rinsaldare il matrimonio. L'obiettivo finale è stabilire quale coppia abbia le probabilità maggiori di farcela.»

«Vedi di procurarti qualche informazione sul loro conto, mentre io effettuerò i controlli del caso. Fatti dare il loro numero d'iscrizione alla Previdenza Sociale.»

«Ci provo. Dimenticavo di dirti che ho incontrato di sfuggita il responsabile dell'intera operazione. Si chiama Roscoe Parker e finanzia entrambi gli show. Ora mi trovo negli studi della sua emittente televisiva, Balloon Channel. Il tipo in questione si occupa di mongolfiere. Ho la sensazione che varrebbe la pena scoprire qualcosa di più anche sul suo conto.»

«Con lui dovrebbe essere più facile. Se vive a Las Vegas e ha tutti quei soldi, sarà sicuramente conosciuto. Richiamami quando avrai i nomi e i numeri degli altri e io farò il possibile per aiutarti.»

«Grazie, Jack. Ora è meglio che rientri. Sta per iniziare una seduta con Agony e Heartburn.»

«Ho capito bene?»

«Sì. Questi due pseudogiornalisti curano una rubrica di consigli e di posta del cuore. Pare che da una quarantina d'anni possiedano un piccolo locale da qualche parte nel deserto. L'umanità più varia si offre ai loro occhi a colazione, pranzo e cena. La donna aveva un'espressione talmente dolce che tutti prima o poi finivano per raccontarle i loro problemi... camionisti,

viaggiatori o uomini d'affari. Lei dispensava consigli mentre il marito preparava il suo famoso chili superpiccante e qualche volta aggiungeva la propria opinione a quella della donna. Poi un giorno, più o meno cinque anni fa, il quotidiano locale ha offerto alla coppia una rubrica fissa. Ora stanno cercando di fare il salto di qualità e di passare a una testata nazionale. Meglio ancora, vogliono arrivare in televisione. Lavorano ancora al caffè; pare che selezionino le lettere seduti a uno dei tavoli del ristorante. Sembra che non sia molto lontano dalla città.»

«Chissà, forse un giorno ci offriranno una rubrica in cui elargire ai lettori perle di saggezza su come si conduce un'indagine criminale», suggerì Jack.

Regan sorrise. «Potremmo intitolarla *Il vademecum del perfetto ficcanaso*.»

«Hai colto nel segno. D'accordo, chiamami più tardi.»

Regan si avviò a passo rapido verso lo studio. Il parcheggio era quasi completo, ma c'era un silenzio innaturale. Dove sono tutti quanti? si chiese.

Poco prima, Danny le aveva illustrato la pianta del luogo, spiegandole che la sitcom veniva girata nello studio situato sul lato opposto dell'edificio principale. Ciascuna unità sembrava autonoma.

Rientrò e percorse il corridoio. La saletta era vuota. Proseguì, girò l'angolo e aprì la porta dello studio. Le telecamere erano puntate su una pedana rialzata dove erano state collocate otto sedie. Gli assistenti stavano distribuendo i microfoni alle coppie. Regan fece ancora due passi e scivolò su qualcosa. Fu sul punto di cadere, ma riuscì a mantenersi in equilibrio: il cuore le batteva forte.

«Tutto bene?» le gridò uno dei cameramen. «Quello è esattamente il punto in cui è scivolato Barney.»

Regan si chinò a toccare il pavimento con un dito. C'era dell'olio per terra che, ne era certa, qualcuno aveva versato deliberatamente.

12

«Più in fretta, Shep», incitò Mad Madley.

«Stiamo già superando i limiti di velocità.» I due erano in strada, diretti a Las Vegas. Era un viaggio che abitualmente amavano fare in relax; quattrocentocinquanta chilometri di divertimento, lo definiva Madeline. Ascoltavano la radio, oppure delle cassette, e si fermavano a colazione lungo la strada. Quando Shep non era dell'umore giusto per fare conversazione,

Madeline telefonava alle amiche per scoprire se c'era qualche nuovo pettegolezzo, poi faceva impazzire il marito ripetendogli l'intera chiacchierata, parola per parola, subito dopo aver riattaccato. Il poveretto, che ne aveva già sentito metà, sarebbe riuscito tranquillamente a immaginare da sé il resto.

«Non so chi possa voler fare del male a Danny», disse Madeline con stizza. «È davvero una cosa meschina. Perché la gente ha così bisogno di sparlare alle spalle degli altri?»

Shep staccò gli occhi dalla strada per lanciarle un rapido sguardo. «Bella domanda! Proprio non saprei.»

«Voglio dire, anche a me piace essere al corrente di ciò che succede al mio prossimo, ma è soltanto un sano interesse.» Si voltò per prendere la caraffa termica che era solita riporre sul sedile posteriore. «Acqua, caro?»

«Preferisco una lattina.»

Lei versò la bibita nei bicchieri di plastica su cui era stampata un'immagine sua e di Shep a bordo della loro vecchia Mustang con la capotte abbassata. La scritta recitava A SPASSO CON SHEP E MAD. Gli amici glieli avevano regalati per il loro ultimo anniversario di nozze.

«Grazie», disse lui alla moglie.

«Non c'è di che, caro. Stavo pensando che non mi sento di escludere che sia l'ex ragazza di Danny a creare tutti questi guai. Nostro figlio mi ha detto che Honey sta cercando di riallacciare i contatti ma che lui non ha intenzione di ricominciare. Grazie a Dio, dico io. Non voglio certo una puttanella come nuora.»

Davanti a sé, Shep guardava la strada apparentemente senza fine inondata dalla luce del sole. Aveva ascoltato quelle parole già molte altre volte.

«Invece mi piacerebbe moltissimo vedere Danny con Regan Reilly. Io penso che sarebbero una coppia adorabile, non credi?»

Lui si strinse nelle spalle. «Come faccio a saperlo? Non la vedo da vent'anni.»

«Be', viene da un'ottima famiglia.»

«Non hai detto che ha già un fidanzato?»

«E questo che cosa c'entra?» Mad lo guardò con aria civettuola. «Anch'io ho avuto dei ragazzi prima di conoscere te.»

«E io delle ragazze. Anzi, l'ultima prima di te era davvero carina anche se...»

«Shep!» lo interruppe Madeline che non sopportava che lui parlasse di altre donne in sua presenza. Non le piaceva neppure pensare a quella pos-

sibilità. Lui era il suo Shep. Lei era la sua Maddy. E percorrevano insieme la strada della vita.

Ridendo, Shep allungò la mano a stringere quella della moglie. Gli piaceva che fosse ancora gelosa dopo trentacinque anni trascorsi insieme.

«A proposito, dove alloggeremo?» chiese. Era sempre Maddy a scegliere gli alberghi quando erano in viaggio; non c'era nessuno più bravo di lei a spuntare le tariffe migliori.

«Be', gli hotel più grandi sono pieni. Questa settimana in città ci sono molte convention. C'è un alberghetto che si chiama *7's Heaven*, non sembra un posto di lusso, ma credo che farà al caso nostro. Dopotutto, dobbiamo soltanto dormirci.»

«Quanto tempo ci tratteniamo?»

«L'intera settimana. Staremo con nostro figlio l'intero periodo.»

Shep annuì.

Erano in auto ormai da ore ascoltando la radio quando lui esclamò: «Ho fame. Mi sa che non ce la faccio ad aspettare fino alla fine del viaggio».

«Da dove ci troviamo, il caffè di Heartburn non è troppo distante. Perché non ci fermiamo lì a mangiare un boccone?»

«Agony e Heartburn non sono a Las Vegas con Danny?»

«Sì, ma questo non significa che il caffè sia chiuso. Non mi dispiacerebbe un po' del loro famoso chili.»

I due si erano fermati spesso in quel locale ed era stata proprio Maddy a suggerire di ingaggiare la coppia per il suo reality show.

Mezz'ora dopo, si infilavano nel parcheggio sterrato davanti al caffè. Il localino sembrava essere caduto dal cielo nel bel mezzo del nulla, perché non c'era niente tutt'intorno, solo cactus e cespugli. Un grosso cane abbaiò con aria poco convinta quando Mad e Shep scesero, poi, dopo un ultimo ringhio, si allontanò e tornò a regnare il silenzio.

«Bravo cucciolone», cinguettò Madeline rivolta al cane che si allontanava. Poi si girò verso Shep: «Adesso facciamo la pappa, tesoro».

Entrarono nella veranda sconnessa e poi nel locale. All'interno faceva caldo ma mai come all'esterno sotto il sole cocente. Nella saletta, banco, sgabelli e registratore di cassa erano allineati lungo una parete, mentre alcuni tavoli traballanti erano sparsi qua e là. Qualcuno avrebbe potuto definire «famigliare» l'atmosfera del piccolo caffè. Su una lavagna erano elencate le specialità del giorno e a un'altra parete era appeso un pannello di sughero dove da anni i clienti affiggevano i loro biglietti da visita. Molti di questi erano ingialliti e cominciavano ad arricciarsi agli angoli. Il grande

ventilatore a pale sopra le loro teste sembrava fare ben poco per abbassare la temperatura in sala. Non c'erano altri clienti.

«'Giorno», li accolse l'unica cameriera presente. «Sedetevi pure dove volete.»

«Siamo i genitori di Danny Madley», annunciò Madeline.

«Potete comunque sedervi dove volete.»

«Danny è il produttore del reality show in cui compaiono Agony e Heartburn», spiegò Maddy con un moto d'impazienza. Si era aspettata un riconoscimento immediato, ma la donna, che lavorava lì da più anni di quanto le facesse piacere ricordare, ormai non si impressionava più di nulla. Per lei ogni giorno andava semplicemente ad aggiungersi agli altri.

«Accomodiamoci qui», intervenne Shep, indicando un tavolo per quattro piazzato al centro.

La cameriera prese due menu e si avvicinò. «Danny è un bravo ragazzo.»

L'espressione di Madeline si addolcì. «È stata mia l'idea di far partecipare i suoi datori di lavoro nello show. Stiamo giusto andando a Las Vegas.»

«Oh, sul serio? Vi dispiacerebbe portare ad Agony la posta? Ne ho un intero sacco, e so che a lei piace tenersi aggiornata. Non dorme molto e la sera legge le lettere a letto.»

Maddy era entusiasta della proposta. Ora aveva un'ottima scusa per piombare sul set. «Ne saremo felici.»

Ordinarono due Coca e il rinomato chili. Heartburn ne aveva preparato un bel po' prima di partire, dividendolo in porzioni singole che poi erano state surgelate. Rendiamo grazie al microonde, aveva osservato in quell'occasione.

La donna si ritirò in cucina, dove campeggiava un congelatore grande come il rimorchio di un tir. «Arrivo subito», promise.

Maddy si diresse verso la toilette e si fermò davanti ai biglietti da visita affissi alla parete. L'avevano sempre affascinata e quel giorno uno in particolare attirò la sua attenzione: il logo recava un ritratto abbozzato di Elvis Presley insieme con due maschere, una sorridente e l'altra triste, che simboleggiavano il teatro. «Ah, il mondo dello spettacolo», sospirò con una punta di rimpianto.

«Eccomi qui», annunciò la cameriera ricomparendo con il chili. «Ricordatemi le lettere. Agony andrà in estasi», ridacchiò.

«Non si preoccupi.» Maddy attraversò una stanzetta dove era in vendita ogni sorta di cianfrusaglie, in buona parte coperta di polvere. Starnutì, ma

non ci fece caso.

«Non si preoccupi», ripeté mentre apriva la malconcia porta di legno della toilette con un sorrisetto malizioso. «Potrei anche dimenticare il mio nome ma stia pur certa che non me ne vado di qui senza quel pacco di posta.»

13

Alle diciassette in punto, un fischio assordante echeggiò per tutta la sede della Hot Air Cable.

«Cosa è stato?» gridò Pilot Pete. Gli attori della commedia erano nel pieno delle prove sul set. Lui, come Bubbles, cominciava a non poterne più. La sua piscina sembrava farsi sempre più un miraggio.

Il fischio risuonò ancora, tre lunghi latrati assordanti.

«Sembra l'inizio di un musical», mormorò James. «Quando i ballerini si preparano a fare il loro ingresso dalle quinte.»

«Oppure ricorda un trenino con un macchinista impaziente», borbottò Bubbles fra i denti.

C'erano sette persone sul set di *Portami più in alto* e stavano appena cominciando a dare inizio all'opera, per così dire. La recitazione di James non era migliorata molto dal mattino e Loretta, che interpretava la parte della nonna, era un'attrice penosa.

I due giovani sceneggiatori reclutati da Bubbles a Hollywood sedevano su due sedie da regista davanti al set, prendendo appunti dopo ogni scambio di battute. Erano fratelli, con meno di un anno di differenza d'età, si assomigliavano così tanto da sembrare due gemelli. Noel e Neil avevano i capelli castano chiaro e le lentiggini, ed erano entrambi terribilmente frustrati dal fatto che per mantenersi dovevano scrivere i testi per reality show. Erano appena arrivati a Hollywood quando era scoppiata la moda dei reality. Lavoravano per Bubbles con lo stipendio ridotto, proprio come gli attori.

Bubbles, Pilot Pete, James, Loretta e Hal, l'attore che interpretava il nuovo partner della nonna, stavano provando una scena nella cucina della casa dei protagonisti. Nonna aveva appena annunciato che avrebbe fatto un viaggio di tre giorni in mongolfiera con la sua nuova fiamma. Loro due soli. Al cognato di Bubbles, James, non piaceva quel nuovo fidanzato e la sua strana proposta. Aveva obiettato che Nonna avrebbe certamente preso un raffreddore rimanendo in aria settantadue ore e quindi aveva suggerito

alla coppietta di raggiungere il Grand Canyon in pullman. La vispa nonnetta, però, non sembrava volerci sentire da quell'orecchio. Assicurò i famigliari che James era un esperto di aerostati; quanto a lei, voleva una vita più eccitante e aveva intenzione di non perdere tempo e occasioni.

Alla scena tuttavia mancava qualcosa e inoltre la giornata era stata lunga e faticosa.

Tornò a echeggiare il fischio. «Ma da dove proviene?» si lamentò Bubbles.

James si strinse nelle spalle, poi si stirò alzando le braccia e sbadigliando come se tutto stesse procedendo a gonfie vele. Un atteggiamento che a Bubbles dava enormemente sui nervi.

«Credo che arrivi dall'esterno», disse lui.

Quando il fischio tornò a farsi sentire, Bubbles si precipitò fuori della stanza, percorse a passi rapidi il corridoio e uscì all'aperto con il gruppetto di attori che la seguiva. Anche i partecipanti del reality show stavano lasciando il set. Nel parcheggio, Roscoe aveva piazzato vicino alla Jaguar un grosso altoparlante.

«Sono le cinque», dichiarò il magnate. «È ora che torniate in albergo. I pullman partono fra cinque minuti. Gli studi sono chiusi.»

«Cosa?» gridarono tutti all'unisono.

«Fa parte della sfida. Nel nostro lavoro abbiamo molti ostacoli da affrontare... come per esempio avere poco tempo per fare ciò che dobbiamo. Ora dovete andare. Non potete rimanere qui. Vi restano cinque minuti per raccogliere le vostre cose. Coraggio, muovetevi! E divertitevi stasera. Siete liberi da impegni fino alle nove di domattina.» Poi l'uomo alzò il volume dell'altoparlante che propagò ancora una volta quel fischio lacerante.

Portandosi le mani alle orecchie, Bubbles si affrettò a rientrare. «Parky è pazzo», gridò, cacciandosi la sceneggiatura nella borsa.

«Possiamo provare in albergo», suggerì James. «Forse dovremmo riposare un po' e rivederci tutti quanti dopo cena.»

Gli attori erano alloggiati in un alberghetto non lontano dalla Strip, il *7's Heaven.* «Se volete, potete venire tutti in camera mia.»

I gemelli si guardarono. Noel, quello nato il giorno di Natale, si rivolse a Bubbles. «Stasera dobbiamo riscrivere alcune parti della sceneggiatura.»

Ma la parola di Bubbles, che era al contempo direttore, produttore, protagonista e co-sceneggiatrice, era legge.

«Noi tre stasera lavoreremo insieme, fino a notte fonda, se sarà necessario. Gli altri hanno la serata libera. Noel e Neil, ci vediamo in albergo tra

un'ora.» Prese la borsa e uscì a grandi passi. Pilot Pete si affrettò a seguirla.

«Bubbles», gridò allungando la falcata per raggiungerla.

Lei non si fermò fino a quando non fu nel parcheggio, dove si trovava la sua auto. Solo Bubbles e Danny avevano il permesso di parcheggiare lì. Gli altri si spostavano a bordo delle navette di Balloon Channel. Roscoe *ci* teneva che il suo logo fosse sempre visibile.

«Bubbles», ripeté Pete. «Ho un'idea per la trasmissione. Posso accompagnarti in albergo?»

Lei si voltò e lo guardò fisso negli occhi. «Dipende dall'idea.»

L'uomo non abbassò lo sguardo. «Credimi, ti piacerà.»

Bubbles, segretamente affranta, pensò che era meglio non scartare alcun suggerimento e ribatté seccamente: «Sali».

14

Regan seguì Danny nel suo ufficio, avevano tutti e due fretta di andarsene. Lui prese dal primo cassetto della scrivania i fascicoli relativi ai vari concorrenti che Regan gli aveva chiesto per cercare informazioni utili sul loro conto.

Era stato un pomeriggio pieno di sorprese. Dopo il rischio di caduta sulla chiazza d'olio, i microfoni sul set avevano smesso di funzionare e poi la seduta con Agony e Heartburn, appena iniziata, era stata bruscamente interrotta dal fischio dell'altoparlante e tutti avevano dovuto precipitarsi all'esterno. Danny non era per niente soddisfatto.

«Roscoe è un eccentrico», commentò mentre le passava i fascicoli.

«Di certo ci tiene a far sapere che è lui che comanda», commentò l'investigatrice. «Ma perché mandare via tutti così presto, se vuole poter scegliere tra due buone trasmissioni?»

«Vallo a capire.»

Regan rimase in silenzio qualche istante, poi esclamò: «Danny, credo che l'olio su cui sono scivolata poco fa non sia stato rovesciato accidentalmente. Più che una macchia era un velo e non posso fare a meno di pensare che sia stato applicato con un pennello».

Un colpo alla porta li fece sussultare. Sulla soglia comparve Victor in compagnia di Sam, un uomo attraente sui trentacinque anni, con lunghi capelli biondi ravvivati da colpi di sole e gli occhi azzurro chiaro che si illuminavano quando sorrideva. Aveva un modo di fare spensierato, tipico

di chi passa gran parte del suo tempo a cavalcare le onde con la tavola da surf, e indossava dei calzoncini a fiori e una T-shirt. Lavorava anche lui per lo show ed era il cameraman che si era precipitato ad aiutare Regan quando lei aveva rischiato di cadere. Era, anzi, l'unico operatore perché la troupe di Danny era ridotta all'osso.

«Siamo pronti», annunciò Victor. «Gli altri sono già sui furgoncini.»

«D'accordo. Avverti il gruppo che ci troviamo alle sette nel salone per un drink», disse Danny. «E domattina riprenderemo la seduta che abbiamo interrotto. Tutto bene, Sam?»

«Sicuro, amico. Devo riprendere anche il cocktail party, giusto?»

«A proposito, che ne è stato della telecamera scomparsa?» intervenne Regan. «Non mi hai spiegato com'è accaduto.»

Sam spostò il peso del corpo da un piede all'altro, di colpo un po' imbarazzato. «Ieri stavamo girando delle riprese in città. Gli hotel, le fontane del *Bellagio*, cose del genere. Io mi sono macchiato la camicia con del caffè, così ho preso uno dei camioncini per tornare al *Fuzzy Dice Hotel* e sono salito in camera a cambiarmi. Quando sono ridisceso, la telecamera era sparita.»

«Stai parlando del parcheggio davanti all'hotel?»

«Sì.»

Regan detestava chiederlo, ma doveva farlo. «Il camioncino era chiuso?»

«Io pensavo di sì, ma la verità è che non avevo mai guidato un veicolo come quello. Ho premuto un pulsante sul portachiavi e quando questo ha emesso un suono ho pensato che le portiere si fossero chiuse. Avevo fretta e...»

Regan lo ascoltava studiandolo con attenzione. Quel ragazzo aveva l'aria un po' svagata, ma probabilmente solo perché era uno spirito libero.

Victor, invece, si stava passando una mano fra i capelli con un gesto spazientito. «Quelle telecamere costano parecchio. È una vera fortuna che ce ne sia un'altra.»

«Un'altra?» gli fece eco Regan. «Ma ne ho viste almeno due in studio.»

«Quelle si possono usare soltanto sul posto. Non possiamo portarle fuori dal set.»

«A chi appartiene la telecamera che usate per le riprese esterne?»

«A Roscoe.»

«Era sua anche quella rubata?»

«Esatto», si affrettò a rispondere Danny.

«È stato informato?»

«Gliel'ho detto ieri.»

«Che cosa ha risposto?»

«Che da adesso in poi dovevamo arrangiarci con una sola.»

Regan inarcò un sopracciglio. «Non si è arrabbiato?»

«No. In effetti, l'ha presa straordinariamente bene.»

Risuonò nuovamente il fischio, una lunga stridente aggressione alle orecchie.

«Credo che sia meglio andare», disse Regan.

«Penso proprio che sia il caso», sospirò Danny mentre tutti si affrettavano verso l'uscita.

Nel piazzale, Roscoe era in piedi accanto all'altoparlante, un largo sorriso stampato in faccia. Il primo furgoncino di Balloon Channel aveva appena lasciato il parcheggio. «Buona serata», augurò l'uomo agitando il braccio.

«Buona serata», risposero tutti all'unisono.

Dieci minuti dopo la partenza di Regan e degli altri, Roscoe non si era ancora mosso da quella posizione. Una limousine entrò nel parcheggio e lui batté le mani, preparandosi ad accogliere con calore i «rapaci notturni» che aveva assoldato alle sue dipendenze.

15

Pilot Pete e Bubbles si fermarono da *Jason's*, un bar piuttosto popolare nella periferia cittadina. Il locale era in stile Far West: alle pareti erano appesi cappelli da cowboy e il juke-box diffondeva lagnose canzoni country. Era poco illuminato, come avviene di solito in bar simili, e a quell'ora era semivuoto. Apparentemente, il locale era frequentato soprattutto da una varia umanità di tiratardi, almeno così diceva la pubblicità alla radio.

«Per me una birra alla spina», disse Bubbles al barman, lasciandosi cadere su uno sgabello.

«Aggiudicato», rispose l'uomo dall'altra parte del balcone con entusiasmo. «E lei, signore?» chiese a Pete.

«Lo stesso.»

«Le birre arrivano!» Il barista prese due boccali, li riempì fino all'orlo, poi li posò davanti ai clienti. «Una giornata pesante?»

«Già», replicò secca Bubbles. Sollevò il bicchiere, bevve una lunga sorsata e dopo essersi asciugata la bocca con il dorso della mano si rivolse a

Pete. «Allora, di che cosa volevi parlarmi?» Poi, senza aspettare la risposta, riprese il bicchiere e ingollò un altro sorso di birra.

«Credo che dovremmo uccidere James.»

Bubbles tossì e della birra le uscì dal naso. «Cosa?» ansimò. Prese un tovagliolo di carta e con quello si tamponò naso e occhi. «Sei impazzito?»

Pilot Pete stava ridendo. «Scherzavo, Bubbles. Santo cielo, non riesci a capire quando si scherza? Forse sono troppo in gamba come attore. Ci sei cascata, vero?»

La donna lo guardava con aria diffidente. «Lo ammetto.»

«Intendevo dire... se uccidessimo il personaggio di James?»

«La nostra è una commedia, non un thriller.»

«D'accordo. Allora spediamolo via per una gara di mongolfiere fin dall'inizio della trasmissione. Affibbiagli due battute e fallo uscire di scena.»

«Non c'entra niente con la sceneggiatura. Così com'è, Nonna e il suo fidanzato si stanno preparando per un giro in pallone. Toccherebbe a Nonna avere più battute e lei non è esattamente Katharine Hepburn.»

Pilot Pete teneva gli occhi fissi sul boccale. Sullo sfondo, echeggiavano le note di *I'm So Miserable Without You, It's Like You Never Left.* Le mani di Peter stringevano il bicchiere con una tale forza che aveva le nocche bianche. Quando guardò Bubbles, lei ricambiò l'occhiata con aria sospettosa, ma l'attore a quel punto si mise a ridere per allentare la tensione.

«In questo caso possiamo solo sperare che il reality show sia davvero pessimo.»

«Uno schifo», aggiunse Bubbles e bevve un altro sorso. «È da molto che sei nel giro?»

«Più di dieci anni. Per me è importante che la trasmissione funzioni.»

«Come credi che mi senta io?» ribatté lei.

Lo sguardo di Pete era duro. La afferrò per un braccio. «Come possiamo riuscirci? Che cosa possiamo fare per vincere?»

Bubbles si liberò della stretta con una scrollata di spalle.

«Non lo so.» Di colpo si sentiva a disagio. Forse lui non stava scherzando quando parlava di uccidere James. Aveva un'espressione da pazzo che la fece rabbrividire. E pensare che il suo agente lo aveva elogiato come il perfetto americano tutta casa e famiglia. «Meglio rientrare», tagliò corto.

«Ci penso io.»

Fecero il tragitto in silenzio. L'uomo teneva gli occhi fissi davanti a sé e Bubbles era sicura che non avesse battuto le palpebre neppure una volta. In

hotel, lei si affrettò a salire in camera sua, da dove chiamò il fidanzato. «Ti prego, rispondi», pregò ad alta voce. Lui però non era in casa. «Non ci crederai», gridò isterica quando scattò la segreteria telefonica. «Pilot Pete sta pensando di assassinare James. E io non so che cosa fare! Richiamami! Appena puoi!»

16

Victor tornò in albergo con Regan e Danny. Voleva parlare con il capo senza essere interrotto.

Regan si era seduta sul sedile posteriore.

«Cattive notizie, capo.»

«Che cosa è successo ancora?»

«Di mia iniziativa ho contattato le tre coppie di riserva per lo show... giusto per vedere se avrebbero accettato di intervenire, un po' come succede con l'elezione di Miss America se per caso viene fuori che non può accettare il titolo».

«Qual è la cattiva notizia, Victor?» disse Danny, spazientito.

«Be', nessuno di loro ha accettato.»

«Cosa? Credevo che morissero dalla voglia di partecipare al nostro programma.»

«Una volta era così: Adesso, grazie a quel sito, sanno che la loro vita verrà passata ai raggi X.»

«Hanno tutti qualcosa da nascondere?» La voce di Danny si era fatta stridula.

«Ma certo. Non è così per tutti?» Victor si voltò e sorrise a Regan. «Perfino tu. Scommetto che hai un segreto.»

«Non sono mai stata arrestata», replicò lei, stando al gioco.

L'uomo rise. «Buona, questa. Lavorare a un reality show è come presentare la domanda per un posto pubblico. Qualcuno prima o poi scoprirà le tue debolezze. È sorprendente come trasmissioni simili alla nostra hanno colpito l'immaginazione degli americani.»

«Per non perderci in chiacchiere», ricapitolò Danny, «se ho capito bene, dovremo arrangiarci con i concorrenti che abbiamo, di qualunque peccato si sono macchiati. Che siano sposati o conviventi, che abbiano commesso un reato, oppure che siano irreprensibili, che abbiano...»

«Capo, non è colpa nostra se hanno mentito. Il nostro obiettivo è mettere insieme uno spettacolo divertente e ci viene offerta un'unica possibilità. Se

a Roscoe piace, il nostro prossimo reality show tratterà argomenti completamente diversi. Vedila in questo modo... se scopriremo che la coppia vincente non è effettivamente sposata, forse Roscoe non dovrà tirare fuori i soldi del premio. Chi lo sa? Potrebbe anche essere uno scoop pubblicitario per la sua televisione.»

Se Roscoe è disposto a versare un milione di bigliettoni di tasca sua, pensava Regan, deve averne di denaro da sprecare.

«Be', niente coppie... niente show», concluse Danny. «Quindi dobbiamo lavorare con loro.»

Victor annuì. «A differenza di quello che sta succedendo in Internet, noi dobbiamo tenere nascosto il più possibile qualunque problema si presenti, perché, come si dice tra noi del mestiere 'Lo spettacolo deve continuare'.»

Regan si protese verso il sedile anteriore. «Danny, quando potrai darmi le informazioni che ti ho chiesto?»

«Io non farei troppe domande a quella gente», interloquì Victor. «Uno di loro potrebbe spaventarsi e chiamarsi fuori, e allora saremmo fregati. Dopotutto, facevano la loro vita e pensavano ai fatti loro quando Roscoe e la sua gente si sono intrufolati nelle loro esistenze. Capisci cosa intendo, Regan?»

«È stato Roscoe a selezionare il casting, noi abbiamo dovuto scegliere tra sei coppie e abbiamo intervistati i candidati per vedere quali potessero essere le coppie più interessanti», spiegò Danny.

«Ah, interessanti lo sono di sicuro», intervenne Regan. «Ma perché vi ha lasciato scegliere tra una rosa di concorrenti? Se ha deciso lui il cast della sitcom, perché non fare lo stesso anche con lo show?»

Victor si strinse nelle spalle. «Vallo a sapere con un tipo del genere!»

Regan tornò ad appoggiarsi allo schienale. Qualcosa mi dice che i particolari più interessanti salteranno fuori proprio su Roscoe, pensò l'investigatrice. Tuttavia bisognava ammettere che il magnate, con i due programmi, stava facendo lavorare un bel po' di gente, il che era indiscutibilmente un'ottima cosa. Guardò fuori del finestrino. Erano quasi le diciassette e trenta e a Las Vegas le luci iniziavano ad accendersi: stava cominciando la serata.

Quando Danny entrò nel parcheggio del *Fuzzy Dice Hotel*, uno dei giovani assistenti alla produzione si precipitò verso di loro.

«Elsa ha appena vinto quattrocentododicimila dollari alla slot machine! Dice che vuole andarsene!»

Oh mio Dio, che altro capiterà ancora? si chiese Regan.

Danny spense il motore e corse verso la hall dell'albergo; Regan e Victor lo seguirono. L'investigatrice non poteva credere ai suoi occhi: la piccola Elsa si dibatteva sul pavimento impegnata in un corpo a corpo con un'altra donna. I due curatori della posta del cuore stavano cercando di dividerle, mentre Sam registrava tutto con la cinepresa.

17

Il chili del locale di Heartburn era degno della sua fama.

«Wow», esclamò Shep, raschiando la fondina con il cucchiaio. «Questa roba ti rimette in piedi.»

Maddy, invece, non aveva bisogno del chili per sentirsi in forza. Dal momento in cui la cameriera le aveva chiesto di portare la posta, era letteralmente elettrizzata. Mandò giù solo due bocconi e per poco non rischiò di soffocare. Non poteva più aspettare. Non appena vide Shep posare il cucchiaio, si alzò.

«Tesoro, faremmo meglio ad andare.»

«Perché, è scattato l'allarme antincendio?» chiese ironicamente il marito mentre vuotava il bicchiere.

La cameriera spuntò dal retro trascinando un grosso sacco di tela. Sopra era stampigliata la scritta POSTE USA - AUNT AGONY. «Eccolo», annunciò. «Una bella montagna di richieste e confessioni. Pronta per essere consegnata a chi di dovere.»

Shep inarcò appena un sopracciglio. «Un carico di lavoro niente male», commentò.

«Non so come ci riesca», rispose la cameriera. «Ma le legge una per una. Quanto a me, cadrei sicuramente in depressione con tutte quelle storie tristi.»

Maddy fece per prendere il sacco, ma il marito la fermò. «È troppo pesante, cara. Lo porto io.»

Pagarono il conto, salutarono la donna e uscirono nella luce del tardo pomeriggio. Il cane dormiva nella sua cesta vicino alla veranda e non mosse un muscolo quando la controporta batté alle loro spalle.

«Perché non lo metti sul sedile posteriore?» suggerì Maddy.

«Non credi che sarebbe meglio nel bagagliaio?»

«No.»

«Va bene.» Shep aprì la portiera posteriore dell'auto, posò sul fondo il sacco e andò a mettersi alla guida. Già seduta al suo posto, Maddy si girò a

salutare la cameriera, che era uscita sulla veranda. Il marito mise in moto e rientrò lentamente nella solitaria statale a due corsie. Erano di nuovo in viaggio.

Appena la costruzione scomparve alle loro spalle, Maddy cominciò a contorcersi per raggiungere il sedile posteriore.

«Che stai facendo?» chiese sgomento Shep quando il piede di lei gli sfiorò la spalla.

«Tu pensa a guidare, tesoro.» Maddy si era finalmente seduta dietro e aveva preso il thermos di acqua calda che teneva sul pavimento dell'auto. Le piaceva preparare il tè quando erano in viaggio. Aprì il tappo del contenitore lasciando uscire piccole volute di vapore.

«Questo servirà allo scopo», esclamò soddisfatta. «Perfetto.» Chiuse il thermos, poi si tuffò sul sacco di posta.

«Violare il segreto della corrispondenza è un reato federale», la ammonì il marito.

«Io non sto affatto violando segreti. Come ho già detto, nutro semplicemente un sano interesse per la vita del mio prossimo.»

Scuotendo la testa, Shep accese la radio. «Verrò a portarti le arance in prigione.»

18

«Quella era la mia slot machine», gridò la donna tarchiata dai capelli arruffati che si era avvinghiata a Elsa. Se qualcuno le avesse detto che era una lottatrice di wrestling, Regan non si sarebbe sorpresa più di tanto. L'avversaria di Elsa aveva un'età difficile da definire: le spalle erano ampie, i capelli lunghi e ossigenati, il contorno degli occhi segnato con l'eyeliner e sul viso tanto di quel fondotinta da affondarci un dito.

Agony e Heartburn dispensavano consigli e si dilungavano sul bisogno che la gente ha di parlare dei propri problemi, mentre le due donne si rotolavano sul pavimento sotto quella terribile macchinetta.

«Ora basta!» gridò Regan con decisione. I due pseudogiornalisti si affrettarono a farsi da parte mentre la giovane donna afferrava Elsa con decisione e Danny bloccava l'altra con una presa esperta.

«Cosa è successo?» chiesero poi all'unisono con voce severa.

«Io ho vinto, punto e basta», proruppe Elsa. «Quando siamo tornati in albergo, ho deciso di giocare un paio di monetine nelle slot machine. Ho vinto, ma proprio allora questa tizia è uscita come un'ossessa dal bagno e

ha dato in escandescenze.»

«Ho usato quella macchina per tre ore di fila. È la mia preferita. L'ho lasciata solo per andare alla toilette. Lo sapevo che avrei dovuto fare pipì prima di uscire di casa!» La donna scoppiò in un pianto dirotto. «Ho bisogno di quei soldi», gemette. «Ne ho davvero bisogno.» Il suo torace era scosso da singhiozzi incontrollabili.

Elsa è davvero una strappalacrime, pensò Regan fra sé e sé.

Arrivò il direttore dell'hotel che cinse le spalle della donna. «Mi dispiace. Oggi la dea bendata non è al suo fianco. Ma, sa, questo è il fascino di Las Vegas.»

La poveretta singhiozzò ancora più forte.

In quel momento Regan si accorse che Sam non era l'unico a riprendere la scena. Dietro la scrivania, la giovane receptionist con i gioielli a foggia di dado teneva in mano una cinepresa. Pensano forse di sfruttare il filmato per della pubblicità? si chiese.

«Elsa, perché non ne parliamo insieme di sopra?» suggerì Danny con voce tranquilla.

«Voglio dire a Barney che ho vinto.»

«Dov'è?»

«È salito in camera a riposare. Il braccio gli duole.»

«Sta bene?» le chiese Agony con aria preoccupata. «È un peccato che un'occasione così gioiosa come una grossa vincita debba essere rovinata dall'invidia.»

Rovinata dall'invidia? pensò Regan. Quelle due donne potevano uccidersi.

Intanto il direttore dell'albergo stava accompagnando fuori l'ossessa in lacrime.

«Sto bene», assicurò Elsa a tutti. «È bello aver vinto. E fa bene pensare che ora Barney e io potremo spendere questi soldi per divertirci.»

Heartburn annuì soddisfatto.

Siamo di nuovo in gioco, pensò Regan. Esaltata dalla vincita, ora Elsa si sta concentrando sul premio più grande. Su una cifra perfino maggiore.

Un milione di dollari.

Era evidente che Danny non aveva motivo di preoccuparsi. Elsa non avrebbe lasciato lo show. Era tornata in sé e si era resa conto che valeva la pena tener duro qualche altro giorno.

«Danny», disse Regan. «Vado di sopra a darmi una rinfrescata. Che ne dici se passo in camera tua alle sette meno un quarto? Ci sono un paio di

cose di cui vorrei parlarti in privato.»

«Nessun problema. Occupo la suite in fondo al corridoio.»

«Fantastico. Ci vediamo fra un po'.»

Con le schede dei concorrenti sotto braccio, Regan salì le scale. Voleva esaminarle rapidamente e poi chiamare Jack. Era accaduto tutto così in fretta. Difficile credere che la mattina fosse cominciata pigramente nel suo ufficio a Los Angeles. Rise fra sé e sé. *Se i prossimi quattro giorni sono come questo, ora di venerdì sera mi salteranno i nervi e il povero Jack dovrà vedersela con una isterica.*

Percorse i gradini due alla volta, le restava meno di un'ora prima dell'incontro successivo e poteva solo lontanamente immaginare quali altre novità le avrebbe portato la serata.

19

Roscoe aveva convocato Erene e Leo per una riunione nel giardino sul retro della sua villa. A una estremità della tenuta c'era un gazebo che probabilmente era stato usato dai precedenti proprietari per discutere di chissà quali attività illegali. A Roscoe piaceva farsi un drink all'aperto all'ora del tramonto. Il cielo era bellissimo mentre si tingeva di vari colori e quella sera c'erano fantastiche striature dorate. A quell'ora, lui usciva spesso per un giro in mongolfiera.

«Quel fischio li ha veramente fatti scattare, eh?» ridacchiò, sorseggiando il suo scotch al malto di ottima qualità.

Erene si protese verso di lui. «È stato sensazionale. Le ricerche dimostrano che, se si è costretti a lavorare sotto pressione, la creatività aumenta. Ora entrambe le 'squadre' hanno capito che non possono sprecare neppure un secondo del loro tempo quando sono alla Hot Air Cable.»

«Bubbles sembrava sul punto di esplodere», commentò Leo. «Pare che abbia qualche problema con un paio di attori.»

Ridendo, Roscoe fece schioccare il suo frustino. «È tutto così fantastico...»

«Anche se», lo interruppe Erene, «ci sono alcune questioni di cui dobbiamo discutere.»

«Sissignora.» Gli piaceva usare quell'espressione di riverenza. Lo faceva apparire come un subalterno, il che lo divertiva immensamente.

«Qualcosa di poco chiaro sta accadendo sul set del reality show, qualcosa di cui noi non siamo responsabili.»

«L'olio sul pavimento.»

«Già. Se qualcuno si fa male, possiamo correre dei seri problemi.»

«Chi ha versato quell'olio?» volle sapere Roscoe.

«Non lo sappiamo. La telecamera nascosta che filma quell'area dello studio era rotta.»

«È stata riparata?»

«Ci stanno lavorando adesso.»

«Dunque c'è qualcuno che sta cercando di sabotare *Amore sopra il livello del mare* e noi non sappiamo chi è.»

«Esatto», rispose Erene.

Roscoe batté il pugno sul tavolo. «È un fatto gravissimo. Leo che fai, dormi?»

«No, signore. Stavo pensando.»

«Avresti dovuto farlo mentre venivi qui.»

«Sì, signore. Ma credo che la mia ultima riflessione le piacerà.»

«Ti ascolto.»

«Per aumentare la tensione e rendere il clima ancora più incandescente, penso che dovremmo organizzare una cena per i due gruppi nella sua bella villa, domani sera.»

Il magnate sgranò gli occhi. «Si prenderanno per i capelli.»

«Non crede che questo animerebbe la serata? E noi potremmo studiarli tutti e scambiarci poi le impressioni. E, Roscoe, lei potrà pronunciare uno di quei suoi magnifici discorsi che le vengono fuori spontanei. Dopotutto, non possiamo permettere che qualcuno faccia saltare *Amore sopra il livello del mare*, vero?»

Roscoe stava ridendo. «Sarà un barbecue», esclamò entusiasta.

Kitty, che era appena uscita di casa, si affrettò a raggiungerli. «Sapevo che il suo nome mi diceva qualcosa», disse.

«Di che cosa stai parlando, biscottino?» chiese Roscoe.

«Regan Reilly.»

«È un'amica di Danny che apparentemente vorrebbe in futuro produrre un reality show», spiegò Roscoe agli altri due.

Kitty aveva in mano uno dei libri di Nora Regan Reilly. «Mi è appena arrivato dal mio club del libro. Ho deciso di provare con i romanzi di suspense, anche se mi spavento per tutto.» Aprì il volume sulla pagina dei ringraziamenti. «Ecco qua. 'Voglio ringraziare mia figlia, l'investigatrice privata Regan Reilly, che è sempre pronta ad aiutarmi...'»

«Un'investigatrice privata!» esclamò Roscoe. «Non la vogliamo tra i

piedi a ficcare il naso nelle nostre cose.»

«Sicuramente no», concordò Erene. «Le ricerche dimostrano che...»

«Al diavolo le ricerche», la interruppe lui. «Potrebbe mandare all'aria il nostro piano!»

Leo scosse la testa, serrando le labbra. «Organizziamo la festa per domani sera, capo. Potremo tenere d'occhio la donna... e tutti gli altri.»

Erene, che non si era lasciata abbattere dall'esclamazione di Roscoe, alzò il dito indice: «Ho letto recentemente in un articolo scientifico che le persone che cenano insieme hanno più probabilità di...»

«Chiamate la società di catering!» la interruppe nuovamente il magnate. Cominciava a essere stufo di ricerche e studi, e quella donna era solo capace di tirare fuori grafici e mostrare diagrammi. Lui voleva unicamente divertirsi e disporre di una buona trasmissione da usare come trampolino di lancio per la Hot Air Cable. Delle statistiche non gli importava nulla. «Mangeremo hot dog, hamburger e peperoni alla griglia. Potremmo preparare il fuoco proprio qui sul prato, come in *Survivor*.»

Leo sorrideva soddisfatto. Sapeva che ne sarebbe uscito un party molto interessante.

20

Honey trascorse l'intera giornata a prendersi cura del suo aspetto: ceretta, tinta e colpi di sole, peeling e massaggio. Non posso trascurare neanche un dettaglio, pensò la ragazza. Quando incontrerò Danny, e sono sicura che ce la farò, non voglio avere neppure un'unghia scheggiata, un capello fuori posto o un centimetro della pelle del mio corpo che non sia tonica.

Rientrò a casa esausta e accese il televisore per vedere il notiziario del tardo pomeriggio, in tempo per sentire il cronista annunciare una storia sensazionale.

«Incontro di lotta a sorpresa tra la concorrente di un reality show e una giocatrice di slot machine al *Fuzzy Dice Hotel*», riferì l'uomo, eccitato. Con un nodo alla gola, Honey guardò Danny farsi avanti per interrompere la rissa. Danny era così forte, così giusto, così buono con gli altri che le si spezzava il cuore. Sentì che la donna grossa con i capelli tinti urlava che aveva bisogno di quel denaro e provò un moto di dispiacere anche per lei. *Quello di cui hai però veramente bisogno, mia cara, è un buon parrucchiere. Nessuna donna dovrebbe andare in giro conciata in quel modo.*

Ecco! Le venne in mente all'improvviso. Dimostrerò a Danny che sono

una persona buona e amorevole. Andrò ad aiutare la gente in difficoltà. Batterò le strade alla ricerca di persone che hanno un disperato bisogno di una mano. Dio sa se ce ne sono, a Las Vegas. Le aiuterò a rafforzare la loro autostima. Honey era eccitatissima davanti alla possibilità di diventare la Florence Nightingale del XXI secolo. Ma l'euforia durò poco.

Ma nei fatti, si chiese, cosa devo fare? E chi informerà Danny delle mie buone azioni?

Non perdere tempo e passa all'azione, si disse poi. Prese la guida del telefono da sotto il divano e cercò il numero del *Fuzzy Dice Hotel.* Lo ripeté a voce alta mentre digitava i numeri.

«*Pauly's Pawn Shop*», rispose una brusca voce maschile.

«Non è il *Fuzzy Dice Hotel*?» chiese Honey ansiosa.

«No.» Clic.

La ragazza riprese in mano l'elenco telefonico. Avrei dovuto scriverlo su un pezzo di carta, si disse, mentre scorreva di nuovo la pagina.

«*Fuzzy Dice Hotel.*»

«Sì, salve. Stavo guardando la televisione e ho visto la piccola scaramuccia nella hall del vostro...»

«Abbiamo avuto una grossa vincita», la interruppe la voce all'altro capo del filo.

«Le faccio le mie congratulazioni. Se non ho capito male, la vincitrice è una delle concorrenti del reality show.»

«Sì. L'intero gruppo è qui per la settimana. C'è molta eccitazione nell'aria. Abbiamo ancora un paio di camere libere. Vuole prenotarne una?»

«In realtà mi stavo chiedendo se potesse darmi il nome della donna che non ha vinto. Vorrei contattarla.»

«Signora, l'abbiamo buttata fuori. Non abbiamo certo bisogno di clienti simili. E naturalmente non forniamo i loro nomi. Comunque, perché vuole mettersi in contatto con lei? È pazza.»

«Curo l'immagine femminile e ho provato della pena per lei, quindi pensavo di offrirle il mio aiuto.»

«Be', ammetto che ci sarebbe un bel po' da lavorare, ma posso assicurarle che il nostro direttore l'ha accompagnata fuori e si è accertato che non rimetta più piede nel nostro hotel. Potrebbe occuparsi dei concorrenti, piuttosto. Detto fra noi, anche la donna che ha vinto alla slot machine avrebbe bisogno di una sistematina. Il suo taglio di capelli mi ricorda Buster Brown. Non ha un briciolo di stile.»

«Ha ragione. È un'idea fantastica», esclamò Honey.

«Oh, be', è solo un piccolo consiglio. Dopotutto, la coppia vincitrice si giurerà amore eterno a bordo di una mongolfiera. Dovrebbero avere un bel look, non le pare?»

«Sicuro! E io sono la persona giusta per loro! Può passarmi Danny Madley, per favore?»

«Conosce Danny?» La donna non attese la risposta e la mise direttamente in comunicazione.

Il cuore di Honey parve fermarsi quando sentì il telefono squillare. L'adrenalina che le scorreva nelle vene sarebbe bastata a far danzare tutte le fontane del *Bellagio.*

«Pronto?» Danny sembrava aver fretta.

«Danny, sono Honey», disse lei nel tono più allegro che le riuscì.

«Honey, al momento sono molto occupato, non posso parlarti. Magari un'altra volta.»

Il labbro inferiore della ragazza cominciò a tremare quando dalla cornetta uscii solo un ronzio.

Rimase immobile per parecchi secondi ascoltando un'irritante registrazione che diceva: «Per effettuare una nuova chiamata, riappendere e comporre il nuovo numero. Per richiedere assistenza, riappendere e comporre il numero dell'operatore. Per effettuare una nuova chiamata...»

Honey staccò la comunicazione e scaraventò il cordless contro il tavolino del salotto. *Non posso starmene qui senza fare nulla. Impazzirò a furia di guardare queste quattro mura. Devo uscire.* Riprese il telefono e chiamò la sua migliore amica, Lucille, che lavorava come croupier in un casinò e che per fortuna aveva le sue stesse serate libere.

«Lucille, usciamo!»

«Per andare dove?»

L'amica, che era una ragazza con i piedi per terra, andava sempre dritta al punto senza perdere tempo in chiacchiere inutili. Al casinò raccoglieva più rapidamente di tutti i suoi colleghi le *fiches* di chi aveva perso.

«In città. Devo fare una cosa.»

L'altra rise, «Si tratta forse di dare la caccia a Danny, per esempio?»

«Lucille!» protestò Honey.

«Va bene. Vengo a prenderti con la mia auto. Non credo che Danny la riconoscerà e in caso di necessità potrai sempre nasconderti dietro il sedile.»

«Mi bastano cinque minuti», esclamò la ragazza. Dopo quella giornata, non c'era più niente che il suo corpo potesse sopportare.

«Brava», replicò l'amica. «Sarò lì tra un'ora.»

Honey si sentiva un po' meglio quando riattaccò. Lo riavrò, ne sono sicura, si disse. Lui sa che la nostra storia non può finire così e al diavolo quella strega di sua madre.

21

«Santo cielo.» Madeline estrasse una manciata di lettere dal sacco. «Non so da dove cominciare.»

Alla guida, Shep scosse la testa e inconsciamente premette un po' di più sull'acceleratore. «Non è una buona idea», la ammonì. «Se hai voglia di spettegolare, perché non chiami una delle tue amiche?»

Lei lo ignorò. «Guarda gli indirizzi dei mittenti. Tutta gente dell'Arizona e del Nevada. Dev'esserci sicuramente qualcuno che conosciamo tra quelli che hanno scritto ad Agony.» Posò le lettere sul sedile accanto a lei e fece per prenderne un'altra manciata quando cambiò idea. Prese l'intero sacco e lo rovesciò. Le lettere si sparpagliarono sul fondo dell'auto.

«Ora posso vederle tutte.»

Le scorse rapidamente cercando di decidere quale aprire per prima, e finalmente si imbatté in un indirizzo interessante scritto su una busta da ufficio... Brenda Nickles, avvocato.

Mad aprì il thermos e passò più volte il minuscolo getto di vapore sulla busta. La colla cominciò a sciogliersi. Con cautela, infilò il dito indice sotto il lembo.

«Ecco qua!» esclamò, facendo schioccare la lingua. Con estrema cura, diede dei leggeri colpetti alla busta umida fino ad aprirla. «Neppure un piccolo strappo», dichiarò trionfante. Estrasse il foglio e cominciò a spiegarlo.

«Oh, mio Dio», gridò Shep. «E quella da dove salta fuori?»

Un'auto della polizia li tallonava con la luce sul tettuccio accesa.

Maddy si voltò a guardarla in preda al panico. «Shep, che cosa hai fatto?»

«Non mi preoccuperei di quello che ho fatto io. Sei tu quella che sta leggendo la posta di qualcun altro», ringhiò il marito mentre accostava.

Frenetica, Maddy cacciò la lettera dell'avvocato in una tasca del sedile posteriore, poi afferrò una manciata di buste e le ricacciò nel sacco, quindi un'altra e un'altra ancora. Si voltò e vide che un poliziotto avanzava verso di loro.

«Mi sento come una criminale», bisbigliò la donna al marito.

«Lo sei. Ora sta' ferma e tieni la bocca chiusa.»

L'agente vide Maddy sul sedile posteriore e si avvicinò alla portiera del passeggero con cautela. Shep aveva abbassato il finestrino.

«Vedo che avete fretta», disse il poliziotto.

«Mi spiace, signore. Non mi ero reso conto di aver superato i limiti di velocità.»

«Dove siete diretti?»

«Las Vegas.»

«Patente, libretto e assicurazione, per favore.»

Dal cassetto del cruscotto, Shep prese i documenti. L'agente continuava a guardare Mad con aria interrogativa.

«Mi viene la nausea se sto seduta davanti», si affrettò a spiegare lei. «Mi siedo sempre dietro, sempre, sempre, sempre. È molto più comodo, e se voglio posso anche distendermi.»

Lo sguardo dell'altro si posò sul paio di scarpe da donna posate davanti al sedile del passeggero.

«Quelle scarpe sono sue?»

Maddy batté le palpebre. «Sì, agente. Quelle sono le mie scarpe. Vede, adesso le racconto. Pensavo di tenere compagnia a mio marito, poi però, capisce, ha cominciato a farmi male la pancia, così...»

«Torno subito», la interruppe bruscamente l'altro, tornando all'autopattuglia con i documenti di Shep.

Maddy cacciò nel sacco le ultime buste rimaste sul sedile posteriore.

«Fammi un favore», disse Shep seccato. «Tieni la bocca chiusa. Stai peggiorando la situazione.»

Lei si agitò sul sedile, cercando di evitare le occhiate degli automobilisti che li superavano. Sapeva quello che stava passando nella testa di quella gente. Erano gli stessi pensieri che attraversavano la sua mente quando vedeva qualcuno fermo sul ciglio della strada con una macchina della polizia. Ecco, hanno preso dei criminali! La luce lampeggiante sul tetto dell'auto era estremamente imbarazzante.

L'agente della stradale tornò e multò Shep di una cifra considerevole. Aveva superato i limiti di velocità di venti chilometri.

«Andate spesso a Las Vegas?» chiese

«Sì, amiamo quella città», rispose Maddy. «Attualmente nostro figlio sta producendo lì un reality show.»

«Posso dare un'occhiata al bagagliaio?»

Con un cenno d'assenso, Shep premette il pulsante che apriva la serratura e scese dalla macchina.

«Attento, tesoro», gli gridò Maddy.

L'agente esaminò rapidamente l'interno del portabagagli, poi tornò ad accostarsi al finestrino di Maddy. «Le dispiace se do un'occhiata a quel sacco che ha accanto?» le chiese.

«Il sacco?» ripeté lei.

«Sì, signora. Su questa strada passano molti spacciatori. Non ci saranno mica sostanze stupefacenti, vero?»

Maddy sentì che stava per svenire. «Nossignore, per nulla. Solo delle lettere che dobbiamo consegnare ad Agony.»

«Chi?»

«Quella che tiene una rubrica di pettegolezzi.»

«Ah, sì. Piace a mia moglie.» Aprì lo sportello. Maddy scivolò un po' più lontano e spinse il sacco verso di lui, che cominciò a frugarci dentro.

«Spero che non ci sia una lettera di mia moglie», scherzò.

La risatina di Maddy fu un po' troppo isterica. «Posso controllare, se vuole.»

Lui la fissò. «La corrispondenza è segreta, non si possono aprire le lettere... che cosa sono quelle buste che vedo sul sedile?»

Maddy smise di colpo di ridere e abbassò gli occhi, rendendosi conto che era seduta proprio su due buste. Quando si spostò un po' più a sinistra, furono completamente visibili.

«Devono essere scivolate fuori del sacco.»

«Me le passi, per favore.»

Grazie a Dio, queste non le ho aperte, pensò Maddy, mentre tendeva all'agente due buste a fiori che probabilmente contenevano racconti di cuori infranti. Lui le esaminò con attenzione, vide che non erano state manipolate, ma solo schiacciate dal peso della donna e le lasciò cadere nel sacco.

«Come si chiama il reality show di suo figlio?» domandò ancora.

«*Amore sopra il livello del mare.* Forse andrà in onda su Balloon Channel questo venerdì sera. Lei vede il canale?» domandò Maddy, con un sorrisetto civettuolo.

«Mai sentito nominare.» Con un gesto secco, l'agente chiuse il sacco con un doppio nodo, poi, con un cenno di saluto, tornò verso l'auto di pattuglia.

Shep rimise in moto. «Spero che tu abbia imparato la lezione.»

Maddy annuì. Il cuore le batteva all'impazzata. «Puoi giurarci, tesoro. Però è rimasta una lettera nascosta nella tasca del sedile, e a prima vista mi

sembra molto interessante.»

22

Regan chiuse la porta della sua stanza con un senso di sollievo. Era piacevole stare in quella camera dove regnavano la pace e il silenzio e neppure il brutto copriletto stampato con la solita fantasia di dadi riuscì a infastidirla. Si liberò delle scarpe con un calcio, si accomodò sul letto, sistemò i cuscini e si sdraiò. Mi piacerebbe poter fare un sonnellino, pensò, poi una bella doccia e infine uscire per una cena rilassante. «Senza tovaglie a dadi», disse ad alta voce fissando l'arredamento della stanza. «Tanto per cambiare un po'.» Aprì il fascicolo di Barney ed Elsa Schmidt. Ragazzi, che giornata avevano avuto quei due. Barney era caduto e si era procurato una distorsione al braccio, Elsa aveva fatto jackpot. Ehi, si disse poi, anch'io sono caduta nello stesso punto. Forse stasera dovrei tentare la fortuna alle slot machine.

Dopo avere esaminato le schede delle tre coppie, Regan si rese conto che le informazioni utili erano scarse. I recapiti si limitavano alle città di residenza e alle caselle postali. Non c'erano indirizzi completi, né numeri della tessera di Previdenza Sociale, così come mancava qualsiasi accenno alla professione dei vari concorrenti. Molte erano invece le informazioni su ciò che amavano e non amavano, sul perché volevano partecipare alla trasmissione e sul modo in cui i coniugi si erano conosciuti. Regan commentò in silenzio: chi sceglie i partecipanti a un reality show si preoccupa soprattutto dell'aspetto fisico; ossia se sono in armonia con l'impostazione del programma. Che importanza poteva avere se tra loro c'era un soggetto violento?

Prese il cellulare e chiamò Jack, che rispose al primo squillo.

«Novità?»

«Be', le cose che succedono solo a Las Vegas», rise lei. «Da quando ci siamo parlati, un paio d'ore fa, una delle concorrenti ha vinto più di quattrocentomila dollari alle slot machine e ha minacciato di mollare il programma.»

«È una reazione piuttosto prevedibile.»

«Poi però ha deciso di restare. Perché no? si sarà detta, fra qualche giorno potrei intascare un altro milione.»

«Vuoi che faccia un controllo?» chiese lui.

«Ho solo i nominativi e i numeri di alcune caselle postali. Sono le uni-

che informazioni che ho trovato. Vedrò di scoprire altri dati utili durante il cocktail party di stasera. Il punto centrale, però, è che Danny non può permettersi che qualcuno molli. Senza di loro, il reality va a picco.»

«Se penso a tutta la gente che muore dalla voglia di partecipare a quelle trasmissioni...» commentò Jack.

«Lo so, ma ora non c'è più tempo per una sostituzione. Comunque, è su Roscoe Parker che vorrei saperne di più. Un tipo decisamente eccentrico. Oggi alle cinque ha fatto suonare una specie di sirena e ci ha buttati tutti fuori dalla Hot Air Cable. E pensare che entrambe le squadre hanno bisogno di tutto il tempo disponibile per prepararsi!»

«Stai scherzando?»

«Magari. Non puoi immaginare quanto fosse assordante quel fischio. Roscoe ha detto che a nessuno era permesso tornare negli studi di produzione prima delle nove di domani. Oh, visto che stiamo parlando di cose poco piacevoli, oggi sono scivolata e ho rischiato di cadere. È successo nello stesso punto in cui un altro concorrente è caduto: lo hanno dovuto portare al Pronto Soccorso. Qualcuno ha versato dell'olio sul pavimento, ne sono sicura.»

«Regan.» Il tono di Jack si era fatto serio. «Non mi piace quello che mi stai raccontando. Tieni gli occhi aperti, d'accordo? Ho intenzione di mettermi in contatto con i miei uomini lì in città per vedere che cosa riesco a scoprire su questo Roscoe Parker. Cercherò di raccogliere informazioni anche sui concorrenti. Dimmi i nomi.»

Regan li elencò uno alla volta.

«C'è dell'altro?»

«Danny pensa che qualcuno dei suoi collaboratori stia cercando di sabotare la trasmissione. Ne ho incontrati un paio, ma ancora non ne conosco il cognome.»

«Chiamami appena lo scopri. Venerdì sera ti voglio sana e salva.»

Regan sorrise. «Lo sarò.»

«Tesoro, mi preoccupo per te, lo sai.»

«Jack, andrà tutto bene.» Il sorriso di Regan non si era spento. «Danny mi vuole qui per poter contare su un paio di occhi e di orecchie in più. Starò in guardia. Spero soltanto che venerdì il suo reality vinca.»

«Che cosa sai della troupe della sitcom?»

«Non molto. Vedrò d'informarmi. Se qualcuno sta davvero cercando di mandare a monte il lavoro di Danny, può darsi che il responsabile sia tra gli avversari.»

«Te lo ripeto, chiamami ancora se ci sono altri nomi da controllare.»

«Sei troppo buono con me», lo stuzzicò Regan.

«Lo so», rise Jack. «C'è qualcosa in te, signorina Reilly. Non so che cos'è, ma non vedo l'ora di vederti.»

Quando riappese, Regan saltò giù dal letto. Parlare con Jack la faceva sempre sentire incredibilmente attiva. Ora si sentiva in forze ed era pronta ad affrontare qualunque cosa avesse in serbo per lei la serata.

23

«Perché non insistere di più sulle mongolfiere?» suggerì Noel. «Roscoe va pazzo per i palloni aerostatici.»

Bubbles e i due fratelli avevano davanti la prospettiva di una serata pesante e, a complicare la vicenda, la donna non riusciva a togliersi di mente Pilot Pete. In passato aveva già lavorato con attori eccentrici, ma lui li batteva tutti. Perfino il tipo con cui aveva recitato a Los Angeles e che aveva insistito per puntarle al collo un coltello a serramanico, tanto per rendere la recitazione più «credibile», sembrava meno squilibrato di Peter. Dopo quell'esperienza, Bubbles aveva giurato di restare fedele alla sceneggiatura.

Ora lei, Noel e Neil erano seduti a un tavolino d'angolo nel bar del *7's Heaven Hotel*. Bubbles sapeva perfettamente che il loro hotel e il *Fuzzy Dice* erano della stessa categoria, ma la consapevolezza che anche la troupe del reality show non vivesse nel lusso non le era di conforto.

«I protagonisti della sitcom sono già produttori di mongolfiere. Quale altro riferimento possiamo aggiungere?» chiese impaziente. Quei due non avevano certo la stoffa di Stanlio e Ollio.

«Ci sono alcuni elementi bizzarri che potremmo aggiungere alla storia. Neil e io siamo entrati in rete e abbiamo letto la storia degli aerostati.»

Ci mancava solo questo, pensò Bubbles.

«Gli esseri umani hanno sognato di alzarsi nel cielo a bordo di un pallone fin da un'epoca remota. Ma scommetto che anche tu non sai, in realtà, quando venne realizzata la prima mongolfiera.»

«Esatto.»

«Tutto iniziò in Francia, all'interno di una cucina. Eravamo intorno al 1780 e due fratelli scienziati, Joseph e Michel Montgolfier, scoprirono di poter far sollevare in aria dei sacchetti di carta pieni di aria calda sopra la fiamma del camino. Decisero allora di fabbricare un pallone di stoffa e car-

ta e al disotto vi appesero una specie di cestello. Ecco come è nato l'aerostato», spiegò Neil soddisfatto.

«E come potremmo inserire tutto questo nella commedia?» lo sfidò Bubbles.

Toccava a Noel parlare. Le puntò contro il dito. «Scommetto che non sai chi per primo salì a bordo dell'aerostato dei Montgolfier.»

«Non posso dire di saperlo, no.»

L'altro si schiarì la voce. «Fu sempre in Francia nel 1783. Un'anatra, un gallo e una pecora furono mandati in aria perché i fratelli inventori non sapevano se un essere umano sarebbe sopravvissuto al volo.»

«È un bene che all'epoca non ci fosse ancora l'associazione per la protezione degli animali», commentò Bubbles.

«Il volo durò solo otto minuti. L'atterraggio non presentò problemi e gli animali sopravvissero perfettamente all'esperimento. Anzi, la pecora fu trovata che brucava tranquillamente l'erba di un prato. Finì nello zoo privato di Maria Antonietta.»

«Bene. *Chicchirichì*.»

«Esatto», esclamò Neil ad alta voce. «Dato che la maggior parte delle ascensioni avvengono all'alba, quando i venti si affievoliscono, pensavamo che si potrebbe inserire nella sitcom un gallo e assegnargli un ruolo. Potrebbe non soltanto salutare il nuovo giorno, ma anche i passeggeri dell'aerostato. Diremo che discende direttamente dal gallo che effettuò il primo volo in mongolfiera.»

Bubbles li guardò stupefatta.

«Stiamo ancora cercando di trovare una soluzione per l'anatra e la pecora», ammise Noel. «Ma abbiamo una scena di apertura che potremmo utilizzare ogni settimana. Ovviamente, se la nostra trasmissione viene scelta.»

«E quale sarebbe?» La voce di Bubbles si faceva più calma a ogni singola parola.

«Quando un aerostato atterra, c'è sempre la probabilità che finisca su una proprietà privata», esordì Neil.

«Certo.»

«Be', nella Francia del Settecento, i contadini erano terrorizzati dalle mongolfiere che scendevano dal cielo direttamente sulla loro terra. Non avevano mai visto niente del genere, e sai come reagivano?»

«No.»

«Attaccavano i palloni con i forconi!»

«Sul serio?»

«Sì!» esclamarono Noel e Neil all'unisono. Fu Noel a riprendere il racconto. «Così, gli amanti delle ascensioni in mongolfiera pensarono di portare a bordo dello champagne, da regalare ai contadini al momento dell'atterraggio.»

«Augurandosi così di non venire infilzati dai forconi.»

«Esattamente. Se vuoi atterrare sano, è meglio che il contadino sia ubriaco... No, dico sul serio, è da qui che ha avuto inizio la tradizionale cerimonia del brindisi.»

«Credevo che fosse per festeggiare il fatto di essere tornati a terra tutti interi.»

«Anche per quello, forse», concesse Noel. «L'idea è di ricreare l'atmosfera del XVIII secolo all'inizio della puntata, con tanto di attori in costume, e di simulare un atterraggio come si faceva ai tempi. Nonna e il suo pretendente saranno i contadini, tu, James e Pilot Pete planerete con la mongolfiera. Verrete assaliti dai contadini con i forconi, e voi mostrerete le bottiglie di champagne. Roscoe ha detto che ci permette di usare la sua mongolfiera.»

«E stiamo scrivendo un motivetto musicale divertente con cui accompagnare la scena», aggiunse Neil.

Bubbles abbassò le palpebre. «Potrebbe funzionare», disse poi. «Facciamo una prova. Domani chiederò a Roscoe se ci presta il suo aerostato mercoledì o giovedì mattina.» Si interruppe prima di aggiungere con un tono della voce più basso: «Probabilmente a Pilot Pete l'idea piacerà».

«La adora!» le assicurò Noel.

«Quando gliene avete parlato?» volle sapere lei, indispettita.

«Prima che tu scendessi, è passato nella hall con James.»

«Con James?»

«Stavano andando a bere qualcosa.»

Bubbles sentì lo stomaco contrarsi.

24

Erano le sette meno un quarto quando Regan bussò alla porta di Danny.

Fu Victor ad aprirle e a farla entrare. «Stavamo giusto dando un'occhiatina a quel sito, *Giù la maschera*, che parla di noi.»

Regan lo seguì nel soggiorno della piccola suite. Seduto sul divano, Danny era chino sul computer. «Ciao», disse alzando gli occhi. «Accomodati.»

Lei si sedette e poggiò la borsa a terra. «Novità?» chiese, mentre Victor prendeva posto su una sedia vicino al divano. Aveva sperato di poter parlare con l'amico da sola.

Lui le indicò il portatile. «Guarda qui.»

> *Amore sopra il livello del mare* è la *new entry* nella follia dei reality show. Tre coppie si confrontano per stabilire chi merita di rinnovare la promessa nuziale. Chi vince salirà a bordo di una mongolfiera a forma di torta nuziale e vincerà un milione di dollari. Nessuna delle coppie si può definire felicemente sposata, ma spetta a loro convincere Agony e Heartburn, rinomati *columnists* della zona di Las Vegas, che la fiamma dell'amore arde ancora e che in futuro vivranno insieme felici e contenti. Con un milione di dollari in tasca, naturalmente. Ehi, noi per un milione di biglietto-ni faremmo qualsiasi promessa, anche a cavallo di una scopa. E voi?
>
> La settimana scorsa abbiamo inserito nel sito i nomi e le foto delle coppie felici, sollecitando i vostri commenti. Non faremo nomi perché non vogliamo violare la legge sulla privacy, ma abbiamo sentito dire più volte che uno dei concorrenti è uno squilibrato, il tipo che può *andare fuori di testa* in qualunque momento. Pare che abbia tendenze violente.
>
> Questo rende tutto più interessante, non vi pare? Allora, gente, scriveteci e diteci che cosa ne pensate. Agony e Heartburn compongono la giuria. Il produttore esecutivo è Danny Madley. Gran parte di voi non lo avrà mai sentito nominare.

«Adoro in particolare quest'ultima frase», commentò Danny che leggeva sporgendosi oltre la spalla di Regan.

«Dovresti rallegrarti del tuo anonimato. Nessuna critica on line.»

«Come diceva sempre mio zio», sentenziò Victor, «a volte bisogna camminare nel fuoco per raggiungere la luce.»

«Grazie tante, Victor. Senti, perché non scendi ad accertarti che tutto sia pronto per il cocktail party? Regan e io ti raggiungiamo tra un paio di minuti.»

«D'accordo, Capo.» Il ragazzo sembrava deluso.

Regan lo guardò lasciare lentamente la stanza.

«Ti è molto devoto, eh?» commentò l'investigatrice quando la porta del-

la camera venne chiusa.

Danny alzò gli occhi al cielo. «Credo stia cercando di fare del suo meglio.»

«Dunque questo sito continua a ribadire che uno dei concorrenti è pericoloso», osservò lei.

«Sai anche tu che la gente scrive sempre messaggi pieni d'odio in casi come questi.»

«Lo so, infatti. Ma forse è proprio uno dei partecipanti che vuole creare problemi. Forse lo stesso che ha lasciato quella lettera sulla scrivania e ha versato l'olio sul pavimento.»

«È possibile.»

«Oppure si tratta di qualcuno che lavora per te.»

Danny alzò le mani in un gesto di impotenza. «Proprio non lo so, Regan. Non so che cosa pensare.»

«E Victor?» chiese lei, senza mezzi termini.

«È il mio braccio destro. Difficile immaginare che...»

«La domanda che dobbiamo farci è la seguente: perché qualcuno vorrebbe mandare a gambe all'aria la tua trasmissione? Forse perché vuole che sia la sitcom a vincere, oppure è qualcuno che nutre rancore nei tuoi confronti e vuole vendicarsi. Hai idea di quello che sta succedendo sull'altro set?»

«La sitcom è prodotta da un'attrice di nome Bubbles Ferndale. Ha quattro attori che lavorano con lei e i due sceneggiatori sono fratelli.»

«Dove alloggiano?»

«In un albergo non lontano da qui, il *7's Heaven*. Direi che è alla stessa stregua del nostro. Piccolo e squallido.»

«Dopo il cocktail farò un salto a vedere. Ho pensato di sedermi al bar per un drink. Chissà, potrei scoprire qualcosa.»

«Oggi, quando siamo usciti tutti dopo il fischio, qualcuno potrebbe averti notata e potrebbe riconoscerti.»

Regan sorrise. «Ho portato con me alcuni ferri del mestiere. Ho una parrucca rossa, un paio di occhiali e degli abiti che Regan Reilly non indosserebbe neppure in punto di morte.»

«Mi sentirei più tranquillo se potessi accompagnarti», sospirò Danny.

«Andrà tutto bene, vedrai.»

«Non riuscirei mai più a guardare in faccia i tuoi genitori se ti accadesse qualcosa.»

Regan rise. «Non preoccuparti. È così che mi guadagno da vivere, ricor-

di? A proposito dei miei, questa settimana mia madre è invitata a una convention di scrittori a Santa Fe. Con mio padre passerà qualche giorno a casa del suo agente. È un fanatico dell'aerostatica e ha programmato di portarli al festival di Albuquerque. Ho promesso che ci saremmo visti.»

«Partiremo con l'aereo privato di Roscoe venerdì mattina alle prime ore del martino, e andremo direttamente al campo dove si tiene la manifestazione. All'alba, quando ci sarà l'ascensione delle mongolfiere dalle forme speciali, il nostro gruppo salirà su quella a forma di torta nuziale. A quel punto, annunceremo la coppia vincente, i due rinnoveranno la promessa e una volta a terra brinderemo con lo champagne e torneremo in città in tempo per gli ultimi montaggi. Alle cinque del pomeriggio, presenteremo a Roscoe *Amore sopra il livello del mare*.»

«Mi sembra un ottimo programma, Danny. Sono sicura che il risultato sarà eccellente», disse Regan. «Devi avere fiducia in te stesso. Come si dice? Credere per vincere.»

«Mi sforzerò. Al momento sto cercando di immaginare quale sarà il prossimo disastro. Ho la sensazione che potrebbe avere a che fare con la vincita di Elsa. Sono sicuro che gli altri concorrenti non sono rimasti troppo soddisfatti.»

«Non saranno mai disperati come la poveretta che ha lasciato la slot machine soltanto un minuto per andare in bagno. Scommetto che le ci vorrà del tempo per dimenticare questa brutta esperienza», scherzò Regan. «Avanti, Danny. Scendiamo a dare un'occhiata.»

25

Nel New Jersey, Luke e Nora stavano facendo i bagagli quando il telefono squillò. Nora posò i pantaloni di seta beige, era indecisa se portarli o meno, e prese il cordless posato sul comodino accanto al letto.

«Pronto?»

«Nora, sono Harry.»

«Ciao. Luke e io stiamo giusto preparando le valigie.»

«Di' a Harry che ho finito», disse il marito, gettando nella borsa l'ultimo paio di calze. «Che ne dici di un bicchiere di vino?» bisbigliò poi alla moglie.

«Siìì», ribatté Nora, annuendo entusiasta. «Luke mi ha appena riferito che i suoi bagagli sono pronti.»

Harry rise. «Mi fa piacere saperlo. Volevo solo farvi un salutino. Linda e

io veniamo a prendervi all'aeroporto domani alle due, ci vediamo al ritiro bagagli.»

«Perfetto. Non vediamo l'ora di rilassarci un po' nella vostra bella casa.»

«A dire il vero, Nora, dovremmo prenderci una vacanza più spesso. Fa bene alla salute staccare la spina per un po'.»

«Hai proprio ragione. Oh, Harry, ieri ho parlato con Regan. È a Las Vegas, per un reality show che un certo Roscoe Parker sta finanziando. Pare che sia un fanatico delle mongolfiere. Lo conosci?»

«Roscoe Parker? Stai scherzando?»

«Perché?» chiese Nora temendo il peggio.

«È un tipo un po' irritante.»

Lei rise, sollevata. «Che cosa intendi, esattamente?»

«In realtà non dovrei dire nulla.»

«Ti prego, Harry. Sta succedendo non so quale guaio sul set. Voglio mettere in guardia Regan, soprattutto se c'è qualcosa che deve sapere sul conto di questo Parker.»

«Niente di importante. È un vecchio trombone e con tutte le arie che si dà potrebbe far sollevare in aria una mongolfiera. Cerca sempre di attirare l'attenzione su di sé compiendo gesti eclatanti.»

«Pare che sia proprietario di una stazione televisiva via cavo a Las Vegas.»

«Uno dei suoi molti costosi giocattoli. È incredibilmente ricco. Arriva a quei festival di mongolfiere con il suo aereo privato e parla di sé con chiunque sia disposto ad ascoltarlo.»

«Be'», mormorò Nora, «tutto sommato mi sembra innocuo. Forse non ha ricevuto abbastanza attenzioni da piccolo.»

Luke era ricomparso sulla soglia e le tendeva un bicchiere di Pinot nero. «Mia moglie non è capace di dire male di nessuno», dichiarò a voce abbastanza alta da farsi sentire da Harry.

«Di' a Luke che ne sono perfettamente consapevole», rispose l'uomo all'altro capo del filo e dall'inflessione della voce si intuiva che stava sorridendo.

«C'è di buono che quell'uomo sta dando lavoro a un sacco di gente. Il produttore del programma è un ex compagno di scuola di Regan. Quanto può essere pericoloso questo Parker?»

«Non più di tanto, credo», disse Harry. «Ma spero che tu riesca a incontrarlo, così capirai cosa intendo. Continua a far circolare la voce che vuole andarsene in giro per il mondo in pallone e conosco diverse persone che

sarebbero felicissime di organizzare per lui un party d'addio.»

26

Sono stata a molti cocktail party, pensava Regan mentre lei e Danny scendevano le scale dell'albergo per raggiungere la festa. Ci sono volte in cui tutte quelle chiacchiere inutili ti annoiano fino alle lacrime e altre in cui ti diverti perché quegli incontri emanano energia e vitalità. Questo evento mondano ha l'unico scopo di realizzare qualche metro di pellicola in più per la trasmissione: si cercano degli spunti drammatici o qualche commento piccante.

Si fermò sulla porta del salone. «Mi terrò in disparte», disse. «Non voglio venire ripresa.»

«Non succederà», le assicurò Danny. «Sam ha l'ordine di riprendere soltanto le coppie, Agony, Heartburn e forse me. E comunque, se anche tu finissi nell'inquadratura, potremmo sempre tagliare i fotogrammi. Abbiamo un sacco di riprese tra cui scegliere.» Il tema della decorazione della sala era, naturalmente, una fantasia di dadi. All'interno tutti erano raccolti intorno a Elsa e Barney. La telecamera ronzava.

Elsa era raggiante e perfino Barney sfoggiava un sorriso.

«Abbiamo intenzione di devolvere metà del denaro a istituzioni caritatevoli», annunciò Elsa guardando direttamente i due curatori della posta del cuore.

«Metà?» gridò Suzette, la *cheerleader*. «Wow!» Sollevò il pugno in aria, agitandolo tre volte. «Vai così!»

Intenzione è la parola chiave, pensava Regan. Chissà se poi lo faranno davvero.

Vicky non aveva affatto un'aria contenta. «Ho qualcosa da dire», dichiarò.

«Di cosa si tratta, cara?» chiese Agony gentilmente.

«Lei dice sempre che dobbiamo esprimere i nostri sentimenti, vero?»

«Naturalmente.»

«La gara non è più equa.»

«Perché no?»

«Oggi a Barney ed Elsa sono successe due cose importanti che avranno una forte influenza sul loro rapporto... Barney è caduto ed Elsa ha vinto tutti quei soldi. Come possiamo competere noialtri? L'attenzione generale è tutta per loro.»

«Mia cara, oggi è solo lunedì», replicò saggiamente la famosa consigliatrice. «Chi può sapere cos'altro accadrà nel corso della settimana? La vita a volte ti riserva sorprese imprevedibili. Gli ultimi saranno i primi, e via dicendo.»

Si era pericolosamente chinata in avanti e Regan fu sul punto di correre a sostenerla, ma la donna raddrizzò la schiena e si ravviò i capelli: «Da ragazza, quando le cose continuavano a succedere agli altri, mi dicevo sempre: 'Virginia' - è questo il mio vero nome - 'arriverà anche il tuo momento, devi solo saper aspettare e cogliere al volo l'occasione'. E guardatemi adesso. Ho Heartburn, una rubrica tutta mia, e lavoro in questa splendida trasmissione...»

Il suo compagno, però, non sembrava pensarla allo stesso modo, notò Regan. Anzi, quell'uomo appariva piuttosto distratto.

«Mi chiedevo a quali istituzioni caritatevoli state pensando», disse Bill rivolgendosi alla coppia con aria di sfida. «Suzette e io ne abbiamo alcune che prediligiamo e a cui facciamo beneficenza ogni anno, anche se naturalmente si tratta di piccole cifre.»

Elsa aveva la classica espressione di chi cerca di arrampicarsi sui vetri: «A dire... a dire la verità ultimamente non abbiamo fatto molte donazioni, perché sono stati tempi duri. Barney ha perso il lavoro, abbiamo dovuto chiedere dei prestiti, ma ora, grazie alla buona sorte, ci rimetteremo in pari».

Si è tolta dall'impiccio piuttosto bene, commentò Regan tra sé, mentre guardava le coppie mescolarsi. Facevano tutti il possibile per comportarsi normalmente, ma la tensione era alle stelle. Sam non stava fermo un momento. Aveva raccolto la cascata di capelli biondi in una coda e si era calcato in testa un berretto da baseball rosso. Si accostò a Vicky e Chip per chiedere a entrambi di parlare a turno di un qualcosa del partner che non avevano mai apprezzato in precedenza.

«Non mi ero mai reso conto di quanto fosse carina Vicky quando dorme. Sembra un piccolo angelo e fa venire voglia di proteggerla.»

Scommetto che il prossimo regalo sarà un sacco a pelo, pensò Regan.

«E Chip è così temerario», replicò Vicky. «Non è certo un tipo banale.»

Non ho dubbi, sarà un sacco a pelo.

Sam puntò la telecamera su Bill e Suzette.

«Suzette ha molta cura del suo aspetto fisico. Non avevo mai pensato che con tutto quel daffare in casa potesse mantenersi in così ottima forma fisica. È una cosa di non poca importanza.»

«Una volta a casa, Bill e io contiamo di iscriverci a una palestra in cui si tengono corsi di ginnastica per coppie», sorrise Suzette. «Lui sa adattarsi benissimo a ogni situazione.»

«E ora Elsa e Barney. Che cosa avete da dire, voi due?» chiese Sam con quel suo modo disinvolto e gioviale.

«Barney è un uomo straordinariamente sensibile e io sono fortunata a dividere la mia vita con lui.»

«Elsa...» cominciò Barney a bassa voce.

Niente lacrime, pregò in silenzio Regan. Per favore, non piangere.

«La forza di Elsa mi ha aiutato a superare tanti brutti momenti. Non avevo mai capito quanto fosse importante la sua presenza. È per lei che mi alzo il mattino, è per lei che parlo e cammino. Lei è la ragione della mia vita.»

Victor si accostò a Danny e gli porse un foglio.

L'altro lesse in fretta, poi si piazzò davanti alla telecamera. «Ho un annuncio da fare. È da parte di Roscoe Parker. Siamo tutti invitati a cena nella sua villa insieme con i partecipanti della sitcom.»

«Socializzare con il nemico prima dello scontro finale», scherzò Agony.

Credo sia esattamente quello che sta succedendo qua dentro, si disse Regan guardandosi intorno. *Chi può essere. Chi?*

27

Shep e Maddy entrarono nel parcheggio del *7's Heaven Hotel*. Lei era seduta sul sedile posteriore, ma non aveva ancora letto la lettera dell'avvocato: Shep era stato intransigente in proposito.

«Sto per avere un infarto, Maddy! Non leggere quella lettera mentre guido! Potrai fare quello che vorrai una volta scesa dall'auto, ma non voglio diventare complice del tuo crimine. E se ci fermassero di nuovo?»

«Oh, va bene», aveva ceduto lei.

Fu Shep a parcheggiare l'auto, dato che non c'erano portieri in livrea davanti al *7's Heaven*. Non era quel tipo di albergo. E si occuparono personalmente dei bagagli perché in giro non c'erano neppure fattorini. Shep tirò fuori anche il sacco della posta e poi con la moglie si diresse al bancone.

«Abbiamo una prenotazione», disse Maddy ad alta voce. «A nome di Shep e Madeline Madley.» Si guardava intorno con quella sua espressione imperiosa, ma non era esattamente entusiasta di ciò che vedeva. C'erano le solite slot machine, ma l'hotel era poco più di una stamberga. Be', lei non

diceva sempre che avrebbe preferito viaggiare di più e risparmiare sugli alberghi?

L'addetto alla reception digitò il nome sul computer. Batté qualche altro tasto, fece una smorfia, aggrottò la fronte e grugnì.

«Madley», ripeté Mad. «*Madley*.»

«Ti ha sentito, tesoro», mormorò Shep.

«Ecco qui», disse finalmente l'uomo. «La nostra ultima stanza. Posso avere una carta di credito, per favore?»

Shep la estrasse dal portafoglio. «Siete pieni, eh?» commentò.

«Uh-hu. Abbiamo qualche comitiva. Gente della televisione.»

«Nostro figlio sta producendo un reality show», dichiarò Maddy orgogliosa, muovendo qualche passo in direzione del bar. «Perché non mettiamo giù le borse e andiamo a bere qualcosa?» propose al marito.

«E Danny?»

«Possiamo chiamarlo più tardi. Quando gli ho parlato, stamattina, ha detto che sarebbe stato impegnato fino a tarda sera.» Mad detestava l'idea di separarsi dal sacco della corrispondenza.

La camera, rigorosamente funzionale, non era propriamente un invito al relax. La luce del bagno era bassa e sul sottile copriletto campeggiava un grande sette.

Shep posò il sacco sul pavimento della camera. «Mi ci vuole proprio una birra. Quel chili continua a tornarmi su...»

«Grazie per i particolari. Andiamo.» Maddy cacciò la lettera nella borsa e seguì il marito all'ascensore.

Il bar era piccolo, con sei tavoli intorno a cui erano radunati dei gruppetti di persone e un lungo banco di formica. Shep ordinò una birra per sé e un bicchiere di vino rosso per Maddy. Lei decise che era meglio aspettare le ordinazioni e attendere che Shep avesse bevuto un paio di sorsi prima di tirare fuori la lettera.

Il televisore, montato sopra il bar, trasmetteva una partita di baseball.

La lettera sembrava bruciare nella borsa. Quando arrivarono i drink, Maddy sollevò prontamente il bicchiere. «Al programma di Danny», brindò.

Shep accostò il bicchiere a quello di lei, bevve un sorso poi tornò a contemplare lo schermo.

Maddy tirò finalmente fuori la busta, la aprì e spiegò il foglio sul tavolo, in modo che catturasse la luce delle candele. Il bar era piuttosto buio.

Cari Virginia e Sebastian,

dovete contattarmi immediatamente in ufficio. Sebastian, la sua ex moglie Evelyn sostiene che sono mesi che non le vengono pagati gli alimenti. Minaccia di spifferare tutto alla stampa e di rivelare che lei le ha rubato la ricetta del chili. Confesserà che tutto quel suo parlare di esperimenti e prove fatte nel locale per trovare la ricetta perfetta era un mucchio di fandonie.

Mi creda, Evelyn è fuori di sé e vuole vendicarsi. Un giornale scandalistico le ha offerto un bel po' di soldi per raccontare la sua versione dei fatti. Se decide di parlare, saranno molti gli scheletri a uscire dall'armadio, e non è la pubblicità ideale per un uomo che si guadagna da vivere dispensando consigli.

Le suggerisco di versare regolarmente gli assegni che spettano a Evelyn prima che l'intera storia venga fuori sui giornali.

Mi chiami in studio! Credo che ci siano dei problemi con il vostro telefono di casa, squilla a vuoto.

La vostra immagine di coppia che vive in campagna fuori dal mondo civilizzato comincia a darmi sui nervi.

Procuratevi una segreteria, un cellulare, un computer e un fax.

Per favore!!! Devo parlarvi subito.

Evelyn mi ha chiesto di riferirle che, se non avrà sue notizie entro martedì, rilascerà l'intervista. Vuole denunciare al mondo intero che razza di ipocrita lei è. Un ipocrita con i fiocchi.

Mi spiace di essere ambasciatore di così nefaste notizie, ma fa parte delle rogne del mestiere.

Sinceramente vostra,

Avvocato Brenda Nickles

PS: Questo è il mio primo caso e ho promesso alla mia cliente che non rimarrà delusa.

«Oh, mio Dio, Shep!» proruppe Maddy rovesciando il bicchiere. Il vino rosso si sparse sulla lettera.

«Oh, mio Dio!» esclamò di nuovo, tentando freneticamente di asciugare il liquido con il tovagliolino di carta. Uno sforzo inutile, perché il foglio bianco aveva adesso un indistinto colore violaceo.

«Sapevo che sarebbe successo.» La voce di Shep era dura. «Quando imparerai a farti gli affari tuoi?»

«Dobbiamo immediatamente consegnare la lettera ad Agony e Heartburn. Sono nei guai, e questo potrebbe avere delle ripercussioni anche sul programma di Danny!»

Shep finì la birra in un sorso, si alzò dal tavolo e firmò il conto. Insieme, si affrettarono verso la porta, salirono con l'ascensore fino al terzo piano ed entrarono in camera.

«Cosa diceva la lettera?» chiese lui mentre la moglie apriva la porta.

La risposta di Maddy fu un grido. Il sacco della corrispondenza era scomparso.

28

Honey e Lucille procedevano lungo la Strip. Il traffico era intenso, perché a Las Vegas l'attività è sempre frenetica, a qualsiasi ora. Le insegne al neon lampeggiavano e la notte era ancora giovane.

«Che cosa ti va di fare, adesso?» chiese Lucille mentre superavano i casinò illuminati: *Mandalay Bay*, *New York New York*, il *Bellagio.* Si era resa conto che non sarebbe stata una serata spensierata, ma Honey era sua amica, e gli amici devono esserci anche nel momento del bisogno.

Honey guardava fuori del finestrino, gli occhi umidi di pianto. Era al meglio della forma: pensò che, se Danny fosse stato lì, le avrebbe detto: «Piccola, sei la ragazza più carina della città. Adoro averti vicino».

«Non lo so», frignò, ricacciando indietro le lacrime.

Lucille svoltò bruscamente a destra.

«Dove andiamo?» chiese Honey.

«Al *Fuzzy Dice.*»

«Ma che cosa farò?» implorò l'altra.

«Senti, al momento l'unica cosa che stia a cuore a Danny è il suo programma. Credo che la receptionist con cui hai parlato ti abbia dato un'ottima idea. Vai da lui e digli che hai un piano per garantire la riuscita di *Amore sopra il livello del mare.* Spiegagli che, se quelle coppie devono promettersi amore eterno, è importante che venga curato anche il loro look, perché al pubblico piace vedere la gente ben vestita, truccata e pettinata. Digli che ti procurerai un parrucchiere e una make up artist per le signore e che questo contribuirà al successo del programma. Sono certa che anche a lui l'idea piacerà.»

«Credi?»

«Ne sono sicura», mentì Lucille. «Inoltre, è probabile che i concorrenti

non sappiano come occupare il tempo. Tutti i reality show sono uguali. Si basano sull'improvvisazione, si aspetta e si spera che accada qualcosa di eccitante.»

Honey era nervosa quando entrarono nel parcheggio dell'albergo. Si era sentita così in forma e piena di energia prima di uscire di casa! Ma la telefonata avuta con Danny l'aveva demoralizzata e la determinazione le stava venendo meno.

«Penserà che sono una rompiscatole», protestò.

«Probabilmente lo pensa già», dichiarò Lucille. «Andiamo al bar a bere qualcosa. Prima o poi Danny dovrà pure attraversare la hall.»

Si stavano preparando a scendere, quando un'auto si infilò nel parcheggio e andò a fermarsi due posti più in là.

«Dai, Shep, muoviamoci», gridò la donna che stava uscendo dall'abitacolo. «Dobbiamo spiegare tutto a Danny.»

«Come facciamo a spiegargli che hai letto una lettera indirizzata ai due responsabili della posta del cuore, e che ci hai versato sopra del vino?» grugnì l'uomo a voce alta. «Te l'avevo detto che è contro la legge.»

«Be', l'importante è che Heartburn paghi gli alimenti alla sua ex moglie. E sarà bene che non si azzardi a creare dei problemi al nostro Danny. È tutto quello che ho da dire.»

«Se qualcuno scopre la faccenda...» Il tono di Shep era amaro. «Ci saranno guai per un bel po' di gente.»

Era il momento che Honey aspettava fin dal suo primo incontro con la madre di Danny. Quella donna era una vipera, e ora lei finalmente l'aveva in pugno. Emerse dalle ombre nel momento in cui Shep e Maddy passavano davanti all'auto di Lucille.

«Buongiorno, signora Madley. Buongiorno, signor Madley. È da un po' che non ci vediamo, vero?»

29

«Ultimo giro», gridò Danny rivolgendosi allegro alla troupe.

«Per me doppio», gridò Agony.

«Ci diamo dentro, eh?» replicò lui.

Ci fu una risata generale. A Regan sembrava che i concorrenti stessero facendo il possibile per dimostrarsi gioviali tra loro a dispetto dell'evidente rivalità.

«Ora, come già vi è stato spiegato, questa settimana tutto dovrà essere

all'insegna della sorpresa», esordì Danny. «Verrete informati dei vostri impegni all'ultimo minuto. Stasera due coppie sono in libera uscita, mentre la terza parteciperà a una serata speciale con i due componenti della giuria.»

«Come viene deciso chi va e chi resta?» chiese Suzette in tono aspro.

La buona sorte di Elsa e Barney le aveva decisamente scosso i nervi, commentò Regan fra sé.

«Deponi le armi», scherzò Danny. «Ora mi spiego. Domani sera siamo a cena da Roscoe, mercoledì e giovedì le coppie che hanno già riposato si godranno la loro serata speciale con Agony e Heartburn. Adesso estraiamo a sorte da un cappello il nome della coppia per la prima serata.»

«Luci, per favore», rise Victor avanzando con in mano il suo berretto da baseball.

«Heartburn, ti prego, estrai il nome della coppia fortunata», fece Danny.

«Per me va bene», dichiarò Agony. «Quello che è suo è mio e quello che è mio è suo. È il segreto di ogni buon rapporto. Siamo anime gemelle, sapete. Non ci corichiamo mai arrabbiati. Prima facciamo la pace, poi ci infiliamo in camera e tocchiamo il cielo con un dito.»

Quante chiacchiere, mormorò Regan fra sé. Ho idea che la curatrice della posta del cuore abbia un po' alzato il gomito. Non scherzava a proposito del doppio drink.

Heartburn sorrideva al gruppetto. «Chiuderò gli occhi in modo che nessuno possa dire che ho barato.» Abbassò le palpebre e allungò la mano verso il berretto che conteneva tre foglietti di carta ripiegati. Li prese, poi li lasciò ricadere con un fare drammatico, ripeté la scena un'altra volta. Infine, estrasse un solo foglietto. «Volete che riveli il nome della prima coppia che trascorrerà la sera in nostra compagnia?»

«Avanti», lo esortò Danny.

Heartburn spiegò il foglietto. «Vicky e Chip, siete pronti a un appuntamento da sogno?»

«Prontissimi», risposero quelli.

Grazie a Dio non è toccato a Barney e Elsa, pensò Regan, mentre si guardava intorno. Era ansiosa di andare al *7's Heaven Hotel*; poi avrebbe raggiunto Danny e gli operatori che dovevano filmare la magica serata. Qualcosa le diceva che quella notte sarebbe stata lunga.

Nel parcheggio del *Fuzzy Dice Hotel*, Maddy e Shep sussultarono nel vedersi davanti l'ex ragazza di Danny.

«Missy!» esclamò Maddy.

«Mi chiamo Honey.»

«Certo. Honey.»

«Vi presento Lucille, una mia cara amica. Questi sono i genitori di Danny: Shep e Maddy Madley.»

Lucille fece il giro dell'auto per avvicinarsi. «Honey mi ha parlato molto di voi.»

Maddy le lanciò un'occhiata diffidente. Di certo i commenti non erano stati dei più lusinghieri.

«Ma come mai lei legge la posta di Agony e Heartburn, signora Madley?» continuò la ragazza. «È vietato dalla legge, non lo sa?»

«Non capisco di che cosa stia parlando.»

«Heartburn deve dei soldi all'ex moglie. Non è una buona pubblicità per un dispensatore di consigli. Sono sicura che alla stampa locale piacerebbe essere informata di questo, e di come la madre di Danny Madley fruga...»

«Che cosa vuole da me?» scattò Maddy, senza perdere tempo in giri di parole.

«Be', dato che me lo chiede...» Lucille le sorrise. «Alla mia amica Honey piacerebbe molto dare una mano a Danny. Sfortunatamente, per un piccolo errore, errore che ora la mia amica rimpiange profondamente, lui non vuole parlarle. Credo che potreste intervenire voi. Quello che voglio è che entriate lì e diciate a vostro figlio che Honey si occuperà del look dei concorrenti.»

Maddy ribolliva. «È impazzita?»

«Lucille», intervenne Honey, nervosa. «Non so se...»

«Senti», la interruppe l'altra con una tale determinazione che lei stessa se ne stupì, «o questa donna ti aiuta o io chiamo i giornali. Ho deciso.»

Lucille sapeva che stava tirando la corda, ma c'era un'unica possibilità per Honey e valeva la pena giocare il tutto per tutto. Che importanza aveva se quella donna l'avrebbe detestata? Grazie a Dio, Maddy Madeley non sarebbe mai stata sua suocera.

«E pensare che soltanto stamattina me ne stavo seduto tranquillamente nel salotto di casa, leggendo il giornale e pensando agli affari miei», borbottò Shep fra i denti.

«Shep!» lo rimproverò la moglie. «Non mi sei di nessun aiuto.»

«Come si dice da queste parti, ci sta o lascia?» la sfidò Lucille.

«Ci sto!» strillò Madley. «Ci sto, ci sto, ci sto!»

«Bene. Andiamo a parlare con Danny. L'avverto, ho con me il cellulare e quelli delle rubriche mondane sarebbero felicissimi di ricevere una mia telefonata.»

Il quartetto si incamminò verso l'ingresso dell'hotel. Lucille si voltò e fece furtivamente l'occhiolino all'amica.

È un sogno divenuto realtà, pensava Honey, tengo al lazzo la madre di Danny. Spero solo che il piano di Lucille funzioni.

Chiesero al bancone dove si trovasse la troupe e fu indicato loro il salone.

«Signora Madley», disse Lucille, «o posso chiamarla Mad?»

«Maddy o Madeline», replicò secca l'altra.

«Credo sia meglio se Honey e io l'aspettiamo qui. Non vogliamo che suo figlio si senta sopraffatto. Mi raccomando, si rammenti di enumerare al giovanotto tutte le buone qualità di Honey.»

A giudicare dalla sua espressione, Shep avrebbe voluto sparire, ciononostante seguì la moglie lungo il corridoio. Si fermarono davanti al salone proprio nel momento in cui il cameraman spegneva le luci. Maddy bussò e fece loro un cenno con la mano. L'espressione che comparve sul viso di Danny era di totale sconcerto. «Mamma, papà, che ci fate qui?» proruppe, precipitandosi verso di loro

Maddy lo afferrò e lo baciò su entrambe le guance. «Tesoro, ero così preoccupata per te.»

«Perché?»

«Non ho potuto farne a meno.»

I due uomini si strinsero la mano. «Papà, che succede? Regina sta bene?»

«Bene, benissimo.»

«Meglio così. Adesso ho da fare. Possiamo vederci più tardi? Dove alloggiate?»

«Dobbiamo parlare adesso.»

«Adesso?»

«Sì, subito.»

«Okay.» Danny si voltò. «Ehi, gente, quelli di voi che escono a cena, si trovino nella hall fra un quarto d'ora. Con gli altri ci vediamo domattina. Regan, vieni a salutare i miei.»

Maddy avrebbe voluto sprofondare. Pensare che quella sgualdrinella stava aspettando nell'ingresso e Danny era in compagnia di Regan Reilly!

Non sarebbe stato fantastico se fosse scoppiato l'amore?

«Salve, signora Madley. Signor Madley», disse Regan.

Maddy la baciò con trasporto. «Hai un ottimo aspetto», si entusiasmò. «Ma guardati. Sei ancora single?»

«Sì, ma...»

«Mamma!» intervenne Danny.

«Scusa, tesoro. È solo che mi ricordo di quando andavate a scuola insieme.»

«Salve, Regan», disse Shep. «È passato molto tempo.»

La ragazza rise. «Davvero, sembra quasi impossibile, eh?»

«Mamma, ma tu stai sudando. Stai bene?» Danny guardava la madre preoccupato.

«A dirti la verità, no. Ho bisogno di parlarti in privato, Danny. Regan, se vuoi scusarci un momento... spero di vederti più tardi.»

«Quanto tempo contate di fermarvi?» chiese lei.

«Parecchi giorni.»

«In questo caso ci rivedremo sicuramente. Danny, ora vado. Penso di raggiungerti fra un'ora o due.»

«Va bene.»

I tre la guardarono incamminarsi lungo il corridoio.

«Una ragazza deliziosa», commentò Maddy con tristezza. Guardò il figlio. «Dove possiamo parlare in privato?»

«Saliamo nella mia suite.»

Di lì a poco, si accomodarono nel piccolo soggiorno.

«Che cosa c'è?» chiese Danny. «Mi state innervosendo.»

Shep e Maddy si scambiarono un'occhiata. «La storia è tua», sospirò infine il padre.

Maddy si schiarì la voce. «Questa mattina ha chiamato Jackie De Tour per dirci che suo figlio ha trovato non so quale sito che parla malissimo dei tuoi concorrenti.»

«Conosco tutta la faccenda», la interruppe lui, impaziente.

«Be', io mi sono preoccupata, così ho detto a tuo padre che avremmo dovuto raggiungerti e stare al tuo fianco.»

Danny si accigliò. «È stato gentile, mamma, ma io sto bene. C'è Regan qui ad aiutarmi. Dobbiamo solo tener duro fino a...»

«Non ho finito.»

«Uh-oh.»

«Uh-oh è la cosa giusta da dire», borbottò Shep.

«Siamo saliti in macchina e lungo il tragitto ci siamo fermati al caffè della coppia della posta del cuore.»

Danny annuì. «È sulla strada.»

«La cameriera ci ha consegnato la loro corrispondenza. Pare che Agony soffra d'insonnia e che di notte le piaccia mettersi in pari con le lettere.»

«Che cosa è successo?» Danny già non stava più nella pelle.

«Be', abbiamo prenotato al *7's Heaven Hotel.* Appena arrivati siamo andati al bar a bere qualcosa e quando siamo tornati in camera il sacco della corrispondenza era sparito.»

«Stai scherzando? Avete informato il personale di sicurezza dell'hotel?»

«Non ancora.»

«Non ancora? E perché?»

«Tua madre ha tralasciato la parte più importante», osservò secco Shep. «Qualcosa che l'ha sconvolta quando si è accorta che il sacco era scomparso.»

«Mamma, che cosa hai trascurato di dirmi?»

Maddy chiuse gli occhi e piegò indietro la testa.

«Basta con questi drammi, mamma», insistette il giovane. «Che cosa è successo?»

«Ho dato un'occhiata a una delle lettere. Era di un avvocato. L'ho letta al bar e incidentalmente ci ho versato sopra del vino.»

«Cosa?» strillò Danny.

«Ora le altre lettere sono scomparse e noi ne abbiamo una fradicia di vino che impone a Heartburn di pagare gli alimenti alla sua ex moglie se non vuole essere denunciato come truffatore. Pare che certi giornali siano molto interessati alla vicenda», concluse Shep.

Danny balzò in piedi. «Ma come hai potuto?»

«Non accadrà mai più!»

«Certo che non accadrà più! Come è potuto succedere?» Danny prese il telefono e chiese che gli passassero la stanza dei due pseudogiornalisti.

«Che cosa stai facendo?» gridò Maddy.

«Dobbiamo dirgli la verità.»

«Noooo», gemette lei. «Giuro che non farò più un pettegolezzo in tutta la mia vita.»

Shep alzò gli occhi al cielo. «Parole... parole...»

«Potreste salire un momento da me, per favore? È importante. Grazie.» Danny riappese il telefono dopo aver avvertito i due collaboratori. «Ora, prima che arrivino, c'è qualcos'altro che dovrei sapere?»

Maddy agitò l'indice. «Ancora una cosetta soltanto.»

31

«Ho la macchina», disse Pilot Pete. «Perché non andiamo a fare un giro?»

«Un giro? E dove?»

«C'è qualche buon bar lungo la strada. Ho voglia di un posto tranquillo, lontano da tutto questo fracasso.»

«Oh, capisco perfettamente quello che vuoi dire», convenne James, accarezzandosi il pizzetto. «È stata una giornata frenetica.»

Salirono sulla Saab di Pete. «Da quanto tempo fai l'attore?» chiese James.

«Più o meno quindici anni, e tu?»

«Ho preso la prima lezione di recitazione l'anno scorso.»

Il collega rischiò di perdere il controllo dell'auto. «L'anno scorso?»

«Già. Quando ho avuto la parte non riuscivo a crederci.»

«È davvero incredibile», assentì Pete.

«Il mio primo lavoro di attore e per giunta pagato.»

Merita proprio di morire, decise Pete. «Il primo?»

James sorrise. «Proprio così.»

«Ma non sei iscritto alla Screen Actor's Guild?»

«Soltanto adesso ne faccio parte! Roscoe mi aveva detto che non aveva mai trovato un attore che recitasse come me. Così mi sono iscritto alla SAG!»

«Come hai saputo del provino?»

«È stato il mio insegnante a parlarmene.»

«Con chi studi?»

«Darby Woodsloe.»

«Mai sentito nominare.»

«È una lei.»

«Dove tiene le lezioni questa signora?»

«A casa sua, a Venice Beach. A volte corriamo su e giù sulla spiaggia, vicino alle onde.»

Pete strinse con più forza il volante. «Fantastico. Hai anche un lavoro fisso?»

«Oh, sì. Mi sono preso una settimana di ferie in modo da poter venire qui. Se la nostra trasmissione verrà scelta, darò le dimissioni.»

«Che cosa fai di mestiere?»

«Il dogsitter. Porto a passeggio un cane tutte le mattine, poi vado al centro commerciale e distribuisco volantini. Ti sorprenderebbe sapere quanti prodotti sono in saldo oggigiorno. Incontro un sacco di gente interessante e sto studiando le persone in modo da poter interpretare qualsiasi personaggio sul palcoscenico. È importante ogni dettaglio quando sei attore, lo sapevi?»

Peter non ne poteva più. Come faccio a liberarmi di questo individuo? si chiese. È ancora un pivello e gli hanno dato una parte di primo piano. Rovinerà definitivamente la commedia. Doveva a tutti i costi riparlarne con Bubbles.

Con un'unica manovra, effettuò una inversione a U. «Sai, James», annunciò, «preferisco tornare in albergo.»

L'altro si strinse nelle spalle. «Credevo che tu fossi alla ricerca di un posticino tranquillo.»

«È che non mi sento bene. Preferisco andare a letto presto.»

«Nessun problema.» James sbadigliò. «Sono un po' stanco anch'io ed è importante riposare bene questa settimana, non credi?»

«Sicuro.»

«Penso che chiamerò il servizio in camera.»

Di nuovo in albergo, James salutò il compagno nella hall. «Ci vediamo domattina», disse allegramente puntando verso le scale.

Pete rimase a fissarlo qualche istante, poi si diresse al bar. Bubbles e i fratellini stavano finendo gli hamburger. «Posso unirmi a voi?» chiese.

Lei alzò gli occhi, sorpresa e contenta di vederlo. «Sei tornato! Credevo fossi andato a bere qualcosa con James.»

«Infatti, ma sono stato fuori poco.»

«Vedo.»

«Ci è venuta una nuova idea per la trasmissione», spiegò Noel. «Neil e io ci mettiamo subito a lavorare alla sceneggiatura.»

«Sono pronto», dichiarò il fratello alzandosi. Diede una pacca sulla spalla di Pete. «Ti daremo qualche buona battuta.»

«Grazie, amico. Scrivetene qualcuna in meno per James, vi dispiace?»

«Ci sentiamo più tardi per vedere come procede», disse Bubbles.

Quando i due fratelli si allontanarono, Pete si voltò verso di lei. «Devo parlarti di James.»

«Peter, ne abbiamo già discusso.»

«No, dico sul serio. Non ho intenzione di ucciderlo, ma c'è qualcosa di

strano in questa faccenda. Sapevi che non ha praticamente mai recitato in un teatro?»

«Sì.»

«Perché l'hai ingaggiato, allora?»

«L'ultima parola spettava a Roscoe.»

«Ma tu hai assistito a tutti i provini.»

«Infatti.»

«Non c'era a Los Angeles un attore in grado di cavarsela meglio di lui?»

«C'erano valanghe di attori in grado di cavarsela meglio di lui, ma a Roscoe è riuscito simpatico James. E per quanto riguarda Loretta, credo che il futuro non abbia in serbo per lei degli Academy Awards.»

«Hai ragione, ma almeno ha già recitato in passato. Tutto quello che ha fatto questo tizio è studiare con una certa Darby Woodsloe che insegna sulla spiaggia.» Pete aveva alzato la voce. «Manderà a gambe all'aria la commedia.»

«Shhh», lo zittì Bubbles.

«Deve essere licenziato.»

«Come?»

«Non lo so.»

Quando il cellulare squillò, Bubbles controllò in fretta il numero sul display. Era Roscoe. «Salve, Parky», disse.

«Come vanno le cose?»

«Stiamo lavorando sodo.»

Peter le inviava segnali disperati. «Chiedigli se possiamo incontrarci», bisbigliò. «Digli che dobbiamo parlare.»

Bubbles scosse la testa.

L'altro annuì con vigore, sperando di farle cambiare idea.

«Bubbles, ti chiamo per invitare te e il tuo gruppo da me alla villa, domani sera. Ci saranno anche i ragazzi del reality show. Come dico sempre, un po' di sana concorrenza dà la carica giusta.»

«È questo che dici sempre?» gli fece eco lei.

«È quello in cui credo.»

«La concorrenza va benissimo, Roscoe», trovò il coraggio di dire Bubbles. «Ma abbiamo un problema con uno degli attori. Insomma, è saltato fuori che James non è molto esperto e non sappiamo come far girare la commedia con lui alle prime armi. A dirti la verità, è una vera catastrofe. Pete e io ne stavamo giusto discutendo. Davvero, non so come riusciremo a cavarcela se non lo licenziamo e assumiamo qualcun altro al suo posto.»

«Licenziarlo!» tuonò Roscoe. «Ho messo in chiaro fin dall'inizio le condizioni. Credi che Danny Madley se la stia passando bene con quel suo reality show? Certo che no! Alcuni dei suoi concorrenti sono dei veri idioti. Ma deve far funzionare le cose, mettere insieme un buon prodotto con i mezzi che ha a disposizione. Fa parte del gioco. Creatività. Inventiva. Spremiti le meningi! Ci vediamo domani sera alle sette. E ancora una cosa: ricorda a Peter Daystone che non è un caso se lo abbiamo soprannominato Pilot Pete.»

Roscoe riappese.

Bubbles posò il cellulare sul tavolo. «Il posto di James non potrebbe essere più sicuro nemmeno se a produrre la trasmissione fosse sua nonna in persona.» Rise piano. «Ha detto che non ti chiamano Pilot Pete per nulla.»

L'uomo batté il pugno sul tavolo. «Questo sì che mi fa arrabbiare.»

Bubbles lo guardò negli occhi e decise che si sarebbe fidata di lui. Pete era sconvolto e voleva davvero che la trasmissione avesse successo. Ne aveva bisogno. Erano tutti e due sulla stessa barca. Chissà, forse avrebbe tirato fuori qualche buona idea. Il lato conciliante del suo carattere ebbe la meglio.

«Pete, non mi sento a mio agio a parlare qui. Credo di sapere come possiamo vincere questa gara. Vieni in camera mia, c'è qualcosa di cui voglio parlarti. Sono sicura che ti farà sentire meglio.»

«E come?» volle sapere lui.

«Ti ho già detto che non voglio parlarne qui. Ho un piano. Muoviamoci.»

Si alzarono e diretti all'uscita oltrepassarono una donna dai capelli rossi che indossava una giacca sfavillante di *paillettes* e mangiava sola al tavolo.

Regan Reilly guardò i due mentre uscivano. Quale sarà il suo piano? si domandò.

32

Pochi minuti più tardi, Regan chiese il conto. Non riusciva ancora a credere a quanto aveva sentito e mentre aspettava il cameriere buttò giù qualche appunto sul taccuino che portava sempre con sé. Bubbles e Pete erano preoccupati per uno degli attori scelti da Roscoe, e Bubbles aveva un piano di cui voleva discutere in privato. C'entrava qualcosa il reality show di Danny? Che cosa aveva in mente di fare quella donna?

Pagò ed era sul punto di lasciare il bar quando il suo cellulare squillò.

Era Danny.

«Sei al *7's Heaven Hotel*?»

«Sì.»

In piedi nel piccolo bar, Regan ascoltò l'amico raccontarle ciò che era accaduto da quando lei aveva salutato i Madley. Regan era stupefatta. Ci mancava anche questo al povero Danny. A ben riflettere, la madre le era sembrata molto più nervosa di come se la ricordasse.

«Ti dispiacerebbe denunciare alla sicurezza la scomparsa del sacco con la posta?» le chiese alla fine Danny.

«Ci penso io. Questo mi darà una buona scusa per parlare con il personale. Non riesco a credere che i tuoi genitori alloggino qui.»

«Neppure io. Chiamami quando hai finito.»

«Certo.» Regan chiuse la linea e si recò alla reception. «Posso parlare con qualcuno della sicurezza, per favore?» chiese all'impiegato

«Di che cosa si tratta?» L'uomo aveva un'espressione scettica.

«Dalla stanza di una mia amica è stata sottratta della corrispondenza.»

L'impiegato prese il walkie talkie. «Qualcuno della sicurezza alla reception, per favore.»

Pochi minuti dopo, spuntò da dietro l'angolo un omone grande e grosso. Il suo walkie talkie crepitava. «Che succede?» chiese al receptionist. Quello indicò Regan. «Sì, signorina?»

«Mi chiamo Regan Reilly e sono un'investigatrice privata.» Mostrò alla montagna d'uomo un documento di identità. «Alcuni miei amici alloggiano qui. Sono arrivati intorno alle sei, hanno lasciato i bagagli in camera e sono scesi a bere qualcosa. Quando sono tornati di sopra, meno di un'ora dopo, si sono accorti che era scomparso un sacco contenente della corrispondenza.»

L'omone non sembrava particolarmente impressionato. «Numero della stanza?»

«Trecentoventitré.»

«Dove sono i suoi amici, adesso?»

«Erano così turbati che si sono precipitati ad avvertire i destinatari della posta sparita.»

«Andiamo a dare un'occhiata alla stanza.»

Al terzo piano era tutto tranquillo. Quando cercò di aprire la porta della camera, la guardia la trovò chiusa a chiave.

«Non sembra ci siano problemi con la serratura», borbottò tirando fuori il passepartout.

Due secondi dopo entravano. Sul letto c'erano due valigie aperte ma ancora piene. La camera era in ordine.

Regan si chinò a prendere uno stick emolliente per le labbra dal pavimento e lo posò sul cassettone. «Chi altri possiede un passepartout?»

«I soliti. Le cameriere, i colleghi della sicurezza, il direttore. Ma non riesco a immaginare chi possa volere un sacco con delle lettere. A chi erano dirette?»

«Ha mai sentito parlare di Agony e Heartburn?»

«Chi?»

«I responsabili della popolare rubrica di consigli e posta del cuore.»

«Per gli innamorati, vuole dire?»

«Anche per loro.»

«Credo di averla vista sul giornale. Non la leggo, però.»

«Lei non ha bisogno di consigli, eh?»

L'uomo rise. «Mi arrangio come posso. A volte la mia ragazza me la fa passare brutta, ma in genere andiamo d'accordo.»

«Meglio così. Di recente è successo qualcosa di strano qui in albergo?»

L'altro scosse la testa con energia. «No, la solita routine. Clienti che rimangono chiusi fuori della stanza. O che rientrano un po' alticci dopo una notte passata a giocare. Questo è un hotel piccolo, non abbiamo grossi problemi. Teniamo d'occhio il parcheggio, e questo è più o meno tutto.»

«So che qui alloggia la troupe di una sitcom.»

«Sì, occupano dieci stanze al terzo e al quarto piano.»

«Persone a posto?» chiese Regan.

«Nulla da segnalare. Non è molto che sono arrivate.»

«Ci sono telecamere nella hall?» chiese ancora lei.

«No. Continuo a dire al direttore che dovremmo farle installare, ma, dato che non abbiamo mai avuto problemi, la direzione è restia a spendere denaro. Non c'è una sola telecamera in tutto l'hotel. Io dico che è una cosa stupida.»

«Davvero», assentì Regan. «Però proprio non riesco a capire perché qualcuno porti via un sacco di corrispondenza e non tocchi neanche le valigie. È molto strano. Possiamo dare un'occhiatina in giro?»

«Sicuro.»

Insieme percorsero i corridoi, sbirciarono in tutti gli armadi della biancheria, scesero in lavanderia per controllare se era tutto in ordine e quando uscirono era già tardi. Ma a Las Vegas non è mai notte fonda perché in lontananza le insegne al neon illuminano la via.

Con la torcia elettrica, l'omone rischiarò il cortile sul retro: non c'era niente di particolare o fuori posto. Sollevò poi il coperchio di un cassonetto collocato vicino all'uscita di servizio. «Puzza», borbottò illuminandone il contenuto.

«Ha proprio ragione.»

«Però non sembra ci siano lettere qui», riprese lui. Lasciò andare il coperchio che cadde con un tonfo che avrebbe risvegliato i morti. «Suppongo che la gente ci resti male quando le loro lettere vanno smarrite.»

«Sicuro. I due, però, non possono rispondere a tutti, ma le lettere sono confidenziali e, se quel sacco finisce nelle mani sbagliate, potrebbe mettere in imbarazzo parecchia gente. Sono come degli strizzacervelli per i loro lettori e la gente gli scrive cose che non è disposta a confidare neppure agli amici più cari.»

La guardia rise. «Alcune di quelle lettere devono essere davvero divertenti.»

Forse non era nelle intenzioni di chi le aveva scritte, ma quell'uomo aveva colto nel segno. Spero che qualcuno non sia seduto da qualche parte con un bicchiere in una mano e una lettera nell'altra mentre si fa una bella risata. Ma se la madre di Danny non è riuscita a resistere alla tentazione, perché il ladro dovrebbe rispettare la privacy altrui, rifletté Regan.

Porse all'uomo della sicurezza il suo biglietto da visita. «Mi chiami se scopre qualcosa o se le viene un'idea.»

«Certamente. E la prossima volta che avrò un problema con la mia ragazza, scriverò a quei due tizi. Spero solo che la lettera non vada persa.»

Regan si incamminò lungo il marciapiede e fece cenno a un taxi di fermarsi. Ora viene il bello, si disse, mentre si toglieva parrucca, occhiali e la giacca in puro stile Las Vegas, cacciando tutto nella borsa.

Continuava a pensare alla conversazione tra Bubbles e l'uomo che era con lei. La donna non aveva completamente la coscienza pulita, ma se era stata lei a rubare la corrispondenza, come aveva fatto? Non lo sapeva, ma di certo Bubbles andava tenuta d'occhio.

33

«Eccoci qua!» gridò Agony bussando forte alla porta di Danny. «Pronti per la nostra grande serata a Las Vegas!»

Mentre si alzava per andare ad aprire, Danny scoccò ai genitori un'occhiata disperata. «L'altro argomento di cui volevate discutere con me dovrà

aspettare.»

«Sì, caro», rispose nervosamente Maddy.

«Come stanno i miei giurati preferiti?» esclamò Danny ridendo. «Entrate, entrate, non credo che abbiate mai incontrato i miei genitori.»

«Ohhh. Si capisce molto di una persona conoscendone i genitori», osservò Agony tendendo la mano. «Molto piacere!»

Le due donne si strinsero la mano, seguite da Heartburn e Shep. «Come va?» s'informò cortesemente Maddy quando tutti si furono accomodati.

«Oh, ci divertiamo un mondo», rispose la donna. «Quelle coppie, vi dico la verità, sono tutte così ansiose di vincere il premio. Non che si possa biasimarle per questo.»

«Proprio no», convenne Shep. «Si tratta di un milione di dollari, dopotutto.»

«Io credo che si amino davvero», intervenne l'esperto in cuori infranti. «Hanno tutti qualcosa di speciale. A noi spetta decidere quale coppia ha più possibilità delle altre di tener duro nella buona e nella cattiva sorte fino a che morte non li separi. Sappiamo perfettamente che non è un'impresa da poco.»

«Infatti», assentì Shep. «Nella cattiva sorte, è questo il punto.»

«Danny sta lavorando benissimo», esclamò la donna battendo le mani. «Festeggeremo tutti insieme quando il reality show farà a pezzettini quella noiosa sitcom, d'accordo?»

«Che bella idea», rispose piano Danny.

«Non c'è niente di meglio di un reality. Sono sempre imprevedibili.»

«Senza ombra di dubbio», assentì il ragazzo con un sospiro. «E questo mi è di aiuto per quello che adesso vi dirò.»

«Siamo in diretta?» rise Heartburn.

«No!» Danny si rivolse alla madre, poi tornò a guardare i suoi ospiti. «In breve», riprese, «oggi i miei genitori hanno pranzato nel vostro caffè.»

«Che meraviglia!» esultò Agony.

«La vostra cameriera ha dato loro un sacco di posta da consegnarvi.»

«Bene!» esclamò di nuovo la donna. «Io adoro le mie lettere.»

«Che però è stata rubata dalla loro stanza d'albergo.»

«Rubata?» strillò Agony. «È con quella posta che ci guadagniamo da vivere.»

«Stavamo solo cercando di renderci utili», gridò l'altra.

«Ci sono lettere importanti in ogni consegna!»

«Calmati, mia cara, calmati», intervenne il compagno. «Spiegheremo

nella nostra rubrica che le lettere sono sparite, così se la gente vorrà riscriverci...»

«Ne abbiamo salvata una», saltò su Maddy in tono speranzoso.

Agony, che conosceva bene la natura umana, si mise immediatamente sul chi vive. «Come sarebbe a dire, ne avete salvata una?»

«Be', era caduta sul sedile posteriore dell'auto. Io l'ho trovata e l'ho messa in borsa.»

«Adesso dov'è?»

Dalla borsetta, Maddy estrasse una lettera macchiata di vino.

«Avete letto la nostra corrispondenza!» tuonò Heartburn.

«E non è tutto», brontolò Shep, mentre l'altro prendeva la lettera e subito sbiancava in viso. «È di un avvocato, cara.»

«Cosa dice?»

Nessuna risposta.

«Cosa dice?» ripeté la donna.

«La mia ex moglie minaccia di parlare con i giornalisti se non verso gli alimenti che le devo.»

«Oh, mio Dio!» strillò Agony. «Non le hai dato gli assegni?»

«Gli ultimi no. Con tutte le tasse che ci sono...»

«Oh, mio Dio! Qual è il termine? E a quanto ammonta l'importo?»

«Domani. Quarantamila dollari.»

«Domani! Ma non abbiamo tutti quei soldi! La rubrica non frutta ancora così bene. È indispensabile che la nostra trasmissione vinca.»

Danny ascoltava attonito. Non solo sua madre aveva causato quel guaio; ora saltava fuori che Heartburn era un'altra minaccia per lo show.

«Se avessi saputo che avevate questi problemi...» cominciò.

«Non farla tanto lunga, ragazzo mio», lo interruppe Agony, che non era più la solita dolce creatura di sempre. «Tua madre potrebbe finire in manette per avere letto la corrispondenza privata.»

«Dio solo sa che altro c'era nel sacco», commentò Shep.

«Riesci a trovare i soldi entro domani?» volle sapere Danny. «Perché se non le dai l'assegno e la tua ex moglie si rivolge ai giornali, per noi è finita. Da quanto tempo non le versi più gli alimenti?»

«Un anno», borbottò mortificato l'uomo. «E l'altra risposta è no, non abbiamo il denaro.»

Danny si voltò verso i genitori. «Mamma, papà.» Questa volta toccò a Shep impallidire. «Ci siamo dentro insieme in questa storia. Papà, puoi metterti in contatto con la tua banca domattina?»

«E pensare che abbiamo cercato di risparmiare prendendo la camera in un hotel pessimo», piagnucolò Maddy.

«Ovviamente anche la sicurezza è uno schifo, se sono riusciti a rubarvi la mia posta. Che vi serva da lezione», sentenziò l'altra, tutta impettita.

Shep si portò la mano alla fronte. «Sì, posso chiamare domani.»

«Grazie a Dio. Abbiamo tutti un certo interesse a che la trasmissione vada in onda. A quel punto, Agony e Heartburn avranno ottime possibilità di guadagnare del denaro con le apparizioni in televisione e tenendo conferenze e talk show su questioni di cuore.» Danny si voltò a guardare la donna direttamente negli occhi. «E allora sarete in grado di restituire i soldi ai miei genitori, giusto?»

«Lo faremo.»

«Anche se a cominciare è stata mia madre.»

«Ma certo. Come diciamo sempre ai nostri cari lettori: tutti hanno un segretuccio. Il nostro verrà custodito gelosamente e anche voi farete altrettanto.»

Con un sospiro, Danny si alzò. «Ci aspettano ancora le riprese serali in città.»

«C'è un'altra cosetta», gli rammentò Maddy.

Il ragazzo tornò a sedersi. «Sì, mamma.»

Maddy aveva deciso di tirare fuori l'ultimo rospo davanti a tutti. Chissà, forse i due responsabili della posta del cuore le sarebbero stati di aiuto. «Nella hall c'è Missy.»

«Chi è Missy?»

«Honey, voglio dire.»

«Che diavolo ci fa qui?»

«Vuole curare l'immagine dei tuoi concorrenti. Capisci, ha intenzione di farlo prima della grande cerimonia in mongolfiera.»

«Non la voglio qui a curare immagini!» esclamò Danny.

«Potrebbe non essere una cattiva idea», intervenne Agony. «Se posso consigliarti, credo che alle nostre coppie un po' di aiuto non farebbe male. Darebbe un po' di glamour alla trasmissione.»

Danny fissava incredulo la madre. «Credevo che tu non potessi sopportarla.»

«È una ragazza deliziosa», ribatté lei. «Davvero deliziosa.»

«Così deliziosa che non riesci neppure a ricordarne il nome. Non mi imbrogli, mamma. Spiegami cosa sta succedendo.»

«Non posso», protestò lei. «Finirei in guai perfino peggiori.»

Shep non si era ancora staccato la mano dalla fronte. Maddy lo guardò in cerca di conforto, ma lui era come in trance, pensava ai quarantamila dollari che stavano per uscire dal suo conto in banca.

«Mamma, che cosa succede? Dimmelo!»

«La sua amica Lucille ci ha sentito mentre parlavamo della posta», esplose Maddy indicando Agony e Heartburn. «Ha minacciato di rivolgersi alla stampa se tu non avessi concesso a Honey la possibilità di lavorare nello show.»

Agony giunse le mani. «È la tua ex ragazza?»

«Già», borbottò Danny.

«Che modo insolito di cercare di riprendersi un uomo. La sua prossima mossa sarà saltarti addosso.»

«È una che non molla», assentì lui.

«Oh, ma deve amarti.» La donna si era immediatamente riappropriata del suo ruolo di grillo parlante. «Deve volerti davvero molto bene.»

Maddy non ne poteva davvero più. Che quella sgualdrinella tornasse nella vita di suo figlio non le piaceva affatto, ma vedere il nome della sua famiglia rimbalzare sui giornali, coinvolto in uno scandalo, sarebbe stato peggio. «Ti prego, dalle una possibilità.»

«A quanto pare non ho scelta. Non mi è mai piaciuta quella sua amica, Lucille. Bene, è ora di scendere. C'è un sacco di gente che ci aspetta.»

«Danny, per favore, cerca di essere gentile con Lucille», lo supplicò Maddy. «Se dovesse sospettare qualcosa...»

«Ho capito.»

Poi Maddy si rivolse al marito. «Che cosa vuoi fare stasera, caro?»

«Andare al casinò e sedermi al tavolo da gioco. Sono sotto di quarantamila dollari.»

34

Honey e Lucille credevano fosse trascorsa un'eternità da quando si erano sedute nella hall. «Andiamocene», ripeté Honey per la decima volta. «Danny starà sicuramente facendo il diavolo a quattro con sua madre.»

«Non ci muoviamo di qui», replicò l'amica. «Questa è la tua sola possibilità.»

Il labbro inferiore di Honey cominciò a tremare.

«Niente lacrime! Se non funziona, vorrà semplicemente dire che tu e Danny non eravate destinati l'uno all'altra.»

«Ma lo *siamo*!»

«Proprio quello che pensava la penultima finalista di *Lo scapolo.* Tutto il paese ha visto come lei veniva scaricata dall'uomo dei suoi sogni e rispedita al mittente con la limousine. Al posto suo, io avrei chiamato un taxi», disse con una punta di sarcasmo la ragazza.

«Lucille!»

«Questa è la vita. Si perde, si vince. Ho visto abbastanza gente in questa città perdere tutto al tavolo da gioco, alzarsi senza più un soldo in tasca, e poi risalire la china, in un modo o nell'altro.»

«Come trova i soldi per continuare a giocare?»

«Di solito va in un negozio di pegni e ci lascia l'orologio.»

«Be', adesso abbiamo aspettato anche troppo. Ho anch'io il mio orgoglio, non credere.»

«Dimenticati l'orgoglio, Honey. Solo per stasera. Poi vedremo che cosa farne in futuro. La madre di Danny è in guai grossi; sono sicura che Agony e Heartburn non sono esattamente entusiasti di lei in questo momento.» Le porte dell'ascensore si aprirono. «Oh, mio Dio, ecco che arrivano», sibilò Lucille. «Cerca di stare calma.»

In un attimo Maddy fu accanto a loro. Aveva l'aria di chi è sottosopra.

«Danny è entusiasta di averti nel suo reality, Honey.» Si girò. «Tesoro, Honey sta aspettando.»

Alla ragazza bastò guardarlo per sentirsi sciogliere. Lui portava i jeans su cui lei aveva ricamato un piccolo cuore, proprio sotto la cintura. Ridendo, si erano detti che nessun altro avrebbe mai saputo di quel particolare. Lei portava l'abitino rosso smanicato che a lui era sempre piaciuto e calzava dei sandali in tinta, con il tacco alto. L'avrebbero aiutata a raggiungere lo scopo, si chiese?

Danny la baciò sulla guancia e rivolse a Lucille un cenno di saluto. «Honey, mia madre mi ha parlato della tua grande idea. Mi sembra fantastica. Parrucchiere e truccatrice lavoreranno gratis?»

«In cambio della pubblicità che ne ricaveranno, sì», rispose Honey, quasi senza fiato.

«Benissimo. Che altro c'è da dire? Pensi di poter organizzare tutto per giovedì? Sai quello che stiamo facendo qui, immagino.»

«Una sola coppia fortunata vincerà. Tutto avviene a bordo di una mongolfiera», disse Honey, con voce soffocata.

Tieni duro, pensò Lucille. Tieni duro.

«Proprio così», annuì Danny. «Ed è a questo punto che tocca a te.»

Honey lo guardava. Avrebbe voluto che la prendesse fra le braccia, che la baciasse e le dicesse che gli era mancata e che non poteva vivere senza di lei. Avrebbe voluto sentirsi dire che non aveva mai pensato di lasciarla.

«Giovedì va benissimo», annuì.

«Ti chiamo mercoledì per gli ultimi dettagli.»

«Fantastico», articolò Honey. Quanto meno è un inizio, pensò fra sé.

Agony e Heartburn si avvicinarono per salutare.

«Faccia in modo che le nostre ragazze sembrino sexy», disse l'uomo, lanciando un'occhiata eloquente a Honey. «Basta solo che le assomiglino un po'.»

«Grazie.» Honey guardò il suo ex fidanzato, ma si accorse con disappunto che lui non le stava prestando attenzione.

«D'accordo, ora andiamo», stava dicendo Danny. «Lucille, è stato un piacere vederti. Honey, restiamo in contatto.»

Il gruppetto scomparve fuori della porta.

Lucille guardò l'amica. «Allora?»

«Sai, vero, che a volte sono un po' sensitiva?»

«Più o meno.»

«Be', tutto a un tratto sono preoccupata. Come se potesse succedere qualcosa di brutto a Danny. Me lo sento dentro.»

«Oh, avanti», grugnì l'altra. «Andiamo da qualche parte a bere qualcosa. Devi ancora trovare un parrucchiere e una truccatrice. Non pensare a certe cose.»

Honey si lanciò verso la porta.

Lucille le corse dietro. «Sei fuori di testa o che cosa?»

Danny stava salendo su uno dei camioncini di Balloon Channel. Gli altri erano già a bordo. Lucille riuscì a raggiungere l'amica sul marciapiede. «Che cosa stai facendo?» chiese.

«Voglio solo avvertirlo.»

«Avvertirlo di che cosa?»

«Di stare attento.»

«Honey, datti una calmata.»

«Ho una brutta sensazione.»

«Tienila per te. Stai facendo progressi con lui, non rovinare tutto.»

Honey, con una mossa rapida, allontanò dalle spalle la mano dell'amica. «Oh, va bene.»

Insieme, guardarono la vettura allontanarsi. Insieme, udirono il sibilo di uno e poi di due pneumatici che si sgonfiavano. Il furgone si fermò prima

che potesse accadere qualcosa di peggio.

Honey si rivolse a Lucille. «Se l'avessi avvertito, avrei fatto bella figura.»

L'altra sbuffò. «È merito mio se sei qui. Mi devi un drink.»

35

Dopo una tranquilla cena a casa, Erene, Leo, Kitty e Roscoe si stavano godendo il caffè espresso e il dessert nella grande sala da pranzo.

«Allora, cosa avete scoperto sul conto di Regan Reilly?» chiese l'imprenditore. Alla parete pendeva il ritratto di un uomo elegantemente vestito con in mano un sigaro e un bicchiere di brandy, ma era passato parecchio tempo da quando il soggetto ritratto si godeva simili piaceri. Era oramai in prigione da un pezzo.

«Si è presentata al *7's Heaven Hotel* con una parrucca rossa», riferì Erene.

«Ti avevo avvertito di non esagerare con le complicazioni», interloquì Kitty. «Danny l'ha chiamata per tutti i problemi che sta incontrando. Me lo immaginavo.»

«Noi non abbiamo fatto proprio nulla», le rammentò Roscoe. «Stiamo semplicemente sforzandoci di rendere divertente la gara. Allora, Leo, chi sta cercando di sabotare il programma?»

«Non ne ho idea.»

«Scoprilo!» latrò Roscoe.

«È quello che sta facendo Regan», gli fece notare Kitty. «Ho sentito dire che è una brava investigatrice. Ha conosciuto il suo fidanzato quando il padre è stato rapito. Una storia così romantica! Ricordo di averla letta su una rivista.»

«Ma come fa Danny a conoscerla?» volle sapere Leo.

«Davvero non saprei», disse Kitty. Spezzò un biscotto a metà e leccò la farcitura al cioccolato.

«Non possiamo lasciarle campo libero», riprese Roscoe. «Finirà per rovinare tutto. Cosa possiamo fare per renderla innocua? Qualcosa che non sia illegale, voglio dire.»

Erene era sul punto di riferire alcuni dati che aveva letto in un saggio, ma preferì tenere la bocca chiusa. Poi prese la parola. «Potremmo cercare di depistarla», suggerì.

«In che modo?»

«Forse dovremmo allentare la pressione su Danny per un paio di giorni.»

«Giusto», approvò Kitty. «Se tutto scorre liscio, forse prima della fine della settimana lei se ne sarà andata.»

«Averla qui venerdì potrebbe crearci dei guai grossi», mormorò Roscoe.

«Un bel problema», mormorò Kitty mordendo il biscotto, «lo avresti se qualcuno riuscisse davvero a rovinare la trasmissione di Danny. Ecco di cosa dovresti preoccuparti.»

Roscoe batté il frustino contro i suoi stivali da cowboy. «E cosa farebbe Merv Griffin?»

«Chiamerebbe subito un buon avvocato», rispose Kitty.

«Non ho apprezzato la battuta, Kathleen», grugnì l'uomo.

Kitty inarcò un sopracciglio. Si augurava che la settimana terminasse il più presto possibile.

«Terremo d'occhio Regan Reilly», promise Leo. «Terremo d'occhio tutti quanti.»

«Non vedo l'ora di averli tutti sotto questo tetto», si entusiasmò Roscoe. «Le asce di guerra verranno dissotterrate... Pronti per la battaglia! Yuppie!»

«Io consiglierei piuttosto di mettere l'argenteria sotto chiave», mormorò fra i denti Kitty.

«Mi sento un po' nervoso. Abbiamo qualche prenotazione per la mongolfiera, domani mattina?» chiese ancora Roscoe.

«Nessuna», rispose Erene.

«In questo caso andremo Kitty e io.»

«Ohh», sospirò la donna. «Questo significa alzarsi prima dell'alba. Dobbiamo essere sul posto non più tardi delle sei», piagnucolò.

«Pensavo ti piacesse.» Roscoe la guardava deluso.

«Quando voliamo con il pallone nel tardo pomeriggio. È buttarmi giù dal letto quando fuori è ancora buio a uccidermi.»

«Gli aeronauti sono mattinieri. Amano alzarsi prima dell'alba. Il caffè non è mai così buono come a quell'ora. Che diavolo, questa settimana ad Albuquerque le strade saranno intasate prima che spunti il sole. Tutta quella gente avventurosa diretta al campo di volo con i bicchieri e la bottiglia in mano. Tutte quelle mongolfiere che salgono contemporaneamente. La partenza collettiva è sempre così pittoresca, così eccitante.» C'era un'espressione commossa negli occhi di Roscoe.

«Vorrei essere con loro, ma lo show è ancora più importante. E la gara deve avere luogo questa settimana, per permettere a Danny di fare il gran

finale al festival.»

Leo gli suggerì di unirsi al gruppo di *Amore sopra il livello del mare* venerdì mattina.

«Sarà una giornata molto impegnativa per noi.»

«Saranno di ritorno prima di colazione.»

«Non lo so, Leo. Non voglio dare l'impressione di favorire una squadra piuttosto che un'altra passando più tempo con un gruppo.»

«Soltanto lei può decidere.»

«Tutti i miei amici sono al festival», mormorò Roscoe con una punta di rimpianto. «Sono sicuro che sentiranno la mia mancanza. E sono sicuro che sentiranno la mancanza della mongolfiera di Balloon Channel. Quella fantastica atmosfera, il senso di cameratismo, il piacere di divertirsi... Gli aeronauti sono persone fantastiche. E immaginatevi quando scopriranno che cosa sto facendo per il nostro sport preferito. Credo che la Balloon Federation of America vorrà darmi un'onorificenza e che il *Ballooning Magazine* mi dedicherà il paginone centrale. Verrà affissa una targa in mio onore al National Balloon Museum. E chissà che cosa altro ancora...»

«A condizione che Regan Reilly non scopra che cosa stai tramando e che metta un freno alle tue manovre», gli ricordò Kitty, mentre esaminava la scelta di biscotti rimasti sul vassoio. «Ne mangerò solo un altro», mormorò a bassa voce.

Roscoe colpì di nuovo con il frustino i suoi stivali. «Erene, Leo, quali sono al momento le nostre priorità?» Schioccò le dita prima che i due avessero il tempo di rispondere. «Avanti, avanti.»

«Secondo me», replicò Erene, «noi dobbiamo tenere d'occhio Regan Reilly. Lei farà la balia a Danny, per così dire, ma senza ficcare il naso negli affari nostri.»

«E tutto deve contribuire all'ottima riuscita di venerdì sera», sentenziò Roscoe alzandosi, poi indicò il ritratto appeso alla parete. «Non voglio finire nella cella accanto alla sua!»

Ci mancherebbe solo questo, pensò Kitty. Dovrei mettermi a cercare un altro fidanzato, e non riuscirei a sopportare una cosa simile. Si alzò a sua volta. «Dobbiamo concederci una buona nottata di sonno se vogliamo sorvolare le cime degli alberi, domattina.»

«Ora sì che mi piaci.» Roscoe le sorrise. «Domani sera a quest'ora ceneremo con la truppa! Sarà una giornata eccitante!»

«Perderesti la ragione se ti chiudessero in cella», gli fece notare lei avviandosi verso la porta.

«Dovrebbero fare uno studio sugli aeronauti che finiscono in prigione», intervenne Erene, «per capire se incontrano più difficoltà degli altri ad adattarsi alla reclusione. Penso, al di là di ogni ragionevole dubbio che...»

«Buonanotte», tagliò corto Roscoe. «Non finirò in carcere. E se ci finirò, sarà colpa tua e di Leo! Ricordatevelo!»

«Sissignore.» Erene chiuse il fascicolo e augurò la buonanotte.

«Buonanotte, capo», le fece eco Leo e, voltandosi verso la collega, le bisbigliò: «Speriamo di non esserci esposti troppo con questo tizio».

36

«Dove si va, signora?» chiese il tassista che, nonostante fosse in là con gli anni, portava orecchini a cerchio e un berretto nero dal quale spuntava una massa di capelli pepe e sale.

«Non lo so ancora», rispose Regan. «Devo chiamare un amico. Perché non ci dirigiamo verso la Strip, intanto?»

L'altro fece un leggero cenno con la testa. «Perché no? È lei che paga.» Cominciò a canticchiare un motivetto di un noto musical.

Regan digitò il numero di Danny. Era evidente che il tipo alla guida era un attore frustrato e forse anche lui, prima o poi, sarebbe finito in un reality show.

Danny rispose al terzo squillo, con voce spezzata.

«Sono Regan, come va?»

Lui sospirò. «Abbiamo appena finito di sostituire due pneumatici del pullmino.»

«Avete forato contemporaneamente due gomme?»

«No, qualcuno le ha tagliate.»

«Oh, mio Dio.»

«L'inizio di una seratina indimenticabile.»

«Sam ha filmato tutto?»

«Naturalmente. Questo è un reality show e noi siamo a caccia di sorprese.»

«Mi sembra che tu ne abbia più che a sufficienza. Dove state andando?»

«Alle fontane davanti al *Bellagio*, il luogo più romantico della città.»

«Ci vediamo lì.» Regan chiuse il telefono e si sporse in avanti. Le ci volle qualche istante per attirare l'attenzione dell'autista, concentrato a canticchiare. «Mi scusi...»

Lui la guardò nello specchietto retrovisore. «Ha finalmente deciso dove

vuole andare?»

«Al *Bellagio.* Mi lasci alle fontane, per favore.»

L'altro annuì. «Be-nis-si-mo!»

Regan tornò ad appoggiarsi allo schienale del sedile. Così qualcuno ce l'aveva con i furgoni di Balloon Channel. Incredibile.

Pochi minuti più tardi, il taxi accostò al marciapiede antistante l'hotel. Regan pagò, scese e si guardò intorno. All'improvviso, vi fu una sorta di esplosione ed enormi getti d'acqua si levarono dal laghetto, animando le fontane. Gli altoparlanti cominciarono a trasmettere il tema principale della colonna sonora del film *Titanic*, mentre gli zampilli danzavano a suon di musica. Era uno spettacolo incredibile, una volta che il cuore aveva smesso di battere a mille per lo choc iniziale.

Il marciapiede era affollato di turisti, molti dei quali intenti a scattare foto. Regan si fece largo tra loro finché individuò il gruppo di *Amore sopra il livello del mare.* La telecamera era puntata su Vicky e Chip, che contemplavano le fontane, tenendosi a braccetto. Lei vide che le labbra dell'uomo si posavano su quelle di lei per scambiarsi un piccolo tenero bacio. L'amore non è fantastico? pensò, mentre si avvicinava a Danny. «Come va?» bisbigliò.

«Be', diciamo che va.»

Appena la canzone cessò, Agony si fece avanti. «Come vi sentite?» chiese alla coppia.

Vicky era radiosa. «È come se fossimo in luna di miele. Allora eravamo andati alle cascate del Niagara, e ora eccoci di nuovo qui, a farci bagnare dall'acqua. È talmente bello.»

Chip sorrise. «Torneremo alle cascate, tesoro, e rivivremo quel momento così speciale.»

Heartburn sentì il bisogno di intervenire. «Eravate già stati innamorati prima di conoscervi?»

Per un breve istante, una vena di tristezza modificò l'espressione radiosa dei loro volti, poi Vicky scoppiò a ridere. «No, a meno di non contare una cotta che mi presi quando avevo dodici anni.»

«Quanto a me», aggiunse il marito, «non ho mai saputo cosa volesse dire amare prima di conoscere Vicky.»

Questi due dovrebbero lavorare nella commedia, pensò Regan.

La curatrice della posta del cuore era immersa nel suo elemento naturale. «Sembra proprio che tra voi due sia scoccata la scintilla», commentò.

«Che arde più forte che mai», le assicurò Chip.

«Tagliare!» gridò Danny. «Ora di cena.»

Tornarono tutti al furgone e Regan andò a sedersi sul sedile posteriore. Lo spazio era appena sufficiente con Danny al volante e Sam che gli sedeva accanto con la telecamera. Victor e i due pseudogiornalisti occupavano la seconda fila di sedili, mentre Chip e Vicky dividevano la terza con Regan. Era solo un'impressione o i piccioncini non erano poi così innamorati quando la macchina da presa era spenta? Chip non cingeva le spalle della moglie con il braccio... i due non si tenevano neppure per mano. E pensare che avevano appena detto di sentirsi in luna di miele.

«C'è un piccolo ristorante italiano in fondo alla strada che ha accettato di riservarci una saletta privata per le nostre tre serate indimenticabili», spiegò Danny. «Agony, Heartburn, Chip e Vicky ceneranno a lume di candela, e più tardi faremo un salto al casinò del *Bellagio.* Sam riprenderà tutto... giusto?»

L'uomo annuì. «Come in *Candid Camera.*»

Regan si stava sforzando di capire a chi assomigliasse Sam.

Era un bel ragazzo, con una risata pronta e disinvolta, e i suoi modi affabili e rilassati mettevano certamente a proprio agio gli attori. Il contrasto con Victor non avrebbe potuto essere più marcato.

«E il resto del gruppo si accontenterà di un hot dog», scherzò l'operatore.

«Niente affatto!» protestò il capo. «Non preoccuparti, Regan, ci sarà da mangiare anche per noi.»

«Non ne dubito», rise lei. Quello che davvero vorrei, pensò, è tornare in hotel e dormire un po'.

Chip si voltò a guardarla e, ammiccando, le disse: «Le porteremo un sacchetto con gli avanzi».

È strana questa coppia, pensò Regan. È decisamente strana. Vicky ha esagerato magnificando il viaggio di nozze alle cascate del Niagara e suo marito ha fatto la figura del perfetto idiota quando ha cercato di essere romantico. Ogni cosa era assolutamente innaturale. Forse si comportano così perché sono troppo tesi, si disse poi. A tutte e tre le coppie quel denaro farebbe un gran comodo... Come biasimarli, d'altronde? Un milione di dollari, detratte le tasse, significa un bel colpo per chiunque. Dovevano soltanto fingere di amarsi fino a venerdì, sempre che a qualcuno non fossero crollati i nervi prima.

Entrarono nel parcheggio di un ristorante chiamato *Da Carlotta.* Nella vetrina, sul davanti, campeggiava l'immagine al neon di una showgirl con in mano un piatto di spaghetti fumanti. Che posticino di classe per una se-

rata indimenticabile, pensò Regan. Danny le aveva spiegato che dovevano fare i conti con il budget di spesa. Bizzarro che Roscoe limitasse le spese della produzione, quando era pronto a sborsare un milione di dollari.

Il capocameriere accolse con calore Danny. «Avete ripreso la nostra showgirl?»

«Lo faremo a fine serata», promise lui.

«Benissimo. Seguitemi al piano di sopra.»

Il ristorante era animato, c'erano *boiseries* di legno scuro, tovaglie rosse, luci basse e clienti rumorosi. Non c'era nessuno seduto al pianoforte, ma una brocca piena di monetine lasciava capire che il pianista sarebbe tornato di li a poco. Una scala angusta rivestita di moquette scura portava al secondo piano. Regan seguì Victor in una sala lunga e stretta e piuttosto squallida, con le pareti foderate di carta da parati rossa e un leggero odore di muffa. Al centro c'era un tavolo apparecchiato per quattro.

Non era esattamente *Le Cirque,* pensò.

«Signore», il maître tese il braccio indicando il tavolo.

Regan si fece da parte, mentre Agony scivolava sulla sedia che il cameriere le aveva scostato. Vicky fece lo stesso mentre gli uomini dovettero arrangiarsi da soli.

«Io sono Gianni», riprese il capocameriere con un falso accento italiano. «Stasera ci prenderemo buona cura di voi. Grazie.» E rivolto al produttore ripeté: «Grazie».

Vorrei potermi sedere anch'io, pensò Regan. Si appoggiò alla parete mentre Danny cominciava a illustrare i programmi per la serata: «Ovviamente non possiamo riprendervi per tutta la cena. Ci saranno dei momenti, invece, in cui i nostri esperti in questioni di cuore vi porranno delle domande particolari e allora le vostre conversazioni verranno filmate.»

Chissà quali saranno le domande, domandò Regan. Era un po' come registrare il proprio colloquio con lo psichiatra per poi spifferarlo ai quattro venti. In ogni caso, la cena cominciò in modo gradevole con drink e chiacchiere piacevoli.

Una volta serviti gli antipasti, Agony si allungò sul tavolo e con un'espressione dolente sul viso disse: «Mi piacerebbe che tutti e due ci raccontaste del vostro peggiore appuntamento».

«Di noi due insieme?» chiese Vicky in modo spicciativo.

Gli intervistatori risero. «No, no», replicò la prima. «Con qualcun altro. Mi risulta che eravate entrambi sulla trentina quando vi siete conosciuti. Sarete certamente usciti con altri partner, prima.»

«Be'», cominciò Chip, che aveva l'aria di sentirsi a disagio, «un tempo frequentavo una ragazza che non smetteva mai di parlare di quel bastardo del suo ex marito. Avevano ottenuto l'affidamento congiunto del cane e, ogni volta che il suo ex andava a prendere Fido per il fine settimana, lei lo portava prima a fare una lunga passeggiata. Il suo modo di reagire mi dava decisamente sui nervi, così ho smesso di chiamarla. Ho saputo che in seguito è andata in giro a raccontare cose molto spiacevoli sul mio conto. Diciamo che per fortuna ho schivato un proiettile in tempo.»

«Quanto a me», intervenne Vicky, «il mio peggiore appuntamento è stato con un tizio che è venuto a prendermi a casa. L'uomo ha insistito per entrare a bere qualcosa e ha cominciato a frugare tra le carte che tenevo in cucina quando io sono salita in camera per cambiarmi. L'ho sorpreso che leggeva la mia posta!»

Heartburn fu scosso da un improvviso colpo di tosse. Agony sembrava spazientita e non lo degnò neanche di uno sguardo. Chissà cos'altro c'è sotto, non poté fare a meno di chiedersi Regan.

«Che sfrontato», gridò l'esperta in questioni di cuore. «Ma è una vergogna! Non sopporto i ficcanaso.»

Non sopporti i ficcanaso? si stupì Regan. Ma non lo fai di mestiere?

«Okay», li interruppe Danny. «Per ora basta così. Godetevi gli antipasti.» Si voltò a guardare Regan. «Ti va di scendere con me per qualche minuto? Possiamo bere qualcosa al bar.»

«Sicuro.»

«Torniamo subito», disse lui agli altri. «Victor, ho chiesto a Gianni di preparare un tavolino in un angolo per te e Sam.»

«Bene. Basta con le riprese?»

«Fino al nostro ritorno.»

Mentre Danny e Regan scendevano le scale, lui bisbigliò: «Non ci crederai, Regan...»

37

«Che cosa volevi dirmi?» chiese Pilot Pete. Erano nel soggiorno della suite di Bubbles. Lui si era seduto sulla poltrona con lo schienale rigido che aveva allontanato dalla scrivania. Bubbles camminava su e giù, ma lo spazio che aveva a disposizione era ben poca cosa.

«Tu e io vogliamo entrambi che la commedia funzioni.» La donna spostò di lato la massa di capelli rossi e sorrise maliziosa. «Vogliamo che Ro-

scoe scelga la nostra trasmissione.»

«Questo mi pare ovvio, Bubbles.»

«Non usare questo tono con me.»

Pete scoppiò a ridere. «E nessuno di noi rischia il posto. È proprio questo il problema.»

Bubbles annuì. «James resta, nel bene o nel male.»

«Finché morte non ci separi.»

«Peter, non posso fare finta di niente. Quello che mi hai detto... mi ha innervosita parecchio.»

«Credevi davvero che volessi uccidere James?» La voce di Pete si alzò di qualche tono. «Mi stai offendendo.»

«Be', quando ne hai parlato al bar mi sei sembrato molto serio.»

«Ammetto che mi viene spesso voglia di ucciderlo, ma credi che metterei in gioco la mia vita per questa schifosa sitcom?»

«Non chiamarla così.»

«Dico sul serio. Ho fatto decine di trasmissioni pilota che non sono mai andate in onda. E si trattava di canali nazionali. Pensi che ucciderei qualcuno per salvare una dannata sitcom di Balloon Channel? E, comunque, quanti vedranno il programma, alla fine? Sono tutti a giocare nei casinò.»

«Non si può mai dire. Sai quante volte insignificanti trasmissioni passano su canali televisivi minori e vengono poi acquistate dai network più prestigiosi?»

«E tu riesci invece a immaginare quante sono le commedie e gli show registrati che restano ad ammuffire negli scaffali degli archivi? Adesso i programmi che hanno successo sono quelli degli adolescenti che girano con una cinepresa nella cantina di casa. È una questione di numeri, a Hollywood non si parla d'altro che di fascia di età e di monitorare i gusti dei teenager. Se sento ancora una volta parlare di ragazzini mi metto a urlare.»

Bubbles sembrava allarmata. «Non abbiamo adolescenti nella nostra trasmissione!»

«Se avrà successo, possiamo sempre assumerne qualcuno.»

«Non sempre funziona.»

«Bubbles, stiamo divagando. Si può sapere qual è il tuo grande piano?»

«Ho un ragazzo», cominciò lei.

«Ah, bene. Credevi forse che ti facessi la corte?»

«No! Voglio dire che ho una persona che lavora per me nel reality show.»

«Davvero?»

«Davvero.»

«Oh, mio Dio.»

«Lo so.»

«Che cosa fa?»

«Non posso dirtelo.»

«Perché no?»

«Penso sia meglio tenere segreta la sua identità.»

«Per quale motivo?»

«Ascoltami, Petey, sta spiando l'altro gruppo. Al momento raccoglie informazioni sui concorrenti. Cerca una buona ragione per far squalificare una delle coppie e sabotare la trasmissione. Ha creato un sito in Internet dove la gente può riferire qualunque pettegolezzo sui partecipanti.»

Pete la guardava perplesso. «Perché mi stai raccontando tutto questo?»

«Credevo tu volessi sapere che forse c'è un altro modo per vincere.»

«Il tuo ragazzo sta combinando qualche altro scherzetto?»

Bubbles esitò. Forse confidarsi con Pete non era stata una buona idea. Pensava che l'attore avrebbe reagito alla notizia con entusiasmo, che si sarebbe sentito incoraggiato, ma l'espressione sul viso di lui non era affatto allegra. Anzi, le faceva paura, come quando aveva suggerito di uccidere James.

«No», mentì. «Ma qualcuno sta dando loro filo da torcere. Hanno un bel po' di inconvenienti sul set.»

«Inconvenienti? Quali, per esempio?»

Bubbles si sarebbe presa a schiaffi. Come aveva potuto fidarsi di quel tipo? Il modo in cui cambiava espressione dei viso, poi! Un minuto prima assomigliava al ragazzo della porta accanto e quello dopo era Jack lo Squartatore in persona.

«Be', qualcuno ha rubato una telecamera. Cose del genere.»

Pete si alzò puntandole contro il dito. «Mi hai reso complice delle sporche manovre del tuo amichetto», la accusò. «E devo dirti che la cosa non mi piace affatto. Per nulla.» Poi uscì dalla stanza a grandi falcate.

«Pete!» gridò Bubbles.

Lui si voltò e con voce squillante replicò: «Ricevuto!» poi cominciò a ridere in modo isterico. «Ci sei cascata, eh?»

Sto per avere una crisi di nervi, pensò Bubbles.

«Regan, la situazione peggiora di minuto in minuto», si lamentò Danny mentre il barman serviva loro due calici di vino rosso.

«So della corrispondenza rubata, ma che altro è successo?»

L'amico si guardò intorno, per assicurarsi che nessuno ascoltasse quanto stava per dire, poi le raccontò brevemente che cosa aveva combinato la madre con la lettera dell'avvocato.

«Ecco perché la compagna di Heartburn se l'è presa così a cuore quando Vicky ha parlato del corteggiatore che frugava tra la corrispondenza», commentò Regan. «Tutti hanno qualcosa da nascondere. Togli il coperchio dalla pentola e...»

«Ed eccoti la ciliegina sulla torta: la mia ex ragazza - che prima mi ha scaricato e ora è pentita e mi rivuole - giovedì curerà l'immagine dei concorrenti.»

«Perché?»

«Lei e la sua migliore amica hanno sentito casualmente mia madre parlare della lettera e hanno, senza troppi complimenti, minacciato di rivolgersi alla stampa se non avessi dato a Honey la possibilità di lavorare nello show.»

«È un'estetista?»

«No, una ballerina, ma, credimi, conosce tutte le estetiste, i parrucchieri e i truccatori della città.»

Regan sorrise. «Mi pare che ti piaccia ancora.»

Danny si strinse nelle spalle. «Una volta ci casco, ma la seconda tengo gli occhi ben aperti.»

Regan pensò con sollievo a quanto era stata fortunata a incontrare Jack. Non c'erano mai stati contrasti o incomprensioni e, se solo fossero vissuti entrambi nella stessa città, la relazione sarebbe stata perfetta. Tornò poi a concentrarsi sul suo lavoro. «Non possiamo permettere che qualcun altro venga a sapere dell'ex moglie di Heartburn. Sarebbe una catastrofe per la trasmissione.»

«Lo so. Sarebbe un po' come chiedere a Bart Simpson come ci si comporta nell'alta società.»

Regan sorrise. «Dove sono adesso i tuoi genitori?»

«Mio padre si è dato al gioco. Sta cercando di recuperare sul tavolo del casinò la somma prestata. Riesci a credere che mia madre abbia potuto fare quello che ha fatto? Sul serio, ti pare possibile?»

Regan aveva un vago ricordo della signora Madeline ai tempi della scuola quando nella mensa, tutti i martedì, veniva organizzato il giorno degli

hot dog. Alcune madri aiutavano a preparare centinaia di hot dog che poi venivano venduti per raccogliere fondi per le attività parrocchiali. Maddy non era mai mancata una volta ed era sempre in prima fila. Si rammentava anche che talvolta spuntava a scuola nei momenti più impensati. Povero Danny. Sua madre non era cambiata negli anni e ora gli stava creando problemi davvero grossi.

«Ci separano diverse centinaia di chilometri», continuò lui, «però mia mamma riesce ugualmente a immischiarsi nella mia vita.»

«Le sue intenzioni sono buone», commentò Regan, anche se nutriva qualche dubbio al riguardo.

«Lo so, ma se venisse fuori tutta la verità sulla vita privata di Heartburn, lui e la sua compagna non si farebbero alcuno scrupolo di denunciare Maddy alla polizia, ne sono certo.»

«Qualcun altro ne è al corrente?»

Danny scosse la testa. «Nessuno, a parte i miei genitori, i due diretti interessati, Honey e Lucille.»

«Facciamo in modo che nessun altro lo sappia. Ti consiglio di non parlarne con Victor e con Sam.»

«Victor è il mio braccio destro.»

«Mi hai detto che secondo te qualcuno sta cercando di sabotare la trasmissione. Ora, io penso che i principali sospettati siano Victor e Sam. Gli altri assistenti vanno e vengono, ma non si muovono liberamente come loro due.»

«Ma chi può essere stato a tagliare i pneumatici?» chiese Danny. «Dubito che Victor o Sam ci sarebbero riusciti senza farsi vedere da qualcuno.»

«A dirti la verità», gli confidò Regan, «credo che qui intorno stia succedendo qualcosa di ben più grave.»

«Cosa intendi?»

«Tanto per cominciare, quel Roscoe Parker non mi convince. Come l'hai conosciuto?»

«A una partita a poker in un casinò.»

«Gli piace bluffare?»

«Non direi. È uno che non smette mai di parlare.»

«Non vedo l'ora di essere a casa sua domani sera. Quell'uomo mi inquieta. Chiunque abbia l'idea di spaccare i timpani con quel terribile fischio, come ha fatto lui oggi pomeriggio, sicuramente ha altre brutte sorprese in serbo. Credo che tu sia il bersaglio di una serie di tiri mancini, e non vorrei che fossero anche pericolosi. E non ti ho ancora raccontato quello che ho

sentito al *7's Heaven Hotel*.»

«Che cosa?»

«Bubbles e Pete erano seduti al bar e parlavano di uno del gruppo che pare sia un pessimo attore. Bubbles ha detto che aveva una cosa importante da dire all'altro e sono usciti. Quando mi hai chiamato e dopo aver contattato l'uomo della sicurezza, sono salita con la guardia nella camera dei tuoi genitori, ma nessuno aveva toccato nulla. È curioso che i tuoi abbiano scelto proprio quell'albergo.»

«Solo mia madre potrebbe trovarne uno simile. Credo che avesse ricevuto un voucher, o un depliant o qualcosa del genere.»

«Sai, è molto simile al *Fuzzy Dice*: cambia un po' l'arredamento, ma l'atmosfera è la stessa. Chissà se il proprietario è lo stesso.»

«Non ne ho idea», ammise l'altro.

Il barman servì una pizza e altri bicchieri di vino.

«Ha un aspetto fantastico», esclamò Regan. «Sto morendo di fame.»

«Meglio sbrigarci.» Danny si mise una fetta nel piatto, raccogliendo con le dita un filamento di mozzarella. «Non voglio pensare a quello che potrebbe succedere.»

Dieci minuti dopo Danny pagava il conto e insieme a Regan saliva gli scricchiolanti gradini della scala.

I due esperti in questioni di cuore erano stretti in un abbraccio appassionato e Vicky e Chip li guardavano increduli mentre la telecamera ronzava.

39

«Non voglio giocare con le slot machine», insistette Shep.

I genitori di Danny avevano deciso di raggiungere a piedi il *Venetian Hotel* per fare due passi e mangiare qualcosa. Era un luogo davvero speciale. L'albergo proponeva una versione locale degli aspetti più romantici di Venezia: era stato riprodotto il Canal Grande, ovviamente in una dimensione ridotta, tuttavia i visitatori potevano farne il giro in gondola in dodici minuti, accompagnati dalle canzoni dei barcaioli. Le immagini sul soffitto, che con la cupola raggiungeva i venti metri, riproducevano famosi dipinti rinascimentali e per la gioia di molti c'erano anche numerose boutique, visto che il corso d'acqua si snodava attraverso un autentico centro commerciale.

Nel complesso alberghiero erano stati ricostruiti in miniatura la piazza San Marco, il Palazzo dei dogi e il ponte di Rialto ed era anche stato alle-

stito un museo delle cere simile a quello londinese di Madame Tussaud. Quanto all'hotel, c'erano più stanze lì che nell'intera isola Bermuda e i designer, grazie anche all'aiuto provvidenziale di due storici, erano riusciti a ricreare un'ambientazione e un'atmosfera squisitamente veneziane.

Maddy amava quel luogo, le piaceva sedersi al tavolo di uno degli eleganti ristoranti o anche consumare un pasto leggero nei più economici fast food. Si profondeva in esclamazioni ammirate davanti a ogni nuovo spettacolo, e il rumore in sottofondo proveniente dall'enorme casinò era una dolce musica per le sue orecchie. Ma quella sera né lei né Shep riuscivano a divertirsi.

Shep aveva giocato alla roulette e aveva perso. Dopo cena, aveva detto che era pronto a tornare nel loro squallido albergo anche se ciò che realmente desiderava erano la sua casa e il suo letto. Avevano di fronte la prospettiva di una giornata pesante.

«Forse dovrei chiamare Danny per sapere come sta», suggerì Maddy.

«Non provarci nemmeno.»

«D'accordo», assentì lei docilmente.

Tornarono in taxi ai *7's Heaven Hotel* e una volta entrati Maddy puntò dritta alla reception. Batté due volte sul campanello. «Ehi», gridò forte. «C'è qualcuno?»

L'impiegato spuntò dalla porta retrostante il banco. «Stavo aspettando un fax, signora.»

«Be', questo spiega come mai dalla mia stanza è scomparsa della corrispondenza importante», proruppe lei. «Questo posto non è sicuro, chiunque può entrare e commettere reati a suo piacimento.»

«La sicurezza dei nostri ospiti è la nostra priorità», replicò l'altro, stizzito.

«Posso solo ringraziare il cielo di non essere stata in camera quando i ladri sono entrati», brontolò Maddy quando Shep le fu accanto, passandosi una mano sulla fronte.

«Ne siamo lieti anche noi», disse l'impiegato con voce atona.

«Volevo sapere, comunque, se per caso avete ritrovato il sacco.»

«No, niente da fare.» E dall'espressione sul viso del portiere sembrava che l'uomo volesse anche aggiungere: E non credo che lo si ritroverà mai più.

«Vergognoso», fu il commento di Maddy mentre si era già voltata ed era diretta all'ascensore. Una volta al piano, all'interno della camera, accesero la luce e di nuovo Maddy ebbe un sussulto.

«Che c'è ancora?» chiese il marito con voce stanca.

«Il lucidalabbra», rispose lei, indicando l'oggetto sul cassettone. «Non era lì quando siamo entrati a posare le valigie. Chiunque abbia rubato la corrispondenza ha le labbra screpolate e spero che gli sanguinino.»

40

Quando Regan finalmente entrò nella sua stanza al *Fuzzy Dice Hotel*, tirò un sospiro di sollievo. Agony e Heartburn avevano passato la serata cercando di mostrare al mondo quanto fossero innamorati l'uno dell'altra. Sembrava quasi che anche loro fossero in lizza per il milione di dollari, anche se la vera ragione di tutta quella passione era la minaccia di vedere dati in pasto alla stampa i guai dell'uomo con la sua ex moglie.

Dopo il ristorante, la coppia di concorrenti aveva girovagato per il *Bellagio* e anche i due pseudogiornalisti si erano congedati. Era stata una giornata lunga per tutti.

Regan si tolse i vestiti e si infilò nella doccia. La sensazione dell'acqua calda che le correva lungo il corpo era meravigliosa. Mi aiuterà a dormire, si disse, anche se mi dispiace di non poter chiamare Jack per raccontargli le ultime novità, ma a New York è ormai notte fonda. Chissà cosa penserà quando saprà che forse non è dei concorrenti che dobbiamo preoccuparci, ma dei giudici. Se lo conosco bene, non ne rimarrà sorpreso.

Ciò che invece colpì la sua attenzione fu il copriletto ripiegato e posato su una sedia, e un cioccolatino alla menta poggiato sul cuscino. Sicuramente una cameriera aveva preparato la camera per la notte e il motivo del cioccolatino Regan non lo aveva mai capito. Il cioccolato contiene caffeina, una sostanza eccitante che tiene svegli. Perché non mettere allora sul cuscino una fetta di tacchino? Nella carne del volatile c'è una sostanza chimica che induce il sonno, oppure perché non lasciare un thermos sul comodino con l'occorrente per una tisana? Be', misteri dell'ospitalità alberghiera...

Uscì dalla doccia, si asciugò e indossò un pigiama di mussola leggero. Si assicurò che la porta fosse ben chiusa e posò le scarpe da ginnastica accanto al letto. Non sapeva perché, ma avvertiva la necessità di avere tutto a portata di mano nel caso di un'emergenza. Forse dovrei dormire vestita, pensò con una punta di ironia.

Una volta sotto le lenzuola, che non erano esattamente del cotone più pregiato, si lasciò sfuggire un sospiro. In che pasticcio mi sono cacciata? si

chiese. Mentalmente continuava a pensare agli eventi della giornata: le minacce ricevute da Danny; Barney che finiva in ospedale; lei che scivolava; Roscoe che buttava fuori tutti dagli studi di registrazione alle cinque in punto; Elsa che vinceva una grossa cifra; i genitori di Danny che piombavano a Las Vegas; il furto del sacco con le lettere e, naturalmente, il problema di Heartburn con la sua ex. Il tutto, coronato da una cena indimenticabile *Da Carlotta.*

Altro che Balloon Channel, sembra di essere precipitati in una puntata di Beautiful. Allungò la mano per spegnere la luce e sistemò il cuscino prima di distendersi nuovamente. Anche se attorno a lei c'era un mondo di pazzi e ignorava completamente che cosa sarebbe accaduto il giorno successivo, si addormentò all'istante.

Martedì, 7 ottobre

41

Non albeggiava ancora quando Roscoe e Kitty si diressero verso il complesso di Balloon Channel. Tra uno sbadiglio e l'altro, la donna sorseggiava il caffè mentre Roscoe, che teneva d'occhio l'orizzonte, rimase deliziato nel vedere che il cielo cominciava a tingersi di rosa.

«Tra poco saremo in alto.» Indicò il sole che sorgeva a est.

«Prima di sera avrò bisogno di un sonnellino», replicò Kitty con uno sbadiglio.

«Ma inizierai la tua giornata con un'esperienza spirituale.»

«Ho già sentito i brividi stanotte quando è suonata la sveglia.»

«Kitty, sapevi che gli aerostati venivano usati in tempo di guerra?» chiese lui, senza aspettare una risposta. «Era così che i soldati spiavano dall'alto i movimenti delle forze nemiche. Qualcuno è riuscito persino a fuggire dalle città assediate a bordo di un pallone. Anche le mongolfiere moderne ad aria calda sono nate per ragioni militari quasi cinquant'anni fa grazie a un uomo di nome Ed Yost, ma con il tempo l'aerostatica è divenuta uno sport, e io ne sono felice.»

Kitty teneva gli occhi chiusi, era come se le sue palpebre si fossero incollate, e le costò uno sforzo enorme riuscire ad aprirle. «Sì, Roscoe.»

«Hai sentito quello che ho detto?»

«Qualcosa a proposito degli aerostati.»

«Non importa.»

Entrarono nel parcheggio, a quell'ora deserto. C'erano solo poche auto, dato che lui stesso aveva ordinato alla squadra notturna di andarsene entro le tre. Non voleva destare dei sospetti. Parcheggiò la Jaguar, poi i due attraversarono lo spiazzo fino al piccolo bungalow che ospitava gli uffici. All'interno, il pilota di Roscoe, Marty, e il suo equipaggio bevevano caffè e mangiavano ciambelle.

«Il vento è leggero», osservò l'uomo. «Una giornata perfetta per volare in pallone.»

«Be', muoviamoci allora», replicò entusiasta Roscoe.

Uscirono sul retro, dove gli uomini stavano preparando l'aerostato. Prima dispiegarono la stoffa del pallone, poi sistemarono la fonte di aria calda. Venne in seguito fissato il cavo di sicurezza al furgoncino e gli addetti si accertarono che il pilota avesse riconsegnato le chiavi. L'aria era frizzante e profumava di buono. Improvvisamente, nel parcheggio arrivò una coppia correndo.

«Potete darci un passaggio?» gridarono agitando le braccia. «Abbiamo cercato di chiamare prima, ma al telefono non rispondeva nessuno. Ci siamo sposati ieri sera alla Graceland Wedding Chapel.»

Roscoe guardò la sua fidanzata. «È un problema per te? Avevo previsto che saremmo saliti noi due soli con Marty.»

«Non sono ancora sveglia, quindi non ho opinioni al riguardo.»

«Venite», gridò lui agli sposini.

Erano molto giovani. La ragazza aveva un fiore tra i capelli e un lungo abito *vintage.* Il giovanotto era in giacca blu e pantaloni color cachi. Lei aveva lunghi capelli scuri; lui era biondo. Sembravano follemente innamorati.

«Mi chiamo Kimberly e questo è mio marito», disse la giovane donna, e poi: «Oh, adoro dirlo! È la prima volta che uso questa parola: *marito*!»

«Io sono Jake», si presentò lui con un sorriso sciocco. «Possiamo comprare il biglietto?»

«Questa è la mia mongolfiera. Oggi offro io», rispose magnanimo Roscoe presentando alla coppia le altre persone presenti. Una volta che il pallone fu gonfiato, i cinque passeggeri salirono nella cesta di vimini che l'equipaggio di terra aveva tenuto ferma. Marty aprì la valvola e una colonna di fuoco si proiettò all'interno del pallone, con il ruggito di un drago. A uno a uno, gli uomini a terra lasciarono andare la cesta e indietreggiarono mentre la mongolfiera cominciava la sua gentile ascesa nel cielo. Marty azionò nuovamente la valvola e un'altra fiamma bluastra penetrò nel pallo-

ne. Salirono in alto, sempre più in alto, mentre in basso tutto rimpiccioliva. Gli uomini a terra misero al sicuro tutte le attrezzature usate e saltarono sul furgone, decisi a seguire l'aerostato.

«Stiamo galleggiando», bisbigliò Kimberly con aria sognante.

«Siamo tra le braccia del Signore», mormorò Roscoe.

Kitty si sentiva un po' strana, ma sapeva di dover fare buon viso a cattiva sorte.

«Così vi siete sposati alla Graceland Chapel?» chiese Roscoe.

«E a celebrare la cerimonia è stato un sosia di Elvis. Uno sballo», rispose Jake.

«Sì, davvero forte», assentì Kimberly. «*Love me tender* è la nostra canzone.»

«E avete deciso di sposarvi da un momento all'altro?» si intromise Kitty.

Kimberly ridacchiò. «Più o meno. Ci siamo procurati la licenza matrimoniale ieri pomeriggio.»

«Di dove siete?» chiese Roscoe.

«Los Angeles.»

«Dove vi siete conosciuti?»

«A un'audizione.»

«Siete attori?»

«Sì. Finora nessuno dei due ha avuto molta fortuna, ma ce la stiamo mettendo tutta», spiegò la ragazza. «Proprio tutta, vero, Jake?»

«Oh, sì. È dura farsi strada là sotto, sapete?» disse Jake ridendo e indicando il deserto. «Ma noi due insieme ce la faremo.»

Kitty abbozzò una smorfia. Vi dò un anno di tempo, due al massimo, si disse mentre inspirava profondamente, senza osare guardare fuori della cesta. Poi lanciò a Roscoe una delle sue ben collaudate occhiate adoranti.

L'uomo si accarezzò il mento, poi fece schioccare l'onnipresente frustino sui bordi della cesta. «Mi è giusto venuto in mente il perfetto regalo di nozze per voi due.»

«Un regalo?» gli fece eco Kimberly. «Ce l'ha già fatto permettendoci di salire a bordo gratis.»

«Questo è vero», assentì Roscoe. «Ma ne ho uno perfino migliore. C'è della gente che sta realizzando una sitcom per me. Dirò di prendervi in squadra.»

In preda all'euforia, la ragazza cominciò a saltellare, ma venne rapidamente fermata dal pilota.

«Piantala!» ordinò Marty.

«Oh, mi dispiace. Ma grazie, grazie tanto.» La neosposina gettò le braccia al collo di Roscoe.

«Grazie», gli fece eco Jake. «Adesso dobbiamo darci da fare a trovare un alloggio.»

«Non state in albergo?» chiese Roscoe, liberandosi dall'abbraccio di Kimberly.

«No, siamo arrivati ieri con la mia vecchia auto. È stata una fortuna che non ci abbia piantati in mezzo al deserto. Ho sentito dire che ad alcune persone è successo e sono morte di caldo e di sete.»

«Già», intervenne Kimberly. «Avevano dimenticato di portare con sé l'acqua e un cappello a tesa larga.»

«Potete stare da noi», si offrì Roscoe in tono entusiasta. «Kitty e io viviamo in una grande villa fuori città. Abbiamo una piscina e stasera ci sarà una festa.»

«Grazie, grazie!» gridò di nuovo Kimberly, afferrandogli la mano. «Lei mi ricorda tanto mio nonno.»

L'uomo sussultò, mentre Kitty tentava di soffocare una risatina.

«Voi due siete sposati?» domandò la giovane donna.

«No», rispose Kitty.

«Anche mio nonno ha una fidanzata. Mia madre continua a dire: 'A quella lì interessano solo i soldi della pensione'.»

Roscoe ridacchiò, ma Kitty sentì all'improvviso un conato di vomito. E questa sciacquetta dovrà restare con noi per i prossimi tre giorni, pensò irritata. Roscoe si accorgerà presto del suo errore. Tutto il suo piano gli si ritorcerà contro come un boomerang e allora sì che saranno guai!

«Roscoe», disse Jake, «sei una persona proprio a posto.»

«Ci provo», replicò l'altro con un ampio sorriso. «Ci provo.»

Calò il silenzio sul gruppetto mentre Marty manovrava abilmente la mongolfiera. Kimberley e Jake se ne stavano abbracciati, pensando al loro futuro; Roscoe sorvegliava il terreno sottostante pensando al giorno in cui avrebbe dominato Las Vegas e Kitty stava in mezzo a loro, riflettendo sul fatto che stava morendo di freddo.

«Pronti per tornare sulla terra?» chiese finalmente Marty.

«Io sì», si affrettò a rispondere la donna.

«Vorrei che non finisse mai», tubò la sposina.

«Assolutamente, assolutamente affascinante», assentì Jake con un cenno della testa.

Questi due mi faranno morire, pensò Kitty.

«Sì, credo che sia ora di tornare nel mondo reale», dichiarò Roscoe in tono drammatico.

Marty spense la fiamma dei serbatoi e la mongolfiera cominciò lentamente a scendere verso un ampio campo aperto.

«Piegate le ginocchia e aggrappatevi a qualcosa quando tocchiamo terra», li istruì Marty. «Non scendete finché non sono io a dirlo.»

Pochi secondi più tardi, quando la cesta colpì il terreno, il pilota tirò il cavo di ventilazione finché l'abitacolo smise di oscillare.

«Wow!» gridò Kimberly quando rimbalzarono tre volte sull'erba.

Il cappello da cowboy di Roscoe volò via.

Gli uomini a terra corsero ad afferrare i cavi. Uno di loro prese la fune che era fissata alla cima del pallone e l'aerostato si spostò di lato. Venne poi tenuta ferma la cesta mentre i passeggeri e il pilota sbarcavano.

«E adesso lo champagne», annunciò Marty.

«Fighissimo!» gridò Kimberley, una volta con i piedi saldamente a terra. «Sembra un sogno, anzi è meglio di un sogno! Chi avrebbe mai immaginato di finire su una mongolfiera *e* di trovare lavoro. E di bere champagne! Accidenti, ce ne sono di cose da festeggiare!»

«Roscoe, sei il migliore», decretò Jake.

Aspetta, pensò Kitty. Vediamo se non cambi la classifica alla fine della settimana.

42

Quando Regan si svegliò, le furono necessari alcuni secondi per rendersi conto di dove si trovasse. Aveva dormito di lato, con il viso rivolto verso la scrivania, ma il copriletto con il motivo a dadi fu la prima cosa che i suoi occhi misero a fuoco.

«Oh», sospirò, «questo non è il Kansas, vero?»

Pochi minuti più tardi era già in piedi e indossava un paio di jeans e un top nero. Era ancora presto, appena le otto e dieci, così pensò di scendere al bar e di ordinare una tazza di caffè da portarsi in camera. La macchina dello spettacolo avrebbe iniziato la sua frenetica attività soltanto alle dieci di mattina, quando il gruppo di Danny si sarebbe trovato nella hall per raggiungere gli studi di registrazione. Regan, però, alle nove voleva incontrare l'amico nella sua suite e prima ancora aveva in mente di chiamare Jack. I genitori di Danny avrebbero contattato la banca proprio a quell'ora per far trasferire la somma di quarantamila dollari sul conto di Heartburn.

Per il momento non mi pare di poter fare altro che offrire a Danny il mio sostegno morale, pensò la detective mentre si dirigeva verso la sala dove la sera prima si era tenuto il cocktail party. Non c'era anima viva: al centro del locale campeggiava un lungo tavolo su cui era stata imbandita una ricca colazione a buffet, attorno c'erano alcuni tavolini di plastica.

Dopo essersi riempita una grossa tazza di caffè e versato del latte, Regan stava per uscire quando sulla porta comparve Barney con il viso rigato di lacrime.

La giovane donna indugiò qualche secondo prima di chiedergli che cosa fosse successo, dato che per quell'uomo piangere era quasi la normalità. Poi la curiosità ebbe la meglio.

«Qualcosa non va, Barney?»

Lui si tamponò gli occhi con il dorso della mano. «Ho tanta paura.»

«Perché?»

«Non so dov'è Elsa.»

Regan sbarrò gli occhi. «Uh», sibilò. «Non dormite nella stessa stanza?»

«Siamo marito e moglie», replicò l'altro, indignato. «Ci amiamo molto e...»

«Okay, okay, non sta parlando con un membro della giuria. Quando l'ha vista l'ultima volta?»

«Ieri sera, a letto. Ci siamo addormentati verso mezzanotte, uno nelle braccia dell'altra, stretti, stretti...»

Non abbastanza, date le circostanze, pensò Regan.

«Mi sono svegliato alle quattro e lei non era più accanto a me.»

«E che cosa ha fatto?» chiese Regan

«Ho gridato. Ho urlato: 'Elsa, tesoro, sei in bagno?' Nessuna risposta. Così ho acceso la luce, ma di lei non c'era traccia.»

«Erano scomparsi anche i suoi vestiti?»

Barney annuì mentre si soffiava il naso rumorosamente. «Ieri sera era talmente stanca che non li ha neppure appesi nell'armadio. Li ha lasciati per terra, ma stamattina non c'erano più. Si è vestita e se n'è andata.»

«Ha chiesto alla reception se qualcuno l'ha vista?»

«Sì. Mi hanno detto che non hanno visto nessuno.»

«Elsa soffre di insonnia?»

«Prego?»

«Insonnia... sì, insomma, ha difficoltà a dormire?»

Gli occhi di Barney si illuminarono. «Proprio così, non la smetteva di parlare e continuava a dire che era tanto nervosa per via della vincita.»

«Lo sarei anch'io se avessi vinto più di quattrocentomila dollari», commentò Regan. «Forse è uscita pensando di sfidare ancora la fortuna. Questa città non chiude mai: nei casinò 'pompano' aria fresca nelle sale e tengono sempre le luci accese così i clienti non sanno mai se fuori è notte o giorno.» Mentre pronunciava quelle parole, Regan si augurò di cuore che la verità non fosse un'altra. Poi un pensiero sinistro le attraversò la mente: e se Barney avesse fatto del male a Elsa per tenersi i soldi?

«Potrebbe essere andata a giocare da qualche parte», assentì lui. «Ieri mi ha detto che secondo lei dalle slot machine dell'albergo non sarebbe più uscito neanche un dollaro. Per un bel pezzo, perlomeno. Ma, siccome Elsa sa che dobbiamo essere pronti per le dieci, perché non mi ha lasciato nemmeno un biglietto? Se non rientra subito, finiremo nei guai.»

«Le è già successo di allontanarsi in passato?» indagò Regan.

«No! Mia moglie è una donna piena di buon senso, molto controllata. Sono sempre stato io quello un po' bizzarro. Il fatto che lei non reprima i propri impulsi e non si lasci andare è stato da sempre il nostro problema.»

Mi pare che il problema ormai sia risolto, ragazzo mio, pensò Regan, ma si limitò ad annuire. «Perché non viene con me da Danny? Lo informeremo dell'accaduto. È troppo presto per denunciare la scomparsa alla polizia, e poi Elsa è adulta, ha il diritto di alzarsi in piena notte e lasciare l'hotel, se vuole. Ovviamente, possiamo verificare che non ci siano stati degli incidenti.»

«Prima vorrei una tazza di caffè», piagnucolò Barney, tirando su col naso.

«Ma certo.» Regan era ansiosa di parlare con Jack, ma sapeva che avrebbe dovuto aspettare.

Al buffet, Barney prese un bagel con sopra una montagna di formaggio fresco e una tazza di caffè. Posò il tutto su un vassoio aggiungendovi un bicchiere di succo d'arancia e una banana, poi si voltò verso Regan con aria allegra. «Quale tavolo preferisce?»

La ragazza lo fissò perplessa. «Scelga lei.»

Si accomodarono su due piccole sedie di plastica e Regan non poté che meravigliarsi vedendo come l'uomo mangiasse con tanto gusto nonostante la preoccupazione per la scomparsa della moglie. *Non gli ha rovinato per nulla l'appetito. Se accadesse qualcosa a Jack, l'ultima cosa a cui penserei sarebbe il cibo.* Poi sospirò e pensò che forse poteva mangiare qualcosa anche lei. Prese dal buffet un bagel e alcune confezioni di marmellata di lampone e tornò al tavolo. Barney aveva divorato tutto e quando mangia-

va, non piangeva.

«Credo che prenderò un po' di cereali con la banana», annunciò. Tornò un minuto dopo con una ciotola di fiocchi d'avena e cominciò ad affettare la banana con aria concentrata. Versò lo zucchero sui cereali, vi aggiunse del latte, affondò il cucchiaio nella scodella e cominciò a sgranocchiare con aria felice.

«Possiamo andare?» chiese Regan quando l'uomo terminò la colazione.

«Sì. Mi sento molto meglio.»

«Bene. Credo sia importante raccontare a Danny quello che sta succedendo. Chi lo sa... magari Elsa potrebbe sorprenderci tutti e tornare con un altro gruzzoletto in tasca!»

«Lo spero tanto, Regan.» A Barney era venuto il singhiozzo. «Mangio troppo in fretta», si lamentò.

Per fartelo passare ti ci vorrebbe un bello spavento, pensò Regan. Ma pensavo che tu ne avessi già avuto uno. Sono ansiosa di vedere come ti comporterai alle dieci, nel caso che Elsa non sia ancora ricomparsa.

43

Noel e Neil avevano lavorato fino alle tre del mattino alla sceneggiatura, poi si erano incontrati nuovamente alle otto per riesaminare il materiale. Erano entrambi esausti.

«Credo che ci siamo, fratellino», annunciò Noel con voce stanca ma trionfante.

«È divertente», assentì Neil. «E a prova di James, credo.»

Risero tutti e due.

«Quel tizio è sconfortante.» Noel posò la sua tazza di tè e sollevò la cornetta del telefono. «Chiamo Bubbles per dirle che la sceneggiatura è pronta.»

La donna rispose quasi subito, ma il tono della voce preannunciava una bufera.

«Non ce la faccio più!» esclamò Bubbles.

«Non ce la fai più a fare cosa?»

«Roscoe!»

«Roscoe? Non sono neppure le nove. Che altro è successo?»

«L'ho chiamato pochi minuti fa per chiedergli se potevamo usare la sua mongolfiera domani mattina per la scena d'inizio e lui mi ha comunicato, come se niente fosse, che c'è una giovane coppia che vuole inserire nella

commedia. Ma io proprio non ce la faccio! È troppo scorretto!»

«Come? Puoi ripetere?» sussurrò Noel. Una spiacevole sensazione di panico cominciava a impadronirsi del suo corpo.

«*Mi hai sentito!*»

«Siamo rimasti alzati fino all'alba per lavorare alla sceneggiatura. È perfetta così com'è!»

Noel scaraventò la penna sul pavimento.

Neil sprofondò nella sua sedia, prese il coltello che aveva usato per imburrare il suo muffin alle more e se lo portò alla gola.

«Non dirmi che è perfetta. Mi fai sentire ancor peggio di come sto», piagnucolò la donna. «Sono convinta che a Roscoe piaccia semplicemente crearci problemi.»

«Benvenuta a Hollywood. Credi che sia tutto rose e fiori il mondo dello spettacolo? Una volta Neil e io abbiamo lavorato a una sceneggiatura in cui ci hanno costretto a trasformare un cardiochirurgo trentacinquenne in uno stupido surfista di vent'anni che aspirava a diventare un grande medico. E questo a tre giorni dalle riprese.»

«Be', ora avete altri due imbecilli per le mani. Questi ragazzi sono giovanissimi!»

«Vengono agli studi oggi?»

«Sì. In questo momento sono a casa di Roscoe a godersi la 'colazione nuziale'.»

«Prego?»

«Si sono sposati ieri e stamattina all'alba sono usciti in mongolfiera con il capo. È così che si sono conosciuti.»

«Sono attori?»

«Così pare.»

«Con James abbiamo già toccato il fondo, loro non possono essere peggio di lui. E devo ammetterlo, Neil e io siamo piuttosto orgogliosi di quello che siamo riusciti a fare. È a prova di James.»

«A prova di cento James», borbottò Neil.

«Aspetta che lo scopra Pete. Non ne sarà contento», disse Bubbles prefigurandosi già un altro problema da risolvere.

«A chi dovremmo tagliare le battute per fare spazio alla nuova coppia?» chiese Noel, ravviandosi con la mano i capelli.

«Non a me. Toglietele alla nonna e al fidanzato, se proprio dovete. E non toccate la parte di Pilot Pete perché non so quale reazione potrebbe avere.»

«Hmm, d'accordo. Adesso ci riflettiamo. È ancora valido l'appuntamento nella hall alle nove e mezzo?»

«Sì.» Clic.

Noel inarcò le sopracciglia, guardò la cornetta e poi la poggiò sulla forcella. «Altro lavoro. Dobbiamo aggiungere una giovane coppia.»

«Che cosa ne faremo?»

«Dio solo lo sa. Dipende da Roscoe.»

Neil agitò la mano. «Affibbiamo loro una battuta e spediamoli sulla mongolfiera.»

«Forse potrebbero essere due delinquenti che rapiscono James», replicò Noel. «Gli altri ne andrebbero pazzi.»

«Però, è un'idea. Li faremo diventare due personaggi negativi. Le spie di un'altra fabbrica di aerostati.»

Con un grugnito, Neil si lasciò cadere sul letto. «Cos'è che la mamma dice sempre che dobbiamo fare?»

«Rivolgerci a un centro per l'orientamento alle professioni, perché dev'esserci un altro mestiere in grado di soddisfarci.»

Neil rassegnato rise stancamente. «Forse ha veramente ragione lei. Qualcosa mi dice che la situazione, qui, non potrà che peggiorare.»

44

«Devo avvertire Danny che stiamo arrivando», spiegò Regan. «L'appuntamento è alle nove.»

Barney annuì e si portò la mano alla bocca per soffocare un altro singhiozzo.

La hall era vuota e vi regnava il silenzio. Regan sollevò la cornetta del telefono posata sul banco e digitò il numero della stanza. Lui rispose al terzo squillo.

«Sono Regan. Mi trovo alla reception con Barney. Dobbiamo parlarti prima che arrivino i tuoi genitori, Agony e Heartburn.»

«Barney ha bisogno di parlarmi?» fece Danny. «Adesso?»

«Sì. Possiamo salire?»

«Va così male, Regan?»

«Potrebbe andare meglio», disse lei senza troppe parafrasi.

«Salite. Niente di meglio che iniziare la giornata con una bella notizia.»

Regan provò un moto di compassione per l'amico quando riappese. Perché tocca sempre a me la parte sgradevole? si chiese, mentre si avviava

verso l'ascensore.

La porta della suite era aperta. «Siamo qui», gridò Regan.

«Entrate, sono al telefono.»

Barney seguì Regan nel soggiorno. «Carino», commentò. «È un vero peccato che ai concorrenti non sia stata riservata una suite.»

«Un vero peccato», assentì lei con un pizzico di sarcasmo. «Si sieda.»

«D'accordo, mamma, ci vediamo fra qualche minuto.» Danny riappese. «Buongiorno a voi. Devo ammettere che ho paura di chiederlo. Che cosa sta succedendo?»

«Elsa è scomparsa», gemette Barney, con il labbro inferiore che già tremava.

«Scomparsa?» sibilò Danny. Aveva ancora i capelli umidi dopo la doccia e il profumo di sapone agli agrumi permeava la stanza. Era un profumo forte, l'ideale per dare inizio a una nuova giornata.

Regan riferì rapidamente l'accaduto. «Forse è andata a giocare», concluse. «Lo sapremo alle dieci. Se non riappare, allora sì che avremo un valido motivo per preoccuparci. Forse è il caso di chiamare subito la polizia. Ovviamente non la considereranno ancora una persona scomparsa, ma potrebbero fare dei controlli in giro...» Non volle concludere la frase davanti al marito.

Danny si sentiva a pezzi: per se stesso e per Barney. Ma soprattutto per se stesso. Aveva sei concorrenti di cui una svanita nel nulla. Ed era solo martedì.

«Ieri sera ha vinto un sacco di soldi», ripeté a Barney, tentando di confortarlo. «Forse aveva voglia di concedersi una boccata d'aria.»

«Ma perché non mi ha svegliato?» piagnucolò l'altro. «A noi piace passeggiare con lei.»

«In piena notte?» chiese Danny, alzando il tono della voce.

«Ventiquattr'ore al giorno. Ci amiamo più di quanto si possa dire a parole.»

Regan si alzò con una certa stizza. «Chiamo la polizia.» Stava digitando il numero quando arrivò Victor. Sembrava fresco come una rosa, con un paio di short color cachi e una maglietta verde. Aveva i capelli pieni di gel, puzzava di acqua di colonia e sotto il braccio portava un blocco.

«Sei di buon umore», commentò Danny.

«Sono pronto a mettermi al lavoro. Niente di meglio di una buona nottata di sonno.» Victor si interruppe per guardare Barney, ancora scosso dai singhiozzi. «Qualcosa non va?»

Mentre imbronciato Danny lo informava dell'accaduta, Regan parlò con un agente di polizia. Quando riappese disse a Barney: «Ho fornito una sommaria descrizione di sua moglie. Se scoprono qualcosa, ce lo faranno sapere».

«Ho bisogno di stendermi un po'», borbottò l'uomo. «Danny, che faremo se non sarà qui alle dieci?»

Il ragazzo scosse la testa, quasi volesse schiarirsi le idee. «Io devo andare agli studi con gli altri. Cominceremo con quanto abbiamo in programma per oggi. Quando Elsa tornerà», continuò assumendo un atteggiamento positivo, «manderemo qualcuno a prendervi. Regan, ti dispiacerebbe aspettare qui con Barney?»

«Niente affatto. Lei vada a riposare. Forse sua moglie tornerà presto. Io resterò qui.»

Singhiozzando, Barney puntò verso la porta. «Questi sono i tempi migliori; questi sono i tempi peggiori», disse l'uomo citando Dickens mentre usciva.

Victor scuoteva la testa. «Cento a uno che Elsa è seduta davanti a una slot machine, tutta concentrata a perdere denaro.»

«Ne sei così convinto?» volle sapere Regan.

«È da tempo che bazzico questa città. La gente come Elsa vince alla grande, ma non si accontenta e vuole di più. Così comincia a giocare in preda a una sorta di follia e continua a perdere, però non riesce a fermarsi. Crede di poter recuperare le perdite, ma a un certo punto si accorge di non avere più un soldo. Questa città è stata costruita sul sangue di chi ha perso tutto, non certo di chi ha fatto fortuna.»

«Ma ha in tasca più di quattrocentomila dollari», ribatté Regan, con genuina preoccupazione. «Dubito che possa averli fatti fuori in una sola notte.»

«A quest'ora dovrebbe essersi lussata il braccio a forza di giocare», commentò Danny.

«Ci sono slot machine da cinque dollari e in quelle il denaro corre via come acqua», ricordò loro Victor.

«Forse Elsa ha perso molto e ha paura di tornare», ipotizzò Regan.

«Ecco una bella prova d'amore», si entusiasmò Danny. «Non sarebbe fantastico per la trasmissione? Barney, per amore, perdona la moglie che ha dilapidato la fortuna appena acquisita?»

«Danny!» esclamò Regan.

«Lo so, lo so. Stavo solo cercando di vedere il lato positivo della fac-

cenda.»

«I tuoi genitori saranno qui a minuti», gli ricordò lei.

«Giusto. Victor, devo parlare con i miei. Perché non ne approfitti per fare colazione e non torni qualche minuto prima delle dieci?»

Victor sembrava esserci rimasto male. «Regan, mi accompagni?» chiese.

«Mi dispiace, non posso. Devo parlare con i signori Madley.»

«È una faccenda abbastanza delicata», provò a spiegare goffamente Danny.

«Qualcosa di grave?» volle sapere l'altro.

«C'è stato un piccolo incidente di cui non sono riuscito a parlarti», rispose Danny mentre Regan tratteneva il fiato. «I miei genitori avrebbero dovuto consegnare della corrispondenza ai due responsabili della posta del cuore, ma ieri sera il sacco è stato rubato dalla loro stanza al *7's Heaven Hotel*.»

«È stato qualcuno della sitcom!» gridò Victor accalorato. «Alloggiano lì. Scommetto che c'entrano loro.»

«Tu credi?»

«Ma certo. Per creare del disagio tra i concorrenti del nostro programma. È così!»

Fa sul serio, si chiese Regan, o sta solo recitando la parte?

Bussarono alla porta. Era Sam.

«Entra», lo invitò Danny.

«Saaaalve!» esclamò l'uomo. Sembrava ancora mezzo addormentato. Portava un paio di short freschi di bucato e una camicia a scacchi, e i suoi capelli biondi erano ancora bagnati.

Gli uomini sono più fortunati di noi donne, pensò Regan. Escono dalla doccia e in due minuti sono pronti. La maggior parte di noi sembra appena uscita da un girone dell'inferno se non si dà da fare con spazzola e phon.

«Ho appena incontrato Barney. Mi è sembrato piuttosto scosso e ha detto che eravate tutti qui.»

«Stanotte Elsa ha lasciato la camera ed è scomparsa», disse Danny con voce atona.

«Non ci credo.»

«Credici, invece»

«Ha vinto tutta quella grana. Forse è andata a divertirsi.»

«Questa sembra essere l'opinione generale», sospirò Danny. «In un modo o nell'altro.»

«Che cosa farai se non torna?» chiese Sam.

«Per lo show è la fine.»

«Oppure fra le due coppie superstiti la lotta diventa all'ultimo sangue», saltò su Victor eccitato. «Sai, capo, potrebbe anche funzionare.»

«Ragazzi», li rimproverò Regan. «È scomparsa una persona. Auguriamoci che stia bene; questa dovrebbe essere la nostra prima preoccupazione.»

Un altro colpo alla porta: erano Agony e Heartburn.

Nel vedere Regan, Victor e Sam si fermarono sorpresi sulla soglia.

«Victor e Sam se ne stavano giusto andando», disse Danny.

«Me ne sto andando?» ribatté Sam. «Ragazzi, ma se sono appena arrivato.»

«Ci sono alcune cose private di cui dobbiamo occuparci», spiegò l'altro.

«Bene», disse Victor alzandosi. «Capisco quando sono di troppo.»

«Immagino di non essere anch'io tra gli invitati a restare», borbottò Sam, avvilito. «Ma mangerei volentieri un paio di uova.»

«Benissimo», approvò Danny. «Ci vediamo tra un'ora. Contiamo di partire alle dieci, con o senza Elsa.»

«Cosa è successo a Elsa?» volle sapere Agony.

«Ha lasciato la stanza in piena notte e non è più tornata.»

«Ha vinto tutto quel denaro. Come spesso succede, i soldi sono la radice del male», dichiarò la donna con aria solenne.

«Ma aiutano a pagare i conti», obiettò debolmente Heartburn.

«Le due forze opposte che motivano la nostra vita... l'amore e il denaro», continuò l'esperta in questioni di cuore. «La gente ha ucciso per questo. Ha ucciso senza pensarci due volte.»

Sta farneticando, si disse Regan. Oh, forse ha solo avuto una pessima nottata. La sua carriera di giornalista del cuore andrà a gambe all'aria se questa storia viene a galla.

Sam e Victor uscirono dalla stanza malvolentieri: sarebbe stato difficile dire chi fra i due fosse il più riluttante.

La donna guardò Regan con aria interrogativa. «Lei è al corrente di tutto quello che sta succedendo», spiegò in fretta Danny. «È una investigatrice privata. L'ho assunta per assicurarmi che le cose andassero lisce, ed è una mia amica.»

«Dunque non ha in progetto di realizzare reality show?» chiese la donna.

Regan sorrise. «Non per il momento.»

Agony si portò un dito alle labbra. «Non parli a nessuno dei nostri problemi. Ma credo di potermi fidare di lei. Leggere nel cuore delle persone è

il mio mestiere.»

«Per certi versi, noi due lavoriamo nello stesso campo», replicò Regan e vide Heartburn sussultare. «E le mie labbra sono sigillate», continuò in tono rassicurante. «Voglio davvero che la trasmissione di Danny abbia successo.»

L'uomo sospirò. «Non avrei mai dovuto sposare Evelyn. Una serie infinita di guai fin dal primo giorno. Se qualcuno scopre che le devo dei soldi, siamo rovinati.»

«Ssshhhh!» lo zittì la compagna. «Non dirlo nemmeno per scherzo. Una volta libere, le parole fluttuano nell'universo.»

«Voglio solo che tutto sia finito», si intestardì lui.

«I miei genitori saranno qui a minuti», lo rassicurò Danny. «Desiderate un po' di caffè?»

«No, sono già abbastanza nervosa», rispose la donna. «A proposito, stanotte ho avuto un'idea magnifica.»

«E sarebbe?»

«Oggi potremmo proporre il test di Rorschach.»

«Il test di Rorschach?»

«Sì. Hai presente? Versi dell'inchiostro su un foglio di carta che pieghi quindi in due, poi chiedi alla persona che cosa vede nella macchia. Si può capire molto del soggetto con questo test: emozioni, intelligenza, compatibilità caratteriale con il partner. Non hai idea di come due persone, apparentemente perfette l'una per l'altra, possano interpretare tanto diversamente quella stessa macchia d'inchiostro.»

«La solita storia; uno dice una cosa, l'altro ne dice un'altra», commentò Heartburn. Poi cantilenò: «Chiudiamola qui».

«Non posso permettere che tutto vada a gambe all'aria», gemette Danny. «Dovete aiutarmi a far funzionare le cose fino a venerdì.»

«Ma certo!» esclamò Agony. «Sarà divertente. Dove una persona vede un fiore, l'altra vede un'erbaccia.»

Dieci a uno che dove Elsa vede una slot machine, Barney vede un fazzoletto, pensò Regan.

Pochi minuti più tardi arrivarono Shep e Maddy. Nessuno dei due aveva l'aria di chi ha dormito profondamente.

«Scusate il ritardo», disse Maddy. «Oh, salve, Regan. Per piacere, non parlare a nessuno di quello che è successo nel New Jersey.»

«L'ho già avvisata», cinguettò Agony.

«Regan è qui per aiutarmi», dichiarò con fermezza Danny.

«Siamo in ritardo perché stamattina abbiamo chiamato il nostro consulente finanziario. Stanno già trasferendo il denaro.»

Heartburn si precipitò ad abbracciare Shep. «Grazie.»

«Ah, è stato un piacere...» grugnì l'altro.

Anche Agony e Maddy si abbracciarono. «Delle lettere non si sa nulla, presumo», disse la prima.

«No», ammise Maddy. «Ma abbiamo i quarantamila dollari.»

«Già, me lo immaginavo.»

Regan, che guardava con interesse le due coppie, si rese conto che una grossa spada di Damocle pendeva su entrambe, era come se tutti e quattro stessero camminando sull'orlo del precipizio. Ecco uno spunto interessante per un reality show!

«Devo chiamare l'avvocato per dire che va tutto bene», disse l'uomo.

«Gli ha anche detto come si è procurato il denaro?» chiese Maddy, nervosa.

L'altro si fermò a guardarla. «Ho spiegato al mio legale che i genitori del produttore per cui sto lavorando sono persone molto comprensive, disposte a farmi un prestito.»

Dieci minuti più tardi, tutti gli accordi erano stati presi. È sorprendente la velocità con cui il denaro più cambiare di mano, si stupì Regan. Dal conto di Shep e Maddy, a quello di Agony e Heartburn, per poi finire su quello dell'ex moglie di lui. Dalla slot machine alle tasche di Elsa, a Dio solo sapeva dove.

«Be', Danny», chiese Maddy a quel punto, «stamattina vi spostate negli studi di registrazione?»

«Sì, mamma. Ma una delle concorrenti è scomparsa.»

Shep sembrava sul punto di scoppiare in lacrime. Non riavrò più il mio denaro, pensava, questa trasmissione non andrà mai in onda.

45

Nora e Luke erano in viaggio per Santa Fe ormai da tre ore, vale a dire l'arco di tempo durante il quale i passeggeri cominciano ad avvertire una certa irrequietezza. Nora stava leggendo un romanzo, Luke aveva sonnecchiato un po', poi aveva preso la rivista dalla tasca del sedile anteriore. Sfogliandola, si imbatté in un articolo sul festival delle mongolfiere di Albuquerque.

«Guarda un po' che cosa c'è qui», disse, allungandosi verso la poltrona

della moglie per mostrarle la rivista aperta.

Nora sbirciò da sopra gli occhiali. «Che cosa?»

«C'è una foto delle mongolfiere dalle forme più bizzarre che hanno partecipato al festival dell'anno scorso.»

Nora sorrise. «Mi ricorda la sfilata del Giorno del Ringraziamento di Macy's.»

«Sì, solo che Macy's non ha Amleto.»

«Amleto?» chiese lei. «Il personaggio shakespeariano?»

«No.» Luke indicò la fotografia. «Si tratta di un bel maiale rosa che vola.»

Ridacchiando, Nora lanciò uno sguardo a tutte quelle eccentriche mongolfiere. «Vediamo... una a forma di lattina di birra, un'altra ad arca di Noè, poi abbiamo nell'ordine un pallone da football, un polipo, un hot dog, un panino imbottito, una strega e un castello.»

«E chissà cos'altro ancora...» continuò il marito ridendo. Voltò la pagina e cominciò a leggere l'articolo sul festival, che era considerato l'evento più importante del paese, con una partecipazione di oltre settecentocinquanta mongolfiere. Molti anni prima, il festival era ancora più popolare perché di sera si svolgeva un'altra manifestazione chiamata Balloon Glow, o Glowdeo. Le mongolfiere venivano ben ancorate a terra e i piloti accendevano i bruciatori, facendo in modo che i palloni splendessero nell'oscurità come enormi lanterne. Gli spettatori si divertivano a passeggiare sul prato e a chiacchierare con l'equipaggio e c'erano bancarelle di venditori ambulanti. La serata si chiudeva con uno straordinario spettacolo pirotecnico.

Niente male, pensò Luke. E non c'era bisogno di alzarsi all'alba.

Voltò nuovamente la pagina e sgranò gli occhi nel leggere i titoli di testa. PRIMO VOLO DI UNA MONGOLFIERA A FORMA DI TORTA NUZIALE. L'articolo raccontava che una coppia aveva ordinato una mongolfiera a forma di torta. Con i suoi otto milioni e cinquecento litri, era l'aerostato più grande che fosse mai stato costruito. Entrambi i coniugi erano piloti e stavano lanciando un nuovo progetto imprenditoriale. L'idea era di sorvolare il paese in mongolfiera e di offrire il pallone a noleggio in occasione dei matrimoni. I futuri sposini potevano celebrare la cerimonia in cielo oppure iniziare la luna di miele a bordo del pallone e salutare dall'alto gli ospiti al banchetto.

«Guarda un po' qui, Nora.»

«Sì, caro.» La donna volse nuovamente lo sguardo alla rivista. Era abituata a quelle interruzioni. In aereo, il marito diventava nervoso e, anche se

viaggiava in prima classe, con il suo metro e novantacinque di altezza l'uomo non sembrava mai riuscire a trovare una posizione comoda.

«Parlano di una coppia che possiede la prima mongolfiera in assoluto a forma di torta nuziale. Farà il suo primo volo ad Albuquerque, ed è la più grande che sia mai stata costruita.»

«Sul serio?» C'era una punta di preoccupazione nella voce di Nora.

«Sì.»

«Non mi piace pensare che Regan sarà a bordo di una mongolfiera nuova di zecca e così grande.»

«È strano che non ci sia nemmeno un accenno alla trasmissione di Danny.»

«Questi articoli vengono commissionati con largo anticipo e, se ho capito bene, la trasmissione è un progetto piuttosto recente.»

Nora e Luke guardarono la foto della coppia sorridente. Il marito cominciò a leggere a bassa voce:

> Randy Jupiter e Alice Mars Jupiter si sono conosciuti all'interno di un'associazione che riunisce uomini e donne che portano i nomi dei pianeti.
>
> Entrambi amano le immensità del cielo e per questo hanno deciso di diventare aeronauti. Insieme hanno preso il brevetto di volo ed erano soliti uscire in mongolfiera ogni volta che si ritagliavano del tempo libero.
>
> Quando l'anziana zia di Alice, la signora Venus Mars, è deceduta lasciando alla nipote una consistente eredità, i coniugi hanno pensato che fosse giunto il momento di dare una svolta alla loro vita. Hanno quindi deciso di trasformare la loro passione per le mongolfiere in un'attività professionale e di trascorrere gran parte del tempo sempre più in alto e sempre più lontano dalla vita frenetica della città.
>
> I Jupiter hanno quindi commissionato a una fabbrica di aerostati la creazione della nuova mongolfiera e non vedono l'ora di prendere parte a festival e matrimoni in tutto il paese.
>
> Sognano di volare fino alle Hawaii e sono sicuri che molte saranno le coppie in luna di miele felici di provare l'emozione di un viaggio in pallone e portarsi a casa una bella foto ricordo che li ritrae a bordo di un enorme torta nuziale.

Nora guardò il marito. «Zia Venus deve aver lasciato loro un bel po' di denaro.»

«Così sembra.»

«Continua a non piacermi l'idea che Regan salga su quella mongolfiera.»

Luke le posò gentilmente la mano sulla spalla. «La chiameremo appena arrivati. Sono sicuro che andrà tutto bene.»

«Non lo so. Danny sta incontrando così tante difficoltà...» Nora non concluse la frase. L'aereo aveva cominciato a sobbalzare.

«Stiamo attraversando una zona di turbolenze», informò un'assistente di volo. «I passeggeri sono pregati di allacciare le cinture.»

«Turbolenze», borbottò Nora. «Non voglio neanche immaginare che cosa succede quando atterri con una mongolfiera.»

«Non preoccuparti, cara. Regan starà benissimo. Questa coppia mi incuriosisce e non vedo l'ora di incontrarla.»

«A condizione che avvenga sulla terraferma», insistette Nora. «Sul pianeta Terra.»

46

«Non preoccuparti per noi, caro», disse Maddy a Danny. «Abbiamo intenzione di starcene un po' in piscina. Non è tra le più lussuose che abbia mai visto, ma ci basterà.»

«State attenti, d'accordo? Oggi fa molto caldo», l'ammonì il figlio.

«Farò del mio meglio per trascorrere una giornata tranquilla», lo rassicurò Shep.

«Ci sentiamo più tardi», disse ancora la madre, mentre insieme al marito si avviava verso la porta. «Regan, è stato un piacere rivederti. Come stanno i tuoi?»

«Bene, grazie.»

«Sono nel New Jersey?»

«No, in realtà stanno andando a Santa Fe.»

«Sul serio?»

«Sì. Forse li incontreremo al festival delle mongolfiere di Albuquerque, venerdì mattina.»

«Shep, dobbiamo andarci anche noi.»

«Avanti, Maddy», cercò di tagliare corto il marito.

«Bene, allora buona giornata a tutti», gridò la moglie uscendo.

Agony guardava Danny con aria comprensiva. «Sei figlio unico?»

«Ho una sorella nel Maine.»

«Dio è misericordioso», sussurrò la donna.

«Per favore...» Heartburn si stava spazientendo. «Ho bisogno di mangiare qualcosa.»

«Anch'io. Non è il mio stomaco che sta borbottando? Ero troppo preoccupata per pensare al cibo, ma ora che abbiamo sistemato le cose, mi concederò una bella colazione sostanziosa. Abbiamo parecchio da fare, oggi.» Puntò verso la porta. «Ci vediamo nella hall alle dieci.»

Quando la porta si chiuse dietro le spalle della coppia, Danny si lasciò cadere sul divano. «Sono esausto e non abbiamo ancora nemmeno acceso la telecamera.»

«Be', almeno sei riuscito a evitare un altro bel problema. Ora dobbiamo solo sperare che Elsa ritrovi la strada di casa.»

«Perché tutto deve andare irrimediabilmente storto?» si lamentò lui.

Regan lo guardò pensierosa. «Danny, stanno accadendo strane cose e non sono dovute al caso. Sono contenta di essere a casa di Roscoe stasera. Non vedo l'ora di farmi un'idea di quell'uomo. E voglio anche dare un'occhiata al gruppo della sitcom.»

«Bubbles è una dura», commentò Danny. «Ama la competizione come più non si potrebbe.»

Regan controllò l'ora. «Vado in camera a fare una telefonata.»

«Devi chiamare il signor Reilly?» la stuzzicò lui.

«A dire la verità, sì. Stamattina non sono riuscita a parlargli. Prima ho incontrato Barney, poi siamo venuti qui. Jack, se non altro, cercherà di scoprire qualcosa sul conto di Roscoe.»

«Okay, ci vediamo nella hall.»

Come era prevedibile, Regan trovò che la cameriera stava riassettando la camera.

Non riuscirò mai a fare questa telefonata, si disperò. Ho quasi la sensazione che non riuscirò più a mettermi in contatto con Jack.

«Salve», la salutò la donna, intenta a stendere il copriletto.

«Salve.» Regan si accorse che non aveva ancora pulito il bagno. «Potrebbe tornare più tardi, per favore? Ho una telefonata da fare.»

L'altra la guardò con uno sguardo vacuo.

Regan mimò il gesto di telefonare.

«Okay.» La donna estrasse di tasca uno stick per le labbra e cominciò ad applicarselo. «Torno fra un po'.» Mentre usciva, continuava a fare quel gesto quasi automaticamente.

L'investigatrice ripensò a quello trovato nella stanza di Maddy e Shep, ma rifletté anche sul fatto che l'aria era piuttosto secca ovunque e che quindi non era un fatto eccezionale avere a portata di mano del burro di cacao. Seduta sul letto, allungò la mano verso il telefono, ma poi cambiò idea. Userò il cellulare, si disse. Passando attraverso la linea fissa della reception, la ricezione sarebbe stata sicuramente migliore, ma scelse ugualmente il telefonino. Digitò in fretta il numero di Jack.

«Regan!» rispose subito lui. «Come stai?»

«Oh, Jack, non ci crederai.»

Lui rise. «Oh, puoi giurarci. Non dirmelo: hai vinto un sacco di soldi e stai per fuggire con un altro.»

«No», ridacchiò Regan. «Non ho vinto nulla, ma la concorrente che ha fatto jackpot è scomparsa.» Lo ragguagliò in fretta sulle ultime novità.

«Pare proprio che tu ti stia guadagnando la parcella. Sicura che riuscirai a essere libera venerdì sera?»

«Sicurissima», rispose Regan. «Venerdì sera sarò con te, cascasse il mondo.»

«Sono felice di sentirtelo dire.»

«Hai scoperto qualcosa sui nostri concorrenti?»

«Senza il numero di Previdenza Sociale è difficile, ma quel Roscoe è davvero un personaggio.»

«Non mi stupisce.»

«Si è sposato tre volte. È stato proprietario di una miniera di carbone, di un bar e di una catena di lavanderie, e nel corso degli anni ha preso parte a varie iniziative. Nulla che sia contro la legge. È un tipo sveglio e ricco, ma è un cane sciolto. Non ama le regole, gli piace divertirsi e fare colpo sul suo prossimo. Adora il gioco e molte delle sue attività hanno sede nelle città in cui si trovano dei casinò. In passato ha gestito un noleggio di catamarani dalle parti di Atlantic City, poi ha comprato una società che affittava sci sul lago Tahoe. Da ultimo si è trasferito a Las Vegas ed è entrato nel campo degli aerostati. Ha fondato una stazione televisiva e ha comprato un bel appezzamento di terreno per costruirvi la sede delle sue attività. Pare che voglia farsi un nome nel mondo della televisione.»

«Come hai fatto a scoprire tutto questo?»

«Uno dei miei ha un contatto a Las Vegas.»

«Be', sono dell'opinione che questa settimana Roscoe stia superando i limiti consentiti. Stasera ceneremo a casa sua; credo che sarà interessante.»

«Regan, non mi va di passare così tanto tempo lontano da te.»

«Non piace neppure a me», rispose lei con dolcezza.

«Ieri sera ho trangugiato due fette di pizza e sono andato a dormire.»

«Ho fatto lo stesso anch'io al bar del *Carlotta*, un ristorante italiano di basso livello, mentre al piano di sopra due dei concorrenti si godevano la loro cenetta da innamorati.»

«Anche noi avremmo bisogno di una serata a lume di candela», scherzò Jack. «Non da questa Carlotta, però.»

«Penserò a qualcosa di speciale per il fine settimana.» Regan stava ancora sorridendo quando chiuse la comunicazione. Quattromilacinquecento chilometri sono troppi, pensava. Si alzò dal letto e, dopo essersi lavata i denti, si ritoccò il trucco. Erano quasi le dieci, e quando scese al pianterreno buona parte del gruppo era già presente. Barney era seduto sul divano, circondato dagli altri.

«Non potevo soffrire da solo», spiegò a Regan.

C'era anche Sam, impegnato come sempre a filmare i movimenti dei concorrenti. In quel momento la telecamera era puntata su Barney, che si guardava in giro con aria afflitta. Lì vicino, Danny e Victor riguardavano il programma della giornata. Chip, Vicky, Bill e Suzette bisbigliavano qualcosa a proposito della scomparsa di Elsa, e intanto facevano del loro meglio per sembrare innamorati. La coppia della posta del cuore uscì dall'ascensore pochi minuti dopo, mano nella mano.

«Direi che siamo pronti», disse a quel punto Danny rivolgendosi al gruppetto. «Barney, mi dispiace molto. Teniamoci in contatto e speriamo che Elsa torni presto.»

L'uomo annuì, cupo. L'espressione triste del suo viso ricordava quella dei concorrenti che vengono eliminati da un reality show. «Aspetterò che Elsa ritorni», annunciò stoicamente.

Ho paura che dovrai aspettare fino alle calende greche, pensò Regan.

In quel momento la porta d'ingresso si spalancò ed entrò Elsa: aveva dei bigliettoni da cento dollari che le spuntavano dalle tasche, era scarmigliata e aveva un'aria stordita. Barney balzò in piedi e le corse incontro con le braccia spalancate. La scena di Lassie che torna dal suo padrone Timmy era niente in confronto alla gioia di quell'incontro.

«Sei tornata!» gridò l'uomo. «Non posso credere che tu sia sana e salva.»

«Non so che cosa sia successo», confessò Elsa, confusa. «Ma sapevo di dover tornare qui. Da te. Entro le dieci.»

Sam stava riprendendo l'intera scena.

Suzette aveva l'aria aggressiva di chi ha voglia di fare a pugni. «Sono

stufa!» ringhiò tra i denti al marito. «Tutto questo è ingiusto. Noi due non possiamo farcela. Quei due ce la stanno mettendo tutta per attirare l'attenzione su di sé.»

Sono d'accordo, pensò Regan. Sono totalmente d'accordo.

47

Gli attori e la troupe di *Portami più in alto* si accomodò al tavolo da riunioni nell'ufficio di Balloon Channel. Eccoci di nuovo sulla scena del delitto, si disse Bubbles.

Quella mattina aveva chiamato il suo compagno per lamentarsi dell'arrivo dei nuovi attori.

«Non abbatterti», l'aveva confortata lui. «Danny è sul punto di impazzire. Una delle concorrenti è scomparsa.»

L'umore di Bubbles era migliorato all'istante. «Allora possiamo vincere perché gli avversari non hanno rispettato il contratto!» aveva risposto, tutta eccitata.

«Io non ci farei troppo conto. Danny sta già pensando a una soluzione, mi riferisco al caso in cui lei sia già volata in cielo a giocare la sua ultima grande partita.»

«Tesoro!»

«Sto scherzando. Sono sicuro che quella donna sta benissimo. Ieri sera ha vinto una grossa cifra e probabilmente ora se la sta spassando.»

«Spero solo che se ne resti lontana quel tanto che basta per rovinare la trasmissione.»

Il telefono di Bubbles aveva vibrato nella tasca quando già si trovava sull'automezzo. Aveva controllato il numero sul display, ma non si era spinta oltre. Fu solo quando si trovarono all'interno di Balloon Channel che lesse il messaggio.

Diceva: LA CONCORRENTE È TORNATA.

Bubbles precipitò nuovamente nel malumore.

«Eccoci qua», annunciò James con voce gaia mentre tutti prendevano posto sulle sedie occupate il giorno prima. «Stamattina mi sono svegliato e ho pensato: Non riesco a credere a tanta fortuna. Oggi reciterò e verrò anche pagato.»

«Sorprendente», assentì Pilot Pete. «Assolutamente sorprendente.»

«Straordinario», rincarò Loretta. «E d'ora in poi vorrei che mi chiamaste con il nome del mio personaggio, Nonna. Voglio calarmi nel ruolo il più

possibile, così venerdì mi sentirò più vecchia di almeno trent'anni.»

Il suo fidanzato, Hal, si accigliò. «A me non va di chiamarti 'nonna'. Non è molto romantico.»

«Puoi chiamarmi Loretta, ma solo tu.»

«Sono contenta che siate entrati nelle parti», intervenne Bubbles. «C'è però una cosa che dovreste sapere. Stamattina mi ha chiamato Roscoe. Vuole che aggiungiamo un paio di attori al cast.»

Pilot Pete divenne paonazzo. «Cosa?»

Bubbles lo guardò un istante senza proferire parola. Ecco perché ho aspettato a dirglielo, pensò. Quel tipo le faceva paura, ma si sforzò di restare calma perché era assolutamente inutile far capire agli altri quanto fosse turbata.

«Sì. Una giovane coppia di Los Angeles, arrivata ieri a Las Vegas per sposarsi. Noel e Neil stanno lavorando per scrivere qualche battuta in più.»

«Che si limitino a fare le comparse!» esclamò Nonna. «È quello che si meritano.»

«Noel e io ci stiamo impegnando per non toccare le vostre parti», le assicurò Neil.

«Voglio che Roscoe sia soddisfatto di noi», ricordò Bubbles a tutti. «Quindi, stampiamoci un bel sorriso in faccia e cerchiamo di fare del nostro meglio.» Cominciò a distribuire le copie della nuova sceneggiatura. «Naturalmente ci saranno altre modifiche, ma possiamo comunque cominciare a leggerla. Roscoe mi ha detto che ci raggiungerà stamattina per presentarci i nuovi attori.»

«Speriamo che sappiano recitare», borbottò James, guardandosi intorno in cerca di approvazione.

«Ecco la voce della verità.» Pete ricambiò il suo sguardo. «Non c'è nulla di peggio al mondo che lavorare con un pessimo attore.»

L'altro alzò le braccia in alto. «Sono assolutamente d'accordo.»

«Cominciamo, okay?» sibilò Bubbles fra i denti. *Se Pete non uccide James entro la fine della settimana, lo faccio io.*

Nel suo ufficio, Roscoe guardava gli schermi televisivi e sghignazzava. «Sapevo che l'arrivo della nuova coppia di attori li avrebbe messi in difficoltà», esclamò rivolto a Erene e Leo che erano seduti di fronte alla scrivania del capo. Kitty, invece, aveva preferito restare a casa e si era immersa nella Jacuzzi, cercando di riscaldarsi.

«Sono contento che lei creda nella par condicio», osservò Leo. «Di certo a Danny abbiamo dato parecchio filo da torcere.»

«Come vi ho detto almeno cento volte: non tutti i guai vengono per nuocere. La competizione fa emergere la parte migliore di noi stessi. E poi, non sono io il responsabile di tutti i guai di Danny. A proposito, vi siete procurati le torce elettriche per questa sera?»

«Sì», rispose Erene. «Nel giardino dietro la casa si respirerà l'atmosfera del reality show.»

«Benissimo. E arrostiremo *marshmallow*.»

«Erene, Kimberly e Jake sono al piano di sotto?»

«Sì, sono nel camerino, in attesa che lei li accompagni a conoscere Bubbles e la banda.»

Nella stazione televisiva era stato anche predisposto un camerino per accogliere le stelle dello spettacolo.

Il progetto di Roscoe era ancora agli inizi e il suo pubblico era ridotto, ma lui era fermamente convinto che le cose sarebbero cambiate.

Era solo una questione di tempo: prima o poi avrebbe avuto a disposizione i migliori attori e registi sulla piazza, «pronti a fare la fila per lavorare con lui», come amava dire. «Ci vediamo stasera», annunciò quindi ai due collaboratori. «Dopo le presentazioni tornerò a casa per riposare prima della festa.»

Erene e Leo parvero entrambi sollevati. «Se ha bisogno di noi, siamo qui», disse Leo. «A più tardi.»

Quando Roscoe entrò nella stanza, Kimberly dormiva sul divano mentre Jake, seduto accanto a lei, picchiettava una penna sulla base di un tavolino.

«Salve, Roscoe», bisbigliò.

«Guarda un po' la bella addormentata.»

«È bella, vero?» Il tono della voce del ragazzo era quasi commosso.

«È uno sballo.»

Jake svegliò gentilmente Kimberly e il terzetto si avviò verso gli uffici di *Portami più in alto.*

Quando Roscoe bussò alla porta della sala riunioni, Bubbles si affrettò ad aprire. Le bastò lanciare un'occhiata a Kimberly, per sentirsi ribollire il sangue. Dovevo essere io la più giovane della commedia! pensò sentendo una rabbia incontenibile montare in sé. E dovette trattenersi perché aveva una gran voglia di sbattere la porta in faccia a quel visino perfetto.

48

Regan capì immediatamente che Elsa era molto più che alticcia. Parlava

strascicando le parole e sembrava incerta sulle gambe. Aveva i capelli arruffati e gli abiti sgualciti, gli stessi che la sera prima aveva lasciato ammucchiati sul pavimento.

Danny ordinò a Sam di interrompere le riprese e si rivolse al gruppetto. «Chip, Vicky, Suzette e Bill, perché non salite sul furgone con Agony e Heartburn? Sam e Victor vi accompagneranno agli studi di registrazione, mentre Regan e io aspetteremo con Barney che Elsa sia pronta.»

Chissà quanto tempo ci vorrà, non poté fare a meno di chiedersi Regan.

«E comunque, cosa ti è successo?» scattò Suzette.

Gli altri attesero, immobili e in silenzio, la risposta di Elsa.

La donna guardò Suzette e batté più volte le palpebre. Aveva gli occhi iniettati di sangue. «Ieri notte ho avuto un incubo terribile.»

Barney assunse un'espressione sgomenta. «Davvero, dolcezza?»

Elsa annuì. «Ho sognato che qualcuno si prendeva tutti i soldi che ho vinto.»

«Pensavo che non te li avessero ancora dati», la sfidò Suzette.

È come essere a *Survivor*, pensò Regan. È evidente che Suzette non è una campeggiatrice felice e che vuole cacciare Elsa.

«Sai come succede con i sogni. Nella mia mente, era come se tutto quel denaro lo avessi già. Barney e io stavamo andando a ritirarlo e improvvisamente non c'era più. Mi sono svegliata in un bagno di sudore e ho pensato di parlarne a mio marito, ma lui aveva preso un antidolorifico per il braccio e dormiva sodo.» Elsa finse di russare, imitazione che infastidì chiaramente il marito. «Di solito lui è sempre pronto a rinfrancarmi quando ho un incubo», concluse la donna, «ma ieri notte era letteralmente crollato, e non ho voluto disturbarlo.»

«Il braccio mi doleva quando sono andato a letto», si difese Barney. «Sono molto sensibile alle medicine.»

Possibile che il medico gli avesse prescritto degli analgesici per quella leggera distorsione? si chiese Regan.

«Sono rimasta sdraiata, ma ero un fascio di nervi», riprese Elsa incespicando nelle parole. «Ero ancora euforica ed eccitata per la vincita, ma non potevo più dormire e inoltre volevo vincere altro denaro per il mio Barney, in modo che non dovesse più lavorare un altro giorno in vita sua.»

Hmm, pensò Regan. Sono tante le donne che impazziscono quando i mariti vanno in pensione così giovani. Come recita il vecchio detto? Ti ho sposato nel bene e nel male, ma non per l'ora di colazione. Si ricordò le parole di sua nonna: «Avere un marito in pensione è come avere un pianofor-

te in cucina».

«Ma il lavoro fa bene all'anima», si intromise in tono appassionato l'esperta in questioni di cuore. «Non dobbiamo dimenticarlo. Le mani oziose diventano strumento del diavolo.»

E le sue, oziose non lo sono certo, commentò Regan in silenzio. Era proprio questo il problema. Notò che Danny aveva chiesto a Sam di riaccendere la telecamera.

«Volevo raddoppiare la vincita!» gridò quasi Elsa.

«E ci sei riuscita?» si affrettò a chiedere Barney.

Lei scosse la testa tristemente e dalla tasca dei pantaloni estrasse qualche banconota da cento. «Però ho accumulato qualche credito, credo.»

Oh ragazzi, pensò Regan. Benvenuti a Las Vegas.

«Dove sei stata?» insistette Suzette.

Elsa tirò un profondo sospiro. «Credo di aver preso un taxi fino alla Strip. Sono entrata nel primo casinò che ho visto e mi sono diretta alle slot machine. Una cameriera molto gentile mi ha portato una bibita dolce. Le avevo detto che mi piaceva lo Shirley Tempie e lei mi ha risposto che aveva qualcosa che avrei apprezzato perfino di più. Ragazzi, se era buono quel drink. Le ho raccontato che avevo vinto un sacco di soldi.»

Pessima mossa, pensò ancora Regan.

«Poi sono andata un po' in giro e ho fatto qualche partita a quel gioco in cui la pallina gira e gira finché 'pop'... non cade nella feritoia. Lì mi hanno fatto bere ancora. Ho giocato finché la pallina mi ha fatto venire le vertigini e sono quasi caduta dalla sedia. A quel punto, qualcuno mi ha dato un coupon per fare colazione gratis. Sono andata al bar, ho ordinato pancake ai mirtilli e credo di essermi addormentata nel séparé. Poi la cameriera mi ha svegliata e mi ha chiesto di andarmene. Ed eccomi qui.»

«Si sono approfittati di te!» gridò Barney. «Ti hanno fatto ubriacare per rubarti i soldi. Ti hanno preparato l'esca e tu sei abboccata all'amo, ecco cosa è successo.»

«In quale casinò è andata?» domandò Regan.

Elsa arricciò il naso. «Uno dei più piccoli; ho dimenticato il nome. Ma credo di avere attraversato il *Bellagio.* Continuavo a ripetermi: 'Le dieci. Le dieci. Devo essere di ritorno per le dieci'. Ce l'ho fatta, vero?»

«Sì, ce l'hai fatta, amor mio.» Barney rischiò quasi di soffocare mentre pronunciava quelle parole.

Agony si avvicinò ai due coniugi e li prese per mano. «L'importante non è come agite da coppia, ma come reagite. Sono lieta di vedere Barney così

preoccupato per il benessere di sua moglie. È un marito davvero comprensivo. Altri si sarebbero arrabbiati se la moglie si fosse allontanata in piena notte senza neppure avere la gentilezza di lasciargli un biglietto. Questo dimostra che il vostro amore è forte e buono e può sopportare molte tempeste.»

«Ho mal di testa e anche un po' di nausea», gemette Elsa.

«Tagliare!» gridò Danny.

Sam si affrettò a spegnere la telecamera.

«Avanti, ragazzi», si intromise Victor. «Il furgone ci sta aspettando.»

Agony stringeva ancora le mani di Elsa e Barney. «Elsa, fai una bella doccia, mangia qualcosa e ci vediamo più tardi allo studio. Oggi faremo il test di Rorschach. Ti piacerà.»

«Il test di Rorschach?», ripeté Barney.

«Sì, ti faremo guardare una macchia d'inchiostro e dovrai dirci quello che ci leggi; poi Elsa uscirà da una cabina isolata acusticamente e ci darà la sua interpretazione.»

«Avete una cabina simile?» volle sapere Barney.

«No, ma Elsa aspetterà nella stanza accanto.»

«Sembra divertente», disse la donna, tentando un passo avanti. «Non vedo l'ora di fare il test, vero, Barney?»

«Verissimo.»

«Dai», insistette Victor, «gli altri stanno aspettando.»

«Arriviamo, arriviamo», trillò la donna.

«Vi accompagniamo di sopra», disse Danny a Elsa e Barney.

«Non ce n'è bisogno. So prendermi cura di mia moglie.»

«Io devo salire comunque», replicò Danny.

«E io voglio fare un salto in camera», aggiunse Regan.

Al terzo piano, Danny girò a sinistra diretto alla sua suite. Gli altri tre presero a destra. Barney teneva un braccio intorno alla vita di Elsa, sorreggendola. Quando si fermarono davanti alla porta della loro camera, Regan li raggiunse. La sua era tre porte più in là.

«Beva molta acqua», raccomandò a Elsa. «E prenda un paio di aspirine.»

«Mi occuperò io di lei», ripeté Barney, fermo davanti alla soglia.

«Okay. Ci vediamo fra un po'.» Mentre si avviava verso la sua stanza, Regan lo sentì girare la chiave nella serratura. Di colpo si voltò e tornò verso l'ascensore. Aveva deciso che voleva un'altra tazza di caffè. Barney si voltò con l'aria di chi è in preda al panico, quando lei passò loro davanti, e si affrettò a richiudere la porta. Ma non prima che Regan intravedesse

una brandina collocata accanto al letto.

«C'è un tale disordine», si scusò lui.

«In buona parte è colpa mia», ammise Elsa, appoggiandosi al marito.

«Le stanze sono piccole», commentò Regan, comprensiva. «E, naturalmente, voi siete in due. A più tardi.»

Ma mentre premeva il pulsante di chiamata, non poté fare a meno di chiedersi: Se quei due sono così innamorati, che ci fa un rete in più nella loro stanza? Barney ha raccontato che ieri notte, a letto, ha tenuto Elsa tra le braccia. Quei due sono degli imbroglioni. Di certo l'amore è finito da un pezzo e Suzette ha ragione. Stanno facendo tutte queste sceneggiate per attirare l'attenzione e vincere il milione di dollari. Poi si divideranno il malloppo e ognuno se ne andrà per la sua strada.

O forse c'è qualcun altro che dorme con loro? Ma chi? Devo scoprire di più sul loro conto, rifletté in silenzio.

49

Honey e Lucille avevano avuto una nottata intensa. Honey era così eccitata alla prospettiva di lavorare con Danny che non stava più nella pelle.

«È un sogno divenuto realtà», ripeté più di una volta all'amica.

«Sì, sì», rispose Lucille. «Ma se perdi questo treno, potrai sempre prendere il prossimo.»

«Non ne voglio un altro», insistette Honey.

Erano andate a bere qualcosa al *Caesar's Palace* e mentre assistevano all'ultimo spettacolo, avevano incontrato alcuni amici appena usciti dal lavoro. Dopo un salto al casinò, l'intero gruppo era andato a fare colazione. Era stata una nottata lunga, ma erano mesi che Honey non si sentiva così piena di energia.

Spuntava il sole quando arrivò a casa. Dormì un paio d'ore e si svegliò alle dieci; era presto per lei, ma aveva troppe idee per la testa per poter dormire. Si preparò il tè, poi andò al telefono. Mancavano solo due giorni a giovedì e lei doveva ancora organizzare ogni cosa. Chiamò un parrucchiere suo amico, Alex. L'uomo era titolare di un piccolo negozio, lo *Snippy Clips*, in un centro commerciale della città. Se la cavava abbastanza bene, ma doveva tenere testa alla concorrenza dei centri estetici dei grandi alberghi. Indossava sempre pantaloni di pelle nera e aveva stampata in viso un'espressione disgustata. Portava i capelli lunghi e sapientemente arruffati.

«Alex!» esclamò Honey quando lui rispose al cellulare. «Sono Honey.»

«Ciao, bambola. Che succede. Ti ho appena fatto i capelli, no? Non dirmi che non ti piace il nuovo taglio, potrei mettermi a urlare.»

Honey sentiva di sottofondo il ronzio dei phon. «Lo adoro! Ti chiamo perché ho un'opportunità fantastica da offrirti.»

«E sarebbe?» Alex sembrava vagamente annoiato.

«Ti piacerebbe occuparti del look dei concorrenti di un reality show che andrà in televisione?»

«Quale televisione?»

«Balloon Channel.»

«Lascia perdere.»

«Sarà una cosa grossa», strillò Honey. «La coppia vincente riceverà un milione di dollari.»

«È l'emittente di Roscoe Parker, giusto?»

«Sì.»

«Una volta gli ho tagliato i capelli. Mi ha lasciato una mancia a dire poco insultante.»

«Ma il tuo negozio potrebbe farsi un sacco di pubblicità.»

«Quanto pagano?»

Honey esitò. «Non pagano.»

«È la trasmissione prodotta da Danny?»

«Sì.»

All'altro capo del filo, Alex alzò gli occhi al cielo. Le mie clienti e le loro storie d'amore, pensò. Dovrei farmi pagare la parcella come terapeuta. «Per quando sarebbe?»

«Giovedì.» Honey capì che era interessato. «Pensavo di chiedere a Ellen di occuparsi del trucco.» Ellen lavorava con Alex e sapeva fare meraviglie sul viso di chiunque. Aveva trasformato più di un topo in un leone ruggente per una notte a Las Vegas.

«Immagino che anche lei dovrà lavorare gratis», sospirò Alex.

«Sì, ma pensa all'attenzione che riceverete.»

«Quando andrà in onda il programma?»

«Probabilmente venerdì sera.»

«Probabilmente?»

«Sono in gara con una sitcom. Roscoe sceglierà uno dei due programmi.»

«Stai dicendo che potremmo anche non andare in onda? Honey, risparmiami il fastidio, d'accordo?»

«La trasmissione di Danny è davvero buona. Tutto quello di cui ha bisogno è il tuo tocco di esperto. Per favore, Alex, per favore. Un giorno ti ripagherò. Non faccio che dire alla gente quanto sei bravo, provare per credere.»

«Che fine ha fatto la tua cara amica Lucille? Le ho tagliato i capelli una volta e poi non si è più fatta vedere.»

«Le piace tagliarseli da sola.»

«Orrore! Che cosa sentono le mie orecchie!»

«Suo nonno era barbiere e le ha insegnato qualche trucco.»

«Non voglio più sentire il suo nome», borbottò Alex. «Storie come questa mi fanno alzare la pressione. Giovedì a che ora?»

«A mezzogiorno. Presso Balloon Channel.»

«Quante persone?»

«Tre uomini e tre donne.»

Alex sospirò di nuovo. «D'accordo, Honey. Ma ti avverto: se cambierai parrucchiere ti darò la caccia.»

«Se anche mi trasferissi in Alaska», replicò la ragazza con enfasi, «tornerei sempre da te a farmi tagliare i capelli.»

«E i colpi di sole.»

«E i colpi di sole.»

«Ci sarà anche Roscoe Parker?»

«Non lo so.»

«Cercherò di non essere maleducato se lo vedo.»

«Te ne sono grata.» Honey riappese e sospirò. Altri due giorni. In silenzio pregò che non accadesse nulla che interrompesse la produzione prima del suo arrivo. Continuava ad avere brutti presentimenti in merito ad *Amore sopra il livello del mare*. Lei e sua nonna erano entrambe un po' sensitive e in quel momento Honey sentiva che Danny poteva essere in pericolo. Proteggilo, pregò. Fa' che torni da me. E fa' che la sitcom sia un fiasco colossale. Grazie, Signore. Amen. Sollevò la cornetta e chiamò la nonna.

«Mimi, sono io.» La nipotina la ragguagliò rapidamente sui suoi guai. «Tu che cosa ne pensi?»

«Vedo nuvole intorno a Danny», fu la risposta. «Molte nuvole.»

«Venerdì salirà su una mongolfiera.»

«Potrebbe essere quello. Ma sono nuvole nere. Non si dovrebbe salire sui palloni quando il cielo è pieno di nuvole scure. Ho ragione, Honey, tesoro?»

«Hai ragione, nonna», sospirò la ragazza, disperata. «Hai assolutamente

ragione.»

50

Al *7's Heaven Hotel*, Maddy e Shep erano sdraiati sul bordo della piscina. In realtà, Shep avrebbe preferito restare in camera a esaminare i rendiconti bancari. Il suo cuore piangeva sul prelievo di quarantamila dollari effettuato quella mattina.

Accanto a lui, Maddy profumava come una noce di cocco. Si era spalmata sul corpo una lozione speciale e adesso era sdraiata con gli occhi chiusi. Non c'era nessun altro in piscina, come capita spesso in quegli alberghi di categoria inferiore. Nessuno sembra mai usarla, ma la direzione sa che, se non ci fosse, i clienti girerebbero alla larga. Tutti vogliono semplicemente sentirsi dire: «L'albergo è dotato di piscina».

Shep vide una delle cameriere uscire dalla porta di servizio. La donna posò a terra una grossa scatola, si accese una sigaretta, poi cominciò a parlare al telefonino. Pochi minuti dopo, una berlina scura entrò nel viale, e la donna tese al conducente il pacco. Strano, pensò Shep. Socchiuse gli occhi, ma non riuscì a vedere in faccia l'autista. La macchina, però, aveva la targa del Nevada. Si alzò e con aria disinvolta raggiunse l'altra estremità della piscina, da dove avrebbe potuto vedere meglio. Mentre la berlina si allontanava, prese nota mentalmente del numero di targa.

Pensò che sarebbe stato meglio chiamare Regan: forse non era nulla, ma quel piccolo episodio aveva un qualcosa di sospetto. Si affrettò a tornare alla sua sdraio: «Maddy, hai una penna?»

«Uh?»

«Mi serve una penna.» Shep continuava a ripetere mentalmente i numeri.

Maddy si mise seduta e recuperò dalla borsa quella fornita dall'hotel. Shep scrisse il numero sul bordo del giornale che stava leggendo.

«Che cosa stai facendo?» chiese la moglie.

«È solo una mia idea. Ma bisogna sempre riferire i comportamenti sospetti, giusto, cara?»

«Specialmente in questo posto», annuì con enfasi Maddy. «Hanno già rubato la posta. Chissà cos'altro potrebbero combinare!»

«Sshhh.» L'ammonì il marito. «Torniamo in camera e chiamiamo Danny e Regan.»

«Ora sì che mi piaci!» Maddy fece una pausa. «Ma perché?»

«Voglio chiedere a Regan se dal numero di targa si può risalire al nome del proprietario di un'auto.»

«È una ragazza in gamba. Sono sicura che ti sarà d'aiuto. Se solo non fosse fidanzata...»

Ma Shep si stava già affrettando verso la porta sul retro. Maddy infilò gli infradito e gli corse dietro.

51

Con il caffè in mano, Regan tornò in camera sua e chiamò la polizia per riferire che Elsa era tornata. Chiacchierò qualche minuto con il sergente di turno e accennò al fatto che era un'investigatrice privata ingaggiata da Danny per seguire la produzione dello show.

«C'è bisogno di un detective per un reality show?» si stupì lui. «Ne ho visto qualcuno in televisione. Ma forse ha ragione, alcuni dei concorrenti sono proprio fuori di testa. Se avesse bisogno di aiuto, non esiti a chiamarci.»

«Grazie.» Regan raggiunse Danny in camera sua e gli parlò della rete intravista in camera di Barney ed Elsa.

Il ragazzo non poté fare a meno di ridere. «Vuoi dire che hanno una brandina nella loro stanza?»

«Esatto.»

«Questo è davvero strano.»

«È quello che ho pensato anch'io. Barney ci ha tenuto a dirmi che stanotte ha stretto Elsa tra le braccia e che lei doveva essergli scivolata via senza farsi sentire. Ma non gli credo. Penso invece che stiano solo bluffando.»

«Una brandina», ripeté Danny. «Incredibile.»

«Alla mia amica Bernadette Castro dispiacerà sapere che non era uno dei suoi divani-letto.»

Danny ridacchiò. «Regan, tutto quello che devo fare è cercare di resistere fino a venerdì. Hai idea di quante coppie partecipano a un reality show come questi e poi si separano immediatamente dopo che lo spettacolo è finito? Si scelgono davanti alle cineprese e al pubblico televisivo e a quel punto dovrebbero vivere insieme per sempre, felici e contenti, ma questo succede nelle favole. Se anche Barney ed Elsa hanno deciso di rinnovare la loro promessa solenne e poi di andarsene ognuno per la propria strada, cosa cambia per noi? Io voglio solo che Roscoe scelga il nostro programma. E voglio realizzare uno show valido. Se poi uno dei concorrenti preferisca

dormire su una rete da campeggio, libero di farlo.»

«Te l'ho già detto, Danny, c'è qualcos'altro. Se Barney non avesse insistito su quel particolare del tenere la moglie stretta fra le braccia, la presenza di una brandina mi sarebbe certamente sembrata strana, ma ci sarei passata sopra.»

«Lucy e Ricky Ricardo dormivano in due lettini gemelli», le ricordò Danny.

Regan sorrise. «Perché allora non era possibile mostrare in televisione una coppia nello stesso letto. E fra i due letti doveva esserci sufficiente spazio per un tappeto.»

«I tempi sono cambiati.»

«Puoi giurarci. Se solo avessi dei dati personali per far fare una ricerca sul loro conto!»

«Lascia perdere, Regan. Roscoe non ci permetterà di avere altre informazioni. I concorrenti sono questi e devo cavarmela come meglio posso. E, per favore, non parlare del terzo letto con la coppia della posta del cuore perché nel caso dovessi perdere quei due per una qualche ragione non voglio chiacchiere in giro sul conto di Barney ed Elsa.»

«Perderli?»

«Spero che la ex moglie di lui stia spendendo i soldi dei miei genitori e abbia deciso di tenere la bocca chiusa sugli assegni arretrati.»

Regan si lasciò cadere sul divano. «Chissà quanto tempo ci vorrà a Elsa per farsi passare la sbornia.»

Danny controllò l'ora. «Può schiacciare un sonnellino, ma fra un po' dovremo muoverci.»

Il telefono squillò. «Pronto?» fece Danny. «Oh, ciao, papà... cosa? Ne sei sicuro? Non voglio creare... okay. Ti passo Regan.» Tese la cornetta all'amica. «Mio padre ha un numero di targa che vorrebbe tu controllassi.»

«Salve, signor Madley... oh, bene. Shep... sicuro... nessun problema». Regan prese il taccuino posato accanto al telefono. «Mi informo subito. Grazie. Certo, le faremo sapere. Arrivederci.»

«È incredibile», si lamentò Danny quando lei riappese. «I miei genitori proprio non riescono a resistere. Non possono fare a meno di impicciarsi degli affari altrui.»

«Questo indizio però potrebbe essere importante.» Regan chiamò il suo nuovo amico al dipartimento di polizia e gli chiese di effettuare un controllo su una targa.

«Sicuro. La richiamo fra un po'.»

Il telefono tornò a squillare pochi minuti dopo. Il sergente riferì a Regan che l'auto risultava di proprietà della Parker Organization.

Regan sussultò. «La Parker Organization? Vale a dire Roscoe Parker?»

«Immagino di sì. Possiede un discreto numero di attività a Las Vegas.»

«Per caso è proprietario del *7's Heaven Hotel*?»

«Credo di sì. È titolare di quell'albergo e anche del *Fuzzy Dice*. È lì che alloggia, giusto?»

«Giusto.»

«Gli piace dare alle sue imprese nomi memorabili: Hot Air Cable, *Fuzzy Dice Hotel*. Se ci si imbatte in qualcosa dal nome insolito, probabilmente è di proprietà di Roscoe.»

«Grazie, sergente, mi è stato di grande aiuto.»

«Allora?» volle sapere Danny.

«Possiede questo hotel e il *7's Heaven*.»

L'amico si strinse nelle spalle. «Non è poi così strano. Anzi, se l'albergo è suo, è normale che ci abbia alloggiati qui.»

Regan sorrise. «Ma non ti ha mai detto di esserne il proprietario.»

«No. Forse era solo imbarazzato. Dopotutto non è il *Ritz*, o sbaglio?.»

Squillò il telefono di Regan. «È mia madre», disse lei guardando il display. «Ciao, mamma.»

«Siamo in auto con Harry e Linda, diretti a casa loro. Va tutto bene?»

«Sì.» Non era il momento di entrare nei dettagli.

«Be', tuo padre ha trovato sulla rivista della compagnia aerea un articolo sulla coppia che possiede la mongolfiera a forma di torta nuziale.»

«Davvero?»

«Sì. Sapevi che faranno il volo inaugurale venerdì mattina?»

«No, non lo sapevo.»

«Be', è così. Non mi piace l'idea che tu salga a bordo.»

«Andrà tutto bene, mamma. Staremo attenti», promise Regan. «Aspetta un secondo.» Riferì brevemente a Danny quel nuovo particolare.

«Non li conosco», rifletté lui.

«Come hai saputo dell'esistenza di quella mongolfiera?»

«Quando ho suggerito che la coppia vincente rinnovasse la promessa su un aerostato, Roscoe ha detto di conoscere una coppia che ne possedeva uno a forma di torta nuziale. È stato lui a combinare tutto, io non so neppure come si chiamino.»

«Mamma, qual è il nome della coppia?» chiese Regan.

«Senti un po' questa», rise Nora. «Randy Jupiter e Alice Mars Jupiter.»

«Stai scherzando.»

«No. Be', volevo solo farti un saluto. Ci sentiamo presto.»

«Okay. Ciao, mamma.» Regan chiuse il cellulare. «Interessante. Entrambi i nostri genitori sono in arrivo e tutte le strade portano a Roscoe.»

Qualcuno bussò alla porta. Danny andò ad aprire e fece entrare Barney ed Elsa. Sorridevano entrambi e lei stringeva in mano una bottiglia d'acqua. «Mia moglie si sente molto meglio», sorrise Barney.

«Sto bene, adesso», ribadì Elsa.

Regan pensò che, sì, effettivamente aveva un aspetto migliore. Si era evidentemente fatta una doccia e gli abiti che indossava sembravano freschi di bucato ed erano ben stirati.

«Perfetto, allora possiamo andare. Abbiamo parecchio da sbrigare in studio. E poi dobbiamo prepararci per la cena da Roscoe», rammentò loro Danny.

«Non vedo l'ora», ridacchiò Elsa.

Neppure io, pensò Regan.

52

Erene sedeva alla scrivania, ma non riusciva a muovere una sola parte del suo corpo. Come aveva potuto commettere un errore tanto stupido? L'ufficio, con la maestosa vista sulle montagne, era climatizzato, ma la giovane donna stava sudando nonostante il fresco tailleur di lino color cachi. Il cuore le batteva all'impazzata e mille pensieri le attraversavano la mente. Sentiva che stava perdendo il controllo della situazione ed era una sensazione che detestava.

Come ho fatto a cacciarmi in questo pasticcio? si chiese ancora. Lavorare per Roscoe non si adatta alla mia personalità. Las Vegas non si adatta alla mia personalità. Leo non si adatta alla mia personalità. Non c'è nulla che possa fare, pensò con disperazione. Nulla. Be', forse c'è ancora qualcosa: posso aggiornare il mio curriculum. Aprì la cartelletta con i suoi file personali.

Tirò un profondo sospiro e cominciò a valutare la situazione. Ho bisogno di trovarmi un posto in cui la gente dia la giusta importanza alle relazioni e alle statistiche e ritenga necessaria la mia professionalità. Un lavoro in cui la ricerca sia presa sul serio. Non voglio essere messa in ridicolo perché cito le analisi fatte e i dati scientifici.

Quando però si guardò intorno, si rese conto che lavorare con Roscoe

aveva anche qualche vantaggio. Mi piace questo ufficio con la moquette beige e i quadri d'arte contemporanea, mi piacciono questi mobili di legno chiaro; mi piace l'aereo privato, l'orario flessibile e le cene in villa. Non voglio andarmene. Però Roscoe avrà un colpo quando scoprirà che ho combinato un pasticcio. Dirglielo ora non servirebbe a niente. Ma forse è inutile fasciarsi la testa, si disse poi. Forse in qualche modo imprevedibile tutto finirà per il meglio.

«Interrompo qualcosa?» Leo entrò senza aspettare risposta. La camicia hawaiana che indossava era vivace e i pantaloni con la coulisse gli davano un'aria disinvolta. Erene non riusciva a immaginarsi in abiti altrettanto casual. Gli unici indumenti meno formali che indossava erano i pigiami.

Cominciò a mangiarsi le unghie. «Nient'affatto. Che succede?»

«E se tutto il progetto andasse a pallino?» chiese lui.

«Cosa intendi dire?» Erene si stava tormentando la punta dell'indice.

«Sai a che cosa alludo. Ritieni che tutto questo filerà liscio come speriamo?»

Lei si strinse nelle spalle e avvertì un senso di profonda solitudine. «Forse siamo stati troppo ambiziosi.»

Leo si passò una mano tra i capelli. «E se tutto va a gambe all'aria, Roscoe darà la colpa a noi. Ho in mente di cominciare a leggere le inserzioni di lavoro e di aggiornare il curriculum. Tu ci hai pensato?»

«Leo», cominciò Erene mentre il suo stomaco precipitava al livello delle sue décolleté con il tacco basso. «Ci siamo impegnati in questa avventura e dobbiamo fare del nostro meglio perché funzioni. La prossima settimana potremo decidere se vale la pena restare dove siamo.»

«Se lui ci vorrà ancora.»

«Esatto», aggiunse lei in tono leggero. «Forse la prossima settimana saremo famosi.»

«Speriamo per le ragioni giuste», borbottò lui. «Temo che la pubblicità che ci faremo non sarà delle migliori.»

«I giornalisti continuano a telefonare», ribatté la donna sforzandosi di mostrarsi allegra. «Tutti vogliono intervistare Roscoe sulla gara. Di certo è riuscito ad attirare l'interesse della stampa locale.»

«Ma parlerà con i giornalisti solo dopo che avrà fatto il suo annuncio, venerdì sera.»

«Uno di loro mi ha chiamato addirittura a casa, ieri sera», si lamentò Erene.

«Questo è davvero fastidioso. Perché non attacchi la segreteria?»

«Ero al telefono con la mia migliore amica. Continuavo a ricevere il segnale di chiamata e pensavo che fosse Roscoe, così ho risposto.» La donna fece una risatina. «Me ne sono liberata in fretta.»

«Molto bene. Perché venerdì sera questo posto brulicherà di cronisti.»

«È questo che mi fa paura», ammise lei e dal tono della voce trapelò una certa inquietudine.

53

Il martedì fu una giornata campale per le due squadre rivali. Roscoe aveva insistito perché gli sceneggiatori di *Portami più in alto* scrivessero parti cospicue per «questi bravi ragazzi». Il cast aveva così goduto di parecchi momenti di pausa mentre Noel e Neil, con l'aiuto di Bubbles, lavoravano per inserire i due nuovi personaggi.

Nonna, il suo fidanzato Hal, James e Pete passarono buona parte della giornata seduti sulle sdraio a sorseggiare tè freddo. Pete continuava a controllare i messaggi sulla sua segreteria telefonica a Los Angeles, pregando che all'orizzonte spuntasse un nuovo provino. Per il resto del tempo, la costumista li costrinse a provare le varie mise, compresi i pesanti indumenti del Settecento che avrebbero indossato per la scena d'apertura nel campo del contadino.

Kimberly e Jake, che avevano ancora gli abiti con cui si erano sposati, girovagavano interessati per gli studi di registrazione di Balloon Channel. Impararono in fretta che buona parte degli edifici era off limits.

«Non è permesso entrare lì», li ammonì James quando li vide dirigersi verso l'edificio che ospitava il reality show. «Quello è territorio nemico.»

«Lo chiamate così?» chiese Kimberly, sorpresa.

«Perché è quello che è», confermò Pete. «Siamo gli uni contro gli altri.»

«Cosa sapete del loro programma?» s'informò Jake.

«Reality TV», sbuffò James. «Qualcosa a proposito di coppie che rinnovano i voti coniugali.»

«Wow!» esclamò il ragazzo. «Forse dovremmo partecipare anche noi.»

«Potremmo rinnovare i voti a un paio di giorni dal matrimonio», ridacchiò Kimberly. «Non sarebbe forte?» Lei e Jake si scambiarono un bacio.

Pilot Pete e James li fissavano.

«Stavo scherzando», li rassicurò poi la ragazza. «Siamo attori. E sappiamo per esperienza personale perché gli attori detestano i reality show. Noi non vogliamo averci niente a che fare.»

Mi manca l'aria, pensò Pilot Pete. Questi due sono così giovani e con un lungo futuro davanti. Se questa commedia facesse fiasco, non sarebbe un gran male per loro. Se ne tornerebbero a Los Angeles con una buona storia da raccontare.

Nel frattempo, nello studio di *Amore sopra il livello del mare,* le macchie di Rorschach si stavano rivelando disastrose nell'ottica di una futura armonia.

Dove Suzette vedeva pon pon, Bill vedeva cespugli; dove Chip scorgeva un tappeto orientale, Vicky un copriletto; dove Elsa riconosceva una ruota di roulette, Barney intravedeva una pizza.

Regan si era trasferita in una saletta privata per telefonare ai genitori di Danny e riferire ciò che aveva scoperto sull'auto misteriosa.

«Roscoe Parker è il proprietario dell'albergo!» esclamò Shep, incapace di nascondere la propria sorpresa.

«Roscoe è proprietario dell'albergo?» gli fece eco Maddy, che stava ascoltando. «Mi sembra molto strano.»

«Sì», annuì Regan. «E possiede anche l'hotel in cui alloggiamo noi.»

«Voglio dirti una cosa», esclamò Shep. «La cameriera ha consegnato la scatola, be', con fare furtivo. Era evidente che non voleva che qualcuno la vedesse.»

Regan pensò all'inserviente che aveva riassettato la sua camera, una donna piccola e bionda con uno stick per le labbra. «Che aspetto aveva?»

«Indossava un'uniforme. Grigia, mi pare»

«Ah», fu il suo unico commento, sperando in qualche informazione in più.

«Credo fosse robusta, con i capelli biondi. Ero abbastanza lontano, capisci.»

Sembrerebbe la stessa, rifletté Regan. Potrebbe essere stata lei a organizzare la consegna? si chiese. E lo stesso è accaduto con il sacco della corrispondenza di Agony? La cameriera infatti lavorava per Roscoe Parker... Poi Regan ebbe un sussulto. Sia la telecamera sia il sacco della corrispondenza erano stati sottratti in luoghi appartenenti a Roscoe.

«Regan!» gridò Maddy in quel momento tutta eccitata. «Quella donna probabilmente è colpevole, giusto?»

«Non ho detto questo, non esattamente. E, tra l'altro, colpevole di che cosa?»

«Ma hai chiesto che aspetto avesse.»

«Stavo pensando alla persona che ha rimesso in ordine la mia stanza,

stamattina. Era robusta e bionda, anche se sicuramente i capelli erano tinti. È solo una coincidenza, ma usava uno stick per labbra, e ce n'era uno uguale sul pavimento della vostra stanza quando la guardia e io abbiamo dato un'occhiata, ieri sera.»

«Quello stick non era lì quando siamo arrivati», dichiarò Maddy. «Ne sono sicura. Chiunque sia stato a prendere il sacco della posta del cuore, lo stava usando per sé!»

«È sicura che non fosse lì quando siete saliti in camera la prima volta?»

«Sicurissima. Ho soggiornato in molti hotel e ispeziono sempre la stanza per assicurarmi che sia pulita. Pensa che una volta mi sono imbattuta in un mucchietto di pezzetti di unghie vicino al letto. È stato sgradevole, lascia che te lo dica. Ero a piedi nudi! Da allora, è diventata una mania e avrei certamente notato un lucidalabbra per terra!»

Grazie per i particolari, pensò Regan.

Sentì che Shep stava sbuffando. Probabilmente aveva ascoltato l'aneddoto sulle unghie almeno un migliaio di volte. «Tesoro, per favore», fu tutto quello che riuscì a dirle.

«Volevo solo spiegare a Regan perché sono certa che quello stick non fosse lì quando siamo arrivati.»

«Le credo», le assicurò Regan. Già immaginava Maddy che raccontava la sua storia sul banco dei testimoni.

«Terremo gli occhi aperti», esclamò la donna con enfasi. «E se ci imbatteremo in qualche altro elemento sospetto, te lo faremo sapere.»

«Vi prego di farlo.» Regan riappese mentre rifletteva su quanto stava accadendo. Qual era il significato nascosto? Una brandina nella camera di una coppia, un misterioso stick per labbra, una cameriera che consegnava di nascosto un pacco e un sacco di corrispondenza scomparso. Per non parlare della telecamera rubata e della lettera minatoria.

Con un sospiro, tornò nello studio, dove c'era una piccola cucina a vista. Nell'aria aleggiava il profumo di cipolle rosolate. Heartburn stava mostrando alle coppie come si preparava il suo celebre chili.

«I coniugi che cucinano insieme di solito mangiano insieme», declamò.

Che intuito, questa donna, si disse Regan, soffocando una risatina.

«E se mangiano insieme, allora comunicano tra loro», continuò l'uomo mentre aggiungeva delle spezie nel tegame. Era padrona della situazione, molto più di quando cercava di dispensare consigli, pensò ancora Regan.

«A volte, a Barney piace guardare il piccolo schermo, quando ceniamo. Va bene?» chiese Elsa.

«A condizione che siate sintonizzati su un programma che piace a entrambi, va benissimo. Adesso, dopo aver imbiondito la cipolla, fate rosolare la carne...»

Regan controllò l'orologio. Mancava ancora qualche ora al dannato fischio che avrebbe chiuso la giornata. A quel punto sarebbe tornata in albergo per rinfrescarsi prima della cena. Era impaziente di parlare con Roscoe Parker: personalmente e in privato. E anche con tutti i partecipanti alla gara.

54

«È tutto perfetto», assicurò Kitty a Roscoe.

«Sicura, piccola?»

«Sicurissima.

Erano seduti nel gazebo a sorseggiavano un cocktail. Intorno a loro, il giardino aveva un'aria festosa: le torce aspettavano di venire accese e la grande griglia era in attesa degli hot dog e degli hamburger. I tavoli erano apparecchiati con tovaglie a scacchi bianchi e rossi e piatti colorati e dalla sua postazione, un barman preparava caraffe di piña colada. Su un lato, era stato approntato lo spazio per il falò, circondato da un cerchio di sassi. Roscoe aveva previsto di concludere la serata intorno al fuoco: voleva arrostire marshmallow e godersi i racconti e le chiacchiere degli ospiti e tutto si sarebbe svolto sotto il suo diretto controllo.

Bevve un sorso del suo scotch al malto e si guardò intorno con aria ammirata. Si sentiva il re di Las Vegas. Quella sera indossava i suoi jeans migliori e portava una cravatta a nastro e il cappello da cowboy preferito. L'acqua di colonia di cui si era cosparso era di buona qualità e aveva una costosa confezione con l'immagine di un uomo a cavallo e il tappo d'argento. Accese un cubano ed espirò nell'aria il fumo, soddisfatto. Non c'era nulla che apprezzasse di più del senso del potere e quella sera avrebbe esercitato un potere immenso su tutti quelli che si preparavano a raggiungerlo al party. Tutti volevano compiacerlo, tutti tranne una: Regan Reilly.

Kitty aveva riposato per buona parte della mattina, poi si era preparata per la serata. Ora era pronta, con i lunghi capelli ricciuti raccolti in uno chignon molto particolare. Indossava una gonna lunga a fiori e una camicetta bianca.

«Questa è l'ora del giorno che preferisco», confidò a Roscoe.

«La mia è allo spuntare dell'alba, quando posso volare con la mia mon-

golfiera.»

L'alba, pensò Kitty. Una parola che ormai detestava.

Il cellulare di Roscoe squillò. «Parker», rispose lui con tono perentorio. «Erene, dove sei? Be', mi fa piacere sapere che sei già in viaggio... che cosa... so che la stampa mi sta alle costole. Potranno ascoltarmi venerdì sera... nulla deve trapelare prima di allora. Ci vediamo. Ciao.» Richiuse l'apparecchio. «Erene è una tale pessimista», rise.

Kimberly e Jake uscirono dalla casa e si incamminarono verso il gazebo: si guardavano intorno con aria ammirata e sorseggiavano pina colada.

«Venite a sedervi con noi», li chiamò Roscoe. «Raccontateci delle prove di oggi.»

«Sicuro», replicò Jake, mentre si accomodavano al grande tavolo rotondo. Aveva un'aria gioviale e rideva con facilità.

«I vostri genitori sanno che vi siete sposati?» chiese Roscoe.

I due ragazzi si guardarono. «No», risposero poi in coro.

«Non ancora», ridacchiò Kimberly.

Roscoe spinse il cellulare verso di loro e si tolse il sigaro di bocca. «Perché non li chiamate adesso? Mi farebbe piacere sentirvi raccontare del matrimonio e del nuovo lavoro. Mi renderebbe felice.»

Kimberly abbozzò una smorfia. «Oh, non so. Al momento ho un po' paura dei miei. Pensavamo di dirglielo di persona.»

«Dove vivono?» insistette il magnate.

«Nello Iowa.»

«E quando pensi di informarli?»

«Credo che verranno per il Giorno del Ringraziamento.»

«Dunque conti di aspettare un bel po'. E tu, Jake? Anche tu hai paura dei tuoi genitori?»

«Mio padre mi direbbe che sono troppo giovane, e poi oggi è il compleanno della mamma e non voglio rovinarle la giornata.»

«Allora chiamala e falle gli auguri.»

«Grazie, Roscoe, ma in realtà sono partiti.»

«Per dove?»

«È una sorpresa. Mio padre non ha voluto dirlo a nessuno.»

«Dove vivono?»

«A Baltimora.»

«Ottimi tortini di granchi, da quelle parti. Difficile trovarli così buoni qui da noi.»

«Totalmente d'accordo», assentì il ragazzo, poi si affrettò a cambiare ar-

gomento: «Credo che Noel e Neil ci stiano preparando delle ottime parti».

«Guai a loro, se non è così», esclamò Roscoe.

«Bubbles è così determinata», commentò Kimberly. «La competizione è forte, eh?»

L'uomo sorrise. «Sopravvivono solo i migliori.»

«Proprio come in *Survivor*, eh?» fece Jake.

Roscoe bevve un sorso di scotch. «Qualcosa di simile.»

55

Quando la troupe tornò al *Fuzzy Dice Hotel*, Regan salì in camera perché voleva prepararsi per la serata. Aveva un'ora e mezzo di tempo a disposizione e decise di fare un bagno. La vasca era il posto ideale per rilassarsi e riflettere.

La stanza da bagno dell'hotel non aveva nulla di cui ci si potesse vantare, ma almeno la vasca era sufficientemente grande per immergersi nell'acqua calda. La temperatura era perfetta, quindi ripiegò un asciugamano, lo poggiò sul bordo, vi appoggiò la testa e chiuse gli occhi. Le sembrava quasi che il suo corpo galleggiasse e pensò che forse era quella la sensazione che si provava a bordo di una mongolfiera.

Mentre Regan riesaminava mentalmente gli eventi della giornata, si rallegrò che non ci fossero stati furti, né lettere minatorie e neppure cadute rischiose. E naturalmente fu contenta che Elsa fosse tornata sana e salva. La novità della giornata erano i misteriosi accadimenti al *7's Heaven Hotel.*

Ripensò poi alle tre coppie dei concorrenti. Non si fidava di loro. Barney ed Elsa si erano sicuramente guadagnati gran parte dell'attenzione, ma erano sinceri? Il drammatico ritorno di Elsa e le condizioni in cui si trovava... Barney era parso entusiasta di vederla. Perché lei aveva usato la parola piccolo schermo? Era un termine completamente fuori moda. E poi aveva detto qualcos'altro. Ma che cosa? Non riusciva a ricordare.

Chip e Vicky sembravano più fratelli che marito e moglie. Erano entrambi alti e bruni, e anche i volti erano simili. Lui era un personaggio piuttosto singolare... il tipico uomo che ama vivere a contatto con la natura. Quel giorno, mentre veniva servito il famoso chili di Heartburn, aveva preso il suo piatto e si era spostato in un angolo tranquillo dello studio. Era stato sul punto di sedersi per terra, quando un'occhiata furente della moglie lo aveva convinto a rimanere in piedi. Immagino che per lui questi giorni al chiuso siano una sofferenza, pensò Regan. Sono certa che preferirebbe

di gran lunga essere in un campeggio all'aria aperta.

E poi c'erano Suzette e Bill. Quel giorno la donna era un po' strana, chiaramente alterata per il comportamento di Barney ed Elsa. Quando il gruppo aveva lasciato lo studio per tornare in hotel, lei era corsa nel campo a fare la ruota. «È così che combatto lo stress», aveva spiegato. «Ci sono cose che mi eccitano molto, come per esempio una grande distesa di terra a perdita d'occhio. Per me è come una grande palestra.»

L'ossuto Bill si era sforzato di mostrarsi compiaciuto mentre la moglie si esibiva in una specie di triplo salto mortale all'indietro. «Non potete immaginare quanto sia fortunato», aveva borbottato. «Avere una moglie quarantenne con il fisico di un'adolescente.»

Sam riprendeva tutto.

Forse Suzette e Chip sono la coppia più affiatata, pensò Regan. La vita all'aperto piace a entrambi.

Poi si mise a riflettere su Agony e Heartburn. Avevano passato la giornata a sorridere e a coccolare i concorrenti. Qualcuno aveva cercato di corromperli? si chiese. Lo riteneva piuttosto improbabile. I due avevano già abbastanza da nascondere e l'ultima cosa di cui avevano bisogno era far sapere al mondo che avevano intascato una bustarella da un concorrente della trasmissione.

Il gruppo di *Amore sopra il livello del mare* concorreva per lo stesso premio e questo era fonte di parecchie tensioni. Stasera incontreremo i concorrenti della squadra avversaria, pensò ancora. Mi chiedo che cosa succederà, ma di una cosa sono più che sicura: questo faccia a faccia manderà Roscoe in visibilio.

Si lasciò sfuggire un'esclamazione di disappunto quando il telefono fisso squillò. Nulla di peggio che uscire dalla vasca quando non si è ancora psicologicamente pronti. Naturalmente, quell'albergo non aveva diramazioni in bagno. Si alzò e avvoltasi in un asciugamano corse nella stanza da letto. «Pronto.»

«Sono Agony.»

Guai in arrivo, commentò Regan fra sé, e sempre nei momenti meno opportuni. «Salve», disse tutta sgocciolante.

«Ho una cattiva notizia», annunciò l'altra in tono solenne. «Heartburn e io dobbiamo abbandonare il set.»

«Che cosa sta dicendo?»

«Qualcuno ha fatto scivolare un biglietto sotto la nostra porta ed era pieno di minacce.»

Ecco che ci siamo, pensò Regan.

«Dice che se restiamo nella trasmissione, in futuro avremo grossi guai.»

«Che genere di guai?»

«Non lo spiega.»

«Non accenna ai problemi di suo marito?»

«No.»

«Agony, ci saranno guai nel vostro futuro se ve ne andrete.»

«Perché?»

«Perché mollando di colpo, susciterete dei forti sospetti. Vi siete impegnati con Danny, perché la pubblicità avrebbe aiutato lei e il suo socio ad avere altri ingaggi, e inoltre dovete guadagnare a sufficienza per restituire i soldi ai genitori di Danny. Posso chiederle una cosa?»

«Che cosa?»

«Smetterebbe di scrivere sulla sua rubrica se qualcuno le imponesse con la forza di farlo?»

«Cielo, no.»

«Be', la situazione è la stessa. Non potete fare marcia indietro e ricordatevi che questa trasmissione è importante per Danny. Non ha voluto parlarne, ma ieri anche lui ha ricevuto una lettera minatoria. Qualcuno non vuole che *Amore sopra il livello del mare* abbia successo. E chiunque sia l'autore della minaccia, il suo intento è di spaventarvi.»

«Anche Danny ha ricevuto una lettera minatoria?»

«Sì.»

«Oh, Signore, questo mi fa sentire molto meglio.»

E meno male che è lei l'esperta, pensò Regan. «Passo a prendere la lettera fra qualche minuto. Vorrei confrontarla con quella di Danny», disse poi. «Gli avete parlato?»

«Il suo telefono è occupato.»

«Lo informerò io.»

«Grazie, Regan. Lei dà sempre ottimi consigli. Forse dovrebbe aiutarci a scegliere la coppia vincente.»

«No, preferisco che siate voi a occuparvene. Dopotutto, gli esperti in materia siete voi.» Regan quasi soffocò nel pronunciare quelle ultime parole.

Riappese e rifletté qualche istante su quanto era successo. Chi ha mandato quelle lettere? si chiese. L'istinto le suggeriva che Roscoe non c'entrava. Lui non avrebbe fatto nulla per boicottare una delle due trasmissioni.

Poteva essere stato il fedele Victor o Sam il surfista? Quella sera, si dis-

se, li avrebbe tenuti entrambi d'occhio. E chissà nel frattempo che cosa stava organizzando l'altra squadra!

56

Bubbles controllò la sua immagine nello specchio. Sono in ottima forma, si disse. Indossava un paio di pantaloni di pelle nera e un top color mattone che si intonava alla perfezione con i suoi capelli rossi. L'atteggiamento duro, quasi sprezzante, che esibiva sul palcoscenico era un po' eccessivo nella vita reale, così si era sforzata di ammorbidire le asperità del suo carattere. Non che fosse facile in quei giorni. Aveva appena parlato con il suo boyfriend al telefono. «Non so neppure se questi biglietti anonimi serviranno a qualcosa», aveva commentato la voce maschile all'altro capo del filo.

«Io vorrei che tu scoprissi perché stamattina si sono riuniti nella camera di Danny.»

«Te l'ho detto, ci hanno buttato fuori. Non ne ho idea.»

Quando Bubbles lasciò la stanza per raggiungere gli altri nella hall, James stava percorrendo il corridoio con passo deciso. Il suo abbigliamento era trascurato e fuori moda come sempre, ma c'era qualcosa di gaio nella sua espressione.

«Hai l'aria felice», commentò Bubbles.

«Adoro i party.»

«Anch'io», borbottò lei.

Nell'ingresso si era radunato il gruppo di *Portami più in alto.*

«Ho l'impressione che l'intera faccenda stia diventando una sorta di club vacanza», brontolò Pilot Pete. «Ho partecipato una volta a un viaggio organizzato e l'ho detestato.»

«Sei un attore», lo rimproverò nonna Loretta. «Dovresti approfittare di ogni situazione che ti si presenta per studiare la natura umana.»

«Ne ho già collezionato un bel campionario. E ho vinto anche un bel po' di premi. Conosco il mestiere.»

«Hai vinto dei premi?» chiese James, ammirato. «Quali?»

«Risalgono ai tempi in cui ero al college», replicò secco Pete. «Tu non ne hai mai vinto uno?» chiese scettico al collega.

«No», replicò l'altro. «Ma tengo le dita incrociate.» Sollevò la mano: in effetti aveva accavallato due dita. «La mia insegnante dice che ho tutto quello che serve.»

«Niente battibecchi, per favore», si intromise Bubbles. «Diamo a Roscoe l'impressione di essere un gruppo unito. Dobbiamo dimostrargli che siamo noi quelli in grado di confezionare il programma migliore. Non potrà non convenire che lavorare con noi è facile.»

Nonna agitò una mano. «A Hollywood ho recitato con alcuni dei più grossi imbecilli. È una cosa che dà sui nervi. Ma, tutto considerato, questo team sembra abbastanza affiatato.»

«Grazie, Loretta», ribatté Bubbles sarcastica. «Ora muoviamoci.»

Mentre si dirigevano verso il furgone, Pete si chinò a bisbigliare all'orecchio di Bubbles: «Una volta sul posto, mi dirai chi è il tuo ragazzo?»

La ragazza rabbrividì; il fiato di Pete era caldo e il suo tono decisamente viscido. Lo guardò. Aveva il ghigno di un pazzo.

«Non sarà lì», mentì.

«Non ti credo», ribatté lui, poi esplose in una risata da film dell'orrore. «Neanche per un momento.»

Se il progetto fallisce, cambio lavoro, promise Bubbles a se stessa. Altrimenti finirò per uscire di senno.

«Ah, ah, ah!» continuò Pete sedendosi all'interno del pullmino.

«Cosa c'è di tanto divertente?» chiese Nonna.

«Bubbles. Mi fa morire.»

«In effetti, sembri sul punto di morire», osservò l'altra.

Non prima di venerdì, pregò Bubbles. Per favore, rimanda la tua morte a dopo venerdì.

57

Regan bussò alla porta della suite di Danny e dalla sua espressione il ragazzo capì subito che qualcosa non andava.

«Che altro c'è?» chiese.

«Sembri un giovane produttore di Hollywood che sta andando a cena da *Spago* la notte degli Oscar», rispose lei, ignorando la domanda.

Per la serata Danny aveva scelto pantaloni color cachi e un blazer blu. «Sarò già fortunato se potrò concedermi un hot dog a una bancarella, quando tutto questo sarà finito», rispose. «Dimmi cos'altro è successo.»

«Heartburn e Agony hanno ricevuto una lettera minatoria. Qualcuno l'ha infilata di nascosto sotto la loro porta.»

Danny sollevò le braccia. «Cosa?!»

«La donna ha minacciato di lasciare il programma, ma l'ho convinta a

restare.» Estrasse il biglietto dalla borsa.

«Sapevo di fare la mossa giusta con l'assumerti, Regan», commentò il giovane mentre spiegava il foglio. «La grafia non è la stessa.»

«Lo so, ma è simile. E sono state scritte entrambe su semplice carta bianca. Questa è in maiuscolo nero; la tua era in rosso. Tutte e due sono piene di punti esclamativi.»

Danny lesse:

Cari Agony e Heartburn,
avrete dei guai in futuro se restate sul set di Amore sopra il livello del mare!! *Andatevene subito!!!!*

«Be'», mormorò. «Va dritto al punto.»

«Devo dirti una cosa, Danny, penso che l'autore di queste lettere sia Victor o Sam.»

«Perché?»

«Mi hai cercata perché sospettavi che qualcuno dei tuoi collaboratori stesse cercando di sabotare la trasmissione. Quei due hanno piena libertà di movimento e oggi, quando da te c'erano i tuoi genitori, non volevano andarsene. Avevano capito entrambi che qualcosa bolliva in pentola. Chiunque abbia scritto il biglietto, pensava che la coppia fosse un bersaglio facile e sapeva anche il numero della loro stanza.»

«Il proprietario dell'hotel è Roscoe», le ricordò Danny.

«Non credo che lui abbia interesse a mandare irrimediabilmente a monte la trasmissione; d'altra parte che cosa potresti fare tu, se i due giudici di gara dessero forfait? Le riprese non potrebbero continuare.»

«Come mi devo comportare, allora?»

«Cerca di stare attento. Quanto a me, stasera terrò d'occhio tutti quanti.»

«Be', quanto meno non ci sono novità da parte di mia madre», brontolò il ragazzo, mentre le restituiva la lettera.

«Ci aspetta ancora un'intera serata.»

Lui rise. «Grazie, Regan. Ecco un altro buon motivo per preoccuparmi.»

58

I due furgoncini di Balloon Channel entrarono nel viale antistante la villa di Roscoe. Il conducente del primo veicolo, su cui viaggiavano Bubbles e il suo gruppo, si arrestò davanti al cancello d'ingresso, digitò un codice e

i pullmini percorsero un lungo tratto prima di fermarsi davanti alla casa padronale.

I passeggeri di entrambi i veicoli scesero e si lanciarono a vicenda occhiate diffidenti.

Bubbles e Danny, gli unici a conoscersi, si strinsero la mano.

«Salve, Bubbles», disse lui.

«Salve, Danny.»

Non ci furono presentazioni e tutti si spostarono nel giardino sul retro, dove gli altoparlanti trasmettevano musica country. I due gruppi rimasero separati, come squadre rivali.

«Saluti a tutti!» esclamò Roscoe balzando in piedi e correndo ad accogliere i suoi ospiti. «La squadra A e la squadra B sono qui insieme!»

«Qual è la squadra A e quale la B?» chiese Bubbles.

«Non ho ancora deciso», replicò lui gioviale. «Ma desidero che vi conosciate, che rompiate il ghiaccio. Prendete qualcosa da bere e andiamo a sederci intorno al fuoco. Voglio fare le presentazioni.»

Danny procurò a Regan un bicchiere di vino, poi insieme si avvicinarono al «campo». Seduta su un sasso, Regan si guardò intorno. Chip sembrava elettrizzato. Era seduto per terra, e questa volta erano gli altri che dovevano imitarlo. Quando tutto sarà finito, pensò lei, potrebbe chiedere a Roscoe un lavoro, hanno in comune la passione per la natura selvaggia.

Era una bella serata, come capita spesso nel deserto: il cielo era striato di colori e l'aria limpida e frizzante. Se non fosse per le circostanze, questa festa potrebbe essere fantastica, pensò Regan. Si rammaricò che Jack non fosse lì con lei, anche perché lui l'avrebbe certamente aiutata a risolvere il mistero.

«Allora», esordì Roscoe al centro della scena, «mettiamoci in cerchio e presentiamoci. Ciascuno dovrà dire il proprio nome e spiegare agli altri che cosa fa qui. Io sono Roscoe e aspetto con ansia una grande trasmissione per venerdì sera.» E scoppiò a ridere, compiacendosi delle sue parole.

«Io sono Kitty, e sono l'amica di Roscoe.»

«Mi chiamo Kimberly, io e mio marito, Jake, abbiamo conosciuto Roscoe e Kitty questa mattina in mongolfiera, e lui ci ha offerto di lavorare nella sitcom. Sorprendente, eh?»

«E io sono Jake.»

Nuovi attori che si aggiungono all'ultimo minuto al cast, pensò Regan. Interessante.

«Io mi chiamo Erene e lavoro per Roscoe.»

«Io sono Leo e lavoro anch'io per Roscoe.»

È come una pessima terapia di gruppo, rifletté ancora l'investigatrice. Nessuno sta esattamente rivelando alcuna informazione su di sé. Quando toccò a lei parlare, si limitò a dire: «Sono Regan, e sono un'amica di Danny».

«Un'amica?» ripeté il padrone di casa, marcando un sopracciglio.

«Sì, un'amica.»

«È bello avere degli amici», commentò lui.

Regan prestò particolare attenzione al gruppo della sitcom. Bubbles e Pete erano i due che aveva visto la sera precedente al bar dell'hotel. Si chiese che avesse in mente quella lì. Possibile che fosse d'accordo con qualcuno dell'altra squadra? Victor o Sam, per esempio?

Al termine della giro di presentazioni, Roscoe si schiarì la voce. «Be', è stato facile. Volevo solo che rompeste il ghiaccio. Ora godetevi la festa.» Si rivolse a Regan e a Danny: «Perché voi due non fate compagnia a Kitty e me per qualche minuto?»

«Volentieri», accettò Danny.

Si spostarono verso il gazebo e la giovane coppia di sposini si unì a loro.

«Siamo invitati?» chiese Kimberly.

«Siete i benvenuti», le assicurò Roscoe.

«Voi due siete tipi fortunati, eh?» commentò Regan.

«Sì.»

«Dove abitate?»

«Los Angeles», si affrettò a rispondere Jake.

«Riesce a credere che hanno solo ventun'anni?» chiese Roscoe.

No, pensò Regan. Sembrano più vecchi. So che gli attori mentono spesso sull'età, ma questi due avranno circa venticinque anni. Solo da lontano ne dimostrano ventuno.

«Si sono sposati ieri sera alla Graceland Wedding Chapel.»

«Davvero?» fece Regan. «Congratulazioni.»

«Grazie», mormorò la coppia.

«E ora avete un lavoro.»

«Già.»

«La vostra vita coniugale comincia sotto i migliori auspici.»

«Proprio così», assentì Kimberly. «E lei cosa fa, Regan?»

C'è qualcosa di strano nel modo in cui me lo ha chiesto, rifletté l'investigatrice. Non è del tutto casuale come sembra.

«Ho fatto molti lavori diversi», rispose sincera. «Ma ora mi interesso

soprattutto di reality show.»

«Mi sta dando una mano», intervenne Danny.

«Roscoe, lei è certamente un uomo molto impegnato», commentò ancora Regan.

«Mi interessano molte cose diverse. Il guaio è che mi annoio facilmente, così sono sempre alla ricerca di novità.»

«In quale settore?»

«Non pongo limiti alla fantasia.»

Inutile continuare, non mi dirà mai niente, concluse lei in silenzio.

Roscoe si voltò verso Kitty. «Credo che faremmo meglio a salutare gli altri ospiti.»

«Sì, uniamoci alla folla», assentì lei.

E, senza dire altro, si avviarono verso Erene e Leo, in piedi l'uno accanto all'altra.

«Come va lo show?» chiese Jake a Danny.

«Benissimo.»

«Ci hanno raccontato della gara tra le coppie. Mi sembra un'idea fantastica.»

Regan moriva dalla voglia di dare un'occhiata alla casa. «Se volete scusarmi... torno subito.»

«Certo.»

L'investigatrice chiese a uno dei camerieri dove fosse la toilette e attraversò la grande cucina per immettersi in un corridoio. Passando davanti a una porta vide un uno studio con *boiseries*, poltrone e divani in cuoio rosso e molti quadri alle pareti e decise di entrare. La stanza era tranquilla e poco illuminata, ma alzando gli occhi vide Roscoe in posa accanto a una miriade di celebrità: Liberace, Merv Griffin, Wayne Newton, Alan Funt, Desi Arnaz, Dean Martin, Chevy Chase, Rita Rudner, Jerry Seinfeld, Céline Dion. Le uniche foto in cui l'uomo non compariva a fianco di qualche personaggio famoso erano quelle scattate in mongolfiera.

«Le piace la mia raccolta?» chiese una voce alle sue spalle.

Regan piroettò su se stessa e vide il padrone di casa, fermo sulla soglia. «Sono simpatiche. Certo che lei gira parecchio.»

«E lei è una ragazza curiosa. Si vede subito.»

Regan sorrise. «Anch'io mi interesso a molte cose diverse.»

«Una buona qualità.»

La giovane assentì. «Credo di sì.»

«Io adoro le sorprese», disse Roscoe.

«Le sorprese?»

«Sì, amo sorprendere gli altri. Detesto la routine.»

Regan annuì di nuovo. «Ha ragione.»

«Mi pare che stesse cercando il bagno.»

«Sì, infatti.»

«In fondo al corridoio, dietro l'angolo.»

«Grazie.»

Roscoe non si mosse.

Sta cercando di spaventarmi, ma non glielo permetterò. «Grazie anche per l'invito di stasera. Posso passare, per favore?»

«Ma certo. Ci vediamo fuori.» L'uomo girò sui tacchi e si allontanò.

Con un sospiro, Regan si diresse verso la toilette. La carta da parati del corridoio era a strisce dorate e c'erano molte applique decorative. Lo stile è soffocante, commentò fra sé la giovane donna. Girato l'angolo, si trovò davanti Victor.

«Salve», disse lui.

«Salve. Sta aspettando di entrare?»

«Sì. Credo ci siano molte altre stanze da bagno nella villa, ma questa è quella che mi hanno indicato.»

La porta si aprì e uscì Bubbles. «Buona sera», disse in fretta a Regan mentre passava. Victor entrò e chiuse la porta. Regan si era appena appoggiata alla parete quando comparve Sam. Molto interessante, pensò lei. Victor, Sam e Bubbles.

«Questa casa è straordinaria, vero?» fece il ragazzo.

«Proprio così.» L'investigatrice alzò gli occhi sulla mensola attaccata alla parete: c'erano sei libri ed erano tutti a firma di sua madre. Si sentì percorrere da un brivido.

Fuori, gli hot dog e gli hamburger sfrigolavano sulla griglia.

«Venite a servirvi», gridò Roscoe.

Sul grande tavolo erano disposte grandi zuppiere con insalate di tutti i tipi. Gli invitati si servirono e andarono a sedersi ai tavoli più piccoli sistemati nel patio. Come era immaginabile, le due squadre non si mescolarono, ma Danny e Regan sedettero con Erene, Leo, Bubbles e James.

«Divertente, no?» disse Bubbles accomodandosi su una sedia con il piatto in mano.

Naturalmente sta recitando, pensò Regan. Nessuno qui si sta divertendo. Erene, per esempio, sembrava molto nervosa. Qual era il suo problema?

Fare domande a lei e Leo su Roscoe e sul loro lavoro si era rivelato inutile. I due avevano rifiutato di parlare della Hot Air Cable.

Finita la cena, Roscoe distribuì dei bastoncini. «Sono per i marshmallow», spiegò e ancora una volta invitò tutti a radunarsi intorno al falò, che ancora non era stato acceso. Prima, Roscoe voleva pronunciare qualche parola.

James arrivò correndo dalla casa. «Aspettatemi», gridò cercando con gli occhi un posto libero.

«Siediti là», ordinò Roscoe. «Fra Suzette ed Elsa.»

«Okay.» L'uomo si insinuò nello spazio angusto tra le due donne. «Scusami», disse, sfiorando Suzette con il braccio. «Pardon», ripeté, quasi cadendo sulle ginocchia di Elsa.

«Amo gli aerostati», cominciò Roscoe. «Amo la libertà... detesto sentirmi relegato in uno spazio chiuso... e amo l'avventura. Ho voluto che entrambe le squadre presenti utilizzassero mongolfiere per i loro programmi, perché gli spettatori potessero condividere questo mio amore per la libertà e l'avventura. Ci tenevo a dirvi che tutti voi siete stati molto creativi.» Alzò il bicchiere. «Alle due squadre.»

Gli ospiti lo imitarono. «Cin cin!»

«E non importa come finirà», riprese il magnate. «Io mi auguro che in futuro ricorderete con piacere questa settimana.»

Ci puoi scommettere, pensò Regan. Il futuro di più di una persona presente stasera dipende dall'esito finale di questa gara. Questo non è soltanto un gioco e tu lo sai bene. Mi tieni gli occhi addosso, Roscoe Parker, ma anch'io ti sto studiando. Ho soltanto bisogno di qualche informazione in più.

59

Luke e Nora stavano gustando l'aperitivo con Harry e Linda sull'ampia terrazza affacciata sulle montagne innevate. All'interno della casa, arredata con poltrone e divani in tinte pastello, si respirava l'autentica atmosfera del Sud. Le ampie vetrate a tutta parete davano l'impressione che la vasta pianura e i rilievi entrassero fin dentro l'abitazione. Linda aveva vissuto in quel luogo fino a quando, dieci anni prima, aveva conosciuto Harry. Ora passavano gran parte del tempo a New York, ma tornavano a Santa Fe ogni volta che era loro possibile.

«È meraviglioso», sospirò Nora.

Linda che era una donna minuta, con i capelli biondi, e aveva cinquant'anni non ancora compiuti, le rispose: «È il luogo in cui più amo dipingere». Prese un pezzetto di formaggio, lo posò su un cracker e lo offrì a Nora. «C'è così tanta pace.»

Harry, cinquantacinque anni ben portati, a parte i capelli brizzolati, commentò: «È il posto ideale per leggere i manoscritti».

«Luke, non credi che Regan e Jack dovrebbero visitare Santa Fe?» chiese Nora.

Il marito rise. «Se fosse per te, quei due dovrebbero andare dappertutto.»

«Be', lo penso sul serio. Sono una coppia perfetta. Regan è stata sfortunata in passato, ma ora, finalmente, ha incontrato l'uomo giusto.»

«Io ero convinta che sarei rimasta single per sempre, poi Harry è entrato nella mia vita e...» intervenne Linda.

«E tutto è cambiato meravigliosamente», ridacchiò lui mentre si serviva del formaggio.

Lei scosse la testa dolcemente. «E per te è stato lo stesso.»

«Esattamente.»

«Nora muore dalla voglia di organizzare un matrimonio», disse Luke.

«Luke!»

«Be', è vero, no? E sapete una cosa? Se Regan sposerà Jack, i due malviventi che mi hanno sequestrato verranno invitati come ospiti d'onore.»

«Sono ancora in carcere?» volle sapere Harry.

«Faremo in modo di procurar loro un permesso speciale per quel giorno», scherzò Luke.

Nora sorrise. «Molto divertente. Tutto quello che desidero è che Regan sia felice e al sicuro.»

«Spero di incontrarla venerdì», osservò Linda.

«Be', questo è il programma. Arriveranno in mattinata.»

«Saliranno in aerostato con Mars e Jupiter», disse Luke strascicando le parole.

«Non vedo l'ora di vedere quella mongolfiera.» Linda sembrava entusiasta. «Vi assicuro, è davvero uno spettacolo quando tutti quei palloni dalle forme bizzarre salgono in cielo la mattina. La gente porta i figli a vederli, e il festival è un vero manicomio. Ci si diverte un mondo.» Si alzò. «Posso versarne ancora?»

Harry controllò l'orologio. «Credo che faremmo meglio ad andare. La prenotazione è alle otto e questa settimana, con la convention degli scrittori e la manifestazione delle mongolfiere, i ristoranti sono pieni.»

Si recarono in città, nel ristorante italiano preferito da Linda e Harry. Il locale era semplice ma elegante, con pareti tinteggiate di bianco, candele sui tavoli e un parquet ben levigato e lucido. Era affollato, ma non troppo rumoroso, e il loro tavolo si trovava in un angolo appartato.

Quando si accomodarono, Nora, da acuta osservatrice qual era, si voltò e bisbigliò al marito: «Sono quelli gli Jupiter?»

«Prego?»

«La coppia di cui parlava la rivista. Al tavolo accanto.»

Luke si voltò a guardare i due. «Credo di sì.»

Alice Jupiter ricambiò lo sguardo. «Oggi in aereo abbiamo letto di voi», spiegò Nora alzando la voce. «Nostra figlia salirà in mongolfiera venerdì mattina, con il gruppo del reality show.»

«Ohhh.» I due sorrisero, annuendo. «È una dei concorrenti?» chiese Randy Jupiter.

Nora quasi svenne. «No, lavora con il produttore.»

«Roscoe Parker?»

«No, Danny Madley.»

«Tanto meglio, perché quel Roscoe non è normale», fece Alice agitando una mano.

«Non è normale?» ripeté Nora, preoccupata.

«Ci ha chiesto di spaventare i passeggeri. Sì, voleva che facessimo finta di non controllare più l'aerostato. Ci sarà una telecamera e aveva in mente di filmare la reazione dei passeggeri.»

«Oh, buon Dio.» Nora posò la mano sul braccio del marito.

«Ma non dovete preoccuparvi», riprese allegra Alice Mars Jupiter. «Gli abbiamo risposto che era fuori discussione. Mio marito e io siamo piloti molto responsabili e saremo entrambi a bordo per assicurarci che tutto fili liscio.»

«Grazie.» Nora si era piegata in avanti e la fame le era passata di colpo.

«Saremo là venerdì mattina», disse Linda ad Alice.

«Fantastico. Venite a trovarci. Siamo proprio in mezzo al campo perché gli organizzatori sono convinti che il nostro pallone sarà al centro dell'attenzione.»

È proprio questo che temo, si rese conto Nora. E ho paura per Regan.

60

«Buonanotte a tutti», gridò Roscoe, mentre lui e Kitty salutavano i pul-

lmini in partenza. «A domani.» Poi si girarono e tornarono verso casa, il braccio di lui intorno alle spalle di lei. Sembrava la scena commovente di un vecchio film.

I furgoni imboccarono la lunga strada solitaria, andando incontro alle luci sfavillanti della città.

Regan sedeva nella seconda fila di sedili, vicino ai due curatori della posta del cuore.

«Mi è sembrato tutto molto normale», commentò la donna.

«Crede?» chiese l'investigatrice.

L'altra si strinse nelle spalle. «Che cos'è normale di questi tempi? La definizione di normalità copre un'ampia gamma di situazioni.»

«Questo è poco ma sicuro», assentì Regan. Guardò fuori del finestrino e dovette convenire con se stessa che era un po' delusa. Certamente Roscoe aveva in mente qualcosa, ma come poteva scoprire il suo piano? L'uomo le aveva detto che amava gli effetti a sorpresa e sicuramente i libri della madre sullo scaffale non si trovavano lì per caso. Inoltre la coppia di sposini nascondeva qualcosa. E che dire di Sam e Victor fuori della porta del bagno proprio quando dentro c'era Bubbles? No, non era stata una coincidenza. Possibile che fosse stato uno di loro a scrivere l'ultima lettera minatoria?

Poi un pensiero le attraversò la mente all'improvviso. Qualcuno quel giorno aveva controllato il sito Internet? Era curiosa di sapere se erano saltati fuori altri commenti sulla trasmissione. Lo avrebbe chiesto a Danny la mattina seguente. Al momento, l'amico aveva una faccia così stanca e preoccupata che gli ci voleva una buona notte di sonno senza altri fastidi.

L'importante era tenere la situazione sotto controllo fino a venerdì, aiutare Danny a produrre un buon programma e poi tornare a casa. Ma nel frattempo, pensò, non permetterò a nessuno di sabotare lo show. A qualunque costo.

Mercoledì, 8 ottobre

61

Mercoledì mattina di buon'ora, Regan raggiunse la suite di Danny con una tazza di caffè in mano. Il computer era già acceso ed entrarono subito nel sito *Giù la maschera* dove trovarono una breve descrizione della competizione fra le due trasmissioni e le foto dei partecipanti al reality show.

Controllarono poi i messaggi inviati dai lettori.

«Uno di quei concorrenti esploderà. È solo una questione di tempo.»

«Mai sentito parlare di nessuno di loro.»

«Elsa avrebbe bisogno di una nuova pettinatura.»

«Sono tutti strani.»

«Una volta ho incontrato Chip e Vicky in un centro commerciale. Stavano litigando alla grande.»

«Al liceo, ero nel gruppo delle *cheerleaders* con Suzette. Ha delle cosce spaventosamente grosse!»

«Spero che la trasmissione vada in onda. Darei qualunque cosa per vedere Bill perdere. Mi ha scaricata per Suzette. Non mi sorprende che il loro matrimonio sia agli sgoccioli.»

«Chip e Vicky sono stati miei vicini di casa all'inizio del loro matrimonio. Lui se ne stava sempre seduto nel giardino sul retro a parlare con la natura. Uno strampalato.»

«A me Barney sembra un demente e anche Elsa.»

«Che pensieri carini», osservò Regan leggendo l'ultimo messaggio.

Danny scoppiò a ridere. «Hai ragione. Ma, almeno, non ci sono cattiverie o minacce.»

«A parte il fatto che probabilmente uno dei concorrenti esploderà», precisò lei.

«Che cosa possiamo farci?» sospirò il giovane. «C'è gente che non ha niente di meglio da fare che scrivere frasi antipatiche. Se ne stanno seduti davanti al loro computer a centinaia di chilometri di distanza, sicuri nel loro anonimato.»

«Spero che tu abbia ragione, Danny, ma ho qualcos'altro da dirti.»

Lui chiuse gli occhi. «Che cosa?»

«Stamattina ho parlato con mia madre.»

«E...?»

«Lei e mio padre hanno incontrato per caso la coppia che possiede la mongolfiera a forma di torta nuziale. Pare che Roscoe avesse fatto loro una richiesta assurda: i due piloti dovevano fingere di perdere il controllo dell'aerostato per spaventarci. E questo solo perché lui voleva registrare ogni cosa con la telecamera.»

«Stai scherzando?» Danny non riusciva a crederci.

«No, è tutto vero.»

Lui sospirò. «Roscoe è un pallone gonfiato, come la sua mongolfiera. Non è altro che uno sbruffone, uno sciocco ragazzino cresciuto troppo.»

Regan annui.

«Be', diamo inizio a una nuova giornata di *Amore sopra il livello del mare*», esclamò Danny, sforzandosi di essere ottimista.

Si trovarono nella hall con gli altri e insieme partirono per Hoover Dam, quel gioiello d'ingegneria moderna che fornisce energia a Las Vegas e che dista quarantacinque chilometri dalla città. Sotto il sole cocente, si recarono nel centro visitatori e consumarono la colazione al sacco nel parcheggio che si affaccia sulla grande parete curva della diga Hoover capace di far affluire circa trentacinquemila miliardi di litri nel lago Mead, il bacino idrico che venne realizzato ai tempi della diga negli anni Trenta del secolo scorso. Mano nella mano, le tre coppie attraversarono la strada che costeggia la diga a nord. Sam filmò ogni singola mossa mentre i due coniugi attraversavano il confine con l'Arizona e si fermavano sotto un grande orologio che segnava l'ora locale, sessanta minuti avanti rispetto allo Stato del Nevada.

«È importante godere insieme delle gioie della natura», pontificò Agony, stringendo la mano del compagno mentre respirava a pieni polmoni l'aria pulita.

Dopo un paio d'ore, la squadra fece ritorno agli studi di registrazione per una serie di domande che furono rivolte a ogni singolo concorrente. Quel giorno, l'argomento era tra i più dibattuti: il denaro.

«Che cosa farai se vincerai tu quel milione di dollari?» chiedeva dolcemente l'esperta in questioni di cuore.

Ciascun intervistato parve sorpreso dalla domanda.

Suzette disse che avrebbe aperto una scuola di formazione per *cheerleaders*; Bill rispose che si sarebbe ritirato in pensione.

Chip confessò che avrebbe comprato un grande appezzamento di terra e Vicky che avrebbe investito il denaro nel mercato immobiliare per degli appartamenti molto carini.

Elsa avrebbe acquistato una casa per la madre e Barney avrebbe fatto la bella vita per qualche mese e poi ci avrebbe riflettuto.

Gli occhi di Agony luccicavano quando riunì le tre coppie. «Sono molto delusa», li rimproverò. «Nessuno di voi ha espresso il desiderio di prestare il denaro a un amico in difficoltà. Dopotutto, un amico in difficoltà è pur sempre un amico. Voi non ne avete?»

Regan fu sul punto di scoppiare in una fragorosa risata quando vide l'espressione sconcertata dei sei. Sicuramente, in serata, tutte e tre le coppie avrebbero passato del tempo a riflettere sui quesiti che gli sarebbero stati posti l'indomani. Come le finaliste di un concorso di bellezza, avrebbero certamente preparato un bel discorsetto sull'importanza di fare del bene al prossimo... un passepartout per qualsiasi domanda.

Tirò un grosso sospiro di sollievo quando Suzette e Bill furono sorteggiati per la loro serata speciale. Sicuramente alla donna non avrebbe fatto piacere dover aspettare un altro giorno e quando la concorrente si trovò al *Carlotta*, faccia a faccia con i due membri della giuria, si rallegrò dell'attenzione che lei e Bill finalmente ricevevano.

«Ci siamo conosciuti a un ballo delle superiori», disse con voce sognante davanti al cocktail di gamberetti. «Stavano suonando *Bridge over troubled water* e Bill venne da me e mi invitò a ballare. Io ero così nervosa. Era un lento, ma bastò che lui mi circondasse le spalle con il braccio perché mi sentissi al sicuro. Da allora quella è rimasta la nostra canzone.» Chiuse gli occhi. «E da allora mi sono sempre sentita protetta.»

Bill imburrava un panino, annuendo con aria di approvazione.

«Ogni volta che abbiamo qualche problema, suoniamo quella canzone e balliamo in soggiorno. Ci riporta la magia di quella serata», continuò Suzette, con espressione commossa.

«Anche per te è lo stesso?» chiese Agony a Bill.

«Assolutamente», bofonchiò lui, la bocca piena di quel morbido panino appena sfornato.

Suzette fece una smorfia. «Tesoro», lo rimproverò con affetto. «Prima manda giù il boccone e poi parla.»

«Ecco un atteggiamento sano», approvò Agony. «Poter correggere il coniuge davanti a tutti senza che lui se ne abbia a male. Quando Heartburn e io ci siamo conosciuti, non facevo che ripetergli di non parlare con la bocca piena. Ma lui era sempre in cucina, a preparare manicaretti e ad assaggiare.» Rise. «Non è così, tesoro?»

Regan rimpianse i programmi della PBS.

62

Al sorgere del sole, la troupe della sitcom aveva girato la scena di apertura in mongolfiera con il gallo, l'anatra e l'agnellino. Restava solo una ripresa da fare. Bubbles, Pete e James si trovavano sull'aerostato in fase di

discesa mentre Loretta, Hal, Kimberly e Jake li aspettavano a terra con addosso gli abiti di fine Settecento e armati di forconi, pronti a difendere la fattoria dall'incursione degli stranieri.

Con grande sollievo di Bubbles, tutto filò liscio. Il gallo non tacque neppure un momento e la scena risultò particolarmente divertente. Al termine delle riprese, lei e la squadra fecero ritorno agli studi per provare l'ultima versione del copione. Kimberly e Jake interpretavano una giovane coppia che si era appena sposata e che aveva raggiunto la sede della ditta di mongolfiere per prenotare un'ascensione all'alba. Era questa l'idea che Noel e Neil avevano partorito a denti stretti.

«La verità supera la finzione», aveva detto Noel al fratello. «Tanto vale attenersi ai fatti.»

«Hai ragione, mio caro.»

James recitava ancora piuttosto male, ma le sue battute erano cariche d'ironia e una risultò decisamente divertente. Ancora cinquant'anni di duro lavoro e riuscirà a recitare, pensò Bubbles. Mercoledì sera, si coricò sentendosi molto più soddisfatta che nei giorni precedenti.

Maddy e Shep passarono la giornata oziando al *7's Heaven Hotel* in attesa che accadesse qualcosa. Con grande sgomento di Maddy, tutto era tranquillo. Niente consegne sospette, niente furti, niente di niente. Alla fine decisero di fare un salto sulla Strip per vedere un po' di movimento. Cenarono, passeggiarono e ripiegarono verso l'albergo.

«Non credi che domani potremmo tornare a casa?» la implorò il marito.

«No. Danny ha bisogno di noi», rispose decisa la donna.

Honey, che aveva trascorso buona parte della giornata nel salone di Alex, era stata ingaggiata per uno spettacolo quel mercoledì sera.

«Per la trecentesima volta, ti ripeto che non mi manca niente», le aveva assicurato lui. «Non preoccuparti.»

Quando la ragazza rientrò a casa, all'una del mattino, caricò la sveglia e cercò di addormentarsi subito perché l'appuntamento era per il giorno seguente a mezzogiorno negli studi di registrazione. Tuttavia passò una notte inquieta perché aveva il terribile presentimento che qualcosa sarebbe andato storto.

Giovedì, 9 ottobre

63

«Oggi pomeriggio faremo qualcosa di speciale», annunciò Danny al gruppo già riunito negli studi della Hot Air Cable alle undici e quarantacinque di giovedì.

«Che cosa?» chiese Vicky eccitata.

«Cureremo la vostra immagine.»

«La nostra immagine?» ripeterono tutti.

«Credi che ce ne sia bisogno?» Elsa era palesemente offesa.

«Be'...» Danny cercò le parole giuste. «Forse ho sbagliato a usare il termine; volevo dire che ci saranno un parrucchiere e una visagista che vi acconceranno i capelli, vi truccheranno, vi daranno consigli su come fare da soli... se siete d'accordo, naturalmente.»

«Non ho nessuna intenzione di tagliarmi i baffi», borbottò Barney.

«Non c'è problema. Siete liberi di fare quello che desiderate.»

Regan si avvicinò per dare man forte all'amico. «Abbiamo pensato che l'idea potesse essere simpatica. Dovrete essere eleganti quando saliremo sull'aereo per Albuquerque, domattina. Se non avete mai contattato un esperto d'immagine, scoprirete che è un'esperienza interessante. La maggior parte di noi va dal parrucchiere, dopotutto.»

«Non io», dichiarò Elsa con veemenza. «Nessuno toccherà i miei capelli.»

Ma sta scherzando, pensò Regan.

«A Barney piacciono così. È vero, Barney?»

«Mi piacciono moltissimo!»

«Va bene. Elsa. Se desidera, può farsi truccare.»

«D'accordo.»

«Io dico che è un'idea magnifica!» esclamò Vicky. «Credo che mi farò accorciare i capelli.»

«Molto bene», approvò Regan. «Arriveranno tra pochi minuti.»

«Non c'è molto che si possa fare per i miei», si lamentò Bill, toccandosi le ciocche rade. «Non me ne restano molti. E non mi sono mai truccato né mai lo farò.»

«Forse il parrucchiere potrà darle comunque una spuntatina», suggerì Regan, cercando di nascondere un moto d'insofferenza.

«Cerchiamo di rilassarci», intervenne Danny. «Penseremo al da farsi quando saranno qui.»

Sulla porta comparve Victor. «Sono arrivati.»

«Non uscirà niente di buono da questa faccenda», mormorò Danny a Regan, mentre andavano incontro ai due consulenti.

«Honey», disse poi con voce glaciale, avvicinandosi alla sua ex ragazza.

«Ciao, Danny», mormorò lei, lasciandosi baciare sulla guancia. Indossava un paio di pantaloni attillati, un top e tacchi alti. Trucco e capelli erano perfetti, ma nel vedere Regan non riuscì a nascondere un'espressione delusa.

«Sono Regan Reilly», si affrettò a dire l'investigatrice tendendole la mano. «Lavoro nello show con Danny.»

Honey parve sollevata.

«Danny e Regan, lui è Alex, il migliore parrucchiere di Las Vegas. Lei è Ellen, la nostra truccatrice preferita.»

Alex sembrava un rockettaro di mezz'età ed Ellen dimostrava poco più di vent'anni. Non era truccata e si muoveva al tempo di una musica che solo lei sentiva perché aveva gli auricolari. Finalmente li tolse: «Salve a tutti».

«Dove sono le nostre vittime?» chiese Alex.

«Adesso vi accompagniamo da loro», rispose Danny un po' nervoso.

Regan si accorse che il ragazzo aveva gli occhi puntati su Honey che aiutava gli altri a portare l'attrezzatura. Ha ancora un debole per lei, pensò. In silenzio, tornarono nello studio.

Honey guardò Elsa e il suo viso si illuminò. «Salve!» esclamò con calore. «Mi ricordo di lei! Era al casinò l'altra sera!»

Barney si precipitò da lei. «La prego», mormorò a bassa voce. «Quella è stata una pessima serata per mia moglie. Non ne faccia parola.»

«Okay, okay.» La ragazza lanciò un'occhiata nervosa a Danny. Sembrava sul punto di scoppiare a piangere. «Non volevo turbarla.»

«Honey», la chiamò Regan. «Voglio farle vedere il camerino in cui potrete sistemarvi. Ci sono grandi specchi e spazio a sufficienza.»

«Favoloso», approvò Alex.

Honey si accostò a Regan. «Non intendevo...»

«Nessun problema. Dove l'ha vista?»

«Al *Bellagio*, l'altra sera. Erano più o meno le tre del mattino. Era seduta nella hall a leggere un libro. Mi ricordo che sottolineava delle frasi.»

«Davvero? Ne è sicura?»

«Sicurissima. La mia amica Lucille e io le siamo passati davanti un paio di volte. Ci è sembrato strano che qualcuno se ne stesse seduto in un casinò a Las Vegas a leggere, e a quell'ora... e con un grosso evidenziatore, per

di più. Inoltre la sua pettinatura mi è rimasta impressa nella mente.»

«Tutto questo è molto interessante», commentò Regan.

«Lo immaginavo.»

Nelle ore successive, le telecamere filmarono i consulenti d'immagine alle prese con i concorrenti. Suzette e Vicky si fecero tagliare i capelli che vennero poi acconciati in eleganti chignon. Il make-up di Ellen rese le donne molto più attraenti.

«Per me solo un po' di fard», insistette Elsa chiudendo gli occhi. Non permise ad Alex di toccarle i capelli.

Gli uomini si fecero regolare baffi e capelli, ma la faccenda si risolse in non più di tre minuti a testa.

«Ma è magnifico!» esclamò Agony quando gli esperti finirono il loro lavoro. «I nostri concorrenti sono tutti bellissimi. Chi dobbiamo scegliere, amoruccio mio?» chiese con enfasi. «Tutte e tre le coppie meritano di rinnovare la promessa di amore eterno e vincere un milione di dollari.»

«Sarà una decisione dura, molto difficile», assentì il compagno.

«Tagliare!» esclamò Danny. «Grazie, Alex, Ellen e Honey. Sono sicuro che la vostra partecipazione contribuirà al successo di *Amore sopra il livello del mare*.»

«Vi ricorderete di menzionare il mio negozio?» chiese Alex.

«Più di una volta», promise l'altro.

Regan si accorse che Honey aveva un'aria molto triste mentre si preparava a congedarsi. Chiamò Danny in disparte e gli disse: «Perché non li inviti alla proiezione di domani pomeriggio?»

Danny guardò l'amica, ma non disse una parola.

«A volte eccedere nell'orgoglio può essere un errore. Quella ragazza è pazza di te.»

«D'accordo, d'accordo», borbottò lui. Tornò dal gruppetto, intento a radunare spazzole e pettini, flaconi e bigudini. «Se volete assistere alla proiezione di domani pomeriggio, credo che sarà divertente. È in quella occasione che Roscoe sceglierà la trasmissione da mandare in onda.»

«Mi piacerebbe un mondo», si affrettò a rispondere Honey. «A che ora?»

«Alle cinque, presso gli studi di Balloon Channel. Spero che ce la facciate.»

Con un cenno di saluto, Danny uscì.

«Missione compiuta, tesoro.» Alex mandò un bacio a Honey, che nel frattempo era scoppiata in lacrime.

64

«Mi piaccio», cantava Suzette, piroettando per lo studio.

«Tesoro, ti prego, niente ruote», la supplicò Bill. «Ti rovinerai la pettinatura.»

«La tentazione è forte, ma non la farò.»

«Siete tutti meravigliosi», esclamò Agony per l'ennesima volta.

«Tre belle coppie, davvero», annuì il compagno.

Tornò Danny.

«È stata un'idea fantastica», osservò la curatrice della posta del cuore. «Ci ha dato un po' di carica.»

«Bene, sono contento.» Il ragazzo controllò l'ora. «Sono le tre, credo che possiamo considerare conclusa la giornata. Io devo incontrarmi con i tecnici che stasera devono montare lo show. Domani, al rientro da Albuquerque, verrà aggiunta l'ultima scena, quella girata al festival delle mongolfiere.»

A Regan parve di sentire il gruppo emettere un profondo sospiro.

«Difficile da credere, vero?» chiese Danny senza rivolgersi a nessuno in particolare.

Sì, pensò lei.

«Stasera c'è la serata speciale di Elsa e Barney. Gli altri concorrenti sono liberi fino alle tre di domani mattina, quando ci incontreremo nella hall per andare ad Albuquerque.»

«Alle tre?» ripeté Heartburn aggrottando le sopracciglia.

«Alle tre», confermò Danny.

«Torneremo agli studi di registrazione per imbarcarci sull'aereo di Roscoe. Il volo durerà circa un'ora, e all'aeroporto di Albuquerque ci sarà ad aspettarci una limousine che ci accompagnerà sul luogo. Vogliamo essere lì prima del sorgere del sole.»

«Forse non dovremmo neanche andare a letto», suggerì Vicky. «Non voglio rovinarmi la pettinatura e il trucco.»

«Sei così bella, dovremmo andare a ballare. Ballare tutta la notte finché non giunge il tempo di volare via», mormorò Chip con tenerezza.

Sto per vomitare, si disse Regan.

«Fate quello che volete», intervenne Danny, «ma è indispensabile che vi troviate tutti nella hall all'ora fissata, e indossate il vostro capo migliore per la più grande occasione della vita.»

«Niente abiti lunghi, però», intervenne Regan. «Quando la mongolfiera atterrerà, rotoleremo letteralmente fuori della cesta.»

«E i vincitori sventoleranno un assegno da un milione di dollari», proruppe Agony.

Suzette era già sul punto di fare la ruota, ma si fermò in tempo. «Stavo per perdere il controllo», disse ridendo la donna.

Abbiamo perso decisamente il contatto con la realtà, pensava Regan. Tra non molto queste sei persone si renderanno conto di come la loro vita potrebbe cambiare radicalmente nelle prossime ventiquattr'ore. E tutto accadrà quando cominceranno a fantasticare su come spendere quella montagna di denaro. A chi toccherà questa fortuna? si chiese.

65

Elsa e Barney cenarono al *Carlotta* molto presto. Tutti volevano ritirarsi per tempo, dato che l'indomani sarebbero partiti a quell'ora antelucana. Il caposala si mostrò ancora una volta entusiasta di rivedere Danny e la troupe.

«Abbiamo preparato un tavolo speciale per voi», disse, mentre li conduceva nella saletta privata al piano superiore.

Elsa sembrava molto interessata al lavoro dei due responsabili della posta del cuore. «Deve essere bello aiutare la gente», commentò.

«Oh, sì», esclamò Agony. «Una sensazione meravigliosa.»

«La vostra rubrica è in Internet?»

«Sì», replicò Heartburn mentre annusava il vino rosso.

«Dovrò assolutamente visitare il sito.»

Perché non leggerla semplicemente sul giornale? si chiese Regan. I due curatori avevano ancora parecchia strada prima del grande successo, ma in quella zona erano sicuramente ben conosciuti. Le sembrava di ricordare che Elsa e Barney vivessero nel Nevada.

Erano le dieci di sera quando rientrarono in albergo. Regan andò direttamente in camera, felice di potersi togliere i vestiti e infilare una T-shirt. Si lavò viso, denti e crollò sul letto. A quel punto prese il telefono per chiedere la sveglia.

Una voce automatica le confermò che l'avrebbero chiamata alle due.

La voce non sembrava neppure sorpresa, ridacchiò lei fra sé.

Che altro devo fare prima di spegnere la luce? Stava per mettere il cellulare in carica, quando l'apparecchio squillò. Si allungò per prendere la bor-

sa che aveva posato sul cassettone, e vi frugò all'interno. Finalmente trovò il telefonino.

«Pronto?»

«Allora, non sei al tavolo verde a far rotolare i dadi?» scherzò Jack.

Con un sorriso, Regan si sdraiò sul letto. «Manca ancora un giorno! Ehi, è tardi a New York; che fai ancora sveglio?»

«Non riuscivo a dormire... e pensavo che sarebbe stato bello se fosse già venerdì. A condizione che tu non ti innamori di Heartburn o di uno dei concorrenti prima di vederci.»

«Non credo che sia materialmente possibile», rise lei. «Tuttavia, se penso che domani sarò andata e tornata ad Albuquerque e poi rientrata a Los Angeles...»

Il tono scherzoso scomparve dalla voce di Jack. «A che ora dovete partire?»

«L'appuntamento è alle tre nella hall.»

«Le tre?»

«Esatto.»

«In questo caso ti lascio dormire. Domani sera non voglio ritrovarmi accanto una zombie che mi cade addormentata tra le braccia.»

«Qualcosa mi dice che non accadrà.»

«Lo penso anch'io», rise lui. «O, quanto meno, lo spero.»

Venerdì, 10 ottobre

66

Quando il telefono squillò, Regan si svegliò di colpo. Ancora assonnata, cercò a tentoni la cornetta.

«Buongiorno», disse la stessa voce automatica della sera prima. «Questa è la sveglia. Sono le due. La temperatura esterna è...»

Lei lasciò ricadere la cornetta sulla forcella. *È peggio di quanto immaginassi.* Con gli occhi gonfi, scese dal letto e si affrettò a raggiungere il bagno: una bella doccia era l'unico modo per convincere il suo corpo a reagire. L'acqua calda non le fece lo stesso benefico effetto che avrebbe avuto alle sei o alle otto di mattina, ma certamente le fu d'aiuto. Si lavò i capelli, si asciugò e prese il phon. Il rumore dell'apparecchio avrebbe svegliato anche i morti. Perché i phon sembrano molto più rumorosi in piena notte? si chiese.

Sapeva, o meglio le avevano detto, che durante un'ascensione in pallone di prima mattina, e in ottobre, poteva fare molto freddo. Decise quindi di indossare un paio di jeans, una maglietta color lavanda e un maglione a maniche lunghe. Avrebbe portato con sé anche il piumino leggero. L'ideale era vestirsi a strati, questo le era stato consigliato da chi era abituato a salire sulle mongolfiere. Lei non sarebbe stata ripresa dalle telecamere e non aveva alcun bisogno di mettersi in ghingheri per l'occasione.

Le coppie riunite nella hall sembravano pronte per prendere parte a una gran gala nuziale. Le tre donne indossavano abiti da cocktail, e i mariti erano in giacca e cravatta. A dispetto del tentativo di apparire allegri, tutti erano piuttosto seri. La tensione fra i concorrenti era così forte da essere quasi palpabile.

«Non mi sono lavata la faccia ieri sera», le confidò Suzette. «Il trucco era così perfetto, che ho pensato che sarebbe potuto durare fino al giro in mongolfiera.»

«Io ho fatto lo stesso», intervenne Elsa, stringendo un po' troppo forte la mano di Suzette.

Ma non avevi chiesto solo un po' di fard? pensò Regan. Guardò Vicky. Era ovvio che dalla seduta di make up in poi, anche la sua faccia non aveva avuto contatti ravvicinati con l'acqua corrente.

Victor, Sam e Danny erano tutti in jeans. Bene, pensò lei. Non ci teneva a essere l'unica vestita casual per il Grande Giorno.

Victor aveva fatto in modo che venissero preparati thermos di caffè e tè e un vassoio con delle brioches formato mignon.

«Sei fantastico», gli disse Regan con convinzione mentre si versava una tazza di tè.

Lui le rivolse un sorriso sincero. «Grazie. Sarà una giornata lunga. Tanto vale mettere in circolo un po' di caffeina.»

Qualche minuto dopo, il gruppetto si ammassava sul furgoncino diretto alla Strip. Le luci al neon ammiccavano ancora e le strade erano animate come fosse mezzogiorno.

Questa è Las Vegas, pensò Regan. Operativa ventiquattro ore su ventiquattro. Di colpo si rammentò delle parole che Honey le aveva riferito a proposito di Elsa: possibile che la donna fosse seduta al *Bellagio*, a leggere e sottolineare un libro alle tre del mattino? E se la ragazza si fosse sbagliata? Lanciò un'occhiata a Elsa, che teneva lo sguardo fisso davanti a sé.

Proseguirono in silenzio, poi finalmente raggiunsero l'entrata principale del complesso di Balloon Channel e raggiunsero la strada privata che por-

tava alla pista di volo. Il parcheggio era immerso nel buio, ma c'erano già parecchie auto.

Mi chiedo cosa stia succedendo, si chiese Regan.

Salirono sull'aereo di Roscoe, che ospitava venti posti a sedere. Regan si accomodò davanti con Danny. Il pilota chiuse il portellone e infine decollarono nella notte. Sembrava quasi di partire per una missione segreta.

Agony e Heartburn sedevano insieme in fondo all'aereo. Regan si domandò se avessero già deciso la coppia vincente.

Quando atterrarono, sulla pista ad accoglierli c'era una limousine bianca.

Mi ricorda tanto il ballo delle debuttanti, pensò Regan mentre le tre coppie salivano a bordo. Gli altri seguirono alla spicciolata. Era ancora buio quando l'autovettura lasciò l'aeroporto e imboccò la superstrada. In prossimità del campo di volo, il traffico si stava già facendo intenso. L'autista della limousine mostrò un pass speciale per poter accedere al parcheggio più vicino alla zona centrale. Quando vennero fatti scendere davanti a uno degli ingressi, il sole spuntava all'orizzonte, non c'era vento e l'aria era frizzante.

«Guardate un po' là!» gridò Elsa.

L'ampio spiazzo di terreno brulicava di persone impegnate a preparare le mongolfiere. Danny estrasse di tasca un foglietto e controllò alcuni dati. «Dovrebbero essere da quella parte», disse poi.

Il gruppo di *Amore sopra il livello del mare* lo seguì, mentre Sam riprendeva ogni singolo istante. Di lì a poco tutte le mongolfiere dalle forme più bizzarre avrebbero preso vita. C'era di tutto: palloni a forma di personaggi dei cartoni animati, mostri e streghe.

I coniugi Jupiter erano già sul posto, eccitati come non mai. I cronisti delle emittenti televisive locali erano presenti in forza, ansiosi di intervistare Danny, Agony e Heartburn. La «torta nuziale» giaceva a terra, pronta per essere animata.

«Sappiamo che sta realizzando un reality show», disse un cronista televisivo a Danny.

«Sì», sorrise il ragazzo. Mentre l'amico rispondeva ai giornalisti, Regan si guardava intorno. I suoi genitori, accompagnati da Harry e Linda, si stavano facendo strada verso di loro. Si precipitò a salutarli, felice di vedere facce note.

«Regan!» gridò Nora. «Eccoti qui!»

«Ciao, mamma, papà.» Regan abbracciò i suoi. «Harry, Linda, è bello vedervi.»

«Non ci saremmo persi lo spettacolo per niente al mondo.»

«Peccato che non staremo insieme a lungo», sospirò Nora.

«Lo so. Vorrei che potessimo restare dopo il volo, ma dobbiamo tornare a Las Vegas per montare le ultime scene. E qualcosa mi dice che, una volta annunciati i vincitori, gli altri concorrenti non avranno troppa voglia di restare nei paraggi.»

«Pensi di sapere chi vincerà?» chiese Harry.

Regan alzò gli occhi al cielo. «Assolutamente no.»

«Hai l'aria stanca», osservò sua madre preoccupata.

«È sempre così, quando ci si alza alle due del mattino», replicò lei. «Ma mi riprenderò presto.»

Danny li raggiunse pochi minuti dopo. «Vi ricordate di me?» chiese scherzosamente a Luke e a Nora, mentre veniva presentato agli altri due amici.

«Certo che mi ricordo.» La voce di Nora era affettuosa. «Come stanno i tuoi?»

«Come sempre», rispose Danny con un sorriso.

Luke gli strinse con forza la mano. «Portagli i nostri saluti.»

«Stiamo per cominciare», gridò in quel momento Victor. «Ci chiedono di salire per primi.»

«Okay.»

«Stai attenta, tesoro», mormorò Nora, mentre il gruppo di Danny si spostava verso la mongolfiera. La ventola era in funzione, e un potente getto d'aria veniva pompato all'interno del pallone. Era sorprendente guardare l'aerostato che lentamente prendeva forma. I membri dell'equipaggio erano già sul posto e trattenevano a terra i cavi per facilitare l'operazione. Poi Randy azionò la valvola e una colonna di fuoco alta ben sei metri venne sparata all'interno del pallone. Ormai gonfia, la torta nuziale apparve in tutto il suo splendore: il pallone era coperto di rose, e sulla sommità svettavano le figurine di due sposi. La mongolfiera era pronta per l'ascensione.

A uno a uno i passeggeri vennero aiutati a prendere posto nella cesta. Le tre donne avevano indossato comode scarpe da ginnastica con i loro eleganti abiti. Sam non mancò di filmarle. Una volta a bordo, Regan guardò sua madre, che si sforzava di sorridere ma aveva un'espressione molto preoccupata. Come ordinato da Randy, i membri dell'equipaggio di terra lasciarono via via andare i cavi e la torta cominciò a salire. Sembrava che lo sguardo di tutto il pubblico fosse puntato su di loro.

Davvero divertente, si meravigliò Regan guardando verso il basso. La

gente salutava e sorrideva e alcuni stavano scattando foto. C'erano altre mongolfiere pronte a decollare. Di lì a pochi secondi, le persone a terra cominciarono a diventare sempre più piccole, a mano a mano che l'aerostato saliva.

A bordo tutti erano in silenzio. Per buona parte di loro, quello era il primo volo in mongolfiera, e si trattava di un'esperienza unica. Tuttavia la tensione si tagliava ancora a fette.

«Eccoci qua», esclamò Agony, in piedi accanto a Regan mentre Sam la centrava nell'inquadratura.

«Sì, eccoci qua», esclamò Danny. «E penso che fosse ora.»

La donna guardò il suo partner in cerca di un effetto drammatico, quindi estrasse un assegno dalla tasca del suo abitino fuori moda. Regan lanciò un'occhiata alle tre coppie, che non riuscivano a staccare gli occhi da quel pezzo di carta piegato in due.

«Heartburn e io avevamo una decisione difficile da prendere», riprese la donna. «Tutte e tre le coppie hanno lavorato sodo per riaccendere la scintilla della passione. A volte la vita può diventare noiosa, e allora di solito si dà la colpa al partner. Ma è sbagliato... almeno quasi sempre lo è, spero.» Abbozzò una risatina. «Dobbiamo impegnarci per tenere accesa la scintilla, proprio come fa il nostro pilota che sa quando rinvigorire la fiamma per la sua mongolfiera.»

«Vi ricordo che la trasmissione dura mezz'ora, non un giorno», scherzò Danny.

Tutti risero nervosamente mentre salivano sempre più in alto.

Regan abbassò gli occhi e sussultò sorpresa nel vedere quanto fosse ormai lontana la terra.

«Okay, okay. Be', noi abbiamo deciso che la coppia che non soltanto si è limitata a lavorare sodo, ma che sembra proprio destinata a restare unita, qualunque cosa accada, sia quella formata da...» spiegò l'assegno, fece una pausa a effetto, guardò a uno a uno i concorrenti, e infine, gli occhi fissi sulla telecamera, annunciò: «Barney ed Elsa Schmidt».

Regan fece appena in tempo a voltarsi verso i vincitori per congratularsi. Poi si scatenò l'inferno. Suzette si irrigidì tutta e si lanciò a corpo morto contro Agony, mandando lampi dagli occhi come un toro nell'arena.

«Nooo!» gridò e un istante dopo aveva già afferrato la donna per le caviglie, l'aveva sollevata ed era sul punto di scaraventarla fuori. La poveretta urlò, mentre il suo esile corpo veniva proiettato all'esterno. Regan si tuffò in avanti e l'afferrò saldamente per le gambe. Lottò per mantenere la

presa, mentre Suzette urlava e si dimenava come un'invasata.

«*Aaaaaghhhh*!» strillò Agony agitando le braccia. L'assegno le sfuggì di mano e volò via. Danny e Heartburn bloccarono l'indemoniata mentre Regan tratteneva con tutta la propria forza le gambe ossute della sventurata. Suzette lottava ancora, cercando di afferrare la sua vittima. Scioccato, Bill sembrava incapace di muoversi. Vicky e Chip si spostarono di botto da una parte e l'aerostato si inclinò su un lato. Victor si piazzò dietro Regan, protesa oltre il bordo della cesta, i muscoli del corpo tesi come corde, e afferrò Agony per le braccia. Insieme, riuscirono a fatica a riportarla nella cesta. Mentre lottavano, il gomito della donna colpì con forza lo zigomo di Regan.

«Tornate immediatamente ai vostri posti!» urlò Randy. «Se si rovescia il bruciatore si aprirà una voragine nella mongolfiera.»

«Lo sapevo che avresti scelto loro», urlava Suzette. «A noi non hai mai concesso una sola possibilità.»

«Atterraggio di emergenza! Atterraggio di emergenza!» comunicò via radio all'equipaggio di terra Alice Jupiter. «Chiamate la polizia.»

«Sei impazzita?» stava urlando Bill alla moglie, che Danny e Victor tenevano per le braccia.

L'altra si abbandonò letteralmente fra le braccia di Regan, tremando come una foglia. Non avrebbe lasciato quella presa neppure per correre dal compagno.

È fragile come un uccellino, pensò lei.

«Mi ha salvato la vita, Regan.» La poveretta respirava a fatica.

«Ora è tutto finito», la rassicurò lei. L'occhio, dove era stata colpita, cominciava a dolerle e il cuore le batteva forte.

Randy cominciò la discesa mentre Suzette continuava a urlare.

Erano tutti scioccati mentre si aggrappavano alla cesta. «Piegate le ginocchia», ordinò Randy, «e tenetevi forte al momento dell'atterraggio.»

Danny e Victor dovettero lasciare andare Suzette. Non appena la cesta colpì il suolo e si inclinò di lato, non lontano dal punto in cui erano decollati, la donna si affrettò a saltare fuori. Con un balzo, Regan le corse dietro e l'afferrò, atterrandola.

Sempre urlando, Suzette si liberò della stretta e fece per alzarsi. Ancora una volta, Regan la bloccò a terra, con le ginocchia che le schiacciavano la schiena e dovette lottare con tutte le sue forze per tenere ferma la forsennata.

Arrivò una pattuglia della polizia con le sirene spiegate e le luci lampeg-

gianti.

Gli agenti scesero di corsa e ammanettarono Suzette mentre Danny si precipitava ad aiutare Regan.

Lei si toccò la zona dell'occhio che le doleva. «Adesso sappiamo per certo chi era il concorrente violento», osservò con voce atona.

«Direi di sì.» Danny tremava.

Nora, Luke, Harry e Linda stavano correndo verso di loro.

«Regan!» gridò Nora.

«Sto bene, mamma.»

«Avevo un brutto presentimento...» La donna l'abbracciò forte. «Quando ho visto la cesta inclinarsi in quel modo...»

Bill, in lacrime, rispondeva alle domande degli agenti, mentre Suzette veniva fatta salire a bordo dell'autopattuglia. «Non voleva fare del male a nessuno. È soltanto molto competitiva. È così fin da quando faceva la *cheerleader*.»

«Per fortuna Agony e Heartburn non hanno scelto loro due. Sarebbe stato un errore imperdonabile», disse Regan, che ancora faticava a respirare. «Ma scommetto cento a uno che presto compariranno in un altro reality show.»

«Tuo padre e io torniamo a Las Vegas con te», disse Nora con enfasi, «e da lì stasera o domani prenotiamo un volo per rientrare a casa. Non voglio perderti di vista un solo istante.»

«Va bene», assentì lei, felice di avere con sé i genitori. Poi accennò una risatina. «Sull'aereo si sono appena liberati due posti.»

67

Durante il viaggio di ritorno a Las Vegas, Regan tenne un impacco di ghiaccio secco sull'occhio, che cominciava a gonfiarsi e a diventare viola.

Agony avrebbe voluto sedersi vicino a lei, ma Nora non aveva alcuna intenzione di cedere il suo posto. Sarebbe rimasta accanto alla sua unica figlia a qualsiasi costo.

L'immagine della mongolfiera che si inclinava pericolosamente e la vista della sagoma di una figura umana che penzolava nell'aria erano ancora troppo fresche nella sua mente.

Seduto poco più in là, Luke osservava moglie e figlia con aria preoccupata.

Tutti non facevano che parlare della violenta reazione di Suzette.

«Per fortuna che non abbiamo dato il milione a loro», commentò l'esperta in questioni di cuore. «Non avremmo mai saputo che era una pazza furiosa.»

«Be', ora lo sappiamo», replicò Regan. «E per fortuna è dietro le sbarre, e lì non può fare male a nessuno. Prima o poi, le persone violente finiscono per tradire la loro natura», borbottò la giovane donna.

«Il sito Internet ci aveva avvertito», commentò pensieroso Danny.

Il ragazzo aveva già telefonato a Roscoe per informarlo dell'accaduto e il fatto era stato riportato dal notiziario locale di Albuquerque. Con ogni probabilità sarebbe stato trasmesso su scala nazionale nel telegiornale della sera.

Roscoe aveva espresso il suo rammarico, ma intimamente era segretamente deliziato da quello che era successo. Gli sembrava già di vedere la classifica degli indici di ascolto.

«Con noi ci sono i genitori di Regan», gli disse Danny. «Assisteranno alla proiezione e vorrei invitare anche i miei.»

«Più siamo, meglio è», replicò l'altro.

«A proposito, dovrà annullare l'assegno che ci aveva consegnato ed emetterne un altro. Il primo è volato via quando c'è stata l'aggressione.»

«Nessun problema», disse Roscoe. Quando riappese, aveva letteralmente la bava alla bocca.

Chip e Vicky erano elettrizzati, diversamente da come sarebbero stati se sulla mongolfiera tutto fosse andato liscio. Avevano parlato con i rispettivi genitori e ascoltato i messaggi sulla segreteria di casa.

Un agente aveva già cercato di mettersi in contatto con loro e chiedeva di essere richiamato.

Barney ed Elsa erano ovviamente in estasi. Avvinghiati l'uno all'altra non si erano separati un solo istante per l'intero volo.

Arrivati a destinazione, Danny si recò direttamente in sala montaggio.

Luke e Nora accompagnarono Regan al *Fuzzy Dice Hotel.*

«Andiamo a fare colazione da qualche altra parte», supplicò Nora, non appena ebbe dato un'occhiata all'albergo.

«Per me va benone», assentì Regan.

68

Alle cinque in punto, tutti gli interessati al completo si radunarono nella sala di proiezione di Balloon Channel. Erano presenti tutti i membri delle

squadre della sitcom e del reality show, così come molti dipendenti di Roscoe che Regan non aveva mai visto prima. Nora e Luke sedevano con i genitori di Danny, mentre i due ragazzi avevano preso posto in prima fila. Vedendo Honey seduta da sola nelle ultime file, Regan la invitò a unirsi a loro.

In prima fila c'erano anche Bubbles, Pilot Pete, James, Kitty e Roscoe.

Fu Roscoe a salire sul palcoscenico e a salutare tutti. Per il gran finale aveva scelto un giubbotto di pelle color vinaccia, cintura d'argento, morbidi stivali di pelle e il suo cravattino a nastro preferito.

«È stata una settimana interessante», esordì. «Siamo tutti ansiosi di vedere entrambe le trasmissioni, quindi non sprechiamo altro tempo. Comincceremo con *Portami più in alto.*» Fece cenno ai tecnici di abbassare le luci mentre tornava a sedersi accanto a Kitty.

Una musica dolce riempì la stanza, mentre sullo schermo balenavano le parole *Portami più in alto.*

Una voce fuori campo esordì: «L'aerostatica esiste da molto tempo, ma i rischi non sono mancati. Ogni volta che una mongolfiera atterra, c'è sempre la possibilità di sconfinare...» Intanto venivano inquadrati gli attori vestiti in abiti d'epoca, che uscivano dalla cesta in un campo e offrivano champagne ai contadini pronti a difendere la proprietà con i forconi.

«Suzette sarebbe stata perfetta nella parte di uno di loro», bisbigliò Regan a Danny. E visto che se n'era ricordata, che fine aveva fatto il loro champagne, quella mattina? si chiese. Se c'era qualcuno che si meritava la bottiglia, be', quella ero sicuramente io.

La scena era divertente e anche la commedia non era male, ma James era davvero terribile. La gente rideva per educazione alle sue battute, ma la sua presenza in scena era un vero disastro. Era rigido e parlava con voce inespressiva. Regan scoccò un'occhiata a Bubbles. La ragazza era tesa in volto e stringeva con forza i braccioli della sedia. Quanto a Pilot Pete, si torceva le mani, in preda all'ansia. Infine lo schermo si oscurò e il pubblico applaudì.

Toccava ad *Amore sopra il livello del mare.*

La voce di Danny tuonò dagli altoparlanti mentre lo show si apriva con una ripresa della falsa mongolfiera fuori del *Paris Hotel.* «Benvenuti ad *Amore sopra il livello del mare*, dove tre coppie gareggiano per rinnovare la loro solenne promessa nuziale a bordo di un aerostato, in un viaggio che ricorderanno per tutta la vita.»

«Questo attacco è stato registrato prima dell'indimenticabile avventura di

stamattina», sussurrò Danny all'amica.

Lei sorrise. La trasmissione era davvero di qualità. Metteva in risalto gli episodi divertenti della settimana e naturalmente insisteva sull'incredibile scena a bordo del pallone. Sam, da vero professionista, non aveva abbandonato la telecamera neanche per aiutare, ma aveva ripreso ogni particolare, con effetti assolutamente drammatici. Elsa e Barney avevano girato l'ultima scena in studio e avevano espresso tutta la loro felicità per la vittoria. «È stata una splendida settimana», diceva la donna. «Prima la vincita alla slot machine, poi il milione di dollari. Ma la mia vera, grande fortuna è avere sposato Barney, un uomo meraviglioso.»

Danny chiudeva lo show con una battuta sull'assegno volato via, e la trasmissione terminava con una zoomata sugli aerostati presenti al festival: le mongolfiere multicolori di ogni foggia e dimensione sembravano danzare sullo schermo.

Il pubblico applaudì e Barney fischiò quando le luci si riaccesero.

Roscoe tornò sul palco. «La coppia vincitrice può raggiungermi, per favore?» chiese.

Barney e Elsa salirono sul palco mano nella mano, raggianti.

Roscoe si schiarì la gola. «Come sapete tutti, volevo che questa gara fosse soprattutto divertente. Di questi tempi i reality show vanno per la maggiore ed è difficile realizzare un programma, qualunque sia la sua natura, diverso da quelli già mandati in onda. 'Dov'è la novità?' si chiedono i telespettatori. So che state aspettando il mio verdetto su quale trasmissione andrà in onda, e certo vi starete chiedendo perché io stia divagando e prendendo tempo. Be', lo faccio perché la risposta alla vostra domanda è...»

Tutti attesero.

Roscoe si guardò intorno, godendosi l'attenzione generale.

«Il programma che ho scelto è... nessuno dei due!»

Si levò un'esclamazione di disappunto generale. «Nessuno!» gridarono tutti.

«Aspettate!» strillò Roscoe cercando di sovrastare il clamore. «Vedete, durante l'intera settimana anch'io ho girato un mio personale reality show, incentrato proprio su di voi e la competizione tra le trasmissioni.»

«Che cosa?» gridò Bubbles.

«Si!» esclamò l'uomo. «C'erano telecamere nascoste negli studi e nelle sale dei vostri hotel. Molti degli inconvenienti che vi sono accaduti sono stati organizzati da noi e abbiamo filmato ogni vostra singola reazione. Parlo del furto della telecamera, della posta del cuore, della vincita di Elsa

e di molti altri fatti ancora. Aspettate e vedrete. È un capolavoro. Il mio staff ha fatto un ottimo lavoro restando alzato tutta la notte, ogni notte, per selezionare ore e ore di filmati.»

«Elsa quindi non ha realmente vinto quel denaro?» chiese Danny.

«No! Abbiamo portato in albergo una slot machine truccata che dà sempre la combinazione vincente. E abbiamo ingaggiato una comparsa che fingeva di giocare quando voi siete rientrati in albergo. Piuttosto brava come attrice, vero? Credo, anzi, che sia qui in sala con noi.»

Santo cielo, pensò Regan, quando, voltandosi, vide nell'ultima fila la donna che aveva lottato con Elsa. Sorridendo, l'attrice si alzò e abbozzò un inchino.

«Ma Elsa e Barney hanno vinto il milione di dollari?» chiese concitato Danny.

«Be', questo è un altro punto che vorrei chiarire. James, vuoi alzarti, per favore?»

L'uomo obbedì.

«Il fatto è che... Barney, Elsa e James non sono quello che sembrano, sono tutti attori shakespeariani inglesi che arrivano da Stratford. Non sono eccezionali? Anzi, Elsa e James sono in realtà marito e moglie. Vi presento Sir Linsley e Lady Lotus.»

Nella saletta scoppiò il caos. Pilot Pete balzò in piedi e si lanciò su James cercando di afferrarlo per il collo. Agony strillava per la sua posta rubata e per il fatto che lei e Heartburn sarebbero diventati lo zimbello di tutti per aver scelto una coppia che non era neppure sposata. Corse sul palcoscenico e cominciò a colpire il petto di Roscoe con i suoi piccoli pugni. Ma il pericolo maggiore arrivava da Pilot Pete, che aveva scaraventato James a terra e lo stringeva alla gola.

«Basta!» gridò Bubbles. «Basta!»

Mentre Regan e Danny cercavano di bloccare l'aggressore. Elsa saltò giù dal palcoscenico per gettarsi su Pete e, così facendo, perse la parrucca rivelando un bel taglio di capelli corto ed elegante che la rendeva completamente diversa.

Honey era impegnata a calmare l'esperta in questioni di cuore, che non a caso stava per avere un infarto. Il povero Heartburn era ancora seduto, attonito e incapace di parlare.

Quello che stava succedendo era semplicemente troppo per lui.

«Sei impazzito, Pete?» strillò Bubbles, mentre Regan e Danny trascinavano lontano l'energumeno.

«Impazzito?» gridò lui, il viso paonazzo e le vene gonfie che gli pulsavano sulle tempie. «E tu? Tu e il tuo ragazzo che scrivevate biglietti minatori all'altra squadra?! Ecco!» Si tolse di tasca una busta. «L'hai lasciata cadere l'altro giorno. Ora puoi darla a Sam.»

«Sam!» ripeté Danny incredulo.

Il ragazzo posò la telecamera e corse fuori.

Regan si accorse che Jake stava scattando una fotografia dopo l'altra, mentre Kimberly prendeva appunti. Dovevano essere giornalisti, si rese conto. Che sorpresa.

«Per favore!» supplicò Roscoe. «Doveva essere una scena comica, non drammatica! Siamo ancora in onda.»

«Lei è un imbroglione, Roscoe!» sbraitò Danny.

«Non è vero. Volevo solo creare un reality show che la gente fosse realmente in grado di ricordare. Pensavo che i più famosi *anchormen* mi avrebbero invitato ai loro programmi per parlarne.»

«Parlerà con loro attraverso le sbarre. Rubare la corrispondenza altrui è un reato e sono sicuro che altrettanto illegali sono gli altri trucchetti che ha escogitato», scattò Danny.

«Volevo solo ispirarmi a *Candid Camera* e a *Truman show* con un risvolto vagamente mystery. Ho perfino pensato a dei falsi indizi come quello del lucidalabbra. Volevo solo assomigliare a Merv Griffin. Lui sì che ha creato degli spettacoli fantastici.»

«Merv Griffin detesta i reality show dove la gente mente, imbroglia e ruba per farsi strada», lo informò Regan.

«Come fa a saperlo?»

«Ho letto il suo libro. Peccato non l'abbia fatto anche lei.»

«Denunciamolo! Denunciamolo!» cominciò a gridare il pubblico.

Kimberly, che non giocava più la parte dell'ingenua bambolina, tirò fuori il cellulare. «Ho un pezzo da prima pagina! Aspettate ad andare in stampa!»

Erene si accasciò sulla sedia: Kimberly era una giornalista. Lei lo aveva sospettato fin dal momento in cui Roscoe le aveva parlato di quella giovane coppia che era spuntata dal nulla al campo di volo. Oh, be', forse scriverà un buon pezzo, si disse. Ma tutti urlavano e minacciavano querele. Corse al fianco di Roscoe e gli bisbigliò qualcosa all'orecchio.

«Attenzione», gridò lui. «La mia fidata consulente, Erene, mi ha appena dato un ottimo suggerimento. Se promettete di perdonarmi e di non fare niente di così sciocco come denunciarmi alle autorità, consegnerò a tutti

coloro che hanno lavorato nello spettacolo fin dall'inizio e che adesso credono di essere stati imbrogliati, centomila dollari per il disagio subito. In cuor mio, volevo solo dare vita a uno show divertente. Volevo far ridere la gente.»

Di colpo la stanza piombò nel silenzio. «Io ci sto», disse Pilot Pete.

«Anch'io.»

«Anch'io.»

Pete, Nonna, il suo fidanzato, Noel, Neil, Agony, Heartburn, Vicky, Chip e Danny dissero tutti che avrebbero accettato il denaro.

«Ci sto anch'io», gridò Bubbles.

«Tu e Sam avete cercato di rovinare il mio lavoro», la aggredì Danny.

«Abbiamo solo scritto un paio di lettere, tutto qui. D'altra parte Sam ha lavorato benissimo per te.»

«E che mi dici dell'olio sul pavimento? E della pedana crollata?»

«Quella non è stata colpa di nessuno», riconobbe Leo. «Il legno era marcio. Avremmo dovuto liberarcene parecchio tempo fa.»

«È stato Sam a versare l'olio, poi però lo ha asciugato!» esclamò Bubbles.

«Non ha fatto un lavoro troppo accurato», interloquì Regan. «Perché io sono scivolata un paio d'ore dopo Barney.»

Chiamato in causa, l'attore saltò in piedi. «Avevo notato l'olio e ho solo finto di cadere.»

«Bel lavoro», si complimentò Roscoe. «Sul serio, tutti molto bravi. Pensavo che sareste stati contenti di partecipare a un reality show che vi avrebbe dato un sacco di pubblicità. Posso ancora farvi diventare famosi. Che diavolo, mi sono fatto imbrogliare da Jake e Kimberly, convinto che fossero due sposini, e invece erano giornalisti navigati. Leggerete l'intera storia molto presto.»

«Sulla prossima edizione di *Worldly Wickedness*!» esclamò orgogliosa Kimberly. «Sarà in edicola lunedì.»

«È evidente che attori e troupe accetteranno l'offerta», disse Danny. «Ma anche Regan dovrebbe avere il denaro.»

«Regan mi ha salvato la vita!» gridò Agony. «Se fossi morta, il mio amato e fedele compagno avrebbe preteso un risarcimento milionario, Roscoe.»

L'uomo annuì con fervore.

«Danny...» tentò di protestare Regan.

«Anche Regan avrà lo stesso compenso», annunciò Roscoe. «Spero che

sua madre vorrà essere mia ospite a colazione con la mia cara Kitty, che adora i suoi libri.»

«Ne sarò felice», disse Nora.

«Accetterà il denaro, Regan?» chiese Roscoe.

«Se insiste.»

«Certo che insisto. Bene. Adesso ci sarà da mangiare e da bere per tutti e alle otto potremo assistere alla mia trasmissione, che andrà in onda sulla Hot Air Cable. Manca circa un'ora e mezzo e voglio dirvi che è davvero buona. Credo che rimarrete piacevolmente sorpresi.»

Quando si levò un applauso spontaneo, il produttore parve elettrizzato.

Regan sentì un colpetto leggero sulla spalla e, quando si girò, rimase sorpresa nel riconoscere Jack. Era più bello che mai.

«Un livido niente male», disse lui, sfiorandole con tenerezza l'edema intorno all'occhio.

«Be', tu sei certamente un bello spettacolo per degli occhi pesti», scherzò lei. «Oggi qui c'è stato parecchio movimento.»

«Così mi hanno detto.»

«Stavo per lasciare tutti e volare da te a Los Angeles», mormorò Regan.

«Quando ho saputo di quello che è successo stamattina, mi sono precipitato qui. Volevo starti accanto prima

che succedesse ancora qualcosa.»

«Come hai fatto a saperlo?»

«Ho i miei informatori. Ti va di uscire con me per un minuto?»

«Certo.»

Jack salutò velocemente Luke e Nora raggianti, poi i due giovani uscirono. «Torniamo subito», promise lui.

Prendendola per mano, la guidò verso il campo. «Dobbiamo arrivare prima che sia troppo tardi.»

«Ma dove andiamo?» In lontananza, Regan vide l'aerostato di Balloon Channel già gonfio e pronto ad alzarsi in volo. «Jack!»

«Non resteremo via a lungo.»

«Credo che la passeggiata di stamattina sia stata più che sufficiente per oggi.»

«Questa sarà diversa, te lo prometto. Solo tu, io e il pilota.»

L'equipaggio di terra li aiutò a salire nella cesta e pochi istanti dopo veleggiavano felici nell'aria. Il pilota sembrava indaffarato e non prestò loro molta attenzione.

Il cielo era bellissimo, striato di rosso, arancio e oro.

Abbracciati, Jack e Regan contemplavano tanta bellezza.

«Signorina Reilly», disse poi lui.

«Sì, signor Reilly.»

«Quando sono con te non appartengo più a questo mondo.»

Regan sorrise. «Per me è lo stesso.»

«Ecco perché ho pensato che questo fosse il momento giusto per farti una domanda speciale.»

Il cuore di Regan ebbe un sussulto.

«Vuoi sposarmi?»

Gli occhi della ragazza si riempirono di lacrime. «Sì, sì, certo che voglio sposarti.»

Dalla tasca, Jack estrasse un anello di brillanti e glielo infilò al dito. «Ti amo, Regan. Voglio trascorrere il resto della mia vita con te.»

«Ti amo anch'io.»

Lui si chinò a baciarla mentre la mongolfiera li cullava dolcemente nel cielo.

A terra, Nora e Luke guardavano in alto. Sul viso di lei era dipinto un enorme sorriso. «Scommetto che le ha chiesto di sposarlo», disse.

«Forse potremmo organizzare una cerimonia informale qui a Las Vegas», suggerì Luke, con una punta d'ironia.

«Non dirlo neanche per scherzo», rise Nora. «Regan e io ci divertiremo un mondo a organizzare la festa di nozze.»

«Il mondo farà meglio a stare attento», bisbigliò lui, «adesso che ci sono due signore Reilly in giro.»

69

Quando Regan e Jack tornarono nell'auditorium, tutti i presenti avevano in mano un bicchiere di champagne.

Nora e Luke si avvicinarono alla coppia e ne porsero due anche a loro.

«Siamo così felici!» esclamò Nora, abbracciando la figlia.

«Le notizie viaggiano in fretta», commentò lei.

«Stamattina, Jack ha chiamato tuo padre al cellulare per chiedergli il permesso di sposarti.»

«Stamattina?»

«Sì stamattina presto, subito dopo aver lasciato il campo di volo. Gli abbiamo raccontato per filo e per segno tutto quello che era successo e il rischio che hai corso.»

«Certo che... quando si dice il tempismo...» rise Regan.

«È stato allora che ho deciso di venire subito a Las Vegas», spiegò Jack, tenendola stretta. «Avevo paura di perderti.»

Roscoe era balzato di nuovo sul palco. «Un brindisi per Regan e Jake Reilly.»

«Jack!» lo corresse Regan.

«Oh, sì, Jake è il nostro sfrontato cronista.» Roscoe alzò la coppa. «A Regan e Jack Reilly. Molti anni di felicità.»

«Evviva!» gridarono tutti.

«Mancano due minuti all'inizio dello spettacolo, accomodatevi», ordinò Roscoe.

Danny e Honey si precipitarono verso Regan e Jack. Sembravano di nuovo una coppia.

Lui le teneva un braccio intorno alle spalle e lei aveva un sorriso che andava da un orecchio all'altro.

Entrambi si felicitarono con i fidanzati.

«Grazie, Regan», bisbigliò poi Honey.

«Per cosa?»

«So che tu sai il perché.»

Lei sorrise. «Spero che tu e Danny verrete al matrimonio.»

«Oh, ne sarei felice.»

«Tutti seduti!» gridò Roscoe.

Le due coppie presero posto in prima fila, mentre Luke e Nora sedevano con Maddy e Shep proprio dietro di loro.

La madre di Danny aveva leggermente mitigato la sua ostilità nei confronti di Honey: in fin dei conti l'intervento della ragazza aveva considerevolmente migliorato lo show di Danny. E da come si era precipitata a calmare Agony, si poteva intuire che forse, dopotutto, non sarebbe stata poi una così cattiva nuora.

Ora che Regan Reilly era definitivamente fuori gioco, decise che sarebbe stata molto più gentile con Honey. Era ovvio che a suo figlio quella bambolina stava molto a cuore.

Le luci si spensero, lo schermo si illuminò mostrando il viso sorridente di Roscoe.

«Benvenuti al *Roscoe Reality Show*, dove nulla è come sembra.»

«Ah, questo è sicuro», bisbigliò Regan.

I successivi quarantacinque minuti erano interamente dedicati alle due squadre che erano febbrilmente all'opera sul set.

Elsa aveva soltanto fatto finta di vincere alle slot machine.

James era un attore comico molto quotato, ma, stando alle sue parole, interpretare la parte di un cattivo attore gli era risultato perfino più difficile di quanto avesse immaginato.

Elsa nei più celebri teatri d'Inghilterra si era spesso calata nel ruolo di *femme fatale*, e Barney non aveva mai utilizzato in passato il pianto per caratterizzare un personaggio.

Se Suzette avesse solo lontanamente immaginato che tutto ciò era nient'altro che una mera finzione, pensò Regan, ci avrebbe di sicuro catapultato *tutti* fuori della mongolfiera.

Probabilmente la disgraziata adesso era in una prigione ad Albuquerque appesa alle sbarre.

Contro ogni previsione, lo show di Roscoe si rivelò acuto e divertente.

Le scene di Bubbles in cui perdeva la calma con James erano insuperabili e anche l'immagine di Elsa che rotolava per terra accapigliandosi con la finta rivale fece ridere tutti.

Regan arrivò addirittura ad apprezzare la scena in cui lei stessa e Barney facevano colazione insieme in albergo. L'espressione che riconobbe sul proprio viso era impagabile.

Quando alla fine le luci si accesero, nella sala scoppiò un fragoroso, prolungato applauso. Gongolante, Roscoe si alzò.

«C'è ancora una cosa... abbiamo deciso che Balloon Channel ha bisogno di tutti voi, nessuno escluso. Quindi, Danny e Bubbles, ho deciso di assumervi entrambi per continuare a produrre le vostre trasmissioni. Venite in ufficio da me domattina alle nove per firmare i contratti.»

Pilot Pete balzò in piedi. «L'incantesimo malefico si è infranto», gridò. «Finalmente sono scritturato in un programma pilota che verrà trasmesso davvero in televisione!»

James si alzò. «Sfortunatamente, dovrete trovare un sostituto.»

L'altro gli allungò una pacca sulla schiena. «Nessun problema, Sir Linsley. Forse in futuro potrà tornare da noi come ospite d'onore.»

«Ottima idea.»

Danny era raggiante, e anche i suoi genitori erano entusiasti all'idea che il figlio avesse finalmente un lavoro regolare.

«Saremo spesso in tivù», esclamò gioiosa Agony, pensando a un radioso futuro.

«Sembrate molto più felici adesso di quando vi ho promesso centomila dollari a testa. Questo significa che non li volete più?» scherzò Roscoe.

«No!» gridarono tutti, ridendo. «*Li vogliamo!*»

L'uomo rise, agitando le braccia. Si stava divertendo come non mai. Forse, dopotutto, la stazione televisiva lo avrebbe reso famoso. «Be', è stato un piacere lavorare con tutti voi. Regan...» abbassò lo sguardo sulla prima fila «... c'è modo di convincere lei e Jack a far parte della nostra squadra?»

Regan sorrise e scosse la testa. «Grazie, ma abbiamo altri progetti in futuro.»

FINE